

328

£2101-

W

of

Rare copy
to museum
La 15th 1

185 (recte 186) 941, 2 (loc.) m. 30.

Bresle in V. G. ...
March 1912

757

90. Rainwater R108. 1000

C
W/HF

450
ochow, Bm

Libro raro

LE MENTITE

OCHINIANE

DEL M V T I O

I V S T I N O P O L I T A N O .



Con Privilegio del Sommo Pontefice Giulio III. & dello
Illustriſſ. Senato Veneto, & d'altri Prencipi.



Bonaiuto *1711*

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI
E FRATELLI.
M D L I.

GS 700328



2008 07784

ALLO ILLVSTRISS.

ET REVERENDISSIMO

S. HERCOLE GONZAGA

CARD. DI MANTOVA

HIERONIMO MVTIO

I V S T I N O P O L I T A N O .



*I*COME principa
le officio è di ogni
buono scrittore ha
uer continua consi
deratione che nelle
scritture sue ogni detto, & ogni o
pera, che egli reciti, & descriua, sia
in tal modo adattata a' tempi, a' luo
ghi, et alle persone, che egli da ogni
parte si troui hauer seruata la debi
ta conueneuolezza, cosi istimo io che
medesimamente gli si appartenga,
con diligente studio e saminare, a' cui
egli habbia da intitolar quelle opere

sue, che egli intende di douer mādare
in luce. Che si come non ogni cosa ad
ogni buomo si cōuiene, così ogni scrit-
tura ad ogni persona donarsi non si
richiede. Percioche il uolere appre-
sentare a' Sig. grandi, & honorati
libri di materie uili, o alle persone uī-
li honorati componimenti, e' come se
altri legasse in finiss. oro una pietra
uiliß. o in piombo una pretiosiss.
Per nō incorrer io adunque in alcu-
no di così fatti errori, mi sono sfor-
zato nella publicatione di diuerse
mie operette di indirizzarle à signo-
ri, & ad amici miei, a' quali o per li
suggetti, che in quelle si trattauano,
o per obligatione, ch'io hauesse di
così douer fare, ragioneuolmente si
conuenissero. Ilche come infino ad
hora mi sia ben uenuto fatto à gli al-
tri lascerò farne giudicio. fra le al-
tre cose ueramente, che io haueua da

publicare, mi rimaneua da considerare
a cui douessi mandare alcuni
miei scritti, ne quali sotto nome di
Mentite Ochiniane ho riprouata la
dottrina del già frate Bernardino
Ochino da Siena. Che essendo ella
opera doue si tratta della catholica
nostra fede: & essendo trattata ca-
uallerescamente a queste due parti
mi bisognaua hauer risguardo; che
catholico, & caualiero fosse colui, a
cui io le hauessi da appresentare. Et
rappresentandosi ne' prelati la Ca-
tholica chiesa: et essendo il grado del-
la caualleria honoratiss. ne' Prenci-
pi, a Prelato Prencipe giudicaua io
che così fatti libri s'appartenessero.
Et concorrendo in uoi Mons. Illu-
striss. et Reuerēdiss. questi due gra-
di honoreuolissimi, Voi ho io eletto
da mandar fuori sotto l'ombra del
chiariss. uostro nome queste mie fati

che catholiche et caualleresche; parendomi in questa maniera di hauere assai bene seruato quel decoro, del quale io ho di sopra fatto mentione. Oltra che in un medesimo tempo mi trouo hauere in parte sodisfatto al debito della seruitumia, ilquale quãdo anche non fosse tale, un nõ minor rispetto mi doueua pur inducere al medesimo effetto. Et cio è il raro uostro ualore: et la uaria, et eccellente uostra dottrina: la quale obliga ogni scrittore à douerui appresentare le sue piu honorate scritture. Et quantunque in queste mie non sia quella honoreuolezza, che alla dignità uostra si richiede, nõ percio mi doueua io rimaner da tale officio; che nõ come di uoi degne, ma come debite à uoi Prencipe, & Prelato, et mio Signore, & Signore uirtuosissimo le ui appresento.

LE MENTITE

OCHINIANE DEL

MVTIO IUSTINO.

POLITANO.



AVENDO la sempiterna
prouidenza edificato que
sto mondo nostro uisibile
ad imagine di quello, che
ella gia ab eterno nella di-
uina sua mente si hauea fa-
bricato, formò à simiglian-

za di se medesima le immortali anime nostre : &
quelle mandando ad habitare in questi nostri corpi
terreni , in loro mise desiderio di intendere , & di
sapere . Et da questo tirati cominciarono i primi
mortali ad andare inuestigando i secreti della natu-
ra. Ne contenti di considerar quelle cose , le quali
sono contenute

, Dal cielo , c'ha minori i cerchi suoi ,
A' cieli trapassarono con gli intelletti ; & sopra i
cieli anchora ardirono di salire. Ma per la grossez-
za de' terrestri , & humidi nostri ueli non potendo
hauer delle cose chiara conofcenza, ne auuenne, che
sentendo gli uni diuersamente da gli altri , questo
studio di cercare il uero in molte parti fu diuiso: on-
de ne nacquero le uarie schuole de' philosophanti.

In quella diuision ueramente , si come io non biasi-

mo coloro, i quali hauendo alcuna nuoua openione, quella mandando alle scritture, la faceuano al mondo manifesta; cosi non lodo quegli altri, che piu una, che altra si misero à seguitare: percioche primieramente si eleggeuano quale di essere Stoico, & quale Epicureo, & quale della Academia nuoua, et qual della uecchia, & quale di altra schuola, auanti che giudicar potessero quale di quelle fosse la piu approbabile; Poscia, come dietro alle pedate di alcun maestro si erano posti à caminare, cosi quelle infino alla morte seguitauano, senza considerare se quello fosse il buon camino, che colà gli hauesse à condurre, doue di peruenire doueua essere la loro intentione. per cio che tosto che si erano fatti di una di quelle sette, uoleuano che quella fosse la migliore, et co' denti, & con le unghie (come si dice) quella si sforzauano di mantenere per buona. Di che piu si mostrauano uolunterosi di difender questa, o quella openione, che studiosi di inuestigar la uerita. Il che fece per auentura che di molte cose hebbero minor contezza, che hauuta non hauerebbono, quando senza particolare affettione con sincero occhio fossero andati riguardando quale in ciascuna cosa hauesse hauuto miglior discorso, & giudicio. Che essendo la uerita una, & le menzogne molte, è da dire che in tanta diuersita di sentenze tutti si poterono bene ingannare, ma non tutti poterono dire il uero. Ma questo uitio di studiare con partialita se fu da dannare ne gli antichi secoli, & tra gentili, nella piu bassa eta: & fra christiani si è scoperto tale, che piu biasimo ne men-

tano molti di quella ostinatione di animi, con la quale difendono le loro dottrine, che laude di quanta dottrina possono hauer conseguita. Che come si sono uestiti alcuni di panni neri, o di bigi, o di bianchi, cosi uogliono la auttorita de loro dottori anteporre ad ogni altra auttorita: Et non che altro ma con mano armata sono disposti a uolerla difendere, & mantenere. Manifesta uergogna della natione christiana: che essendo una la religion nostra, et una la uera fede siamo tra noi medesimi diuisi come se fossimo gli uni Macomettani, & gli altri Hebrei. Et pure fosse piaciuto à Dio di disporre, che qui si fossero fermate le nostre differenze, & le nostre risse: ma tali abusi; abusi dico? tali abominationsi sono sopraggiunte, che fanno iscusabile l'errore di coloro, che infino ad hora io ho biasimati: che se tra loro è alcuna dissensione, è per la certa dottrina di quegli, da quali essi hanno apparato, hauendo coloro costatemente tenuta una openione: Ma il uolere hoggi sentire ad un modo, & domane ad uno altro, & di uno in altro di uariar sentenza, per hauer maestri di instabile sentenza: Et uoler, che quello che fu hieri uero hoggi sia falso, questa mi sembra bene che sia una diabolica disciplina; & uno trasformarsi di lucifero in angiole di luce. Et se la nostra eta ha uisto di cosi fatti esempj egli è troppo piu manifesto che sia mestiero di dirne molte parole: che altri per abbassar la eccellenza dell'italico nome; altri per acquistarsi il fauor de popoli ignorantis; altri per isdegno di non hauer potuto conseguir le prelature, & le dignita

ecclesiastiche; & altri per altri loro particolari disegni, hauendo peradietro sentito, scritto, & predicato in conformità della chiesa uniuersale, in un momento di tempo trasportati da fiero impeto di maluagio spirito hanno le uele uoltate, & da se medesimi dipartendosi, tutti in liberta di quello si sono rimessi con uniuersale scandalo di christianita. Et ha

Hier. 1. uendo questa peste da tramõtana (donde disse la scrittura che procederebbe ogni male) preso cominciamento, di luogo in luogo appigliandosi è peruenuta in Italia: Et par che maggior forza habbia presa dapoi che il diauolo ha trouato corpi Italiani, che sentendosi non potere esser Patriarchi, hanno cercato di farsi Heresiarchi. Et di questi uno ne è Bernardino Ochino, non dico frate, percioche sfratandosi egli ha uoluto mostrare al mondo che non è fratello di alcuno che sia fratello, ne membro di Iesu Christo. Costui mentre che egli uestito da frate uisse in Italia con le dimostrations della austerita della uita, & con le prediche sue si haueua acquistata tanta auttorita, che non ci haueua ne Principe, ne Republica, a cui egli non fosse carissimo: ne priuato alcuno ci era, che hauesse lume di ingegno, che non lo hauesse in ueneratione. Ma percioche ne la uita sua, ne la sua dottrina era per honor di Christo, Dio lo

Ro. 1. lasciò cadere in peruerso sentimento: là onde egli et uita, & dottrina mutando, co' nimici della Apostolica sedia congiungendosi, ha fatto conoscere che lo spirito di Dio non era quello, che parlaua in lui. Anzi quel Lucifero, il quale haueua tolto in lui ma

schera di Christo in propria forma apertamente è ri-
 maso scoperto. Et pur nondimeno molti di quelli,
 che come frate lo honorauano, lo honorano Apostata;
 et molti di queglii, che lo riueriuano mentre egli
 daua a uedere altrui, che la dottrina sua fosse da
 Dio, lo riueriscono hora, poi che egli si è manife-
 stato discepolo del Diuolo. Di che io non posso af-
 sai marauigliarmi, come persona alcuna, che hab-
 bia sentimento di huomo, debbia rimanere cosi abba-
 gliato, che non comprenda douersi di necessita con-
 cludere, che huomo cosi maluagio non merita di esse-
 re ascoltato: percioche in anima maluagia non entra
 sapienza. Et la maluagita sua à tutto il mondo dee Sap. 1.
 pure essere aperta: che o egli, se la dottrina, che
 gia insegnaua altrui, era cattiuu, non la doueua pre-
 dicare; o se ella era buona non la doueua lasciare.
 Ne in lui ha luogo scusa di dire, che un tempo cre-
 dette ad un modo: & poscia auuedutosi dell'erro-
 re suo mutò openione. che la mutation sua fu subita:
 Et egli nelle scritture sue dappoi stampate, & publi-
 cate si fatica pur per far credere altrui, che egli
 predicaua il contrario di quello, che sentiuu. Per-
 che non so qual maggior testimonianza render si pos-
 sa, che reo spirito sia quello, che parla in lui.
 Ma percioche di questa maluagità egli è troppo piu
 che conuinto: Et quasi come egli si sia spogliato il Col. 3.
 uecchio huomo, & sia regenerato in Christo non
 uole che di questa sua mutatione si fauelli: ma so-
 lamente che si parli della dottrina, che egli hora in-
 segna; per questa medesima uia meco ho proposto di

L E M E N T I T E

mostrare al mondo la ignoranza sua, & la sua malignita. Ma prima che à cio far mi conduca mi piace di dire alcune cose, le quali fra lui et me sono passate in iscrittura, come quelle, che alla proposta materia si conuengono.

Durando anchora la tregua di Nizza tra Carlo quinto Imperadore et Francesco primo Re di Francia: & dubitandosi che il Re non douesse star lungamente quieto, Alfonso Daualo Marchese del Vasto allhora mio Signore dimorando in Italia con Imperiale auttorita, & mirando da tutte le parti alla conseruatione & difesa di quella, mandò me à Nizza, là doue allhora il Duca di Sauoia col prencipe di Piemonti suo figliuolo faceuano dimora, per trattar di quelle cose, che secondo la condition de' tempi fossero state richieste. Et quiui essendo io fu portata nouella della partita di frate Bernardino di Italia; della sua apostasia; della mutation della sua dottrina: ma della sua nuoua dottrina non potei quiui stando hauer particular cognitione. Iui ad alcuni mesi tornato à Milano trouai che alcuni suoi sermoni, o prediche ui erano state portate, & per cose heretiche erano state abbruciate: perche io non potei hauer commodita di uederle. Et in quel tempo M. Galeazzo da Sessa, il quale è hora uescouo di Aquino, hauendo scritto all'Ochino dannando la partita sua, & la sua dottrina, confortò me che gli douessi anche io alcuna cosa scriuere. Là onde cercando di hauere cosa, sopra la quale potessi fondar la mia scrittura, mi fu mostrata una lettera, che egli

hauea nel tempo della partita sua mandata alla Marchesana di Pescara, sopra la quale io fabricai i miei concetti, quali appresso si uederanno: & a lui ne scrissi. Et egli, che nõ sapeua come rispondero alle mie ragioni, se ad una ad una hauesse uoluto loro rispõdere, ricorse alle arti di quello spirito, che lo gouerna, et con una menzogna cercò di sfuggirsene, dicendo che egli quella lettera scritta non hauea. Ma se egli la hauea scritta, o no, si fara incontanente manifesto. Or egli a me rispose, che io lasciassi star di impugnar lui, & la sua partita: & che io impugnassi la sua dottrina se io poteua: & che uedessi i suoi Sermoncelli, ne quali si contiene la inuiolabile uerita. Io che per zelo della salute sua, & non per disputar con lui gli haueua scritto, uedendo per la sua risposta la cura di lui esser desperata à lui di lui ne rimisi il pensiero. Ma essendo io dapoi stato in Alama-gna, nel ritorno facendo la uia di Basilea quiui in uisitando le librerie, & le stampe, & cercando se cosa ui hauea, che fosse nuoua, mi furono nominate le prediche (come dissero) di frate Bernardino, & me ne furono posti in mano due uolumi, ne quali erano cento, & quindici prediche. Et io si come non hauerei pensato di trouarle quiui per essere in lingua Italiana, così caro mi fu che mi fossero state offerte, & mi corse subito all'animo un pensiero, che cio fosse per diuina dispositione. le comperai adunque; & à Milano ritornato mi diedi à uederle. Ma non ne hebbi lette, non dico molte prediche, ma molte righe, che io mi accorsi di cosa, la quale io mai

L E M E N T I T E

non hauerei imaginato; cio è che in creatura la quale hauesse simiglianza di huomo tanta peruersita douesse albergare, quanta nell'Ochino mi uenne ritrouata. Percioche non hauendo egli Testi da potere sustentare la sua heretica openione; ua falsificando la scrittura, aggiungendo, mutando, leuando, & falsamente interpretando. Là onde iscorgendoui io tanto ueleno, per rimedio delle semplici persone, le quali di quello gustando ageuolmente potrebbero cadere in perditione, per pietà, & per charita sono stato costretto à scriuerne il presente uolume; nel quale per non rispondere à tutte le falsità sue di una in una (il che sarebbe una opera di fatica infinita) ho eletto cinquanta luoghi notabili: da' quali io sono sicuro, che ogni semplice ingegno potrà fare argomento, che la dottrina sua per diabolica debbia esser riprouata. Et percioche nella predica sua cinquantesima egli dice che per reformatione della chiesa hora fa mestiero di hauer di ualorosi caualieri: & questa parola replicando si auuisa perauuentura di esser tenuto un prode caualiero; Io cauallerescamente procedendo, recitero di mano in mano fedelmente i testi suoi, & quindi soggiungero le mie risposte, dandogli altrettante mentite. Vero è che in piu luoghi sotto un solo titolo mi è conuenuto dargliene piu di una sola; che egli è al mentir si pronto, che aguglia le menzogne cõ le parole. Ma io uoglio essergli di tanto cortese, che quelle, che saranno sotto un titolo, intendo che per una sola siano annouerate. Quando io pensai, che in lui fosse luogo à sanità, gli scris

si cō quella modestia, che appresso si uedera: Et pro cedetti con esso lui come benigno medico: ma dapoi che ne untioni, ne lenitiui non bastano, il ferro, & il fuoco mi sono disposto di adoperare. che altra uia è da tenere co' peccatori, de' quali si ha speranza che si habbiano à ridurre à penitenza; et altra co' maluagi, & ostinati heretici. Et tanto bastando mi di hauer discorso in questa parte, per procedere ordinatamente qui soggiungerò la prima lettera sua negata da lui, & dimostrero come ella è sua, & ap presso aggiungerò la mia risposta: & detto che io habbia anche alcune cose della seconda sua lettera descenderò alle Mentite.

LETTERA DI FRATE BER-
NARDINO CAPPUCINO ALLA
Eccellentissima Marchesana
di Pescara.



IN non picciolo fastidio di mente mi truouo hora quà fuori di Firenze uenuto con animo di andare à Roma. Benche nanti ch'io fossi qui da molti ne sono stato dissuasò: Ma intendendo ogni di piu le cose, et il modo colqual procedono, sono stato particolarmente da Don Pietro Martire, & da altri molto persuasò di non ui andare: perche non potrei senon negar Christo, o esser crucifisso. Il primo non uorrei fare, il secondo si, ma cō la sua gratia; ma quando lui uorra. Andare io alla morte uoluntariamente non ho questo spirito hora. Dio quando uorra mi

sapra trouar per tutto. Christo ne insegnò piu uolte à fuggire in Egitto, et alli Samaritani. Et cosi Paolo mi disse, che io andassi in una altra citta quando in una io non era riceuuto. Dapoi che farei io in Italia? predicar sospetti, & predicar Christo Mascherato in gergo? Molte uolte bisogna bestemiarlo per sotisfare alla superstition del mondo. Et non basta, che ad ogni disgratiato basterebbe l'animo di scriuere à Roma, & puntar me: & cosi presto ritorneremo ai medesimi tumulti. Et scriuendo, manco potrei dar luce à cosa alcuna: Per questi, & altri rispetti eleggo partirmi: & particolarmente perche io ueggo procedono in modo, che io ho da pensare, che uorrebbero infino esaminarmi, & farmi rinnegar Christo, o ammazzarmi. Credo che se Paolo fosse nel mio termine, non piglierebbe altro partito. Posso dir che come per miracolo sono passato per Bologna, et non sono stato ritenuto per la uolunta, che ho mostrata di andare, & per la bonta, et prudenza del Cardinal Contareno; si come ne ho hauuto euidenti indicij. Dapoi ho inteso che Fernese dice che io sono chiamato, perche ho predicato heresia, & cose scandalose. Il Theatino Puccio, et de gli altri, che non uo nominare de gli auuisi che ne ho hauuto; In modo che se hauesi crucifisso Christo non so se si facesse tanto romore. Io sono tale quale sa V. S. & la dottrina si puo sapere da chi mi ha udito. Imo mai non predicai piu riseruato ne con piu modestia, che questo anno; Et gia senza udirmi mi hanno publicato per uno heretico. Ho piacer che da me comincino à riformar

mar la chiesa . Tengono infino un frate in Araceli con l'habito nostro , che al Capitolo generale ordinarono gli fosse leuato l'habito , onde uedendo tanta commotion di me penso sia bene cedere à tanto impeto . Dall'altra parte pensate se mi è aspro per tutti li rispetti . So considerarete . So ben , che'l senso repugna à lasciar tutto , & à pensar , che si dira ? Christo ha permesso , & uoluto che essi mi necessitino così à qualche buon fine . Mi sarebbe stato oltra modo gratissimo parlarui , & hauere il vostro giudicio .

Or questa lettera dice l'Ochino non esser sua , si come per la lettera sua fatta stampare da lui , si fa manifesto . Ma che quella sia lettera di lui ne ho io in mano le prouue . Ne pensi egli che io uoglia adducer testimoni di fuori ; che se egli nelle scritture nega le testimonianze di Dio , piu arditamente negherebbe quella de gli huomini . Ne aspetti , che io dica che la mano di lui è conosciuta , che si come egli un tempo è stato buon maestro di contrafarsi , così direbbe che altri hauesse la sua mano contrafatta . Altra testimonianza non uoglio adducer contra di lui , senon quella di lui medesimo . ilquale , anchor che in altro caso io non lo hauesse per legittimo testimonio , pur in quello , che egli dira contra se stesso auuiso che gli si possa prestare intera fede . Io ho adunque la deposition sua in scrittura ; la quale è questa .

In una lettera sua che egli per proemio ha preposta alle sue prediche dice . Io non uolendo negar Chri

sto, si come non doueuo, & non hauendo spetial reuelatione ne particolare spirito di andar uoluntariamente alla morte per non tentar Dio, elesi partirmi. Et in questa; andare io alla morte uoluntariamente non ho questo spirito hora. Et nella decima sua predica, Io non uolsi, ne doueuo tentar Dio in andar uoluntariamente alla morte.

In quella lettera dice che Christo con la dottrina, & con l'esempio gli ha insegnato à fuggire. In questa; Christo ne insegnò piu uolte fuggire: Et in quella predica che l'huomo dee con Christo ritirarsi, ascondersi, & fuggire.

In questa rimprouera à Christo l'essere andato in Egitto, & à Samaritani: & in quella l'esser fuggito piu uolte in Samaria; et nella predica di sopra allegata. Christo non peccò lui à far cosi, & ad andare infin fra Samaritani.

In quella lettera dice che gli bisognaua stando in Italia tacere, imo mostrarsi nimico dell'Euangelio, o morire. Et in questa, non potrei senon negar Christo o esser crucifisso.

In questa. La dottrina si puo saper da chi mi ha udito. Et nella predica decima è scritto che non ha insegnato senon dottrina santa, uera, & euangelica; si come è chiaro per tutta Italia à quelli, che l'hanno udito.

In questa fa mention dell'hauer predicato Christo mascherato; & nella predica: Ho da render ragione à Dio di non hauer detto il uero apertamente, ma in maschera.

In questa si fa mention dal passar per Bologna, & del Cardinal Contareno; & in quella predica si fa il medesimo.

In questa si legge. Credo che se Paolo fosse nel mio esser, non piglierebbe altro partito: Et io ho da pensare che uorrebbero infino esaminarmi. Et nella predica. So ben che Paolo non sarebbe andato uoluntariamente con pericolo, imo certezza di perder la uita, ad essere esaminato.

In questa. Esi mi necessitano cosi à qualche buon fine; Et nella predica. Son certo che del mio essermi partito ne nascera bene.

In questa; So ben che'l senso repugna à lasciar tutto, & à pensar che si dira: Et nella predica; So quanto à lasciare Italia, quel credito, & espormi à tante calunnie repugnò in me la sensualita, & la carnale prudenza. Et il medesimo è anchora nella altra lettera, che di sopra ho nominata.

In quella lettera anchora è scritto, Quando uerra l' hora mia Dio mi sapra trouar per tutto; Et in questa, Dio quando uorra mi sapra trouar per tutto.

Queste sono le testimoniãze mie dell' Ochino: cõtra l' Ochino. Et delle altre auuiso io che ne trouerei tra le sue scritture quãdo piu per quelle mi uolesti andar riuolgendo: ma queste sono ben tante, che men molte sarebbono sofficienti à condannarlo al fuoco. Di queste testimoniãze ueramente ho da dire io: che quella lettera si diuulgò subito dopo la partita sua, et le sue prediche alcuni mesi dappoi. Et se altri che egli scritta la hauesse, come hauerebbe potuto cosi bene

apporsi che tanto auanti hauesse dette cotante di quelle cose, che l'Ochino doueua dir dapoi? Queste proue à me par che cosi bene giustifichino quella lettera essere stata da lui scritta, che la menzogna di lui si mostra aperta. Perche in questo luogo à me è assai che il mondo conosca quanto egli habbia sfacciatamente mentito senza che io altro gliene dica. Et lodato sia Dio che egli ha publicata la lettera sua scritta à me, non io: che se io publicata la hauesse sono sicuro, che egli per celar questa con una altra menzogna si ricoprirebbe, dicendo non haue re à me scritto nulla. Or nel principio di quella lettera sua à me, egli mi dice queste parole. L'intento tuo è impugnare una lettera, nella quale in nome mio si fa scusa della mia partita. Et perche ho uisto, che è da altri scritta, però in nome mio, non so gia con quale animo. Però se ben io potessi rispondere, & replicare à tutte le tue parole non m'è parso espediente essendo fondata sopra il falso. Questa è la sua scrittura: nella quale come egli apertamente dica il falso, io mi rimetto alle testimonianze di sopra allegate. Ma che doueua fare il buono Scappucciato? E si trouaua inuilupato se doueua rispondere; ne potendo negare, per quello, che per la lettera sua medesima io gli apponeua, di essere uno scelerato, ricorse alla famigliarissima sua menzogna, sotto quella ricoprendosi come sotto una maschera; non auuifando perauentura che altri per tempo alcuno gliele douesse trar dal uiso. Ma scritto è che Niuna cosa è

coperta che non si scopra, ne nascosta che non si ri-
sappia. Sopra la lettera adunque da lui scritta
non so s'io debbia dire in giustificatione, o in condan-
nazione della sua partita io scrissi à lui nella for-
ma che segue.

LETTERA DEL MUTIO

ALL' OCHINO.

SE con molta consolatione ho gia piu di una uolta
sperto orecchie alle prediche uostre, & a' uostri
ragionamenti, hora mi sono io molto piu doluto ha-
uendo uista una lettera uostra gia piu giorni scritta
alla non meno valorosa, che Illustre Marchesana di
Pescara: Et insieme sentito di quelle cose, che dopo
quella da uoi sono state fatte, dette, scritte, & pu-
blicate. Del dolor mio ueramente ne è stato cagio-
ne, il uedere che uoi habbiate la religion uostra ab-
bandonata: che della uostra uoce la Italia priuata sia
rimasa: Et che uoi, il quale soleuate altrui mostrar
la uia della salute, siate caduto in istato di perditio-
ne. Et è questo non tanto mio, quanto uniuersal do-
lore, si come uniuersale è stato lo scandalo, che
uoi dato hauete con la uostra partita. Or parendo
à me, che ad alcuno di questa uniuersalita non deb-
bia esser disdetto il fauellare in questa materia, facen-
dosi massimamente questo officio per zelo di charita,
et di fraternale ammonitione (si come è ueramente la
mia intentione) ho presa in mano la penna per douer
rispondere ad alcuna di quelle cose, che uoi dite in
quella lettera, della quale io ho di sopra fatta men-

tione. Et à quella rispondo io, & non ad altre uostre scritture. Percioche essendo lungamente stato in parte, doue non è passata del proceder uostro notitia particolare, uenuto à Milano ho trouato, che molte delle cose uostre ci sono capitate, et che come heretiche sono state abbruciate. Là onde altro che quella lettera non ho io potuto uedere. Ma quella à me si è ben mostrata tale, che senza alcuna risposta non mi par conueniente che ella si habbia à lasciare.

Voi fate adunque in quella primueramente un gran romore, che uoleuate andare à Roma: ma che andandoui non poteuate senon negar Christo, o esser crucifisso: Et che ogni dì da uoi si intendeua piu il modo col quale procedeuano; Et che del Theatino, & di Puccio (così parlate uoi) et de gli altri, che non uolete nominare, ne haueuate tali auuisi, che se haueste crucifisso Christo non si sarebbe fatto tanto romore. Et che ui uoleuano esaminare, & farui rinegar Christo, o ammazzarui: Et per questi, & altri rispetti eleggeuate di partirui. Or queste cose dite uoi si confusamente, & così oscuramente, che non che scorgere si possa alcun lume, che così sia uero, ma altri non puo pur comprendere cio che uoi uogliate significare. Et allegandole uoi per giustificar la uostra partita ragioneuol cosa era, che le haueste chiaramente narrate, specificate, & fatte conoscer per tali, se non uoleuate che elle fossero prese piu per colorate scuse, che per legittime cagioni. A' quelle adunque non farò io altra risposta; che non essendo prouate piu che elle si siano,

non è mestiere che si habbiano à riprouare. Ma uerò à que' capi, che da uoi sono espressi per fermi, & irrefragabili argomenti. Et à quelli rispon-
dendo con la gratia del Signor nostro Iesu Christo spero di hauerui à dimostrare, che sono molto piu atti à condannarui, che à douerui di colpa rileuare.

Molti (dite uoi) ui hanno confortato à non andare à Roma: & nominate Don Pietro Martire: del quale facendo uoi mentione, & gli altri con silentio trapassando, auuiso che siano stati persone tali, che i nomi loro di poca auttorita ui poteuano far fauore. Ma quali che coloro si sieno stati, ho da ricordarui, che antiuedendo Christo la sua passione: & confortandolo Pietro à fuggirla, lo scacciò da se dicendo che la sua non era diuina, ma humana prudenza. Perche ad huomo spirituale non si conuiene di andar presso alle openioni de gli huomini terreni, dicendo l' Apostolo, che in cielo è la loro conuersatione. Et poi che pur Don Pietro martire è stato il principal uostro consultore, quanto habbiate sauamente fatto in seguitando il suo parere, altro non intendo io hora di douer dire, se non che non so quanto debbiano essere probabili i consigli di quelle persone, la cui dottrina alcuna uolta non sia in tutto stata libera di sospitione.

Math. 4
Mar. 8.

Phil. 3.

Ma dappoi ho inteso che Farnese dice ch'io sono chiamato, perche ho predicato heresie, & cose scandolose. queste sono uostre parole. Io di cio che quello Illustriss. & Reuerendiss. Signore habbia detto, o non detto di uoi non ne ho da disputare. Ma pre-

suppongo che uero sia, che per quella cagione foste
 chiamato. Or ditemi, Se prima che foste stato do-
 mandato haueste sentito, che à Roma ui fosse stata
 data imputatione di heresia, non sarebbe egli stato
 il douere, che senza aspettare altra citatione foste
 incontanente là corso à mostrarui, & à giustificar-
 ui? Si certamente che questo sarebbe stato il uostro
 douere. Et se così è, quanto maggiormente ui do-
 ueuate andare essendo al debito uostro aggiunto il co-
 mandamento del superiore? del Principe del popolo
 uostro? & del Vicario di Iesu Christo? Voi sete chia-
 mato, & sentite che è per heresia; & in luogo di ap-
 presentarui al uostro legittimo tribunale, & di ri-
 spondere, & di giustificarui ue ne fuggite, & col
 fuggir uostro per colpeuole ui uenite à condannare.
 Il che non credo che uoi haueste mai fatto se in uoi
 fosse stato quello spirito, che uoi mostrauate, & che
 altri credeua essere in uoi. A` Roma sete uoi stato
 delle altre uolte assai: & quiui hauete predicato con
 tanto fauore, & con tanto concorso di quel sacro
 collegio de' cardinali, con quanto habbia perauuen-
 tura fatto altro predicatore à nostri giorni. Et ha-
 uete predicato sotto questo Pontefice: & molte uol-
 te sete stato nel suo cospetto. Or quando notaste mai
 segno, atto, ne parola meno che honoreuole, & me-
 no che gratiosa uerso di uoi? quando aspettaste mai
 altro che honore, & esaltatione? La dottrina uo-
 stra era riceuuta per buona dottrina: & per sana
 dottrina era ella approuata. Et uoi uniuersalmen-
 te erauate amato, & riuerito. Dapoi haueuate

uoi mutata dottrina? o pure erauate in quella con-
 tinuato? Se la haueuate mutata; ragioneuole cosa
 era che di tal mutatione uoi ne andaste à render
 ragione. Se in quella erauate continuato, non
 doueuate temere che ne il Pontefice, ne que' Re-
 uerendissimi si douessero mutare. Et uoi dite in
 quella lettera, che mai non haueuate predicato
 piu riseruato, ne con piu modestia, che quell'anno.
 Di che adunque temeuate uoi? fermamente di peri-
 colo alcuno non doueuate temere, se non temeuate
 di render ragione della uostra dottrina. La pouera
 greggia di Christo pendeua dalla uostra uoce: & an-
 daua à quella appresso come à uoce di suo pastore:
 Et uoi non pure à guisa di mercenario ueduto il lupo
 ue ne sete fuggito: ma uita la uoce del pastore da
 quel fuggendo col lupo ui sete collegato alla destrut-
 tion delle pouere pecorelle. Vdita la uoce del pastor
 uostro uoi ue ne fuggite. Et perche? Veramente non
 dee essere per altro, se non che nudo sentendoui, non
 ardite di comparire. E nõ ha gran tempo che il Mon-
 talcino di Heresia accusato, & domandato si appre-
 sentò: Ne percio fu crucifisso ne ucciso. Non si fan-
 no cosi morir gli huomini no. Non è cosi tiranna la
 sedia del Vicario di Dio, che ella si diletti di incru-
 delire contra di altrui. Ne che ella condanni altrui
 senza udirlo, solo che egli uoglia essere udito; Ne
 che udendo ella non habbia distintione de' buoni da
 cattiuu. Anzi è ella dal perseguitar la innocenza tan-
 to lontana, che à coloro, i quali per nocenti sono con-
 uinti, apre le porte della sua benignita, & col me-

Io. 10.

Gen. 3.

zo della penitenza come benignissima madre nel suo grembo gli raccoglie. Se uoi haueste sentito che chiamato ui hauesse per darui una mitra, o un cappello: & che di andarui haueste ricusato, in questo haueste ben meritato laude, & commendatione: & in tal caso accettabile sarebbe stata la uostra scusa di uolere stare da ogni ambition lontano, & seguir con

1. Cor. 7 Paolo la uia della gratia dataui da Dio, sentendoui esser chiamato alla predicatione del suo santo uangelo. Ma essendo domandato à giustificar uoi stesso; à render testimonianza alla parola della uerita: à rispondere à chi la dottrina uostra intendeua di riprendere, non c'è scusa, che meriti di essere udità: conciosiacosa che non douerebbe una ben disposta mente pur dubitare, se ella ui douesse andare o no; ma senza alcuno indugio metterfi in camino, & per lo mezo delle tribulationi & de' flagelli farsi la strada, insieme con Paolo prendendo conforto, che si come abondano in noi le passioni di Christo, cosi per Christo abonda la nostra consolatione.

Att. 14.
2 Cor. 11
Att. 16.
2. Cor. 1

Non uoglio lasciar senza alcuna risposta quelle uostre parole, doue dite, Io ueggo che procedono in modo, che ho da pensare che mi uorrebbono infino esaminare. Le quali à me par di uedere che con una grande amaritudine di animo ui siano uenute scritte: Et se solamente pensandolo uoi ue ne dolete, che haueste fatto quando per uero ui fosse stato notificato che cosi fosse? Or questa era una grande ingiuria, uolere esaminar uoi huomo di canuta eta, & di approuata professione. Ma se in uoi fosse punto di

quello spirito, che douerebbe essere in persona di quella stima, della quale uoi alcun tempo sete stato fra noi, hauereste in tutti i modi uostri dimostrato molto maggiore humilta: Et dalla esaminatione non solamente non sareste fuggito, ma à quella con l'esempio di Paolo ui sareste da uoi stesso sottoposto.

Voi pur sapete che egli scriue à Galati, che tre anni dopo la conuersion sua esso fu in Hierusalem con Pietro; & quattordici anni appresso ui tornò, & co' principali Apostoli conferì il Vangelo, che egli predicaua: & à che fine fece egli con loro quella collatione? E esso medesimo lo dice. Accioche perauentura io non correffi, o non fossi corso à uoto, Et che è cio, senon essere andato alla esaminatione? Or se egli chiamato da Dio, & da Dio eletto per uaso di elettione: Et il quale era non solamente pieno di spirito di Dio, ma tutto spirito, dopo tanti anni di Predicatione non rifiutò di essere esaminato, perche farne uoi i rammarichi sopra un pensamento uostro, che esaminar ui uoleffero? Non per altro senon per cioche sete tutto carne, & sangue. Ma che dirò che in un luogo dite, che esaminar ui uoleuano? Et in uno altro, che per heretico ui haueano publicato? se ui uoleano esaminare, non dee esser uero che ui haueffero publicato per heretico: Et se per heretico publicato ui haueano, non ui doueano uolere esaminare. Intendete bene come mal si conformano le uostre parole: Et come uoi mal ui accordate con uoi medesimo. Il che non so se si sentisse in uoi, quando lo spirito, che ui governa fosse spirito di Iesu Christo,

Gal. 1 7

L E M E N T I T E

Vedete bene quanto poco uagliano le uostre difese. Et di quel frate, il qual dite che teneuano in Araceli, di che ui serua il farne mentione à proposito di questa fuga uostrea, io non lo intendo. Non ci manca no gia di coloro, che uogliono dire che la testimonianza di colui habbia piu indutto uoi ad andar uene, che i consigli de' uostri amici. Ma io non uoglio conesso uoi uenire in queste pruoue. Ben ui dico che cosi leggiere à me si mostrano le uostre ragioni, che esse creder mi fanno, che uoi nell' animo uostro sentiate un non so che, che ui faceua dubitare. Che se la uostrea anima con uiua fede fosse stata fondata in Christo col nodo di una ferma speranza, io sono sicuro che con un tale ritegno al primo fiato del maligno spirito non hauereste spiegate le uele: Et nel tempestoso mar de suoi errori non ui sareste lasciato trasportare. Et per passar piu auanti, quando anchora haueste hauuto legittima cagione di non andare à Roma, doueuate uoi percio incontanente lasciare Italia? Renunciare la religion di S. Francesco? Et andare à nimici della santa Romana chiesa? Non c' era luogo in Italia? Non c' era luogo in christianita? Non c' era altro luogo, che Geneua? Non mancavano à frate Bernardino ne luoghi ne Prencipi, i quali fin che egli la sana dottrina non hauesse abbandonata, nõ hauerebbono abbandonato lui. Che farei io in Italia? dite uoi. Che ci haueuate fatto infino allhora? Et perche non ci rimanere per giustificarui scriuendo se alcune cose da alcun reo huomo ui erano apposte? Voi rispondete che scriuendo man

co potreste dar luce à cosa alcuna. Or se non potete dar luce, perche scriuere hora? Perche fare stampare? Perche mandare attorno le uostre scritture? Et se dar la potete, per che non istar fra noi? Et perche non illuminare noi tanto piu chiaramente, quanto la luce uostra ci fosse stata piu uicina? Benche questa, che hora ui affaticate di dare, non è luce, ma tenebre. Ad ogni disgratiato basterebbe l'animo di scriuere à Roma, & puntar me. Riconoscete, riconoscete queste uostre parole: Et ui rauuederete, che elle non sono da bene edificato animo, ne secondo la dottrina di Christo. E' questa la pazienza? E' questa la humilta tanto predicata, & tanto esaltata da uoi? o come in un punto hauete mutato paese, panni, dottrina, et parole. Ogni disgratiato? Poco christiana mi sembra à me esser questa parola, come che di piu aliene da Christo senta io che se ne leggono nelle altre uostre scritture. Et delle parole il dir lasciando, se de' disgratiati hauessero scritto contra di uoi, per uoi scritto hauerebbono delle persone uirtuose, de' Prencipi, & de' Prencipati. Et piu consolatione doueuate aspettar da costoro, che afflition da coloro. Et se di Christo i Prencipi, gli Scribi, & i Pharisei diceuano cotanto male, à uoi non douerebbe essere stato graue, che i disgratiati ne hauessero detto di uoi. Anzi di cotali auuenimenti con Paolo insieme ne douereste hauer sentito conforto, dicendo egli, che essendo maladetto benediceua, & sopportaua le persecutioni patientemente. Il che non solamente ci la-

L E M E N T I T E

Att. 16: scio egli scritto, ma con le opere anchora ce lo insegnò piu chiaramente, che imprigionato, & duramente flagellato rendeva gratie à Dio. Con la dottrina adunque & con l'esempio di lui, di cui lungamente ui sete dimostrato studioso, & imitatore, à voi si conueniuà di esser molto piu paziente, & molto piu costante nelle aduersità, & nelle persecutioni. Anzi doueuate voi quelle con allegro animo comportare sapendo massimamente che Christo promette il Regno del cielo a chi per la giustitia le hauera sostenute.

Math. 5

Non moleua alcuna ragione che voi di Italia ui foste cosi subitamente partito; Et se pur di Italia doueuate uscire, non ui si richiedeuà di andare in parte, che alla santa Apostolica sedia facesse professione di esser nimica. Maestro Agostino di Piemonte fuggendo per sospetti non minori de' uostri, di Italia non è uscito: Et ha fatto due altre cose degne di tanta commendatione, che quelle per mio auuiso à lui rendono non picciola testimonianza di uirtu: l'una è, che in parte di Catholici è ricouerato; Et l'altra, che nell'habito della sua religione, & nella religione si è conseruato. Et quanto questi modi da lui tenuti mantengono uiua la buona openion di lui, tanto per hauer voi tenuta contraria maniera haue te dato scandalo al mondo; Che non meno istimo io i Luterani, che i Catholici hauer preso scandalo di questa uostra subita mutatione: che intendendo essi come non maturo consiglio, non zelo di charita, non istudio di uerita ui habbia fatto ricorrere à loro; ma

un precipitoso impeto, una seruil paura, & un sospetto, che l'animo ui ha empiuto di confusione, & di disperatione, io mi imagino che questa (diro cosi) subita uostra ribellione à loro sia stata cara, ma che ne uoi siate loro molto caro, ne che eglino di uoi prendano molta fidanza.

Et percioche di cotal uostra andata io ho ragionato assai, all'habito uostro, & alla uostra religione uenendo, Io non posso senon infinitamente d'annar ui. Et se bene cote sta setta nella quale uoi sete entrato schernisce le regole de' frati, Io non so come uoi in questa parte ui siate potuto accordare con esso loro. Conciosiacosà che noi pur sappiamo, che essendo nella dottrina di Christo due uie da saluarsi l'huomo, l'una de' comandamenti, & l'altra de' consigli, le regole de' frati sono state istituite per quelle persone, le quali i consigli seguitando, nel mondo uogliono dal mondo uiuer lontane. Et essendo consiglio di Christo il uiuer in pouerta, & il negar la propria uolunta, & essendo egli uiuuto lontano da ogni feminil cōuersatione, et insieme con lui consigliandoci Paolo à cotal uita, sopra questi tre capi sono fondate le religioni. Et di questi tre fanno uoto quelli, che ad alcuna regola si uogliono obligare: Et i uoti grida Dio nella scrittura che si habbiano ad offeruare; in guisa che come altri per uoto s'è à consigli obligato, alla offeruation di quelli è tenuto non meno, che de' comandamenti. Or à questi uoti se uoi ui siate obligato, & se à uoi di offeruargli si richiegga, uoi douete saperlo: Ma perauentura fanciul=

L E M E N T I T E

lo essendo, & da altrui ingannato, non sapendo quello che ui faceste, ui metteste nella religione; & poscia alla eta della discretione arriuato hauete mutata openione. Considerate quanti, & quanto grandi siano i vostri errori; & come uoi contra uoi stesso ne diate la sentenza: che in una religione entrato, & in quella professo, & molti anni uiuutoi, ne sete uscito sotto pretesto di non potere in quella bene attenere le promesse fatte a Dio; et in una piu stretta ui sete ristretto; & poi che in quella per molti anni ui sete ben macerato, & alla offeruanza di quella hauete ben bene reso testimonianza: & la regola & l'habito insieme hauete abbandonato, dandando uoi stesso, & quella, & quello, & la passata uostra uita & la uostra dottrina. Et poi dite che per Christo uorreste ben morire, ma non negarlo? Voi nel uoto della religione à Christo faceste sacrificio della uostra uolunta, & quella sacrificando, ui negaste uoi stesso; et negadoui uoi, à Christo ui consacrate. Et hora rompendo il uoto, hauete la uolunta uostra ritornata in uita, & quella uiuificando sete ritornato ad esser uostro: Et uostro essendoui fatto à Christo ui sete ritolto. Et questo ritorre uoi à Christo, che si puo dire che sia altro, senon negarlo? Volete morir per Christo. Et per uier uostro negato lo hauete. Per tenere in delicio sa uita alcuni pochi giorni la gia fracida uostra spogliata mortale, hauete condotto à morte l'honorato nome uostro, & l'anima uostra hauete posta in su la uia della eterna dannatione. Deh per Dio quale è
 l'animo

l'animo uostro quãdo talhora in uoi stesso raccogliendo ui mettete à pensare intorno à casi uostri? Io ueramente nõ posso credere senon che molto misera sia la uostra conditione, che da conchiudere è che o buon zelo sia stato quello, che frate ui ha tenuto tanto tempo; o che sotto quelle cappe, & sotto que' cappucci ui fosse molta ambitione, & molta uanità. Se buon zelo alla religione ui ha ritenuto, essendone hora uscito, in un punto ha uete perduto tutti i digiuni, tutte le astinẽze, tutte le orationi, tutte le prediche, tutte le discipline, & tutte le altre buone opere, con le quali à Christo ha uete seruito. Et questo conoscendo uoi, & nell'animo riuolgendolo, in contumacia con Christo ritrouandoui, altro non puo esser la uita uostra senon estrema infelicità. Se ueramente uanità, & ambitione è stata la uostra, trouandoui hora hauer tanto tempo perduto, & sostenuto tanta pena, & alla fine esser rimaso della speranza uostra ingannato, & non hauer ne con Christo, ne col mondo fatto alcun guadagno, è anchor da concludere, che molto dolcrososo debbia essere lo stato uostro. Di quã non ci mancano di quegli, che uanno publicando, che uoi de' Zoccolanti usciste, percioche non foste fatto Generale; Et che de' Cappuccini sete uscito, percioche non sete stato fatto Cardinale. Ma se uoi pure per buona uoleste approuar questa uostra apostasia, direi io che o buono è stato lo spirito che ui ha tenuto religioso, o che buono è stato quello, che di religion ui ha leuato. Di che anchora è conseguente che o la passata, o la presente uita uo=

Matth. 4 *11* *12* *13* *14* *15* *16* *17* *18* *19* *20* *21* *22* *23* *24* *25* *26* *27* *28* *29* *30* *31* *32* *33* *34* *35* *36* *37* *38* *39* *40* *41* *42* *43* *44* *45* *46* *47* *48* *49* *50* *51* *52* *53* *54* *55* *56* *57* *58* *59* *60* *61* *62* *63* *64* *65* *66* *67* *68* *69* *70* *71* *72* *73* *74* *75* *76* *77* *78* *79* *80* *81* *82* *83* *84* *85* *86* *87* *88* *89* *90* *91* *92* *93* *94* *95* *96* *97* *98* *99* *100* *101* *102* *103* *104* *105* *106* *107* *108* *109* *110* *111* *112* *113* *114* *115* *116* *117* *118* *119* *120* *121* *122* *123* *124* *125* *126* *127* *128* *129* *130* *131* *132* *133* *134* *135* *136* *137* *138* *139* *140* *141* *142* *143* *144* *145* *146* *147* *148* *149* *150* *151* *152* *153* *154* *155* *156* *157* *158* *159* *160* *161* *162* *163* *164* *165* *166* *167* *168* *169* *170* *171* *172* *173* *174* *175* *176* *177* *178* *179* *180* *181* *182* *183* *184* *185* *186* *187* *188* *189* *190* *191* *192* *193* *194* *195* *196* *197* *198* *199* *200* *201* *202* *203* *204* *205* *206* *207* *208* *209* *210* *211* *212* *213* *214* *215* *216* *217* *218* *219* *220* *221* *222* *223* *224* *225* *226* *227* *228* *229* *230* *231* *232* *233* *234* *235* *236* *237* *238* *239* *240* *241* *242* *243* *244* *245* *246* *247* *248* *249* *250* *251* *252* *253* *254* *255* *256* *257* *258* *259* *260* *261* *262* *263* *264* *265* *266* *267* *268* *269* *270* *271* *272* *273* *274* *275* *276* *277* *278* *279* *280* *281* *282* *283* *284* *285* *286* *287* *288* *289* *290* *291* *292* *293* *294* *295* *296* *297* *298* *299* *300* *301* *302* *303* *304* *305* *306* *307* *308* *309* *310* *311* *312* *313* *314* *315* *316* *317* *318* *319* *320* *321* *322* *323* *324* *325* *326* *327* *328* *329* *330* *331* *332* *333* *334* *335* *336* *337* *338* *339* *340* *341* *342* *343* *344* *345* *346* *347* *348* *349* *350* *351* *352* *353* *354* *355* *356* *357* *358* *359* *360* *361* *362* *363* *364* *365* *366* *367* *368* *369* *370* *371* *372* *373* *374* *375* *376* *377* *378* *379* *380* *381* *382* *383* *384* *385* *386* *387* *388* *389* *390* *391* *392* *393* *394* *395* *396* *397* *398* *399* *400* *401* *402* *403* *404* *405* *406* *407* *408* *409* *410* *411* *412* *413* *414* *415* *416* *417* *418* *419* *420* *421* *422* *423* *424* *425* *426* *427* *428* *429* *430* *431* *432* *433* *434* *435* *436* *437* *438* *439* *440* *441* *442* *443* *444* *445* *446* *447* *448* *449* *450* *451* *452* *453* *454* *455* *456* *457* *458* *459* *460* *461* *462* *463* *464* *465* *466* *467* *468* *469* *470* *471* *472* *473* *474* *475* *476* *477* *478* *479* *480* *481* *482* *483* *484* *485* *486* *487* *488* *489* *490* *491* *492* *493* *494* *495* *496* *497* *498* *499* *500* *501* *502* *503* *504* *505* *506* *507* *508* *509* *510* *511* *512* *513* *514* *515* *516* *517* *518* *519* *520* *521* *522* *523* *524* *525* *526* *527* *528* *529* *530* *531* *532* *533* *534* *535* *536* *537* *538* *539* *540* *541* *542* *543* *544* *545* *546* *547* *548* *549* *550* *551* *552* *553* *554* *555* *556* *557* *558* *559* *560* *561* *562* *563* *564* *565* *566* *567* *568* *569* *570* *571* *572* *573* *574* *575* *576* *577* *578* *579* *580* *581* *582* *583* *584* *585* *586* *587* *588* *589* *590* *591* *592* *593* *594* *595* *596* *597* *598* *599* *600* *601* *602* *603* *604* *605* *606* *607* *608* *609* *610* *611* *612* *613* *614* *615* *616* *617* *618* *619* *620* *621* *622* *623* *624* *625* *626* *627* *628* *629* *630* *631* *632* *633* *634* *635* *636* *637* *638* *639* *640* *641* *642* *643* *644* *645* *646* *647* *648* *649* *650* *651* *652* *653* *654* *655* *656* *657* *658* *659* *660* *661* *662* *663* *664* *665* *666* *667* *668* *669* *670* *671* *672* *673* *674* *675* *676* *677* *678* *679* *680* *681* *682* *683* *684* *685* *686* *687* *688* *689* *690* *691* *692* *693* *694* *695* *696* *697* *698* *699* *700* *701* *702* *703* *704* *705* *706* *707* *708* *709* *710* *711* *712* *713* *714* *715* *716* *717* *718* *719* *720* *721* *722* *723* *724* *725* *726* *727* *728* *729* *730* *731* *732* *733* *734* *735* *736* *737* *738* *739* *740* *741* *742* *743* *744* *745* *746* *747* *748* *749* *750* *751* *752* *753* *754* *755* *756* *757* *758* *759* *760* *761* *762* *763* *764* *765* *766* *767* *768* *769* *770* *771* *772* *773* *774* *775* *776* *777* *778* *779* *780* *781* *782* *783* *784* *785* *786* *787* *788* *789* *790* *791* *792* *793* *794* *795* *796* *797* *798* *799* *800* *801* *802* *803* *804* *805* *806* *807* *808* *809* *810* *811* *812* *813* *814* *815* *816* *817* *818* *819* *820* *821* *822* *823* *824* *825* *826* *827* *828* *829* *830* *831* *832* *833* *834* *835* *836* *837* *838* *839* *840* *841* *842* *843* *844* *845* *846* *847* *848* *849* *850* *851* *852* *853* *854* *855* *856* *857* *858* *859* *860* *861* *862* *863* *864* *865* *866* *867* *868* *869* *870* *871* *872* *873* *874* *875* *876* *877* *878* *879* *880* *881* *882* *883* *884* *885* *886* *887* *888* *889* *890* *891* *892* *893* *894* *895* *896* *897* *898* *899* *900* *901* *902* *903* *904* *905* *906* *907* *908* *909* *910* *911* *912* *913* *914* *915* *916* *917* *918* *919* *920* *921* *922* *923* *924* *925* *926* *927* *928* *929* *930* *931* *932* *933* *934* *935* *936* *937* *938* *939* *940* *941* *942* *943* *944* *945* *946* *947* *948* *949* *950* *951* *952* *953* *954* *955* *956* *957* *958* *959* *960* *961* *962* *963* *964* *965* *966* *967* *968* *969* *970* *971* *972* *973* *974* *975* *976* *977* *978* *979* *980* *981* *982* *983* *984* *985* *986* *987* *988* *989* *990* *991* *992* *993* *994* *995* *996* *997* *998* *999* *1000*

Or quello, che detto ho della religion uostra, medesimamente dico della uostra dottrina; la quale tanto dal passato al presente tempo in uoi si dimostra diuersa, che piu non sono diuersa le dottrine de gli huomini, che di diuersa sette fanno professione: Et uoi in quella lettera uostra ne parlate in maniera, che à uoi stesso non ui sapete conformare; Che prima mostrate d'hauer predicato in Italia Christo mascherato, & di hauerlo bestemmiato: & poi dite di hauer predicato riseruatamente, & con modestia: & soggiungete che la dottrina uostra si poteua sapere da chi ui haueua udito, quella approuando, & confermando per buona. Hora uorrei io saper da uoi come probabile possa esser la dottrina di chi predica Christo mascherato: & predicandosi cosa mascherata, come si possa sapere quello che sotto quella maschera si nasconda? Se Lucifero in Angiolo di luce si trasforma, che so io che sotto quella Maschera, doue altri dica che ui sia Christo, il principe de dimonij non ui sia celato? Et di questi maschereamenti perche non sete uoi andato à Roma à renderne ragione? Et à dimostrare che sotto quella maschera altro che Christo non fosse coperto? Et à giustificar uoi stesso, che douendolo predicar crucifisso, & ignudo, l'habbiate sotto maschera nascosto? Ma che

a. Co. 11

diro dell'hauerlo bestemmiato? Sembra à uoi che sia predicar riseruatamente, & con modestia il bestemiare Christo? Sembra à uoi che à chi fa professione di portare intorno il suo Vangelo, & di laudarlo, & di magnificarlo, si conuenga dishonorarlo, & bestemmiarlo? Et perche di queste bestemmie non sete uoi andato à renderne ragione? Or queste maschere, & queste bestemmie sono elle la uostra dottrina? Se ella è tale, non mi marauiglio se uoi da noi ui sete fuggito: & se ella è tale, non ui douete dolere che altri ui accusi, ui citi, & ui perseguiti: & uoi quella non douete approuar per buona, ne commendar la uostra modestia del predicare. Se ueramente la dottrina, che in quella lettera allegate per buona, è altro che maschere, & altro che bestemmie, & è pura & sana dottrina, perche non continuare in quella? Et perche con nuoue scritte andar ritrattado quello che nel cospetto di tutta Italia hauete predicato, confermato, & ratificato? Che direte uoi qui? che risponderete uoi? Se quella dottrina era buona, questa è rea: & se questa è buona, quella meritaua di esser condannata: & uoi ragioneuolmente sete stato intitolato di heresia, & doueate non fuggire, ma confessando il uostro errore, riuelar la uera dottrina, sgannare il mondo, leuar la maschera à Christo, & rendergli laude, & honore. Che se per hauer predicato Christo mascherato temeate di alcun danno, iscoprendolo, & mostrandolo ignudo di ogni uelo, di noia alcuna non doueate temere. Così à uoi si conueniua di fare.

Et se pur le uostre non erano heresie, se pur non uoleuate andare à Roma, se pur uoleuate uoltar le spalle alla Italia, almeno non doueuate lasciare la uostra religione, non lasciare l'habito di S. Francesco, Non col paese insieme mutar la dottrina, & di là predicare uno altro Vangelo diuerso da quello, che di qua predicato hauete, quasi come quel Christo, che in Geneua è conosciuto sia diuerso da quello, che uiene adorato in Italia. Vulgato proverbio è, che altri per mutar cielo non muta animo, & uoi mostrate col cielo di hauer mutato animo, & Vangelo. Ma uno è il Signore; una è la fede; uno è il battesimo; & uno è il Vangelo. Et uoi il medesimo doueuate predicare in Italia & fuori; A' fedeli, & ad infideli, A' Catholici, & à Luterani; Alla nobilta, & al popolo; A' prelati, & à Prencipi; Ad ecclesiastici, & à secolari, A' dotti, & ad idioti; insul pergamo, & in casa; nelle prosperita, & nelle aduersita; in uoce, & in iscrittura; & in somma in ogni luogo; in ogni tempo; in ogni eta; con ogni qualita; con ogni sesso; con ogni condition di persone uno doueua essere il uostro Vangelo. Vn Christo in ogni luogo in un medesimo modo si doueua da uoi predicare. Così si richiedeua di fare à uoi; et così hauerebbe fatto Paolo, il quale uoi dite che quando fusse nel uostro essere non piglierebbe altro partito. O come male si puo accomodare il proceder uostro allo esempio di Paolo. Paolo andò uoluntariamente alla esaminatione, & uoi non

Gal: 1. 2.

re il proceder uostro allo esempio di Paolo. Paolo andò uoluntariamente alla esaminatione, & uoi non

2. Co. 11

la uolete sentir nominare. Paolo per molte persecu

tioni, per molti flagelli, per catene, per prigione non predicò mai Christo se non ignudo, & aperto, et uoi per testimoniãza uostra l'hauete predicato mascherato. Paolo l'honoraua, et glorificaua; & uoi lo hauete bestemmiato, Paolo & in Giudea, & in Grecia, & in Italia; & legato, & isciolto & parlando, & iscriuendo insegnò sempre un Vangelo; ne da quello per ambitione, per prezzo, o per paura si diparti giamai; & uoi da lui hauete tenuto, & tenete diuersa maniera. A' Paolo era guadagno la morte; et uoi dite non hauer spirito di uoler morire. A' Paolo tanto era caro stare in uita (secondo, che egli scriue à Philippeni) quanto la sua uita era di giouamento altrui; et uoi pur che uiuiate à uoi non ricusate di negar Christo, & di dare scandalo allo uniuerso.

Voi pur di Paolo fate mentione, & di Christo proponete gli esempij. Or uia udiamo le uostre ragioni. Paolo mi disse, che io andassi di una citta in un'altra: & Christo ne insegnò piu uolte fuggire in Egitto, & à Samaritani. Mi piace assai, che uoi seguitate gli esempij, & la dottrina di Christo, & di Paolo. ma uoi quelli uolete seguitar nella fuga, non nelle aduersita, & nelle persecutioni; non nelle molte fatiche; non nelle prigioni; non nell'esser battuto, non nell'esser lapidato; non ne' molti pericoli di mare, & di terra; non nelle molte uigilie; non nella fame; non nella sete; non ne' molti digiuni; non nel freddo, & nell'andare ignudo; & non in tutte quelle altre cose, di che sapete, che Paolo si suol

Att. 16.
Eph. 3 4

Phil. 1.

2 Cor. 11

Matth.

Luca. 9.
Act. 9.

gloriar per Christo nella sua infirmita: & insieme con Christo non uolete prender la croce & seguirlo. Poi di Paolo sappiamo noi che non faceua un passo senza la diuina dispositione; conciosiacosa che il Signor disse, che gli mostrerebbe quello, che egli ha uerebbe à patir per lo suo nome: et egli andaua, parlaua, & taceua, secondo che dallo Spirito gli era mostrato. Di che la sua non era humana prudenza, come la uostra, dicendo uoi che da molti sete stato di sconfortato di andare à Roma: & quelli credo io che siano stati huomini, & non ispiriti celesti. Et se Christo fu portato in Egitto, fu per ammonitione dell' Angiolo. Et quale ammonitione hauete uoi hauuto? Don Pietromartire è stato l' Angiolo uostro? Poscia se Christo andò à Samaritani, egli molti alla uerita ne conuertì: & uoi da Samaritani ui sete lasciato conuertire. Or che direm noi, che Paolo fuggì di una in altra citta, et appresso preuedendo le tribulationi, & i certi tormenti, che egli doueua patire in Hierusalem, contra il consiglio de' suoi piu cari ui uolle andare, dicendo che era presto non che ad altro, ma à morire per testificare il Vangelo della gratia di Dio? Et Christo di Egitto, & di Samaria tornato andò in Hierusalem ad esser crucifisso. Or uoi che hauete da Christo, & da Paolo apparato à fuggire, apparate anchor da loro à ritornare. Et Paolo seguitando tornate in Hierusalem, & predicate il Vangelo della gratia di Dio, ne ui ritenga paura di carcere, di tormenti, ne di morte. Voi sete fuggito in Egitto, & nella terra

Math. 2

Ioan. 4.

Act. 19.

Matt. 20

delle tenebre ui sete nascosto. Vscite di Egitto, & uenite con Christo in Nazarette, uenite nella terra della santita. Sete andato in Samaria conuertite con Christo i Samaritani al uero Vangelo; & quindi uenite in Galilea, & fate nuoua trasnigratione; & alla fine uenite in Giudea; uenite nella terra della confessione: uenite uenite seguitando Christo in Hierusalem; date pace all'anima uostra, & prendete la uostra croce: & nella forza della parola di Dio uenite à Roma, uenite alla citta della fortezza; & predicate in uirtu della uerita il Vangelo di Iesu Christo. Et se la prima dottrina uostra era sana dottrina; se quella lasciata hauendo, ui sentite esser fatto infermo, à quella ritornate; riuolgeteui al uero medico; scoprite le uostre piaghe; confessate il uostro errore: & con la medicina della salutifera penitenza ritornate in sanita. Fate che piu possa appresso di uoi il zelo della uerita, la uera Charita, l'amor di Dio, & la salute dell'anima uostra che alcuno rattenimento di uergogna, di sospetto, di sdegno, o di ambitione. Et se pur conoscete che il Vangelo, il quale hora predicate sia il uero Vangelo, non tardate piu: uenite ad illuminar noi, che siamo in tenebre. Et se sarete uero predicator di Christo, Christo sara quello, che ui mostrera cio che hauerete à dire, & che ui dara spirito di dire, & forza di autenticare anchor col sangue la sua uerita.

Ma ne questo è il uero Vangelo; ne questa è sana dottrina. che se questa fosse stata probabile dottrina, non la hauereste tenuta tanto coperta, con diserui-

Math. 2

Ioan. 4.

Ioan. 11

Ioan. 20

Mar. 19.

Luc. 12.

gio di Dio, con pregiudicio delle anime, & con pericolo della uostra dannatione; Ne hauereste aspettato di essere accusato, di esser citato, di esser (come uoi dite) perseguitato prima che publicarla. Et (se uolete dire il uero) uoi hauete fatto un grande naufragio nella dottrina di Christo. Voi sete rotto in mare con molto maggior pericolo, che non fece Paolo; & con tanto maggiore, quanto piu graue è il danno dell'anima, che quello del corpo. Or in questo ampio pelago de' uostri errori, in queste tempestose onde di heresie essendo la naue uostra sommersa, una tauola sola ui è rimasa, alla quale ui potete attaccare; Et sopra la quale ui potete saluare. Prendetela padre prima che ui affoghiate. Ahi padre frate Bernardino (con questo nome ui appello, percioche desidero di uederui tale) appigliateui alla tauola della uera penitenza, alla tauola della uostra salute appigliateui padre: & non lasciate che gli impetuosi soffiamenti de' maligni spiriti nella tempesta delle loro tentationi ui sommergano nel profondo. Abbracciate questa sicura tauola; & non la ui lasciate uscir delle mani. A' quella tutto accomodateui, & inuiateui al porto della uostra salute.

Uscite di mezzo di coloro, & separateui dice il Signore: non ui imbrattate infra loro, che egli ui riceuera, & sarà il uostro padre, & uoi sarete il suo figliuolo. Uscite adunque; uscite. Hora è il tempo del piangere & dell'orare: hora è il tempo del fare astinenza, & del digiunare. Hora ui si conuiene di rimettere il collo al giogo della obediencia, & con

Ila. 42.

Hier. 31.

uigilie, & con discipline mortificar la carne uoftra. A' questo tempo ui douete aspiarger di cenere, et cingerui il cilicio. A' questo ui si richiede di abbracciare la santa pouerta per moglie, & come uero sposo di lei riuestirui il duro sacco. Riuestiteuene padre: & insieme con la sposa uoftra nelle delicie di lei sopra la ruuida stuora ritornateui à riposare. Ripigliate la santa sposa uoftra, & conesso lei ui ritornate nel deserto: & quiui con Pietro amaramente piangete il peccato uostro: & con Pietro sarete dalla superna benignita riceuuto, & consolato. Et cosi ne riuscira quel buon fine, del quale uoi fate mentione nella lettera uoftra: che se peradietro sete uscito della diritta uia, hora à quella ritornando, & riconoscendo la grandezza del uostro fallo, & quanto à quella si conuiene humiliandoui, da Dio ne conseguirete la gratia: & sara questa uoftra ammendatione di buono esempio à molti; di illuminatio-
ne à quelli, che della Catholica Chiesa sono aduersarij; & à tutti noi di inenarrabile consolatione, & di quà ne douerete sperar tanta esaltatione, quanto profonda è stata la uoftra caduta. Et il Vicario di Christo il buon nostro Pastore, che hora ua cercando uoi sua smarrita pecorella, trouandoui salua dalle insidie del lupo, festosamente ui raccogliera: & in collo alla amata sua greggia riportandoui, fara piu letitia di hauer ricouerato uoi, che delle nouantanoue, le quali dalla mandra non si faranno lontanate. La gratia di colui, che è solo onnipotente, & increato dirizzi l'anima uoftra insu quel cami-

Matt. 24

Luc. 19.

no, che nel giorno dell'unigenito suo figliuolo ci ha da costituire immaculati dauanti al suo tribunale, & à lui, che è solo nostro Salvatore sia sempre honore, & gloria per Iesu Christo nostro Signore.

Questa è la lettera la quale io scrissi all'Ochino: et credo che ad ogniuno, che letta la hauerà potrà essere ageuole assai da giudicare, che uero sia quello, che da noi di sopra è stato detto. Cio è che il trouarsi egli inuilupato, & per la lettera sua medesima condannato, lo indusse à negar quella: che come poteua egli difender per buona scusa della sua partita i consigli di persone di dannata dottrina? Come douea egli temere di andare à Roma, se non era uariato nella fede? & se in quella era uariato, perche non ne douea render ragione? Et perche abhorrir per cosa così cattiuà la esaminatione? Come puostare che esaminare lo uoleffero, & che condannato lo haueffero? Qual ragione poteua egli allegare perche non haueffe così potuto farsi intendere scriuendo in Italia, o in altra parte fra Catholici, come egli fa tra heretici? Vero è che à questo mi potrebbe dire, che hauendo animo di scriuere cose heretiche, non gli si conueniua dimorar tra Catholici. Lascio hora il parlar della disobediènza sua uerso la sedia Apostolica, & dello hauer gittato l'habito di S. Francesco; che à suoi luoghi ne tratteremo.

Ma come poteua egli difendere di non essere stato un ribaldo nel tempo che egli era frate? o di non essere essendo Apostata? o per dir meglio di non essere stato allhora & di non essere al presente ancho-

ra? Et la sua dottrina come era buona, se predicaua Christo non Crucifisso, ma mascherato? Et come predicaua riseruatamente, se bestemmiaua? Queste, & delle altre cose, le quali non uoglio hora ridir di una in una, che nella lettera mia erano contenute, lo stringeuanò in maniera, che in qualunque parte si fosse uoltato ne rimaneua impaniato. La onde à lui parue che fosse buon partito il ricorrere alla menzogna. Ne questo è da stimare in lui gran mancamento, che hauendo (come egli confessò) bestemmiato Christo; & bestemmiandolo tutto di (come appare per le sue scritte) & predicando pubblicamente la falsità, non gli dee essere apposto à biasimo il mentire in una lettera priuata. Non uoglio passar con silentio, che il malitioso in quel principio dello scriuer suo à me, uuol mostrare che quella lettera mia poco lo premesse per meglio colorire la sua bugia: Ma in contrario disse à me Giulio Camillo, che essendo egli capitato in Geneua, forse un anno dappoi che io quella gli haueua scritto, l'Ochino gliel mostrò, & gliene parlò in modo, che egli comprese che ella lo haueua agramente trafitto. Et se così stato non fosse, non è da credere che egli dopo tanto tempo se ne fosse ricordato. Et di ciò bastici di hauer ragionato tanto. Buono è che si parli della lettera dell'Ochino scritta à me, la quale uà attorno stampata nelle sue opere. Il che prima che io à far mi conduca ho da dire che l'Ochino in quella sua lettera, che è registrata di sopra, fa mentione del Cardinal Contareno, & dappoi piu chia=

ramente nelle sue prediche torna à parlarne uolendo che egli si creda, che quel uirtuosissimo Prelato lo consigliasse à non douere andare à Roma. Il che è una sua falsa scusa; Alla quale ha data occasione la morte di quel Reuerendissimo, persuadendosi egli che la uerita non si habbia à risapere. Frate Bernardino arriuò à Bologna una sera che il Cardinal Contareno era stato assalito da quel male, del quale egli ne morì. Il Cardinal lo riceuette, & gli disse che si andasse à riposare infino alla mattina. Poi hauendolo la notte seguente la infirmita aggrauato assai, & sollecitando il frate pur di partirsi, fu introdotto al letto del Cardinale, ilquale altro non gli disse senon frate Bernardino uedete come io sto: pregate Dio per me. Queste furono quante parole gli disse quello honoratissimo Padre. Et io ne ho hauta questa informatione da chi lo introdusse, & fu presente al tutto. Et sono due testimonij uiui, & in dignita episcopale costituiti. Di che si comprende manifesta la menzogna di quello apostata: il quale non potendo render ragione della sua partita, la uorrebbe pur colorir cõ la auttorità di alcuna persona degna di ueneratione. Et tanto ho io uoluto dirne accioche da tutte le parti la maluagita di quello sfratato si comprenda. Et alla altra lettera uenendo dico che à me haurebbe dato il core di confonder l'Ochino con quella medesima non meno che fatto mi hauessi rispondendo à quella, che fu negata da lui: anzi per questa poteua io prouare che quella era sua, et rimprouer argli la sua stoltitia, che quella

negado non si era saputo guardare di mettere in que-
 sta parole et sentenze à quelle di quella conformi: co-
 me dell'hauer predicato Christo in maschera: del non
 hauere spirito di morir uoluntariamente: del fuggir
 con Paolo et con Christo di una in altra città: del non
 poter dar lume scriuendo quando fosse rimasto in Ita-
 lia: dell'essere stato necessitato ad alcun buon fine: del
 la repugnanza del senso nel partir suo: & del pensa-
 re à quello che di lui si doueua dire. Le quali cose tut-
 te dette in una lettera, & nell'altra replicate, oltra
 lo hauerle iterate ne sermoni (secondo che gia da
 noi è stato dimostrato) fanno euidentemente conofce-
 re, che chi l'una scritta hauea, hauea medesimamen-
 te scritta l'altra. Et hauerei io anchora per lo scri-
 uer suo medesimo potuto fargli aperto come egli si
 publicaua se stesso per Hipocrita. Et quanto il uitio
 della Hipocrisia à Dio sia in odio, uiene insegnato Matt. 23
 da Christo nel uangelo, di quello principalmente dan-
 nandosi da lui gli Scribi, & i Pharisei. Et l'Ochino
 dice che in Italia si è seruito della maschera dell'habi-
 to, & della estrinseca, & apparente santita di uita
 nel predicare; à questo modo confessando, che egli
 non era dentro quello, che si mostraua di fuori: &
 che una cosa insegnaua, et una altra credeua con non
 picciolo pregiudicio delle pouere anime; in lui adem-
 piendosi quel detto di Iesu Christo, che uerrebbono di Math. 7
 quelli, i quali uestiti di pelli di pecore, dentro sareb-
 bono stati lupi rapaci. Et che diro che non solamen-
 te di Hipocrisia, ma di impietà anchora si accusa egli
 pure in questa lettera? Che dicendo, i uoti delle re-

Math. 6

Mar. 12
Luc. 12.

ligioni de frati essere impij, et che esso cio conoscendo, pur nella religion si dimoraua, come puo negare, che per impio non si uenga à cōdannare? Et se in istato di impieta si trouaua, come poteua seruire à Dio? Non si puo essere insieme fedele, & impio. Non si puo in un tempo seruire à Dio, & al diauolo. Et poi che egli confessa di hauer seruito al diauolo, confessa medesimamente di hauer negato Dio. Et tale essendo uuol farsi maestro nella schuola di Iesu Christo. Ma quanto la dottrina sua con quella di Christo si conformi, le parole di lui à quelle di Christo comparate lo ci faranno incontanente manifesto. Christo dice à suoi predicatori, che quando porteranno dintorno il nome suo non debbiano pensare quello, che habbiano à dire: & l'Ochino in questa lettera sua dice che col giudicio suo predicando con temperaua à poco à poco le parole. Vogliam noi adūque credere che lo spirito di Christo fosse in quel cuore, doue la humana prudenza teneua il gouerno? Non se lo creda alcuno, saluo se egli non è priuato non solamente della diuina, ma anchora della humana prudenza. Ma quale spirito fosse in lui uoglio che egli medesimo lo ci dica. In quella lettera sua che è per proemio posta auanti alle sue prediche, poi che ha parlato della sua fuga dice queste parole. Pensero che Christo habbia cosi uoluto accioche io non habbi altro rispetto che alla uerita. Queste sono parole sue, per le quali si mostra che egli in predicando ad altro che alla uerita ha hauuto rispetto. Et se ad altro ha hauuto rispetto, non ha hauuto rispetto à

Christo, il quale è la istessa uerita. Et hauendo ha-
 uuto rispetto ad altro, che à Christo, non è da dire
 che lo spirito di Christo habbia parlato in lui, ma
 lo spirito del diauolo, il quale essendo contrario à
 Christo, ha rispetto ad ogni altra cosa fuori che al-
 la uerita. Non uoglio passar con silentio quella altra
 sua diabolica sentenza, là doue egli scriue di hauere
 in secreto esplicato ad alcuni qual fosse la sua fede.
 In secreto si ha adunque da predicar la uera fede di
 Christo? E' questa christiana dottrina? E' questo of-
 ficio di buon predicatore? Io ho palesemente parla-
 to al mondo, dice il nostro Saluatore, & di nasco-
 sto non ho parlato nulla. Non diceua in secreto Chri-
 sto cosa diuersa da quella, che egli predicaua in pa-
 lese. Et questa è la regola del predicare, che ci
 ha lasciato Christo; & l'Ochino predica in publico
 ad un modo, & in secreto ad uno altro. fra Catho-
 lici catholicamente; fra Luterani Luteranesca-
 mente; & se passasse à Mori io sono sicuro che l'Al-
 choran sarebbe il suo Vangelo. Egli dice che le reli-
 gioni sono impie, & che la Italia è superstitiosa, &
 che non intendiamo la uerita: & si sta in quello sta-
 to, che egli danna per impio; & con la hipocrisia
 sua accresce le nostre superstitioni; & facendo pro-
 fession di predicar Christo, che è sola uerita, non
 uol dir quello, che ne sente senon in secreto. Non
 mi si mostraua (risponde egli) alcun modo di uiue-
 re, nel quale potessi per allhora piu honorar Dio.
 Ci par questo modo di honorare, o di dishonorar
 Dio? mostrandosi religioso essere impio? Sotto spe-

cie di santità essere ipocrita? Et di predicatore,
 che egli esser douea diuentar mormoratore. Ogni al
 tra uia era piu conueniente ad huomo di alcuno spi-
 rito, che quella, la quale egli ha tenuta. Che o la ope-
 nione che tiene la Romana chiesa intorno le cose del
 la fede è uera; o uera è quella, che si tiene da colo-
 ro, che dal corpo di quella si sono separati. Se egli
 haueua la nostra per buona non gli si richiedea di
 dire in secreto cosa, che non douesse ardir di dirlo
 in palese. Se sentiuua in contrario, douea postosto
 ogni rispetto l'habito gittando, & à S. Francesco la
 sua regola renunciando confessare liberamente quel-
 lo, che sentiuua di Christo, accioche Christo hauesse
 da confessar lui dauanti il padre eterno. O se pure
 egli non haueua questo spirito di morir per colui,
 che prima è morto per lui, lasciando la impietà, &
 la hipocrisia douea andarsene à trouar coloro, che
 haueuano una medesima fede con lui; o per dir me-
 glio che insieme con lui dalla uera fede si sono separa-
 ti. Et douea andarui in modo, che si fosse potuto
 conoscer, che maturo consiglio, et ferma deliberatio-
 ne lo hauesse condotto à partirsi da noi, perche egli
 cosi sentiuua ueramente, ne uoleua hauere una cosa
 nel cuore, & altra nella lingua. Et in questa guisa
 se ben dannabile fosse stata la sua openione, non cosi
 dannabile sarebbe stato il proceder suo. Et se anche
 la uilta dell'animo suo non permetteua che egli faces-
 se ne questo, ne quello, almen douea rimouersi dal
 predicare per non hauer da dir con la lingua quel-
 lo, che egli non sentiuua nel cuore. Ma l'essere egli

stato

stato tra noi in quella guisa che si confessò da lui; & l'essersi partito nella maniera, la quale è manifesta, ci mostrano bene che ogni altro spirito che quello di Dio è stato quello, dal quale egli si è sempre lasciato girare. Ma percioche, nella difesa di questa sua partita egli uà cercando di nascondere il uero sotto il uelo di diuersi colori, io prima che altro fare, intendo di trarre la maschera à questo mascherato.

Nella chiesa di Dio, dappoi che le heresie del Luteranesimo hanno cominciato à prender forza, fra i peccatori è entrata una tal corruttela, che come altri sa quattro parole della scrittura, così incontanente comincia à far disegno sopra mitre, et sopra cappelli: et uole esser chiamato, & minaccia che se il Papa non gli prouedera, secondo che egli si crede meritare, se ne andrà in parte, doue si farà conoscer per tale, che altri si dorrà di non lo hauer degnamente premiato: & ogni giorno di queste così fatte uoci si sentono andare attorno: & spesse uolte di huomini tali, che non sono pur conosciuti fuor de domestici parenti. l'Ochino ueramente, il quale era in questa schuola, & che non solamente aspiraua al cardinalato, ma (per quanto à me è peruenuto alle orecchie) si haueua già preparata la famiglia da Cardinale, come ambiziosoissimo, non uoleua procurare egli quella dignità, ma hauerebbe uoluto esserne stato pregato, accioche il mondo hauesse creduto lui non tanto per sua uoluntà, quanto per obediènza esser salito à costal grado per conseruarsi à questo modo la openione della santità, che già con la hipocrisia si haueua ac-

quistata. Et tardando il Pontifice ad esaltarlo piu che egli non hauerebbe uoluto, si auuisò di tenere una maniera da gli altri diuersa. Et à bello studio quasi in secreto cominciò à seminar delle openioni heretiche, accioche quelle sentendo il santo Padre, et di lui temèdo, hauesse cambiato il suo cappuccio grigio in un cappello rosato. Ma il suo disegno non gli riuscì. Percioche il pastore, che conosce le pecore sue, et che ha da gouernar quelle secondo il suo giudicio, & non secondo il loro appetito, sentendo che quello che

Math. 7 in uista sembraua pecora, non era uera pecora, ma lupo sotto que' uelli, non uolendo dar gli agnelli in guardia al lupo, s'auuisò che se quella era uera pecora hauerebbe obedito alla sua uoce: & come sua pecora à se la chiamò. Ma la fiera bestia sentito il pastore, rimorsa dalla conscienza sua, gittata la lana, et mostrato il pelo sotto quella nascosto, se esser lupo si fece manifesta: & dalle campagne della greggia di Iesu Christo allontanandosi ne' deserti del diauolo ricouerò con gli altri lupi. Et questa è in somma la somma della uergognosa sua partita. E douea pure andare à Roma il frate Ochino: che se non hauesse hauuto il cappello desiderato, non gli sarebbe almeno mancata una mitra, quale a lui si conueniua.

Ioan. 1. O pazienza di Dio quanto se grande: & o giustizia di Dio quanto se seuera. Costui è stato sotto quelle cappe (secondo che egli medesimo si accusa) lungamente nascosto in una forma, dentro coprendone una altra: & la benignità di Dio pure aspettando lo chiamaua à penitenza. Ma poi che ha al fine

ueduto, che egli chiudeua gli occhi per non uedere, & si turaua le orecchie per non udire, da lui la gratia sua allontanando, & lasciandolo in podesta della sola sua malitia, & della humana sua prudenza, in uno infernal precipitio di errori, di infamia, & della disgratia sua lo ha lasciato traboccare. Et cosi uada, & cosi andra per diuin giudicio ogniuno che del nome suo; & della sua dottrina si uorra seruire non per honore, & gloria sua, ma per humana laude; & per terrena ambitione. Ma io di questa sua fuga ho parlato piu lungamente, & piu apertamente che egli perauentura non hauerebbe uoluto; & assai piu breuemente, & piu modestamente di quello, che dirne potrei quando à parte à parte uolesti far risposta à tutta quella sua lettera. Gia non uoglio lasciar di rispondere à quella parte, doue egli fa una interrogatione à me di quello, che direi se Antichristo mi chiamasse. Al che rispondo, che quando io mi credessi esser sotto Antichristo; Non starei le decine de gli anni sotto l'ombra sua: ne uorrei la sua gratia, ne disidererei le sue dignita, ne i suoi beneficij: ne starei sotto alcuno impio habito ingannando la plebe, ne in secreto mi farei conoscer per suo nimico, & in palese per suo seguace; ne predicherei con la humana prudenza contemperando le parole; ne direi insul pergamo cosa, che io non hauesti nel cuore, ma o liberamente scoprirei quello che io sentissi, o tacendo non direi quello che io non sentissi: & quando Christo mi hauesse dato spirito di predicarlo ignudo, io sono sicuro che mi darebbe anche spirito di con

fermar col sangue le mie parole. Et quando non fosse atto ad una tanta confessione, mi libererei della soggettione di quel ribello di Dio in modo, che farei conoscere al mondo che io fatto lo haueſi per non istare sotto la tirannia del diauolo, piu che per paura di render ragione della mia fede. cosi farei io sentendomi esser sotto la forza di Antichristo. Et quando per cosa, che io habbia detta, o scritta fossi chiamato à Roma, quiui mi appresenterei come dauanti al tribunal di Iesu Christo: ne ricuserei di essere esaminato. Et se intorno alla fede haueſi detto, o sentito cosa contra quello, che tiene l' Apostolica sedia (che per ignoranza potrebbe essere che io haueſi talhora errato) senza contraditione sempre sotto metterei la mia alla sua openione: ne mi uorrei persuadere di ueder piu di quello, che hanno uisto tanti secoli, che hanno scritto tanti dottori santi, & che hanno determinato tanti concilij. Et essendo il fondamento della nostra cognition di uerita la fede: ad ogni human giudicio uorrei preporre la fede: et creder che quella è la uera fede, la quale dalla sacra apostolica sedia è approuata, & dalla santa uniuersal chiesa è per tante successioni stata tenuta, & confermata. Questo farei io; & l'Ochino ha fatto il tutto in contrario. La onde non fie marauiglia se le mie contradiranno alle sue scritture; Alle quali passando tempo è homai di parlar di quella sua dottrina, della quale egli cotanto si gloria, inuitandomi à douer uedere i suoi sermoni. Et pur qui non ci stenderemo in molte parole; ne delle cose, le quali egli

uanamente si uanta di hauer prouate in quelli diremo altro, senon che quando ne uerremo alla esaminatione, ci uantiamo noi allo incontro, di douer riprouare i detti suoi, di ributtar per false le sue testimonianze, & di condannare per maluagia, per heretica, et per diabolica la sua dottrina. Il che prima che à far mi conduca per la uia della dottrina di Iesu Christo, uoglio anchora che dalle parole di lui ogniuno ne possa fare uerissimo argomento. Egli adunque pur in questa sua lettera, dalla quale non mi allontano, si gloria che in quelle loro Sinagoghe sono entrati tanti, & singularmente i piu nobili spiriti. Et appresso danna noi che dichiamo tener la fede che ci hanno insegnata i nostri padri, & i nostri prelati. Alle quali cose rispondea, dico primieramente quanto à quella moltitudine di spiriti, che egli non disse mai cosa piu uera: percioche dapoi che contra la Chiesa di Christo cominciarono à surger le heresie, non fu mai che da un capo si uedessero uscir tante sette, & tante diuerse openioni, quante si ueggono germogliar dalla schuola di Martino. che quale da uno spirito tirato, & quale da uno altro, ogniuno no truoua nuoue sentenze; ogniuno forma nuoua dottrina; & ogniuno si regola una nuoua fede. Et di cio con me ne puo far fede chi gli ha uditi, & chi ha uiste le loro maniere: che non ui ha in Alamagna alcuna citta (di quelle parlo, che dalla Romana Chiesa si sono smembrate) Città ho detto? non ui ha uilla, ne borgo, ne contrada, che nelle cose della fede l'una con l'altra si conformi. Di che quelli, che

hanno alcun lume di intelletto dicono apertamente, che il uiuer loro non è altro che confusione. Si che io concedo all' Ochino, che infiniti siano gli spiriti delle loro heresie: & aggiungo che questa moltitudine nella Chiesa Romana non si ritruoua, la quale una essendo cō un solo spirito si gouerna à simiglianza di quella, nella quale al tempo de gli Apostoli di coloro che credeuano uno era il cuore, & una la anima loro; & auuismmo noi insieme con tale esempio seguitare la dottrina di Paolo, il quale conforta i Corinthij, che si guardino dalle diuisioni, & che dicano, & sentano una medesima cosa. Il che se uiene dannato là, doue ogni membro uuole esser capo, & hauere il suo proprio spirito, noi ageuolmente possiamo comportare di esser tenuti heretici nelle loro schuole. Ne di quella loro nobilta contenderò io con lui: anzi diro che noi non sentiamo in noi, come cosa da noi, ne tale ne altra simile eccellenza, sapendo che Dio ha eletto le cose stolte al mondo per confondere i sauij, & le inferme per confonder le forti, & le uili per confonder le nobili: si che lasciando à loro la loro sapienza, la loro forza, & la loro nobilta noi ci goderemo nella stoltitia, nella infirmita, & nella ignobilita nostra, reputando che la gloria nostra sia quell'uno spirito, che Dio ha spirato ne nostri cuori à farci sentire una cosa medesima tra noi & co' nostri prelati, & co' nostri maggiori. Che anche di questa cosa ci gloriamo noi, della quale ci biasimano gli aduersarij nostri: & nella purita de' nostri cuori, & nella simplicita delle no-

AN. 4.

1. Cor. 1

1. Cor. 1

stre lingue approuiamo quella dottrina che da maggiori nostri habbiamo apparata, lasciando à loro partirsi da' loro prelati, & da loro padri: & fabricarsi ciascuno di essi la sua fede l'una diuersa da quella dell'altro, & da quella de' loro maggiori. Ma se è cosa biasimeuole il credere à padri, et à prelati, sarà conseguente che nelle future et à ogni generatione si fabrichi nuoue fedi: il che (se Dio permettera che queste heresie durino lungamente) douera auuenirne' figliuoli de gli Heretici moderni, che non ui sarà chi al padre ne al prelato uoglia acconsentire. Truo uo io che nella scrittura ci si insegna, che per esser Iob. 8 noi nati pur hieri siamo ignoranti, & che pertanto dobbiamo interrogar la precedente generatione, & cercar diligentemente la memoria de' padri, i quali ci mostrerāno la uerita. Et dice Hieronimo che i precetti i quali habbiamo riceuuti da' nostri maggiori, per leggi apostoliche gli dobbiamo hauere: la qual sentenza da Agostino uiene anchora in piu di un luogo confermata. Et Chrisostomo scriue che cosi sono degne di fede le traditioni, come le cose che habbiamo dalla scrittura. Di qui auuiso io che ogniuno possa comprendere qual sia la coloro dottrina, che nella unita di una fede douendosi conformare, di separarsi l'uno dall'altro si affaticano. Dottrina loro è che i padri loro sono stati in errore: che i santi dottori non hanno intesa la scrittura: che tutte le schuole de' Theologanti uaneggiano; che i Pontefici, & i concilij non hanno auttorita nella chiesa: & quando anchora in alcuni scritti d' Apostoli ui è cosa, che sia

contra la loro openione, dannano, & la scrittura,
 & gli Apostoli: & si gloriano che non ci è persona
 che sia atta ad intendere la scrittura, non che à con-
 tender conesso loro: Anzi che se mille Cipriani, &
 mille Agostini fossero contra di loro, non se ne cura
 no; & che gli scritti di Origene, & di Hieronimo
 comparati à loro scritti sono pure ciance. Queste so-
 no loro sentenze; alle quali io non mi assicurerai mai
 di saper far conueneuole risposta. Questo diro be-
 ne, che noi, i quali non habbiamo tanta luce andia-
 mo appresso à quella fede nella quale siamo stati bat-
 tezzati: soggiacciamo à concilij, & alla auttorità
 Pontificale; Seguitiamo la dottrina, & gli ordini,
 che da' prelati nostri habbiamo riceuuti; & habbia-
 mo per nostri prelati & per nostri padri (oltra
 Christo sommo sacerdote, & Pietro Vicario suo, et
 gli altri suoi santi Apostoli, & Vangelisti) Basi-
 lio, Chrisostomo, Athanasio, Eusebio, Theophi-
 lo, Origene, Cirillo, Dionisio, Ireneo, Cipriano,
 Anacleto, Leone, Thomaso, Ambrosio, Hieroni-
 mo, Gregorio, Agostino, & de gli altri così fatti:
 i quali se di dottrina, di spirito, & di santità di ui-
 ta saranno comparati à Vuiclefo, à Gio. Huf, à Mar-
 tino, à Philippo, à Zimerma, à Burguero, à Carol-
 stadio, à Bucero, à Zuinglio, ad Eberhardo, à
 Brentio, à Schnepio, & à gli altri tali, istimo che
 senza altro si potrà giudicar quali di noi siano que-
 gli, che seguitino la sana dottrina, che siano guida-
 ti da spirito di Dio, & che siano insul camino che
 conduce alla eterna uita. Et tanto bastandomi hauer

detto in materia delle lettere Ochiniane, mi par che tempo sia homai di passar à suoi Sermoni da lui così tanto esaltati; i quali io spero che incontanente rimarranno abbattuti in uirtu di quello spirito, che elegge quelle cose, che non sono per distrugger quelle che sono, accioche mortale alcuno non si habbia da gloriare nel suo cospetto. 1. Cor. 5

L'ordine del proceder nostro sarà tale, che noteremo i luoghi, et fedelmente reciteremo i Testi dello Ochino, & à quelli soggiungeremo le nostre risposte. Et percioche egli copiosamente, & hereticamente tratta la materia della giustificatione, insegnandola come non si dee: & cerca di dar biasimo à noi, che la insegniamo in modo, che da noi non si pensò giamai, cominceremo da questo principio generale, fondando la Mentita nostra sopra piu di un solo luogo di lui. Et per piu chiara dimostratione delle cose, che seguiranno in soggetto della giustificatione faremo un nostro discorso. Et appresso da capo facendoci con diritto ordine particolarmente seguireremo la cominciata nostra impresa.



CAPITOLI DI QUELLE

COSE, CHE NELLE SEGVEN

TI CINQVANTA MENTITE

SI CONTENGONO.



Apo. 22

ELLA prima mentita si ragiona in commendatione della fede, et delle opere, dimostrando che et quella giustifica, & che queste giustificano: perche non una sola è la nostra justificatione: che per la fede di figliuoli di ira diuenticamo figliuoli di gratia: & per le opere ci conseruiamo nella già donata gratia; & di bene in meglio auanzandoci conseguiamo il paradiso. Che egli è scritto chi è giusto anchora si giustifichi; cio è chi è giusto per fede si giustifichi per opere. Poi si dimostra quale sia il modo, che hanno da tenere i predicatori à predicare al popolo, & perche Paolo Apostolo facesse così spesso mentione della fede. Et ultimamente si tratta dell'operar per isperanza di premij, & per paura di pene, mostrando questa essere cosa christiana: & che per questa uia si camina alla perfettione.

Nella seconda si mostra che l'Ochino allegando due testi di Paolo uno à Galati, & l'altro à Romani, gli falsifica: & prouasi anchora non esser uero che noi siamo giustificati solamente per fede.

Nella terza l'Ochino troncamente allega, et falsamente interpreta quel luogo di Paolo à Tito: Tutte le cose sono monde à mondi: à macchiati ueramente, & à gli infideli niuna cosa è monda.

Nella quarta uien dannato l'Ochino che dà torto sentimento al Vangelo di Iairo Archisinagogo, di cui Christo risuscitò la figliuola.

Nella quinta dall'Ochino uiene interpretata al contrario la parabola del pastore che per cercar l'una pecorella smarrita lasciò le nouantanoue nel deserto.

Nella sesta si interpreta quel luogo di Paolo à Corinthij: Niuno puo porre altro fondamento, & quel che segue, dannando la interpretatione dell'Ochino.

Nella settima si tratta quel luogo à gli Ephesij. Per gratia sete saluati per la fede: & quel che segue: & si dimostra che l'Ochino falsamente lo allega. Poi à quel testo si dà la uera interpretatione.

Nella ottaua uiene dannato l'Ochino che male interpreta quel luogo à Galati dello scandalo della croce: & si conferma la giustificatione delle opere.

Nella nona si mostra che l'Ochino malamente aduce quel testo de gli Atti de gli Apostoli: Questa è la setta alla quale in ogni luogo si contradice, uolendo per quella stabilire la sua giustificatione di sola fede.

Nella decima si parla della fede, mostrando che in questo nome non si intende tutto quello che uuole l'Ochino. Poi si interpreta quel luogo di Giouanni: Questa è opera di Dio: facendo aperto che per quel

le parole; Questa è opera di Dio, si ha da intender la fede.

Nella xi. si danna la interpretatione dell'Ochino sopra quelle parole di Giouanni. La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato: se alcuno uorra far la sua uolunta conoscerà della mia dottrina se ella sia da Dio. Le quali egli uuole pur tirare alla sua giustificatione.

Nella xij. si uiene à dimostrare come l'Ochino nel parlar della fede, & delle opere da se stesso si confonde. Poi si dimostra che egli non bene interpreta quel testo di Pietro; nella fede uostra amministrate uirtu, nella uirtu scienza, & quel che segue. Et quel luogo si dichiara diffusamente.

Nella xij. hauendo l'Ochino allegato un testo di Iob. al quarto Capitolo, & hauendolo egli allegato falso, & falsamente interpretato, si mostra la sua falsità.

Nella xiiij. hauendo l'Ochino per confirmatione della giustificatione della sola fede allegato la femina sanata al toccar della simbria di Christo, Zacheo, il Publicano & altri santi, co' medesimi esempj si uiene à prouare la giustificatione delle opere, & la historia di Zacheo si interpreta copiosamente.

Nella xv. dicendo l'Ochino che le opere sono segni di giustificatione, & confermando questa sua openione con testi di Iacopo, & di Giouanni, co' medesimi testi si dimostra fallaci essere le sue parole.

Nella xvi. disputando l'Ochino le opere non esser necessarie, & allegando testi di Paolo à Galati,

à Romani, & à Timotheo, & dicendo la nostra essere heretica openione. Contra questa heretica openion sua si dimostra non esser uero che da que' testi si tragga tal sentenza: & con la auttorita di Paolo di Pietro, & di Giouanni si conferma la necessita, & i meriti delle opere.

Nella xvij. inducendo l'Ochino una tal dottrina che se ben non hauesimo cosi gran fede debbiamo sperar che Dio ce la dara nel fin della uita, conferma la sentenza sua con una allegatione di Abacuch. Et per tanto dannandosi una si peruersa institutione, si mostra che in Abacuch non sono nè le parole da lui allegate: ne dalle quali tal sentimento si possa trarre.

Nella xvij. allegando l'Ochino quelle parole del Salmo; Giudicami Signor secondo la mia giustitia: & applicandole alla sua giustificatione di sola fede, Per le medesime si dimostra che egli induce falsa dottrina.

Nella xix. l'Ochino allega un luogo di Osea, & uno di Paolo à Corintij per prouar la giustificatione della sola fede: & per li medesimi si conferma quella delle opere.

Nella xx. hauendo allegato l'Ochino olcuni luoghi de' Salmi: si mostra come uno di quelli non è dirittamente allegato: & che egli è falsamente interpretato.

Nella uentesimaprima. l'Ochino danna la confessione, falsamente interpretando quelle parole di Christo in giouanni, Di cui rimetterete i peccati saranno rimesi, & quel che segue. Perche in risposta

prima si interpretano copiosamente le parole medesime. Dapoi negando l'Ochino che della confessione si truoui che Dottor alcuno ne faccia mentione, si adducono le testimonianze di molti Dottori: & appresso si tratta questa materia copiosissimamente rispondendo à diuerse bestemmie dell'Ochino, & dimostrando molte, & diuerse sue menzogne.

Nella xxij. hauendo l'Ochino disputato contra la confessione si da à disputare contra la penitenza: & allega diuersi testi del nuouo, & del uecchio Testamento, ne' quali si fa mentione delle punitiõni date da Dio per li peccati: & non uuole che quelle siano date per pena. Contra questa sua sentenza adunque si ua disputando, & mostrando per li medesimi luoghi allegati da lui, che le dimostratiõni che fa Dio in flagellarci sono per giustitia, & per penitenza de' nostri peccati. Et ultimamente con diuerse autorita, & ragioni si proua, che contuttoche la colpa ci sia rimessa habbiamo da purgarsi cõ la pena.

Nella xxiiij. continuando l'Ochino nella sua peruersa openione disputa che ne de' peccati fatti auãti il battesimo, ne di quelli che facciamo da poi, non siamo debitori di farne penitenza: Et in questa sentenza allega diuersi testi della scrittura tirandogli al proposito suo, et tra gli altri l'esempio del ladrone, che morì in croce. Ma tutti contra di lui si ritorcono: et fra gli altri si mostra che un luogo di Ezechiele è da lui allegato falso. Si mostra insieme la uerita di questa dottrina ecclesiastica della penitenza, la quale à noi si conuiene fare de' peccati fatti da noi

dopo il battesimo; & al fine la penitenza come necessaria con una bellissima sentenza di Agostino uiene confermata.

Nella xxiiij. uolendo pur prouar l'Ochino che habbiamo da andare in paradiso senza operare nulla, per sua auttorita segna un luogo di Paolo. Il quale si mostra essere tutto contra di lui.

Nella xxv. l'Ochino dà falsa interpretatione à quel luogo di Pietro; La charita copre la moltitudine de' peccati. Et la falsita sua in quella interpretatione si dimostra.

Nella xxvi. l'Ochino disputa contra il purgatorio: & in questa disputatione interpreta falsamente il testo de' Machabei, che fa à questo proposito; & dice che nel Testamento nuouo non ce ne ha parola. Alle quali sue falsita si risponde dando la uera interpretatione al testo da lui male interpretato: et si allegano diuersi testi della scrittura, i quali da' sacri Dottori in materia del purgatorio sono interpretati. Poi diuerse sentenze di Dottori si adducono pur à questo proposito, mostrando che da gli Apostoli ci è uenuta questa dottrina. concludendosi al fine il medesimo per constitutione di sacri Concilij essere stabilito.

Nella xxvij. interpretando l'Ochino la parabola di quelli operatori, che andarono in diuerse hore à lauorar nella uigna, & tirandola alla sua giustificatione di sola fede, si dimostra falsa essere la sua interpretatione.

Nella xxviii. si mostra che l'Ochino recit a falsa

mente quelle parole del Salmo, *Migliore è un di nelle tue corti, o palagi, & quel che segue: & falsamente le applica alla sua intentione.*

Nella xxix. dall'Ochino si uuol prouare con diuerse ragioni, & testi che l'adempimento della legge è nella fede, doue allegando prencipalmente Paolo, per la testimonianza di Paolo si mostra il fin della legge esser la charita. Et si mostra anchora come da noi si uengano ad offeruare i diuini precetti, de' quali Dio disse che non sono maggiori delle nostre forze.

Nella xxx. l'Ochino si fatica di disputar contra la auttorita ecclesiastica, dannando le traditioni, & offeruationi della chiesa. Alle quali cose hereticamente dette da lui, si risponde interpretando i testi da lui allegati contra di lui: & si dimostra che nella legge antica la scrittura era sopra la chiesa, & che nella nuoua la chiesa da auttorita alla scrittura, & che percio anche quelle cose, che dalla chiesa sono ordinate senza scrittura si debbono offeruare. Appresso si parla delle traditioni ecclesiastiche, dimostrando che di quelle ne è piu uolte fatta mentione nella scrittura; & quelle si stabiliscono anchora per molte ragioni, & auttorita, prouando che hebbero origine dagli Apostoli: & confermando la auttorita della Chiesa, de' prelati, & spetialmente della Apostolica sedia Romana.

Nella xxxi. introduce l'Ochino una nuoua dottrina, & questa è che siamo eletti, & giustificati auanti che crediamo: & à confirmatione di cio
allega

allega un testo di Paolo à gli Ephesij male interpretandolo & uno altro à Romani troncamente adducendolo. In risposta delle quali cose & l'uno chiaramente, & ueramente si interpreta: & l'altro interamente si recita, & si dichiara. Et à questo proposito si ragionano diuerse cose in materia della predestinatione, & del libero arbitrio, & della diuina gratia, conchiudendo che per testimonianza della scrittura, & per ogni ragione diuina, & humana bisogna confessare, che Dio non ci salua se noi non ci affatichiamo per la nostra salute: & che egli non ci condanna senon per nostra colpa.

Nella xxxij. disputa l'Ochino che la legge morale per la uenuta di Christo è tolta uia: & allega luoghi di Mattheo, & di Paolo, & di Pietro, i quali si mostra che egli recita falsamente, & fallacemente gli interpreta. Et appresso si pruoua che noi siamo debitori di offeruare i comandamenti della legge, come comandati da Christo. Et percioche l'Ochino per approuar la sua dottrina adduce quel testo di Paolo à Timotheo, La legge non è posta al giusto, questo luogo anchora si dichiara, come egli si habbia ad intendere.

Nella xxxij. l'Ochino dice che Christo non ci ha dato consigli nel Vangelo. Il che si mostra manifestamente esser falso.

Nella xxxiiij. dice l'Ochino che i peccati in se mortali ne gli eletti sono ueniali: anzi che non sono loro imputati, ma perdonati per Christo, & qui segna un luogo di Paolo à Romani. Et questa dottri-

na pur con la dottrina di Paolo uiene dannata.

Nella xxxv. l'Ochino con la auttorita di Ezechiel, di Malachia, & di Paolo uuol prouare che Dio ha promesso di saluarci, & cosi ci salua senza che noi habbiamo ad operar cosa ueruna per la nostra salute. Le quali auttorita come falsamente allegate, & falsamente interpretate si mostra che sono tutte contra di lui: & non saremo coronati se gagliardamente non combatteremo.

Nella xxxvi. l'Ochino difendēdo la liberta Euangelica dice che non siamo obligati offeruare il Vangelo, ma crederlo: & con questo si mette à uolere abbattere le religioni de' frati: la qual dottrina sua con la dottrina euangelica, & con la medesima testimonianza di lui prima si mostra esser falsa. Poi si entra à ragionare delle istituzioni delle religioni, & della offeruanza de' uoti, et spetialmente di quelli di pouerta, di castita, & di obediēza: & si mostra quanto sia antica la introductione della uita monastica. Vltimamente percioche Erasmo Apostata sopra Hieronimo, & sopra Agostino si affatica di mostrare che i nostri monaci non hanno somiglianza con gli antichi, per li medesimi santi Dottori, che da lui sono allegati, si proua essere il contrario: & la openione sua, & gli suoi scritti, per falsi, & per heretici uengono ad essere riprouati.

Nella xxxvij. l'Ochino danna la distintione de' cibi & i digiuni: & pertanto la ordinatione, & la consuetudine della Chiesa contra lui si difende, dimostrandosi quanta sia sempre stata la offeruanza, &

il merito de' digiuni sotto la legge, & sotto la gratia. Confermando la degnita loro con la auttorita de sacri dottori. Poi si passa dal parlar del digiuno in generale al trattar della quaresima: & quella si mostra essere passata à noi dalla chiesa primitiua, & per traditione apostolica. Quindi si uiene à trattare della distintione de' cibi, conchiudendosi, che habbiamo da digiunare, et da fure i nostri digiuni, et la quaresima cō gli ordini riceuuti da nostri maggiori.

Nella xxxviiij l'Ochino fa una distintione di due chiese di una spirituale, & di altra confusa di buoni, & di rei dicendo che questa puo errare nella dottrina della fede. Contra questa openione si disputa difendendo che la auttorita ecclesiastica è nella chiesa uisibile, & ne prelati: & che questa è la chiesa, la quale è chiamata santa: il che si conferma con la dichiarazione di questa uoce santa: & con la auttorita di Paolo & de' Salmi. Poi si mostra che per essere i prelati di non santa uita non percio non hanno la apostolica auttorita.

Nella xxxix. l'Ochino uuole abbatte la residenza della apostolica sedia di Roma, & allega un testo del Vangelo, il qual si mostra che non fa à quel proposito, ma fu detto da Christo per lo di del giudicio.

Nella xl. l'Ochino con la auttorita di Pietro, dell' Apocalissi, & di Agostino uuol mostrare che siamo tutti ad un medesimo modo sacerdoti. Il che et con le medesime, & con altre diuerse auttorita si mostra essere falso.

L E M E N T I T E

Nella XLI. l'Ochino danna il sacrificio della messa, allegando un testo di Paolo. Et la sua opinione uiene riprouata con la dottrina della legge uecchia, & della nuoua, con la auttorita de' concilij, & de' dottori sacri, & con la consuetudine della primitiua Chiesa.

Nella XLII. egli danna la penitenza, la contritione, il proponimento di non peccare, la confessione, la assolutione, le messe, la intercessione de' santi, le indulgenze, & il purgatorio: alle quali cose in generale si risponde, & poi si ferma il ragionamento intorno alla intercessione de' santi, la quale si approua per la scrittura: per la consuetudine della chiesa: per la testimonianza de' concilij, & de' dottori: & per la dimostrazione de' miracoli. conchiudendosi che essendo i santi non altro che membra di Iesu Christo, chi à loro ricorre per intercessione, & chi loro honora, ricorre, & honora Christo.

Nella XLIII. dice l'Ochino che Christo nell'horto cadde sopra la sua faccia per uergogna di pregar per le tante sporcitie de' peccati. Il che si nega.

Nella XLIII. egli cō allegar gli esempj di Christo, & de' gli Apostoli uuol difender la sua fuga di Italia: & i medesimi esempj contra lui si ritorcono dannandolo per scelerato.

Nella XLV. egli uuol prouare che gli eletti sano di essere eletti, et allega un testo di Salamone, uno di Paolo, & uno di Iob. I quali si interpretano con tra di lui mostrandosi falsa esser la sua interpretatione, & la sua allegatione. Poi con altri testi an-

chora della scrittura si pruoua che la sua è falsa, & heretica dottrina.

Nella XLVI. l'Ochino per uoler mostrar che le opere nostre non sono di niuno merito allega un luogo del Salmo repetito nel secondo libro de i Re. Et si dimostra tronca essere la sua allegatione, & falsa essere la sua interpretatione.

Nella XLVII. l'Ochino difende quella heretica opinionione che Dio non uouole che tutti si possano saluare. Alla quale si risponde co' testi allegati da lui, & con piu altri anchora mostrando, che la uoluntà di Dio è che tutti gli huomini conseguiscano la eterna salute, & che Christo fu crucifisso per tutti: & che se tutti non si saluano la colpa è de' peccatori, i quali non uogliono esser saluati.

Nella XLVIII. egli falsamente allega testi di Paolo per uoler mostrare che tutte le opere, & pensieri de' non regenerati in Christo sono peccati. Alla qual cosa rispondendosi si mostra la contradditione manifesta delle scritture dell'Ochino nella materia del meritare, & del non meritare: & si mostra con la testimonianza della scrittura che anche delle opere de' non regenerati in Christo non sono opere di peccati.

Nella XLIX. disputa l'Ochino che Dio ci ha promesso il paradiso senza alcuna conditione che habbiamo noi da operar nulla: anzi che ce lo dona assolutamente contra tutti i nostri peccati. Et qui allega testi della legge, & del Vangelo. La qual dottrina si come è falsa cosi anchora si riproua per li testi

allegati da lui, & per piu altri insieme, mostrandosi che Dio ci rendera secondo quello che opereremo.

Nella cinquantesima, l'Ochino cerca di ruinare il Vicariato di Christo, dando al Romano Pontefice nome di Antichristo. Ma nella risposta per la scrittura, per testimonianza de' Dottori, per autorità di Concilij, & per la possessione di quella sedia da Pietro infino al tempo nostro, si mostra il Papa esser uero luogotenente di Christo in terra: & si danna come heretica la bestemmia dell'Ochino. Poi si tratta della uenuta di Antichristo, nella quale l'Ochino anche di molte menzogne uiene ad esser condannato.

MENTITA PRIMA.

L' OCHINO NELLA

PREDICA SECONDA.

Considerando che al mondo non è cosa tanto necessaria alla salute nostra quanto, che el credere che siamo giustificati per Christo. Et uisto che molti fuggono, & si ritraggono da questa fede come da uno scoglio pericolosissimo, m'è parso espediēte mostrare ch'el credere che siamo giustificati per Christo è cosa securissima.

NELLA PREDICA TERZA.

Sai chi allarga la uia del cielo, chi predica opere senza fede. Et poco dappoi.

Io ho compassione a chi dannà & perseguita la fede della justification per Christo.

NELLA PREDICA QUINTA.

Non è alcuno che sia santo senon per mezzo della justification per Christo.

NELLA PREDICA SESTA.

Disse Christo a S. Pietro, se io non ti lauero non haue-
rai parte meco.

I L M V T I O.



DI SIMILI sentenze ua spargendo l'Ochino per le prediche sue uolendo dare à uedere al mondo, che la Romana Chiesa tenga, che noi da noi, & per le opere nostre, et senza Christo, et senza la sua santissima fede ci giustifichiamo, & ci saluiamo:

et che da noi uengono perseguitati coloro, i quali predicano la giustification per Christo. Il che assicurandosi egli di dire, non so quale possa essere quella così sfacciata menzogna, che da lui non si debbia aspettare. Noi sappiamo essere impossibile senza fede piacere à Dio. Sappiamo che chi non crederà in Christo sarà condannato; Sappiamo che niuno può porre altro fundamento che Christo. Et sappiamo che siamo lauati nel sangue dell'immacolato agnello Iesu Christo. Così sentiamo noi; così crediamo; così scriuiamo, & così predichiamo. Et l'Ochino mente, che noi celebriamo opere senza fede: che danniamo la fede della giustification per Christo. Che diciamo alcuno esser santo per altro mezzo, che per la giustification per Christo. Et che ci persuadiamo di hauer parte con Christo senza esser lauati da lui. Ma si come habbiamo la fede per principale fundamento della nostra salute: & si come confessiamo Christo esser nostro saluatore, & per gratia esser saluati da lui. Così diciamo che la sola fede non basta ad acquistarne il paradiso; & che Christo uuole, che coloro, i quali credono in lui facciano delle buone opere: & che egli dà loro uirtu da poterle fare: & fa loro gratia che elle siano meritorie coronandoli come aiutatori suoi di quello, che essi senza lui non hauerebbono potuto fare. Così torno à dire che crediamo, & che predichiamo. Et si come dalla scrittura habbiamo apparato quanta sia la eccellenza della fede; così ci ha anchora insegnato la scrittura la necessita delle opere. Che in Mattheo è scritto.

Hebr. 11

Mar. 16.

2. Cor. 3

Apo. 22.

1. Cor. 3

Se uoui entrare alla uita serua i comandamenti. Et Matt. 19
 in Luca il Saluator riprende coloro che lo chiama=Luc. 6.
 no Signor Signore, & non fanno le cose che egli di=
 ce. Et in Giouanni ci comanda, se siamo figliuoli di Ioan. 8.
 Abraham, che facciamo le opere di Abraham.
 Et Paolo ci ha lasciato scritto che ci habbiamo 2. Co. 5.
 da manifestare dinanzi al tribunal di Christo per
 riportar, quello, che haueremo operato nel cor=
 po, o bene, o male. Et trouando noi nelle sacre
 lettere commendar la fede, quella abbracciamo col=
 core: & trouando essere à fedeli comandate le ope=
 re à quelle ci reputiamo essere obligati. Ne ci pare
 che la fede di Christo possa essere in noi se non cre=
 diamo di esser tenuti à far quello, che ci ha coman=
 dato Christo. Et pertanto qual predichi meglio la
 fede, o coloro che predicano la sola fede, o quelli che
 predicano la fede & le opere, di quà mi pare che
 ageuolmente si possa comprendere, che essi solamen=
 te una parte della scrittura riceuono per buona, &
 l'altra dannano: & noi tutta la approuiamo. Et essi
 si gloriano di credere in Christo, & à Christo cre=
 der non uogliono. Et noi in Christo, et à Christo cre=
 diamo, tenendo che & in lui si debbia credere, &
 che da eseguir siano i suoi santi comandamenti.

Noi per lo peccato del primo parente erauamo
 morti: & Christo col suo preciosissimo sangue la=
 uandoci ci ha ritornati in uita. Erauamo corpi pri=
 uati di spirito: & Christo con la uirtu sua ci ha
 quello per gratia ritornato; che ispirando al mon=
 do la sua santissima fede, chi il fiato di quella riceue

non piu rimane corpo morto, ma ritorna ad esser ui-
 ua creatura. Or si come in un corpo ritornato di
 morte in uita lo spirito solo è stato sufficiente à dar-
 gli uita, cosi non è egli sufficiente solo à mantenerlo
 in uita. Ma bisogna che la persona risuscitata pig-
 gli il conueniente nutrimento del cibo, del sonno, &
 dell'esercitio: & faccia delle altre naturali opera-
 tioni senza le quali tosto sarebbe dallo spirito aban-
 donata. Così la fede sola ci ritorna come spirito in
 uita: ma in quella non possiamo conseruarci senza i
 sacramenti della Chiesa, & senza le buone opere:
 anzi mancando quelli, o quelle manca lo spirito, &
 noi ritorniamo ad esser morti. Il morto non puo ope-
 rare cosa niuna. Et noi morti à Dio, cio è auanti
 che per fede siamo risuscitati, non possiamo far ope-
 ra di eterna uita. Et il corpo che era morto, come
 lo spirito è in lui ritornato, è atto à far le humane
 operationi: & noi come per fede siamo uiuificati
 possiamo à saluation nostra far delle opere sante.
 Poi si come alle humane opere, douendo elle esser buo-
 ne, o ree, si richiede che ci sia la nostra uolunta; cosi
 à quelli, che uogliono uiuere in Christo si conuiene
 che la loro uolunta concorra alle buone operationi:
 che senza quella ne Dio ci induce alle opere sante: ne
 sante sono nel cospetto di Dio quelle operationi, alle
 quali la uolunta nostra non consente. Et poi che Dio
 ci ha data questa podesta di aprire, & di chiudere
 le porte del cuore alle buone ispirationi: ci ha anchor
 fatto gratia che il nostro buon uolere, & lo sforzo
 nostro di bene operare, & per consegunte le buoa

ne opere nostre siano di merito appresso di lui, con tutto che elle così da lui uengano come i frutti, i quali ne' rami nascono, hanno origine dalla radice: che se i rami dal tronco sono leuati, fuor di quello non possono fruttificare: & il pregio loro è di riceuer la uirtu, che dalla radice à loro ne uiene. Et se quella per alcuno impedimento per lo tronco a' rami non passa, cessano anchora di uenire i frutti. Non altramente la uirtu del bene operare in noi uiene tutta da Christo: ne fuor di lui possiamo fare operation di uita. Ben possiamo noi con la uolunta nostra serrar la strada all'humor uiuificante della gratia sua, & rimanere rami infruttuosi: percioche la gloria nostra è tutta in Christo, & in riceuere, & in uoler riceuere la uirtu di Christo. In riceuendo ueramente con pronta uolunta la gratia sua, et in uirtu di quella operando, di giorno in giorno andiamo crescendo di uirtu in uirtu, & di santita in santita: piu ad ognihora giustificandoci, et facendo certa la nostra uocatione, & elettione. Et della giustification christiana ne auuien quello che si uede nella humana creatura, la quale tosto che ella è nata diciamo esser nato l'huomo: ma non è egli per cio huomo perfetto. Anzi col tempo le tenerette membra stendendo, & in quelle uigore, & forza prendendo diuiene membruto & gagliardo per mezzo del nutrimento, il quale in lui mantiene, & fortifica lo spirito, & al corpo porge accrescimento. Tale dico è la nostra giustificatione: che tosto che noi la fede di Iesu Christo habbiamo riceuuta possiamo

dire di essere rinati à Dio; & lauati al sacro fonte, & netti di ogni macchia habbiamo uirtu di far delle opere monde, & per consequente à Dio grate, & per la sua gratia à noi meritorie; & come rami di quell' albero, del quale Christo è radice, & tronco in buoni frutti continuando, & multiplicandoci esso la gratia sua di di in di piu ci andiamo giustificando, et alla perfettione auuicinandoci; alla quale huom prima non peruiene, che sciolto di queste terrene membra, & perfettamente purgato si congiunga eternamente & indissolubilmente à lui, che ci giustifica, & ci santifica essendo esso solo somma giustitia, somma santita, & somma perfettione. Et in questa guisa possiamo dire, che la fede giustifica in quanto per mezo di quella di figliuoli che eravamo della ira, & nimici di Dio con lui siamo reconciliati, & fatti figliuoli della gratia. Possiamo dire che i sacramenti giustificano, in quanto per quelli della gratia & dello Spirito Santo siamo fatti partecipi. Et possiamo dir che le opere giustificano, in quanto per quelle ci facciamo figliuoli obediendi imitando la obediienza di Iesu Christo, per la quale si come egli fu esaltato sopra tutte le creature, cosi noi saremo esaltati sopra ogni stato di mortalita. Et questa è la uera giustification nostra: & in questa maniera ha ella da essere insegnata al popolo di Iesu Christo. Et non fede sola, non sacramenti soli, & non opere sole; che ne quella, ne quelli, ne quelle sole, & separate fanno il uero christiano. Anzi si come alla intera fabrica dell' huomo non basta ne il cor

po solo, ne l'anima sola, ne lo spirito solo, ma tutti insieme alla formation di quello è necessario che siano uniti, così alla giustification nostra la fede, i sacramenti, & le opere necessariamente hanno da concorrere. Et questo uoglio io che si intenda di coloro, i quali rinati di acqua, & di spirito santo à tal regeneratione soprauiuono: che ne' fanciulli, i quali dopo il battesimo non arriuanò alla età del poter operare, io non dubito che essi nella fede de' loro procuratori, & nel sacramento senza altre opere non siano riceuuti alla gloria eterna. Ioan. 3.

Questa è la uia per la quale ha da caminare chi uuol predicare la giustificatione al popolo christiano. Et l'Ochino, il quale nõ ha fatto in tutta la uita sua publica professione di altro piu che di predicare: & di cui io ho infino ad hora letto cento, & quindici prediche istampate, mostra di non saper quello, che egli si predichi; ne sa quello, che à predicator christiano di predicar tra christiani si conuenga. Percioche o egli predica che la sola fede giustifica; O esalta la fede uiua. Et non si auuede il meschino, che altro è fede sola, & altro è fede uiua, non altrimenti che si sia corpo solo, & corpo uiuo. Che dicendo Paolo fede, speranza, & charita esser tre cose, chi dice fede sola, dice fede senza speranza, & senza charita. La quale anchora che huomo la habbia grandissima (secondo Paolo) egli è nulla, & chi dice fede uiua dice fede congiunta con isperanza, & con charita. Si che o l'Ochino non sa quello, che si dica, o sapendolo, cerca di in-

1 Cor. 13
1. Cor. 13

gannar la plebe. Conciofiacosa che ogniuno intende che sia fede sola: ma non ogniuno sa che sia fede uiua: & non è ueruno, che habbia nome di Christiano, il quale non si persuada di hauer la fede sola: & col suo semplice credere si crede per la dottrina Ochiana o uogliamo dire Luterana (che in questa parte tutta è una) di potersi saluare.

Ma per far piu chiaro quello, che detto ho; che l'Ochino non sa quello, che à christiano predicar tra christiani si conuenga, Dico, che sopra la giustificatione della fede non è da far dimora con la greggia di Christo: ne della fede uiua se ne ha da parlare nel modo, che ua inuilluppando l'Ochino; che quello è da far co' Gentili, & con gli hebrei: & questa è cosa da persone che caminano gagliardamente alla perfettione. Et se Paolo Apostolo predicò la giustificatione della fede, fu conueniente à quel tempo di così fare, che uolendo egli condurre à Christo coloro, che erano fuori della sua Chiesa, fu mestiero di guidaruegli per quella porta. I Gentili si confidauano nelle uirtu morali; gli Hebrei nelle opere della Legge. Nè gli uni, nè gli altri conosceuano cosa piu conuenueole alla perfettione dell'huomo. Di che bisognaua à quelli mostrar, che erano in tenebre: & à questi, che la luce era tra loro, pur che à quella uolessero aprir gli occhi. Et bisognaua mostrare à Gentili, che le opere morali senza la fede di Christo erano nulle; Et à gli Hebrei, che le prophetie, & le figure erano empiute in Christo; & che da Christo doueuano sperar salute. Quinci è che

Paolo esalta tanto la fede, & la gratia per dimostrare al mondo, che per la fede di Christo si consegue la gratia di poter si gli huomini saluare. A noi ueramente, che siamo nella luce, & nel regno di Christo; che non habbiamo fede senon in Christo; che non speriamo salute senon da Christo; et che sappiamo che qual uiue in Charita è cōgiunto con Christo; non tanto si ha da predicar la fede, quanto da dimostrar la grandissima gratia che ci ha fatto il benignissimo padre, & Sig. nostro Dio di darci Ioan. 1. potestà di diuenir suoi figliuoli per mezo della fede: & da insegnarci come habbiamo à uiuere in questa fede. Qui si hanno da fermare i predicatori, & da mostrare alla plebe come da' peccati guardandosi, et bene operando, ha da conseruarsi uiua la gratia, & da fare ogni giorno maggiore acquisto dello spirito di Iesu Christo. Ne à quelli, che hanno fede uiua, & che operano con ardente charita, & con impeto di spirito (come dice l'Ochino) è necessario predicar giustification di fede: che se essi sono uniti con Dio; & se lo spirito rende testimonianza allo spirito loro, che sono figliuoli di Dio, non hanno bisogno delle prediche dell'Ochino, il quale non ha ne spirito, ne fede. Rom. 8. Lo sciocco non predicatore, ma preuaricatore, sta sempre in su gli estremi di parlare o ad infideli, o à perfetti, ne mai camina per la uia di mezo. che o parla della fede sola, o dell'operare con impeto di spirito; ne uole che il Christiano operi ne per paura di pene, ne per isperanza di mercede. Ho detto sciocco, tre & quattro uolte

sciocco che egli è. Non dico che questa non sia la perfection christiana: ma che altra uia ha da tenerfi in predicando al popolo, & altra in ragionando co' perfetti. Et chi uouole ascender sopra uno alto monte è mestiero che cominci dalle radici, & che monti per la costa, & che s'affatichi, sudi, & ansi, che non ui sale si in cima con un salto. A' pargoli non si dà incontanente il cibo, ma il latte, & appresso de' cibi liquidi, & molli; & à poco à poco si uiene al pane, & alle altre cose piu sode. Il Maestro à figliuoli, che cominciano andare à schuola, nō mette in mano le opere di Aristotile, ne di Platone: ma comincia ad insegnar loro l'a, b, c. Et di mano in mano gli fa passare alle cose maggiori. Per salire al monte della perfectione piu sono coloro, i quali sono al basso, che quelli i quali alla sommita sono peruenuti. Nella casa di Christo piu sono i pargoli, che hanno bisogno di latte, che i grandi, à quali si conuenga il sodo cibo. Et nella christiana schuola piu sono quelli, che cominciano ad imparare, che coloro i quali hanno ne gli studij fatto alcun profitto. Perche io uoglio dire che l'operare con spirito, con impeto di fede, et con charita non è di ogniuno, ma solamente de' perfetti, o quasi perfetti. Et chi predica al popolo dee hauer risguardo à quello, che al popolo si conuenga. Et col popolo si ha da fare non altramente che co' fanciulli, i quali apparano le prime lettere. Che se à quelli si dicesse che debbano studiare per amor di dottrina, ne si proponesse loro pena, ne premio, io son sicuro che in pochi anni il mondo si rimarrebbe sen-

za lettere. Ma percioche i loro maestri hor con premij ad imparare gli inuitano, & hora con la uerga gli castigano, i figliuoli tra da lusinghe tirati, & da timor sospinti, fanno spesso assai profitto: & appresso come alla cognitione delle scienze sono peruenuti, molti di quelle si fattamente si innamorano, che da solo impeto di amore a seguitar quelle sono portati in guisa, che per uerun mezo non ne possono esser reuocati. Simigliantemēte hanno da fare nella schuola di Iesu Christo i maestri de' pargoli, i quali sono i predicatori; che proponendo per mercede la gloria eterna à coloro, i quali faranno le opere sante, & la eterna damnatione à quelli, che opereranno in contrario, hanno da mettergli insul camino della salute. che come poi sono passati alquanto auanti, ha uendo fatto un habito nelle buone operationi, di charita accesi, & di Dio innamorati sentono in se la uirtu di quello spirito, per mezo del quale operano con tanto fuoco di amore; che quando fossero certi, che non ci fosse ne inferno, ne paradiso non si saperebbono rimouer dal bene operare: ne accidente alcuno prospero, o contrario gli potrebbe separare dalla charita di Dio, la quale è in Christo Iesu nostro Signore. Non è dannabile (come dicono gli heretici) il bene operare per isperanza di premio, ne per paura di pene: che per tutta la scrittura sono sparse sentenze, le quali con prometterci eterna mercede al ben fare ci inuitano: & con minaccie delle eterne pene da' uitij ci ritraggono. Ne qui mi affatichero io di adlucerne in mezo i luoghi. Ma solamen

Ro. 8.

te diro che il gran dottor Chrisostomo sopra la pistola a' Thessalonicensi dice, che la anima, che teme le pene di necessita è tarda al peccare: et che niuno di quelli, che hanno dinanzi à gli occhi le pene eterne cade-
 ra nelle pene eterne. Et il Beato Hieronimo testimonia di se stesso, che egli lasciò il delicato uiuere per lo regno del cielo: et che andò à far penitenza nel deserto per timor dell'eterno supplicio. Et una schiera di scelerati per compiacere alla carne escono essi, et fanno uscir le sacre uergini de' monasterij: si spogliano i grossi panni, et de' delicati si uestono: uiuono in riso, et in diletto: si danno al sonno, & a' conuiti, et à tutte le altre dilicie, & morbidezze, che hauer si possono. Et cosi uiuendo uogliono esser giustificati, chiamati, eletti, & predestinati, insegnandoci che ne per ispauento di eterne pene, ne per ispeme d'immortali premij non dobbiamo riuolgerci al bene operare. Ma non è marauiglia, che si come Hieronimo nel deserto haueua Christo consolatore, cosi hanno coloro fra le turbe Lucifero confortatore: & si come à lui pareua alcuna uolta di esser fra gli angioli, cosi hanno coloro sempre dintorno infinite schiere di dimonij. Ma abbracciamo pur noi con le braccia del cuore questa fruttuosa speranza & questa salutifera paura, che queste correggerāno le nostre menti, di scacceranno i peccati, serueranno l'innocenza, & ci daranno forza ad ogni bene: & queste hauendo, & di uirtu in uirtu procedendo ci sarà data gratia di peruenire al sommo di quella scala, per la quale Iacob uide scendere, & salire gli angli di Dio.

L' O C H I N O N E L L A P R E D I C A I.

Paolo alli Galati dice l'huomo giustificarfi solo per fede, Gal. 2.
de, & alli Romani senza legge, & opere. Rom. 3.

I L M V T I O.

Doppiamente mente l'Ochino in queste poche parole: percioche Paolo ne à Galati, ne altro ue dice l'huomo giustificarfi solo per fede, ne senza legge, & opere. Ben dice egli che l'huomo si giustifica per fede, & senza le opere della legge. Ma gran differenza è se altri dica per fede, o solo per fede. Et altro è dir senza legge, & opere; & altro senza le opere della legge. Che quanto al giustificarfi per fede, o solamente per fede i modi del parlare sono diuersi, & diuerse le significacioni, si come io in poche parole farò manifesto. Se io diceffi, che l'huomo uiue di pane, io non direi bugia; ma se diceffi che uiue solo di pane, mentirei non altramente che si faccia l'Ochino dicendo che siamo giustificati solo per fede. Anche altro che pane bisogna à sustentare l'huomo in uita, & anche altro che fede si richiede per esser saluo à chi uiue in questa uita. Non altramente è molto differente sentimento in dir senza legge, & opere, & senza le opere della legge. Si come è diuerso quando altri dica di altrui che egli è senza danari d'oro; o senza oro, & senza danari; che al primo modo, se bene colui non hauera ne scudi, ne fiorini, potrà hauere oro in uerghes, in catene, in uasellamenti, & in anella; & po

tra hauere de' danari di argento. Et al secondo modo non hauera ne oro, ne danari di maniera alcuna. Non altramente dicendosi senza legge, & opere, si uiene à significar senza alcuna legge, & senza alcuna opera; ma chi dice senza le opere della legge espri me alcune opere spetiali, le quali sono di quella legge, della quale si ragiona. Et noi sappiamo che Paolo parla della legge Mosaica, & che à Romani, & à Galati egli scriue di quelle opere, che dal Vangelo non sono state riceute, si come era la circoncisione, alla quale egli per tutte le sue scritture cerca di dare il bando dalla Chiesa di Christo. Et la dottrina di Paolo è, che la fede di Christo à Dio ci riconcilia senza opere precedenti; ma non che ci basti alla salute la sola fede. Et Christo ha comandato che i comandamenti si habbiano à seruare; ne Paolo contradice à Christo: anzi dice egli, che non gli uditori della legge, ma i facitori di quella saranno giustificati inanzi à Dio; intendendo cosi per queste parole de' precetti morali, come per quelle di sopra i cerimoniali. & cosi per queste le opere che seguitano la fede, come per quelle le opere senza fede. Et conformandosi anchora Paolo col Vangelo di Mattheo, & con quello di Giouanni, & con l'Apocalissi, dice che nel giorno del giudicio Dio renderà à ciascuno secondo le opere sue. Là onde per la auttorita del medesimo Paolo si pruoua che l'Ochino falsamente allega i testi suoi. Et io non posso assai marauigliarmi della peruersita, & della ostination de gli heretici, che uogliono essi non accommo-

Matt. 19.

Rom. 12.

Math. 16

Ioan. 5.

Apos. 2.

Rom: 2.

dar gli intelletti loro alla scrittura, ma torcer quella alla loro uolunta. Io sono ben sicuro che non troueranno nella scrittura luogo alcuno doue sia scritto che la fede solamente ci giustifichi, come si troua in contrario; che Iacopo Apostolo dice espressamente che l'huomo si giustifica per le opere, & non solamente per la fede. Vero è che Martin Luther dannna Iacopo, & riprende Luca, che esalta le opere; & chiamandosi egli Vangelista di Iesu Christo dice che la sola fede giustifica; & per confirmation della sua sentenza dando al popolo di Alama-gna la pistola di Paolo à Romani tradutta, la doue Paolo dice che siamo giustificati per fede, egli ui ha aggiunta una uoce, & ha detto per sola fede, contra la uerita di tutti i testi. Et doue Paolo à Galati dice, la fede, che opera per dilettione, & egli ha riuolto, la dilettione che opera per fede. Et questo imitator del nuouo Vangelista ha medesimamente corrotti due testi di Paolo uno à Romani, & l'altro a Galati, per farsi conoscer nella schuola del diuolo degno discepolo di un cosi fatto maestro.

M E N T I T A 3.

L' OCHINO NELLA PREDICA I.

Si come Ageo Propheta scrisse, & cosi Paolo à Tito sono immonde, & contaminate tutte le opere de gli immondi, come sono i peccatori innanti che siano giustificati.

I L M V T I O.

CHe le opere di quelli che à Dio non sono reconciliati per fede siano non monde, & à Dio non

grate, & per conseguente di niun merito, non è da dubitare. ma se per non esser monde non sono di alcun merito, sarà da confessare dalla altra parte che le monde siano meritorie: & monde saranno le opere di coloro, che per fede sono santificati, & lauti della acqua del santo battesimo; che non basta alla purification nostra la fede senza l'acqua & senza la parola di Dio. Et perciò disse Paolo della Chiesa parlando; che Christo si è dato per quella per santificarla mondandola nel lauacro dell'acqua, nella parola della uita. La Chiesa adunque in tal modo mondata opererà opere mondane, à Dio grate, & conseguentemente di merito. Et à questo modo sarà concluso contra l'Ochino, il quale del tutto intende di dare il bando à meriti nostri: Ma di questa cosa non ho io hora da disputare. Et quello che qui intendo di dire è, che nella allegation del testo di Paolo à Tito non so se io debbia piu desiderar la bontà, o la dottrina dell'Ochino. Che là doue Paolo dice, che immonde sono le opere de gli immondi (se così è da intender quel testo) egli dice anchora che monde sono quelle de' mondi. Or perche egli habbia una parte allegata, & l'altra lasciata stare; Et lasciata star quella, dalla quale la allegata da lui dipende, io non saprei che dirmi, se non dicesi che egli per pura malignità così habbia fatto, per uolere à diritto & à torto difender la sua openione, accioche altri non si metta à bene operare, per far piu ricco il regno del diauolo, il quale lo indusse à far quella allegatione così monca. percioche uedeua, che se egli adduceua

in mezzo tutte quelle parole, ueniua ad approuar (come detto habbiamo) il merito delle buone opere. Ho detto della sua maluagita, Vengo hora alla sua ignoranza, & sopra quella, et sopra la sua maluagita dico, che egli mente, che Paolo scriua à Tito quello che egli allega. Le parole sono queste. Tutte le cose sono monde à mondi; à machiati ueramente, & a gli infideli nulla cosa è monda. Il che è molto differente dal dire. Tutte le opere de' mondi sono monde; de' macchiati ueramente & de' gli infideli nulla opera è monda. che cosi sarebbe da legger secondo la sentenza di lui. Ma in quel luogo la intentione dell' Apostolo non fu di parlare delle opere, secondo che falsamente interpreta lo Apostata. Anzi hauendo di sopra detto, che erano di quelli del giudaismo i quali erano disobedienti, cianciatori, & ingannatori, ammonisce Tito che agramente gli debbia riprendere: & percioche coloro erano superstiosi intorno à cibi, soggiunge, che tutte le maniere de' cibi à mondi sono monde, & che à quelli, che credono in Christo non è cosa alcuna immonda: ma che à gli infideli tutte le cose sono immonde, come à coloro, che non le usano con quella riuerenza, che à Dio render si dee. Et queste sono le uere parole; et questa è la uera sentenza, di Paolo, & cosi intendono quel luogo i santi nostri Dottori: à quali se egli per auentura non ha da acconsentire, So che non uorra contradire alla schuola del Dottor Luthero, nella quale disputandosi contra la distinction de' cibi, che si fa tra noi, si allega tra gli altri testi della scrit-

Tito 1.

L E M E N T I T E

tura questo luogo à Tito . Perche ho io da dire del l'Ochino che se egli quelle parole cosi non intende da' nostri, & da' suoi dottori uiene condannato per ignorante : Se ueramente bene intendendolo , male lo interpreta , fa da maluagio .

M E N T I T A 4.

L' O C H I N O N E L L A P R E D I C A I.

Luc. 8. Christo non disse all' Archisinagogo, opera tu in parte, & io suppliro in quello, che mancherai; ma disse eredi solamente.

I L M V T I O.

L' Ochino mente che Christo in quel luogo parlasse di opere da farsi, o da non farsi da noi .

Luc. 8. La historia è in Luca all'ottauo , & in Marco al
 Mar. 5 quinto capitolo , che Iairo Principe della Sinagoga pregaua Iesu , che rendessi la sanita ad una sua figliuola : & che ui soprugiunse uno , il quale disse à Iairo , Non dar piu noia al maestro , che tua figliuola è morta. Et Iesu rispose al padre della fanciulla ; Non dubitar , credi solamente , & ella sarà salua : & appresso risuscitò quella. Questa è la somma del testo de gli Euangelisti : doue pregando colui per la uita della figliuola , & sentendo che ella era già morta , ne potendo porgerle rimedio alcuno, non si conueniua , che il Saluator gli dicesse, che egli cosa alcuna operasse. Ma ad impetrarle quella gratia bastaua credere che Christo in uita la potesse ritornare. Et se quelle parole uengano à significar

quello, che uorrebbe l'Ochino, che si intendesse, o se egli habbia quella dichiaratione appresa nel libro di lucifero, di cui s'è fatto ministro, io lo lascerò giudicare altrui. Questo testo euangelico è da adducere non in questo proposito di opere, ma del battesimo contra la heretica opinion di coloro, i quali non uogliono che i fanciulli battezzati nella fede di chi promette per loro si possano saluare. Che qui appare manifesto che il S. Iesu Christo salua la figlia nella fede del padre.

M E N T I T A 5.

L'OCHINO NELLA PREDICA I.

Non ti ricordi della parabola dell'euangelico pastore, che lasciò le nouantanoue pecorelle, cio è quelli che uoleuano giustificarli da se, & saluò quella sola, la quale perche era persa, non speraua saluarsi senon per bontà del pastore. Luc. 15

I L M V T I O.

LA parabola è nota in Luca al capo xv. Doue nel fine di esso dice Christo; lo ui dico che così sarà allegrezza in cielo per un peccatore, che faccia penitenza, piu che per nouantanoue giusti che non hanno bisogno di penitenza. Perche io rispondo, che l'Ochino mente, che questa parabola significhi quello, che esso dice che i nouantanoue, che egli danna, Christo gli chiama giusti, & dice che non hanno bisogno di penitenza: Et dicendo che in cielo si farà allegrezza piu per l'uno, che per li nouantanoue, dà à uedere che per l'uno, & per li nouantanoue si Luc. 15.

L E M E N T I T E

fara allegrezza. Poi quando intorno à questa parabola della giustificatione si uollesse parlare, sarebbe anzi da dir che le pecore, le quali dal pastor non si partono siano quelli, che per Christo senza altre opere uogliono esser salui: Et che la smarrita signifi-
fichi coloro, che per proprij meriti cercano di giustificarfi. Che come uorremo noi assomigliar quelle che non si partono dal pastore à coloro che si partono da Christo? Et quella che si allontana, à coloro che da lui non si uogliono partire. Questo à me sembra che sia un fare cõparatione à rouescio. Ma non è marauiglia in lui, che così uiue, se anche così insegna.

M E N T I T A 6.

L' O C H I N O N E L L A P R E D I C A I.

Bisogna adunque la nostra giustificatione fondarla tutta in Christo; et non parte in noi, onde Paolo. Niuno puo porre altro fondamento che quello che è fondato una uolta, il quale è Iesu Christo.

I L M V T I O.

Mente l'Ochino che Paolo in quel luogo significhi quello, che egli dice. Le parole sono nella prima à Corinthij al terzo capo: doue riprende coloro delle loro gare, che altri diceuano io sono di Paolo, & altri io sono d'Apollo: & gli ammonisce che Paolo, et Apollo non sono altro che ministri di Christo: & che Christo. è il fondamento sopra il quale ogniuno ha da fabricare. Et parlando dell'edificarui sopra oro, argento, gioie, legna, fieno, & stipula ci dimostra che parla delle opere. Et tra le altre parole facendo mentione che ciascuno riceuera la

propria mercede secondo la sua fatica, uiene à manifestare la necessita, & il merito delle opere. Et se in questo luogo si douesse parlar di fede, sarebbe da dir che Paolo ammonisce coloro che credano non in Paolo, & non in Apollo, ma in Christo. Nel quale io sono certo di creder meglio che l'Ochino, credendo non solamente in lui, ma anchora à lui, il che non fa esso, non uolendo creder di essere obligato à far le opere, che da Christo sono state comandate. Questi pochi luoghi habbiamo noi eletti da risponderui in tre sole carticelle che di poche righe è piu la prima predica dell'Ochino. Et habbiamo (dico) eletti questi, lasciandone piu di altrettanti, à quali da noi si rispõde altroue. Et in questa prima predica da noi ne sono stati notati tanti (il che nõ faremo in alcuna altra) solamente p far che i lettori intendano quãto debbia esser quel ueleno, il quale è sparso dentro, là doue insu la entrata cotanto se ne ritruoua. Se io non mi fossi ristretto ad un certo numero (come fatto ho) et uolesi rispõdere ad ogni sua mēzogna, nõ mi basterebbe un seculo à scriuer tãti uolumi. Io andro p innãzi toccando solamēte quelle prediche, et molte ne tralascero anchora senza farne mētionē essendo elle piu molte che non sarãno i titoli delle mentite: et io nell'animo mio ho proposto di non lasciar l'ultima senza risposta.

M E N T I T A 7.

L' OCHINO NELLA PREDICA II.

Paolo a gli Ephesij disse; Sete saluati per la fede. La quale è dono di Dio: non per uoi, ne per opere uostre, accio niuno si glorij. Ephē. 2.

L E M E N T I T E

I L M V T I O.

Mente Sere Ochino che Paolo dica quelle parole. Non disputo qui se la fede sia, o non sia dono di Dio; Ma dico che colui falsifica il testo di Paolo: & aggiungo che per quello non si dimostra la fede esser dono di Dio, anchor che comunemente cosi si intenda. Et accioche la uerita, si manifesti al testo di Paolo habbiamo da uenire. Dice adunque quel santo Apostolo à gli Ephesij scriuendo nel secondo Capitolo. Per gratia sete saluati per la fede: & questo non è da uoi. Et qui fa punto; Et appresso seguita. Il dono di Dio non è dalle opere, accioche alcuno non si possa gloriare: percioche noi siamo opera sua edificata in Christo Iesu alle buone opere, che Dio ha preparate, accioche noi in quelle caminassimo. fin qua Paolo. Or dicendo Paolo. Sete saluati per la fede, & questo non è da uoi. Il Dono di Dio non è dalle opere. Et dicendo l'Ochino, che egli dice Sete saluati per la fede la quale è dono di Dio, et & non per uoi ne per opere uostre; ad ogniuno puo essere chiaro che egli confonde & falsifica quel testo, dandogli quel sentimento: che piace à lui: & non quello, che alla intention dell'Apostolo si conuiene. Il che se è lecito far nella scrittura, ogniuno potrà tosto prouar per quella quanto gli capera nell'animo. Et tanto mi basta di hauer detto per confirmatione della mentita à lui data. Quanto ueramente à quello che da noi s'è aggiunto, che per quel testo non si intende quello, che ua sonando per le bocche di molti: à me sembra che ogni mediocre inge-

gno il qual uoglia bene esaminar quelle parole, lo possa ageuolmente comprendere. Che la sentenza sua è tale, che Dio ci ha fatto gratia di saluarci per lo mezo della fede: & questa gratia non è per meriti nostri; che il dono il quale Dio ci fa di saluarci non è per opere, che noi habbiamo fatte auanti che per fede siamo stati incorporati in Christo, ma per sola sua benignita. Che come ci debbiamo noi gloriar di noi, se siamo opera di lui, & sua fattura? Ma egli per fede à Christo ci unisce accioche per mezo di lui à Dio riconciliati, siamo atti à far delle buone opere, le quali noi non poteuamo fare mentre erauamo fuori della gratia sua. Et esso quelle ci ha preparate da caminar per esse, hauendoci dato potestà da potere operare à suo honore, & gloria, & diuenir figliuoli di Dio. Et è la somma di questa sentenza che Dio per sua sola benignita ci fa dono di metterci per lo mezo della fede insu la uia della salute.

M E N T I T A 8.

L' O C H I N O N E L L A P R E D I C A I I.

Lasso stare poi che ne sono piene le scritture sacre massime le epistole di Paolo, già sarebbe euacuato lo scandalo della croce come scrisse Paolo, che il mondo non si scandalizerebbe se si predicasse, che in parte siamo giustificati per Christo. & per gratia, & in parte per noi, & per le opere nostre; Ne impugnerebbe questa openione. Gal. 5.

I L M V T I O.

ANzi si scandalizerebbe ogni fedel christiano qualhor si predicasse che in parte siamo giusti

ficati per Christo, et per gratia et in parte per noi, et per le opere nostre. Et l'Ochino nõ sa difender la sua openione senon ci appone alcuna falsita. Che noi non diciamo di esser giustificati in parte per Christo, & per gratia, et in parte per noi, et per le opere nostre.

Anzi da noi si predica la giustification per Christo, et che siamo fatti salui per gratia. Et che p Christo, et per gratia la fede ci fa grati à Dio; et che per gratia et per Christo le opere nostre sono fatte meritorie appresso Dio; et che le opere nostre nõ sono tanto

Ioan. 14. nostre quãto di Iesu Christo. Et che noi da noi non possiamo nulla senza lui. Diciamo ben noi che per sola fede nõ ci giustifichiamo; si come sotto la prima mentita habbiamo sommariamente et assai chiaramente ragionato, ma non che ci giustifichiamo parte per Christo, et parte p noi, come mentitamente cerca l'Ochino

Att. 15. di far credere di noi. Ma passando al luogo di Paolo malamente allegato da lui, dico che mente che Paolo parli delle opere le quali da' Christiani sono celebrate. Egli riprendeua coloro: che uoleuano seruare la circoncisione secõdo il costume de gli hebrei, la quale noi insieme con Paolo, et insieme col Concilio de' santi Apostoli danniamo, et riprouiamo. Et che io dica il uero, & che l'Ochino menta, il testo di Paolo medesimo lo ci dimostra. Che egli è scritto nel luogo dall'Ochino allegato Se io predico anchor la circoncisione,

Gala. 5. perche sono io perseguitato? E' adunque tolto uia lo scandalo della croce. Et se Paolo nõ hauesse conosciuto le opere esser necessarie alla giustification nostra, et alla nostra salute nõ hauerebbe detto che Dio ren

dera ad ogniuno secõdo le opere sue. Ne che i facitori
 della legge sarãno giustificati. Ne haueria confortati Rom. 2.
 i Romani con tante preghiere, alla dilettione, all'o=
 diar il male, et à seguire il bene, alla charita frater=
 na, all'honorar l'un l'altro, all'esser sollecciti al patir Rom. 12.
 le tribolationi; all'essere intèti alle orationi, al souue
 nire alle altrui necessita, et allo raccogliere i forestie
 ri: al perdonare a' nimici, al far bene à chi ci offende,
 et alle altre cose, che io nõ recito qui per fuggir la lun
 ghezza. Ne hauerebbe scritto a' Corinthij che ogniun 1. Co. 3.
 no hauerà la mercede secõdo la sua fatica: Ne che o=
 gnuno riporterà secõdo quello che egli hauerà ope=
 rato nel corpo bene, o male. Ne che quale scarsamète 2. Cor. 5
 seminerà, scarsamète mieterà; Ne che l'altrui fine sa=
 ra secõdo le opere sue. Ne quelle altre tãte cose in es=
 saltatiõ delle opere le quali se io uolessi notar di una 2. Cor. 9
 in una, hauerei maggior fatica, che à trascriuer tutto 3. Cor. 12
 Paolo. Perche tãto piu mi marauiglio delle tenebre,
 nelle quali si troua l'Ochino, et gli altri suoi cõpagni
 heretici: che uogliono pure stare ostinati insu la sola
 fede, essendo piu i luoghi nella scrittura, che fanno mē
 tiõ delle opere, che quelli, che parlano solamente della
 fede.

M E N T I T A 9.

L' OCHINO NELLA PREDICA III.

Considerando come la giustification per Christo è inno
 cente, santa, piena di Spirito, charita, & uirtu: Et che è
 quella che ci libera da ogni male, & ci conduce à som
 ma felicità: & uisto dall'altra parte come semp̃ è sta
 ta perseguitata, & calunniata benche ingiustamente
 (onde disse no gli hebrei à Paolo, gli è noto che i ogni Att. ult.
 loco si contradice à questa setta) & particolarmente à
 tempi nostri mi è parso debito di charita scusarla.

LE MENTITE
I L M V T I O.

L'Ochino mente che il parlare delle opere sia con-
tradire alla setta, della quale risposero gli He-
Att. ult. brei à Paolo nell'ultimo capo de gli Atti de gli Apo-
stoli, che in ogni luogo le si contradiceua. Che quel-
Att. 21: la, alla quale contradiceuano in ogni luogo gli He-
brei era, che Christo fosse il uero Messia, & che in
lui fosse adempiuta la legge & i propheti: & da gli
Apostoli fu detto à Paolo in Hierusalem prima che
egli fosse preso, come i Giudei di lui haueuano sen-
tito, che egli predicaua la separation da Mose, &
che non doueano circoncidersi, ne seruar la antica
consuetudine. Et quando i Giudei appresso lo prese-
ro nel tempio, gridarono; questi è quegli, che con-
tra il popolo, contra la legge, & contra questo luo-
go predicando in ciascuna parte ha anchora condut-
ti i gentili nel tempio & uiolato il santo luogo. Di
queste cose accusauano Paolo i Giudei, & non uole-
uano che Christo fosse predicato. Et questa era la
setta alla quale contradiceuano. Et noi siamo tanto
lontani dal contradire alla giustification per Chri-
sto, che contradiciamo alla coloro cōtraditione. Et la
Rom. 2. sciando Mose, seguitiamo Christo ne uogliamo cir-
conciderci in carne, ne seruar la loro consuetudine.
Rom. 11. Et contra gli Hebrei predicando anchor che da gen-
tili siamo discesi arditamente intendiamo di entrar
nel tempio; & come rami inestati in quella pian-
ta, donde gli Hebrei sono stati tagliati, ci gloriamo
che la uirtu di Christo per noi produca di gloriosi
frutti. Et confessiamo Christo esser uero redentore,
& sal=

Et Saluator nostro, Et auuocato nostro appresso l'eterno padre. Et che come benignissimo ci ha aperta la strada al paradiso, Et come giustissimo rendera à ciascuno secondo le sue larghissime promesse. Et quel ribello di Christo usa la santa scrittura non di altra maniera che spada huomo furioso; Et non essendo egli ne hebreo, ne christiano, uuole apporre à Christiani che siano hebrei.

M E N T I T A 10.

L' O C H I N O N E L L A P R E D I C A I I I.

Chi predica fede predica in prima una cosa che è opera di Dio; dappoi predica Charita, speranza, humilita, pazienza, & tutte le uirtu Christiane. Ioan. 6.

I L M V T I O.

Questo è contra Paolo, il quale fa che fede, speranza, & charita siano tre cose, Et se sono tre debbono potere stare l'una dall'altra separate. Et scriuendo appresso Paolo à Galati dice, il frutto dello spirito ueramente è charita, allegrezza, pace, pazienza, perseueranza, bonta, benignita, mansuetudine, & fede. Et che bisognaua che prendesse tanta fatica, se poteua con dir solamente fede comprender tutte le uirtu Christiane? Et dicendo egli che se ha uera tutta la fede, non hauendo charita non è nulla, non si intende che in dir fede non si intendono tutte le uirtu? Ma che diro, che, come dice Iacopo, i demoni hanno fede, Et pur in loro non sono le uirtu Christiane? Poi che rispondera l'Ochino à Christo. Iaco. 2.

Matt. 7. In quel giorno molti diranno Signor signore non habbiamo noi prophetato nel tuo nome? Et iscacciati i demoni? Et fatte di molte uirtu? Et queste sono pur cose che nel nome di lui senza fede non si debbono poter fare. Et nondimeno, che cosa dice egli che rispondera loro? Che non gli conosce. Et partiteui da me operatori di iniquita, doue si dimostra che non solamente chi predica fede non predica tutte le uirtu christiane, ma anchora, che ella puo essere insieme con la iniquita. Si che l'Ochino mente che sotto il solo nome di fede tante uirtu habbiano da essere insieme intese. Ma egli come predicator del diuolo ua seminando questa dottrina di fede, per dare à credere a' popoli, che ogniuno, che si crede di credere, puo credere di hauere anchora tutte le uirtu Christiane. Or percioche egli per piu inescar le semplici anime predica che la fede è opera di Dio, si come nelle parole sue di sopra allegate si comprende, & questo ua spargendo datorno, per persuadere altrui, che qual crede opera, quasi come in credendo si uengano ad adempier le opere che da Christo ci sono comandate. Et uedendo io anchora che non solamente l'Ochino, il quale è senza spirito, & senza dottrina, ma delle persone dotte, & spirituali intorno à quelle parole di Giouanni. Questa è opera di Dio, si uanno faticando, con quello spirito che Iesu Christo mi ha donato mi sforzera di fare il loro sentimento manifesto.

Ioan. 6. Scriue il Vangelista, che le turbe, alle quali il saluatore hauea dato mangiare lo andauano ricer=

cando; & che trouato hauendolo, et egli loro rim-
 prouerato, che dietro gli andauano, percioche egli
 à loro hauea dato del pane, ammonendogli che do-
 ueſſero operar non cibo, che uiene à meno, ma che ſi
 conſerua in uita eterna, diſſero à lui, che habbia-
 mo à fare per operar le opere di Dio? Et Ieſu riſpo-
 ſe loro quello che ſegue: il che io recitero latinamen-
 te intendendo di douer prima dichiarar la ſenten-
 za, che interpretar le parole. La riſpoſta di Ieſu
 Chriſto fu adunque. Hoc eſt opus dei, ut credatis in
 eum, quem miſit ille. Il qual teſto traducendoſi;
 queſta è l'opera di Dio che uoi crediate in colui,
 cui egli ha mandato. Vogliono alcuni, che egli ci
 ſignificaffe che il credere in Chriſto ſia operar le
 opere di Dio. Il che ſe ſi uorra concedere ſara an-
 che da dire che quãdo l'Apoſtolo dice di Timotheo, 1. Co. 6.
 egli opera la opera del Signore ſi come anche io, non
 uoglia intendere altro, ſenon che egli credeua nel
 Signore. Il che quanto ſia ſciocca coſa da dire ogni-
 uno che legge quel luogo di Paolo lo puo da ſe cono-
 ſcere. Ma quanto ſi abbaglino coloro io ne'l moſtre-
 ro incontanente. Et dico in prima che opere di Dio
 ſi debbono chiamar quelle, le quali Dio opera. Et il
 credere non è opera, che à Dio s'appartenga, ma è
 opera humana, et ptanto non ſi puo chiamare opera
 di Dio. Anzi eſſendo la charita ſomma in Dio, o pu-
 re eſſendo egli la iſteſſa charita, chi opa opere di cha-
 rita, opa opere di Dio. Et hauendo il Signore di ſo-
 pra detto alle turbe, che doueſſero opar cibo, che nõ
 uie meno, ma che ſi cõſerua in uita eterna, è da inten-

der che parlasse della charita, & non della fede: per
 cioche questa nella gloria di uita eterna ci uerra me
 no, & quella ci sie conseruata. Hauendo adunque
 il saluator nostro sotto nome di quel cibo parlato
 della charita, & domandando le turbe come à fare
 hauessero per operare opere di Dio, cio è opere di
 charita, non so come si uoglia interpretar che Chri
 sto rispondesse loro che la fede fosse opera di chari-
 ta. Che essendo la Fede uno habito della mente, il
 quale fa consentir lo intelletto alle cose non apparen-
 ti. O pur secondo Paolo, sustanza di quelle cose,
 che habbiamo à sperare, & argomento di quelle, che
 non appariscono. Et essendo la Charita una dirit-
 ta affettione di animo, con la quale amiamo Dio
 per se, & il prossimo per Dio: & non conoscendo
 noi Dio senon per fede, & douendo dalla conoscen-
 za proceder lo amore, non so come si uoglia dire,
 che la conoscenza sia operation di amore, che non
 altro è il dire che la fede sia opera di Dio. Opera
 di Dio si potrebbe anzi dire in questo luogo che fos-
 se il nostro credere: che Dio ci desse la fede, & ci
 facesse credere, ma percio non ne seguiterebbe quel
 lo che uouole la setta luterana, che il creder solo ba-
 stasse alla salute. Che altra cosa è dire Dio è quello
 che ti fa credere, & altra, non ti bisogna altro
 che credere. Ma ne anche questa è la interpretatio-
 ne approbabile. Et quando Christo hauesse uoluto
 che si intendesse quello, che coloro intendono, non
 hauerebbe in quella maniera risposto. Conciosiaco-
 sa che dicendo le turbe che debbiano fare per operar

Fede.

Hebr. II

Charita

le opere di Dio? La diritta risposta era; La opera di Dio è credere in colui, che egli ha mandato; & non questa è opera di Dio, & quello, che segue.

Ma cio non intese di dire il Signor-nostro Iesu Christo. Anzi predicando tuttauia, & mostrando loro quello, che à fare hauessero, & uedendo poi che anchora domandauano che far douessero, con quelle parole uolle dir loro, che facessero quello, che egli tutto di loro insegnaua. Et come per uia di riprension disse. Questa è opera di Dio, mostrando se medesimo, & usando quel modo di parlare, che egli usò anchora quando parlando altri del tempio fatto per mano di huomini, esso rispose, dissoluetes questo Ioan. 2. tempio, & in tre giorni tornero à riedificarlo; significando il tempio del corpo suo. Il medesimo modo di parlare adunque usò Iesu Christo benedetto alle turbe parlando delle opere. Quasi dicendo, o stolte uoi mi domandate qual maniera hauete à tenere p far le opere di Dio? Le opere di Dio non potete uoi far senza lui; ma perche uoi far le possiate è di mestiero che uoi lo conosciate lui, & conoscendolo, & amandolo ui trasformiate in lui. Et à fine che uoi in lui ui possiate trasformare egli ha mandato me opera sua, me che sono la luce, che illumina le menti tenebrose; accioche da me illuminati crediate in me, cui egli ha mandato, & credendo per amore ui facciate una cosa medesima con me, che sono una cosa istessa con lui. Et quando con lui sarete in cotal modo incorporati, operando uoi in lui, & egli in uoi farete le opere di Dio. Questa adunque è opera di

Dio, & principale opera sua, & suo figliuolo. Et opera sua è stata il mandarmi in terra à pigliar carne humana, accioche io Dio, & huomo congiunga Dio con l'huomo, & l'huomo con Dio; & accioche uoi uedendo me, & udendo me crediate in Dio, & crediate ch'io son colui, cui egli ha mandato per uostra salute. Questa è la uera dichiarazione di quelle parole, la quale io ho tratta non altronde, che dalla uerita della scrittura, hauendo trouato che in quella di questa opera era stato propheta-

Abac. 1.

to, dicendo Abacuch, che da Dio doueua essere operata una opera, la quale dal popolo non sarebbe stata creduta, anchor che loro fosse stata raccontata.

1. Tim.

La qual prophetia Paolo ne gli atti de gli Apostoli dichiara che sia adempiuta in Iesu Christo. Et le parole sono queste. Questa è opera di Dio, accioche uoi crediate in colui, che egli ha mandato, & non che uoi crediate, come interpretano coloro, che accommodano al loro sentimento le parole; & non traggono dalle parole il uero sentimento. Vero è che à questo errore ha potuto dar cagione la qualita delle ditioni, che cosi nel testo greco come nel latino possono riceuer l'una, & l'altra significatione. Et per confirmatione di quelle cose, che dette ho ardisco io di dire, che il saluator disse quelle parole; questa è opera di Dio, in modo tale, che coloro intesero che egli parlaua di se, quasi come dicesse, io sono opera di Dio da lui mandata accioche mi crediate.

Att. 13.

Et cio si pruoua per la risposta che fecero coloro. Qual segno fai adunque accioche lo uediamo, &

ti crediamo? Il qual modo di risponder propriamente si conuiene alle parole, che hauea dette Christo intendendole come facciam noi; & in altra guisa non ui si puo accommodare.

M E N T I T A 5.

L' O C H I N O N E L L A P R E D I C A I I I I .

La dottrina della giustification per Christo è diuina: il che espresse Christo quando disse colui che uorra far la uolunta del padre mio conoscerà che la mia dottrina è da Dio. Ioan. 7.

I L M V T I O .

ET chi nega che la giustification per Christo non sia diuina? Et che non siamo giustificati per Christo? certo niuno di sana mente. Ma l'Ochino con mala mente predicando la giustification della sola fede, ua tramettendo la giustification per Christo quasi come non ui sia molta differenza, o che noi non riconosciamo la gratia, & il merito delle buone opere da Iesu Christo, ma per hauer per adietro gia parlato di cio à bastanza, dapoi che egli uuole che la giustification della sola fede & per Christo sia una medesima dico che egli mente che Christo in quelle parole parlasi piu di fede che di opere. Il testo di Giouanni al settimo capitolo è questo. Iesu ascese nel templo, & insegnaua: & i Giudei si marauigliauano dicendo, come sa lettere costui non hauendo imparato? Iesu rispose loro, & disse; la mia dottrina non è mia; ma di colui che mi ha mandato. Se alcuno uor

L E M E N T I T E

ra far la sua uolunta conoscerà della mia dottrina se ella sie da Dio, ouero se io parli da me. Queste sono le parole di Giouanni, nelle quali doue si sia sognato l'Ochino, che Christo faccia mentione della giustificatione predicata da lui, io non lo mi so imaginare. Anzi da questo testo non si puo con ragione trarre che cosa insegnasse Christo da farne argomento spetiale. Et percioche nel fine si dice, Se alcuno uorra far la uolunta di chi mi ha mandato conoscerà della mia dottrina. Qui è da uedere se la uolunta di Dio è che noi solamente crediamo, o altrimenti.

The. 4 Scriue Paolo à Thessalonicensi, la uolunta di Dio esser che ci guardiamo dalla fornicatione, che non si faccia soperchiarìa, ne inganno: & che non è mestiero che egli scriua della fraternacharità essendosi apparato da Dio il douersi amare insieme. Doue à me sembra che si parli anche di altro, che di fede. Et

Hebr. 10 à gli hebrei è scritto, hauete mestiero di pazienza, accioche facendo la uolunta di Dio ne riportiate la repromissione. Doue si dichiara anchora quale sia quella pazienza, di esser fatti spettacoli di uitupe-rij, & di tribolationi: & di esser fatti compagni de' perseguitati, & di hauer sostenuto la perdita de' loro beni. Le quali cose sono anche altro che sola

1. Petr. 2 fede. Et Pietro ci comanda che siamo soggetti ad ogni humana creatura, o sia Re, o suoi luogotenenti; percioche così è la uolunta di Dio, accio che bene operando mettiamo silentio alla ignorantia de' gli huomini imprudenti. Et anche di altro che di fede pare à me che qui si faccia mentione. Et per conchiu

der dice Christo, che la uolunta del padre, che lo Ioan. 6.
 ha mandato, è, che tutto quello, che egli gli ha da
 to esso non lo perda, ma lo resusciti nell'ultimo gior
 no. Et Dio ha dato à Christo quelli, che da lui so= Math. 25
 no stati benedetti, & a' quali egli ha preparato il
 regno infino dal principio del mondo. Et quali sono
 questi? Christo ce lo insegna; & egli dee pur sape
 re quali sono i suoi. E sono quelli che haueranno
 dato mangiare à Christo quando egli ha hauuto fa
 me; che gli haueranno dato bere quando egli ha
 hauuto sete: che l'haueranno raccolto essendo egli
 peregrino; che lo haueranno uestito essendo nudo;
 che lo haueranno uisitato nelle infirmita: & che à
 lui saranno andati essendo egli in prigione. Questi
 dice Christo, che saranno suoi: & è pur da credere,
 che tal sia la uolunta di Dio, non essendo uenuto
 Christo per far la sua uolunta, ma quella del pa
 dre. Or se tale è la uolunta di Dio essendo la dottri
 na di Christo da lui, & facendo mention Christo
 anche di altro che di fede, si puo uenire in questa
 certa conclusione che l'Ochino mente che la giustifi
 cation per Christo sia per sola fede.

M E N T I T A 12.

L' OCHINO NELLA PREDICA v.

E ben uero questò che Christo, Paolo, gli Apostoli & ai
 tri santi hanno sempre magnificate le opere buone si
 come si debbe. Et questo perche molti non hauen
 do di Christo senon una certa morta openione uiue
 uano licentiosamente dandosi alli uiti) in liberta di

carne. Pero furono sforzati à magnificar le opere buone, come necessarie non perche giustifichino: ma perche é necessario che come frutti di spirito siano in quelli, che hanno uiua fede, & sono giustificati. Le magnificano ancho come doni di Dio & fegni della sua uolunta, i quali ornano la chiesa di Christo edificano il prossimo, & ci confermano in fede, si come scrisse Pietro.

2 Petr. 1

I L M V T I O.

Prima che io uenga à dar la mentita all'Ochino sopra il testo di Pietro uoglio pur dir di lui, che nello scriuer suo io scorgo una cotale sciocca malitia. Nelle parole sue di sopra notate ad ogniuno è ageuole di conoscere che nõ potendo negar le buone opere essere state comandate da Christo, da Paolo, da gli Apostoli, & da gli altri santi, uedendo che questa parola comandare mostra che siano necessarie alla salute, non ha uoluto usar quella, ma ha detto magnificare. Et hauendo à dire che erano necessarie in coloro, che haueuano la fede per conseguir la intera giustificatione, dice esser necessarie che siano in quelli, che sono giustificati. Poi egli stessi nello scriuer suo si auuiluppa, che hauèdo detto che le opere sono state magnificate percioche u'erano di quelli, che uiueuano licentiosamente, & haueuano una morta openione, aggiunge che furono sforzati à magnificarle come necessarie in quelli, che hanno uiua fede. Che Proteo? che nuouo mostro è questo? Se come egli dice nella terza predica la uiua fede fa gli huomini perfetti pieni di ogni uirtu, & gli fa operar cose mirabili, non è mestiero di magnificar

le opere per loro. Ma che uol dir che hauendo parlato de' freddi dice che le opere sono necessarie à feruenti? Percioche il ribaldo uedeua, che continuando in quella prima sentenza, bisognaua che dicesse, che essendo molti, i quali di Christo haueuano una morta openione, & percio uiueuano licentiosamente, fu necessario magnificar le opere con proporre premij, & pene, accioche coloro tratti dalla speranza, & punti dalla paura si rimouessero dalla loro mala uita, & cominciassero à far delle opere di charita, & uiuer Christianamente. Nella qual uita come entrati fossero di giorno in giorno di bene in meglio procedendo Domenedio uista la loro buona uolunta gli hauerebbe ogni di piu illuminati et piu largamente aiutati, là onde crescendo in uirtu, & in perfettione hauerebbono operato non piu da serui, ma da figliuoli, & quindi conseguita la perfetta giustificatione. Queste cose ueniuan in consequenza; Ma egli con silentio le ha trapassate, percioche apertamente uengono à dannar la sua peruersa openione. Et che diro, che confessando egli che Christo, et i santi suoi hanno magnificate le opere egli le auilisce? E' questa dottrina di Christo predicare il contrario di quello, che ha fatto Christo? Ne uoglio passar con silentio quello, che da lui uien detto, le opere esser doni di Dio, che ci confermano in fede. Che se la fede ci giustifica & le opere in fede ci confermano, non so come possa dire che elle non concorano alla giustificatione. Ma chi uolesse andare appresso alle sue sciocchezze, & alle sue contraddittio-

ni ne trouerebbe non men molte, che delle menzogne. Et passando al testo di Pietro allegato da lui per fondamento de' suoi detti io rispondo che egli mente che in quel luogo sia la sentenza che egli dice. Scriue il Vicario di Iesu Christo nella seconda sua pistola queste parole, Nella fede uostra amministrare uirtu, nella uirtu scienza, nella scienza, temperanza, nella temperanza pazienza, nella pazienza pieta, nella pieta fraternal charita, nella charita amore; che hauendo queste cose, & hauendole abundantemente ui appresenteranno non otiosi, ne senza frutto nella conoscenza del Signor nostro Iesu Christo. Che chi queste cose non ha è cieco, & ua tentone, & ha dimenticato di essere stato purgato de' uecchi suoi peccati. Per la qual cosa fratelli usate diligenza di far ferma la uostra uocatione, & elettione. Che se uoi farete queste cose non peccherete mai, percioche in questo modo abbondantemente ui sarà sumministrata la entrata nello eterno regno del Signor nostro, & saluator Iesu Christo. Queste sono le parole di Pietro, Alle quali se quelle dell'Ochino si conformino o no non so quale sia quell'huomo così cieco di mente, che non lo possa giudicare. Par forse che egli dica, che le opere siano segni, & ornamenti? o pur cose, che ci conducono à porto di salute? Prima si dice, che ci appresenteranno non senza frutto, & che è questo senon che quelle cose ci faranno stare in Christo, & Christo in noi? che quelli fanno molto frutto. Et che uuol dir cio senon giustificatione? Et doue ci appresenteranno alla conoscenza di Dio. Et

2. Pet. 1.

Ioan. 15.

questo che è senon giustificatione? che quando Christo dice che dirà à coloro Io non ui conosco, non intende altro senon che non gli hauera per giusti. Math. 7. Se gue che chi queste cose non ha è cieco, & ua tentone, & che uuol dir che è cieco? che non ha lume, & che non ha la gratia di Christo, & cio è che non è giustificato. Che uiene appresso? Et ha dimenticato di essere stato purgato da' uecchi suoi peccati. Et che uuol dir cio senon che l'essere stato reconciliato per fede con Dio piu non gli gioua? che hauendolo dimenticato non puo hauere speranza di salute. Et è scritto de' uecchi peccati, per mostrare che per li nuoui bisogna una nuoua purgatione, la qual si ha da far con la contrition del cuore, & con le buone opere. Si aggiunga, Per la qual cosa sforzateui di far ferma la uostra uocatione, & elettione: cosi mostrando che senza le opere ella non è ferma. se adunque le opere à quella sono necessarie, sono necessarie alla giustificatione, che non è eletto, ne chiamato chi non è giustificato. Seguita anchora, che se uoi farete queste cose non peccherete mai. Et cio non è detto per cioche non fossero per fare alcun peccato, che sette uolte il giorno cade il giusto: & se diremo, che Parabola. 24. non habbiamo peccato noi stessi ci inganniamo. 1. Ioan. 1. Psal. 31.

Ma la sentenza è, i peccati non ui saranno imputati, essendo coperti dalle uostre buone opere: ilche è quanto dir per quelle sarete giustificati. Et ultimamente si conchiude. A questo modo abbondantemente ui sarà sumministrata la entrata nell'eterno regno; per uolerci mostrare che la

L E M E N T I T E

giustification per fede ci mette insu la uia della salute, & quella delle opere ci da la entrata aperta. Ne qui ci ha luogo di dire, che l' Apostolo scriua à persone, che gia non hauessero fede, che il principio della pistola è tale, Simon Pietro seruo, & Apostolo di Iesu Christo à coloro che hanno conseguita fede cosi pretiosa come noi per la giustitia del nostro Dio & Signor Iesu Christo, ui sia moltiplicata la gratia, & la pace. Et se à coloro che haueuano conseguita fede pari à quella di Pietro le opere erano necessarie, che doueranno essere à gli altri? Poi dicendo che coloro che non operano hanno dimenticato di essere stati purgati da' uecchi peccati, mostra che dice di coloro che erano giustificati per fede: & mostra che non è uero, che qual predica fede predichi tutte le uirtu christiane potendo quella esser senza le buone opere. Si che quanto apertamente l' Ochino rimanga mentito per lo testo allegato da lui stesso, egli medesimo se ne puo auuedere.

M E N T I T A. 13

L' O C H I N O N E L L A P R E D I C A V I.

- Iob. 4. Chi uuol da se giustificarsi si come scrisse Iob, è simile à colui che uuol mondarli col uoltarsi nel fango, & all'uccello che quãto piu uole spãniarsi si impãnia.

I L M V T I O.

NON c'è tra noi chi dica di uolersi giustificare da se. Et per tanto non bisogna disputar contra di noi di quello, che altri sente insieme con noi. Proui

l'Ochino la giustification della sola fede, & non uada uaneggiando col uolere apporre à noi le falsità. Dalle nostre scritture si intende chiaramente quello che da noi si tiene senza le sue false chiose, che in falsificare i testi è la sua professione, si come apparisce nel luogo di Iob qui allegato da lui. di che io gli rispondo che mente che in Iob si trouino quelle parole. Quello che si legge in Iob al quarto capo è, *Sara forse l'huomo piu giusto di Dio? o sarà l'huomo piu puro del suo fattore? Eccone' serui suoi non ha trouato uerità, & ne gli angioli suoi ha posto stultitia. Quanto maggiormēte coloro che habitano le case di fango? che hanno terren fondamento saranno consumati come dauanti alla tignuola? Questo è quello che si legge in Iob. La cui sentenza è che non dobbiamo compararci à Dio: & che se negli angioli che sono puri spiriti si è trouato peccato, maggiormente si dee trouare in noi che habbiamo i corpi terrestri. Et à questo non ha la Romana Chiesa persona che contradica. Ne so à che proposito l'Ochino habbia uoluto corromper questo testo. Il qual quando bene stesse si come egli lo recita non percio farebbe contra la openion nostra della giustificatione predicando noi che non possiamo nulla senza Christo.*

M E N T I T A 14.

L' O C H I N O N E L L A P R E D I C A V I .

Stephano ne gli Atti pruoua, che tutti li santi si sono giustificati per Christo, & che la uera religione è stata in lui. Quella Donna immonda fu sanata al tat-

Iob. 4

Att. 7.

LE MENTITE

to della fimbria di Christo ad innuir che al tatto della fede ci saluiamo. Onde ne gli atti, con la fede si purificano i cori Zacheo fu giustificato perche credette cosi il publicano & tutti gli altri santi.

I L M V T I O.

Egli è il uero che tutti i santi si sono giustificati per Christo, percioche hanno creduto in lui, & hanno obedito à suoi santi comandamenti. Et questa è la uera religione credere, & bene operare. Et quella donna fu sanata dalla lunga infirmita per la sola fede, & fu fatta atta per mezzo di quella à fare opere da sana; Et noi per la fede siamo sanati dal peccato di Adamo che ci ha tenuti lungamente non pure infermi, ma morti: et per mezzo di quella habbiamo ricouerato lo spirito, & la forza da fare opere da uiui, & da sani, oltre che per quella Donna (Secondo Hieronimo) non si intende quello che dice l'Ochino, ma che la chiesa per Christo dalle opere del sangue è stata liberata. Poi anch'io dico che per la fede si purificano i cuori accioche possiamo far delle opere mōde: che senza quella elle sono tutte maculate, & lorde. Et Zacheo fu giustificato non per la fede sola, ma per le opere anchora. Et che sia uero il testo euangelico lo ci dimostra. per lo quale è chiaro da comprendere che l'Ochino mente dicendo che la giustification di Zacheo fu solamente perche credette. Scriue Luca, Entrando Iesu caminaua per Hierico. Et ecco uno huomo chiamato Zacheo, & era questi prencipe de' publicani, & esso ricco. Et cercaua di ueder Iesu che egli fosse, & non

& non poteua per la calca percioche era picciolo di statura: & correndo innanzi montò sopra un albero Sicomoro per uederlo, hauendo egli quindi da passare. Et essendo quiui arriuato Iesu alzando gli occhi lo uide: & gli disse Zacheo cala giu tosto che hoggi ho da albergare in casa tua: & egli discese in fretta, & allegro lo raccolse. Et uedendo cio tutti mormorauano che fosse ito ad alloggiar con un huomo peccatore. Zacheo ueramente stando disse à Iesu. Eccoti io do la meta de' miei beni à poueri: & se di cosa alcuna io ho ingannato altrui io lo rendo in quattro cotanti. Iesu disse à lui, hoggi è fatta la salute à questa casa: percioche anche egli è figliuolo di Abraham. Questa è la historia del Vangelo: per quale non è da dubitare che la fede non precedesse le opere di lui, & che senza quella elle non sarebbero state mōde: ma pur Christo non disse che fosse saluo prima che fosse uenuto alle sante operationi. Zacheo era picciolo, che i piccioli, & non i giganti sono quelli, che ascendono in cielo, doue chi uuol salire bisogna che diuenti pargolo. Et egli di niuna cosa si presumeua di se, ma desideraua di ueder Iesu. desideraua di hauer cognitione della uerita: il che non poteua far se non si separaua dalla turba delle cose terrene, & in alto con la mente salendo da quelle non si allontanaua. Et doue ascese egli: là doue Christo haueua da passare: & bene colse egli il tempo da conseguire il desiderio suo: che quando la gratia di Dio ci soprauiene, quando lo spirito di Dio con piu spesse, & con piu gagliar=

de ispirationi à se ci chiama debbiamo prender quello, & bene usarlo in gloria di Dio non patendo la fragilita nostra mortale che stiamo sempre col cuore, & con la mente uniti alla sua uirtu. Che è det-

Ioan. 1.

to di Giouanni Battista, Percioche io uidi lo spirito à guisa di colomba scendere dal cielo, che si rimase sopra di lui: & io non conosceua lui: ma chi mi mandò à battezzare in acqua mi disse sopra colui che uederai lo Spirito scendere, & rimanere esso è colui, che battezza nello Spirito S. Et io che ho ueduto ho dato testimonianza, che questo sia il figliuolo di Dio.

Ad ogniuno è conceduta la gratia chi la uuole: ma quando ella uiene non bisogna uolgerle le spalle; Anzi è mestiero di far quello, che fauoleggiano i poeti della fortuna. Et del Sole possiam noi godere mentre dura il giorno, & il cercarlo la notte sarebbe fatica perduta. Zacheo adunque aspettò l' hora, che douesse passare, et si puose per uederlo: ma percioche da noi non si uiene in cognition di Dio se non siamo prima conosciuti da lui, fu necessario che Christo uolendo albergar con Zacheo alzasse gli occhi,

Ioan. 1.

& con la luce sua illuminasse le tenebre di lui. Christo adunque uide Zacheo, & in uederlo, & in conoscerlo diede à lui uirtu di conoscer Dio per fede: & gli disse che in fretta discendesse; cio è che non lasciasse passar la occasione dello spirito, che passaua: & che la uia dello accoglierlo era il discendere, cio

1. Io. 4.

è il ben bene humiliarsi. Poi essendo Dio charita, ne potendo uera charita trouarsi doue non è fede, bisognò che la fede in Zacheo entrasse prima, che Chri-

sto albergasse con lui. Zacheo ueramente stando, 2. Cor. 1
 cio è hauendo ferma fede, diede albergo alla chari-
 ta: & fece quello atto, per lo quale si ricopre la
 moltitudine de' peccati; & per lo quale le nostre
 macchie uengono fatte monde. Dopo il quale Chri- 1. Pet. 4
 sto disse, che quella casa era fatta salua; percioche Luc. 11.
 colui era figliuolo di Abraham, hauendo il Salua-
 tor per figliuoli di Abraham coloro che credono,
 & fanno le sante opere. Ne da Christo Signor no- Iaco. 1.
 stro fu detto che quella casa fosse salua senon dapo-
 che la charita hebbe in Zacheo adoperato l'officio
 suo; che non al solo tatto della fede (come mente l'O-
 chino) ci saluiamo; anzi secondo che ci insegna il
 dottor delle genti, se haueremo tutta la fede, non
 hauendo charita saremo nulla. Et il diletto secre- Ioan. 12
 tario di Iesu Christo testimonia che molti de' Prencipi
 credettero in Christo; i quali pur non furono salui.
 Et il publicano, & gli altri santi hanno non sola- Luc. 18.
 mente creduto, ma hanno orato; si hanno battuto il
 petto; hanno fatto penitenza; si sono humiliati;
 hanno patito martirij, persecutioni, & morte.

M E N T I T A. 15

L' O C H I N O N E L L A P R E D I C A V I.

L'huomo perche è giusto pero fa opere giuste: Benche Iaco. 2.
 per le opere come per effetti & frutti si conosca. Il
 che uolse dir Iacopo nella sua epistola, & San Gio- 1. Ioa. 3.
 uanni quando disse chi fa giustitia è giusto.

I L M V T I O.

Mente l'Ochino che que santi Apostoli uolesse-
 ro dir quello che egli dice. Anzi le parole lo

- ro suonano tutto il contrario: ne è da credere che haueſſero uolunta di dire una coſa, & che ne diceſſero una altra, ſaluo ſe non uogliamo dire che uedeſſero in iſpirito che l'Ochino doueſſe poi uenire ad illuminar le loro ſcritture. Iacopo dice che Abraham fu giuſtificato per le opere. & aggiunge uedete che per le opere è giuſtificato l'huomo, & non ſolamente per la fede. Et ſoggiunge che Raab fu giuſtificata per le opere. chi uuol parole piu chiare? o piu aperte? qui non ci biſogna ne commento, ne maefiro.
2. Iac. 2. Et il medefimo dico di quelle di Giouanni. Chi fa la giuſtitia è giuſto. Et uogliamo noi creder che Giouanni non ſapeſſe, che altro è dir chi fa la giuſtitia è giuſto? & altro chi è giuſto fa la giuſtitia? & che ſcioccamente egli coſi ſcriueſſe? o che pur ſapendolo ſcriueſſe il cōtrario di quello che era la ſua intention di dire? o pur che l'Ochino habbia mentito? giudichi ciaſcuno quello che gli par piu ueriſimile. Scriue il diletto diſcepolo di Chriſto quella lettera à Chriſtiani per quello, che ſi uede che gli chiama ſuoi figliuoletti, & à fedeli ſcriuendo non accadeua dire che per fede ſi doueſſero giuſtificare, ma confortargli alle ſante opere, ſi come egli fa. Et perciò dice chi fa giuſtitia è giuſto, cio è tra uoi che ſete fedeli, & che gia per fede ſete giuſtificati, perfettamente è giuſto colui che fa le opere; perciò che chi quelle non fa non rimane ne purgato, ne giuſtificato hauendo dimenticata la purgatione de uecchi peccati ſuoi.
2. Pet. 1.

L' O C H I N O N E L L A P R E D I C A V I .

Non basta forse Christo per giustificarci in tutto, che tu uoi aggiunger le opere? resteremmo sotto maledittione se in qualche parte restassimo sotto la Legge, ma non siamo piu sotto la Legge, ma sotto la gratia. Dapoi le promesse di Dio non farebbono ferme contra Paolo, ne stabili i diuini propositi come uolse Paolo. Et il paradiso sarebbe in parte almeno merce, & non dono, il contrario uolse Paolo a i Romani, Potremmo anche in parte gloriarci di noi contra Paolo a i Romani, & a Timotheo. Et i Galati uoleuano solo in parte giustificarci da se, & Paolo non puo tollerar questa heretica opinione.

Gala. 3.

Rom. 6.

Rom. 4.

Rom. 6.

1. Tim. 1.

I L M V T I O .

SI che Christo basta per giustificarci, et che per lui siamo giustificati senza alcun merito nostro: ma non uole da se solo giustificarci in tutto, che chi ha creato noi senza noi non giustifichera noi senza noi; Et che cio sia uero gli aduersarij nostri non lo possono negare; che non siamo giustificati se la fede nostra non ci concorre. Ma si come Christo per esser benignissimo per la fede al padre ci ricõcilia, cosi essendo giustissimo uol che combattiamo se dobbiamo esser coronati. Ne ci trouiamo noi sotto maledittione percioche non ci confidiamo nella circoncision della carne, ne nella offeruanza della legge Mosaica, ma ci ripariamo alla ombra della legge Euangelica, intendendo di essere obligati di operar per quello che si stendono le forze nostre, quanto ci è stato comandato da Christo essendo securi, che la gratia sua non

1. Tim. 2.

ci habbia da uenir meno. Et i luoghi di Paolo che maluagiamente adduce l'Ochino non fanno à questo proposito: percioche egli scriueua à coloro, i quali non uoleuano che la fede senza la circoncisione bastasse à purgarci da' peccati uecchi. Et essendo la circoncisione cerimonia, et non moral precetto, & essendo le cerimonie state figure di Christo, & del nuouo testamento, & per la uenuta del Saluatore adempiute egli contra quelle disputa. Et in tutti que luoghi doue egli parla di opere dannandole parla di quelle per le quali altri intendeua di giustificarsi fuori della fede di Iesu Christo, che delle opere christiane già habbiamo in piu luoghi, & massimamente sotto la mentita ottaua dimostrato quanto egli ne sia gran celebratore. Et pertanto l'Ochino mente dicendo che tenendosi la giustification delle opere le promesse di Dio non sarebbero ferme. che le promesse di Christo sono promesse di Dio. Et egli ha promesso che quelli i quali serueranno i suoi comandamenti staranno nel suo amore. Et dice che chi quelli serua

Ioan. 15

Ioan. 14

Ro. 8. 11.

1. Petr. 1

Ioan. 5.

Apo. 3.
20. 22.

lo ama lui, & che chi lo ama lui sarà amato dal padre eterno. Et mente che i diuini propositi non sarebbero stabiliti; Percioche hauendo egli stabilito secondo la prescienza sua di rendere à ciascuno secondo le opere sue, è necessario bene operare à chi uole esser de' suoi eletti. Et mente che parli contra Paolo chi dice che il Paradiso sia in parte mercede: percioche Paolo nõ dice che il Paradiso sia dono di Dio, ma la giustification per fede, & altro è esser giustificato per fede, et altro hauer conseguito il Paradiso.

Oltra che quando anchor Paolo detto lo hauesse, non percio il dir che fosse in parte mercede impliche rebbe contraddittione al dir che fosse don di Dio, per cioche dono di Dio è che ci sia dato per mercede. *Mente anchora che ci potremmo gloriari di noi contra Paolo, che tenendo come si ha da tenere non habbiamo da gloriarci di noi senon in Christo, che oltra la prima gratia di riconciliarci con Dio, ci ha fatto anchor gratia in uirtu de' meriti suoi di meritare il Paradiso. Et de' Galati habbiamo detto anche di sopra, che egli à loro scriuendo parla della circoncisione, & della iustification per fede, & non delle opere christiane. Perche mente l'Ochino dicendo che la nostra sia heretica openione.*

M E N T I T A 17.

L' O C H I N O N E L L A P R E D I C A I X.

Se bene non hauessimo quella gran fede in ogni modo non doueremo desperarci, perche se non piu presto nell'ultimo la dona à suoi eletti, si come predisse Abacuch propheta quando disse, Signore quando faranno prossimi à morte all'ultimo infra questa & l'altra uia gli farai noto Christo & il suo gran beneficio, & gli aprirai il seno delle tue gratie per Iesu Christo nostro Signore Amen. Abaen. 5

I L M V T I O.

Quanta sia la scelerita dell'Ochino da queste parole sue sole (quando altre non ne fossero piene di mille bestemmie) da ogni sano intelletto ageuolmente si potrebbe comprendere, che hauendo egli

detto (si come sotto la mentita XII. da noi è stato notato) che Christo , & i santi suoi hanno magnificate le opere per quelli che hanno una morta opinione : & che le opere ci confermano in fede , hora anzi che confortar le persone semplici ad isforzarsi per mezo delle buone opere di cōseguir maggior gratia da Dio , & confirmatione , & accrescimento di fede , cerca di persuader loro che debbiano aspettar che Dio insul punto della morte à se gli chiami . Ecco che qui si scopre qual sia quella fede che egli intende che giustifichi ; che con tutto che uada facendo romore intorno della fede uiua , qui uuole che quelli che haueranno la fede otiosa , o (per dir meglio) morta infino al fine siano de gli eletti . Quasi come debbiano sperare di esser salui nel fin della uita coloro , i quali douendo render ragione anche di ogni parola otiosa , che haueranno fatta in uita , saranno in opere , & in parole stati otiosi tutto il tempo della loro uita .

Math. 12

Ioan. 15

2. Petr. 1

Ioan. 17

O quasi non sappiamo che Christo uuole che coloro , che egli ha eletti , uadano ; & portino frutto . O Pietro non ci conforti à far ferma con le buone opere la nostra elettione . Il che è tanto necessario à fare , che Iesu Christo dice che Iuda era uno di quegli , che gli erano stati dati dal padre : & pure era andato in perditione . Troppo pericolosa cosa è uolere sperare di essere de gli eletti non facendo opere da eletto . Di che pestilentiosissima è da dire la dottrina dell'Ochino , la cui falsita uolendo egli approuar per cosa uera adduce un testo di Abacuch , il quale

egli mente che in Abacuch si truoui scritto. Anzi in tutto quel propheta non ui ha sentenza che pure à quella si asimigli la quale è allegata da lui. Et io sono andato esaminando in Abacuch quale possa esser quel luogo, il quale egli intenda di torcere à quel suo sentimento: ne truouo altro, se non che nel secondo capitolo è scritto in questa sentenza, Ancho-
 ra la uisione è à certo tempo, che parla di quelle cose che sono al fine, Et non mentira: & se tardera, aspettala: percioche uerra; uerra, & non tardera. le quali parole sono prophetia di Christo, che doueua uenire al mondo, il quale se bene à chi lo aspettaua pareua che tardasse assai pur si prometteua per lo propheta che sarebbe uenuto. Ma in fauore dell' Ochino io non ci truouo pur una parola.

Abac. 2.

M E N T I T A 18.

L' OCHINO NELLA PREDICA X.

Abbraccia per tua la giustitia di Christo, & dappoi son contento che dica Giudicami Signor secondo la mia
 giustitia. Psal. 73

I L M V T I O.

L'Ochino, il quale uorrebbe pur leuar del mondo le buone opere leuando i meriti di quelle, uedendo che nella scrittura ui sono testi, che apertamente fanno contra di lui, ua cercando con la malitia sua di chiosargli, & di dar loro peruerso sentimento, si come si uede anchora in questo luogo, doue egli mente che Dauid parli della giustitia di Chri-

- sto, Le parole sono nel Salmo settimo: & per lo me-
 Pfal. 7. desimo Salmo io giustifichero incontanente la mia
 mentita esser legittimamente stata data. Dice adun-
 que il propheta auanti che domandi il giudicio, Si-
 gnor Dio mio se io ho fatto cotesto, se iniquita è nel
 le mie mani, Se io ho retribuito male à chi uiueua
 pacificamente con me (Ho liberato anche di afflittio-
 ne chi senza cagion mi era nimico) perseguiti il nimi-
 co l'anima mia: Et appresso soggiunge, Giudicami
 Signor secondo la giustitia mia, & secondo la inte-
 grita la quale è in me. Per le precedenti parole pri-
 ma sotto conditione domanda di esser castigato se ha
 peccato; & per le seguenti di esser giudicato secon-
 do la giustitia sua: & disse mia; & dichiarò quel
 mia con quello che segue, & secondo la integrita la
 quale è in me. Ma in piu luoghi fa mentione il pro-
 pheta della giustitia sua, intendendo pur delle sue
 buone opere; che nel Salmo xxv. dice Giudicami
 Pfal. 25. Signor percioche io ho caminato nella innocenza mia,
 o (secondo altra traduttione) nella mia perfettio-
 Pfal. 40 ne; & altroue parla pur della sua innocenza, o uo-
 gliam dir perfettione: & pieni ne sono i Salmi di si-
 mili sentenze: & io un solo luogo anchor saro con-
 tento di hauerne allegato; doue confidentissimamen-
 Pfal. 138 te David dice à Dio. Fa di me pruoua, & conosci
 il cuor mio: Interrogami, & sappia le mie uie: &
 uedi se in me è uia di iniquita. Et come sicuro della
 integrita sua, & de' suoi meriti (Non dico che quel
 la fosse senza la gratia di Dio) domanda che Dio
 lo conduca alla uita eterna. Là onde con tali testi

di David, che in una sentenza col detto mio si conformano à chi non è in tutto cieco, puo manifestamente apparire che sere squarciacappuccio uiene senza controuersia à rimaner mentito.

M E N T I T A 19.

L' O C H I N O N E L L A P R E D I C A X I I .

Il figliuolo di Dio ama tanto l'anima, che determinò pigliarla per sposa, gliel promise per Osea propheta Osea. 2. dicendo Io ti disponsero à me per fede.

Et poco dappoi

Et sappi che con la diuina gratia ciascheduna anima puo diuentar sposa di Christo ne bisogna altro se non unirsegli con uiua fede, con la quale hauendo unite Paolo l'anime de' Corinthij a Christo disse 2. Co. 13. che le haueua sposate à Christo.

I L M V T I O .

IL maluagio Ochino ua inuestigando per la scrittura tutte quelle cose che à lui sembra che lo possa no seruire ad ingannar la plebe; et ismembrando i testi adduce quello, che fa per la sua mortal dottrina: et lascia quello, che dichiara la uerita. Vero è che Osea dice quello che egli adduce; ma egli non adduce tutto quello, che dice il propheta à questo proposito. Et pertanto a confusion sua io producerò in mezo fedelmente quello, che egli malitiosamente ha lasciato. Dice adunque Dio per bocca di Osea al secondo capo. Sposerommiti in eterno: & sposerommiti in iustitia, & in iudicio; & in misericordia et in compassioni; & sposerommiti in fede, & conosce Osea. 2.

rai il Signore. Qui l'Ochino ha lasciato fuori la giustitia, il giudicio, la misericordia, & le compassioni: percioche egli non uuol far ne giustitia ne giudicio ne uuole hauer misericordia ne compassione. Ma si come se altri prendesse moglie & hauesse in dote gioie danari, case, uigne, & prati, chi dicesse che la sua dote fosse in prati non sodisfarebbe alla uerita, cosi l'Ochino mēte che Dio sposi l'anima in eterno per sola fede. Et questo è quanto al testo di Osea. Et uenendo à Paolo insieme con Paolo uoglio rispondere all'Ochino che mente. Egli dice che ad unirsi con Christo, non bisogna altro che uiua fede: & che con quella Paolo haueua unite le anime de Corinthij à Christo, & che percio disse che le haueua sposate à Christo. Se l'Ochino dice il uero altro non bisognaua à Corinthij. Et se altro non bisognaua loro, à che proposito perder tempo, & fatica Paolo in dar loro tante ammonitioni quante si leggono in due lunghe pistole? Et lasciamo star le altre cose, subito dopo le parole allegate dal bugiardo Ochino

2. Co. II Paolo soggiunge, Ma temo che si come il serpente ingannò Eua con la sua astutia cosi si corrompano i sensi uostri dalla simplicita di Christo. Perche haueua Paolo questa paura, se basta unirsi à Christo con uiua fede, & se coloro gli erano gia uniti? Non per altro senon percioche altro è fede, & altro è uiua fede. & l'Ochino uuole ingannare il popolo Christiano. Et i Corinthij erano uniti con fede à Christo, ma non con uiua fede. Che uiua fede è quella, alla quale è congiunta la charita, & questa è

quella, che bene operando nella gratia di Christo, ci giustifica: & à questa confortaua Paolo i Corinthij ^{1. Co. 8} dicendo che lo imitassero lui, si come egli imitaua Christo. Il che non si puo intender di fede, per cioche Christo non fu giustificato per credere in Christo. Ma perauuentura Paolo non sapeua quello che egli si dicesse, & l'Ochino dice il uero. Il che se cosi è io confesso di hauer con Paolo mentito.

M E N T I T A 20.

L' O C H I N O N E L L A P R E D I C A X I I I.

Dauid, uoi che amate il Signore habbate in odio il male. Et in uno altro luogo, Amasti la giustitia cio è Christo, che è giustitia nostra, donde ne nasce che fosti sforzato ad hauere in odio la iniquita, Pfal. 96.
Pfal. 44

I L M V T I O.

DEl primo luogo che allega l'Ochino di Dauid non ho da dire altro senon che quello fa piu per me che per lui, che quelli hanno in odio il male, che operano bene. Ma del secõdo dico bene che mente che Dauid cosi dica, ne cosi habbia inteso come uuol l'Ochino che si intēda, Scritto è nel Salmo **xliiii.** Pfal. 44
Tu hai amata la giustitia, et hauuta in odio la iniquita; per la qual cosa Dio Dio tuo ti ha unto dell'olio della letitia piu che i cõpagni tuoi. Et per la giustitia si intende quella uirtu, alla quale il propheta oppone la iniquita. che descriuēdo un Re (si come egli fa in quel Salmo) queste cose principalmente gli si conuen-
gono amar la giustitia, et hauere in odio la iniquita.

L E M E N T I T E

Et in questo Salmo uie figurato Christo sotto titolo di Re: Là onde non è da dire che sotto il nome della giustitia sia inteso Christo come mente l'Ochino; che questo sarebbe un dire Christo ha amato Christo. Et che in questo Salmo David parli di Christo, oltra
 Hebr. 1. tra gli altri dottori nella Epistola à gli Hebrei cio si dimostra. Di che la interpretatione ochiniana per falsa uiene ad esser condannata.

M E N T I T A 21.

L' OCHINO NELLA PRED. XIII.

Il loro Achille per prouar la confessione è che Christo disse pigliate lo Spirito santo; à chi perdonarete i peccati saranno perdonati; & a quelli, che li riterrete saranno ritenuti. Nientedimeno non è al proposito, imperoche Christo nel preditto luogo dando lo Spirito S. a gli Apostoli, & cosi dappoi a i loro legittimi successori gli die autorita di rimettere, & di ritene re i peccati perche gli de lume di sapere, & autorita di predicare, che erano rimessi a chi credeua, & ritenuti a chi non credeua, se bene hauessero senza fede operato tutte le opere possibili. Et apresso.

Chi uorra adunque ben considerare le parole di Christo uedera che non hanno a far con la confessione, ne la fauoriscono, imo le sono contrarie che la doue la confessione uouole, che i peccati si rimettano per quel dolore, uergogna, difficulta, humilta, penitenza, et assolutione, Christo nel detto luogo disse tutto il contrario, cio è che rimetteffero i peccati con predicare et muouergli a credere in Christo.

I L M V T I O.

Bella, & nuoua è la interpretatione dell'Ochino: & tanto è ella nuoua, che io sono sicuro,

che auanti à lui non fu mai persona che così intendesse quel testo. Chiara cosa è per le parole di Christo, che da auctorità à gli Apostoli, & à loro successori di rimettere i peccati, & di ritenergli. Et quali siano da rimettere, & quali da ritenere non so io come si possa giudicare se non si intendono: Ne so come si possano intèdere à bastanza, senon per uia della confessione. Mente adunque l'Ochino che quelle parole di Christo alla confessione siano contrarie. Et percioche dice, che chibene le considerera uedra che si intendono della predicatione: E doueua considerarle esso, & esaminarle bene, & far conoscer che così sia; ne passare un sì gran pelago (come si dice) co piedi asciutti essendo questa sua interpretation nuoua, & contraria à santi dottori, & hauendo bisogno di esser cōfermata con molte ragioni, massimamente essendo questo il luogo, doue si fa da noi un tanto fondamento. Qui bisognaua mettere ogni sforzo per ruinarlo; & non lasciarlo alla consideratione de gli idioti. Et essendo questo il nostro Achille, à lui si conueniua, tenendosi così ualente caualiero, di combatter con esso lui, & non uoltargli subito le spalle. Ma à questo nostro Achille io uoglio esser Padrino, & appresentarlo in campo per far uedere che le arme ochiniane non gli si auuicinano, non che l'offendano. Et sono sicuro che egli si fara conoscere per inuincibile. Scriue Giouanni Ioan. 20 al xx. Capitolo. Vna sera essendo le porte, la doue erano adunati i discepoli, chiuse, per paura de' giudei, Iesu uenne, & stette in mezzo, & disse; Pa=

ce à uoi. Et così hauendo detto mostro loro le mani, et il lato. I discepoli adunque si allegrarono ueduto il Signore. Et egli à loro disse da capo, Pace à uoi: Si come il padre ha mandato me così io m'ado uoi. Hauendo queste cose dette soffiò, & disse loro, Prendete lo spirito santo, di cui gli rimetterete i peccati sono loro rimessi; di cui gli riterrete sono loro ritenuti. Questo è il testo, per lo quale come l'Ochino uoglia che si intenda, che il rimettere, & il ritenere de' peccati significhi la predicatione io comprender non lo posso. Ma dappoi che egli non è stato ardito di affrontarsi col nostro Achille, ueggiamo noi alquãto come al nostro campione stiano bene l'arme in mano.

Matt. 10 Christo nostro redentore, essendo anchor nella uita mortale, mandò gli Apostoli à predicare, si come è scritto in Mattheo; & comise loro che predicassero essere auuicinato il regno di Dio: il che altro non è senon che per la fede di Iesu sarebbe aperta la porta al paradiso; & che per quella si rimetteuano i peccati, & senza quella non era speranza di remissione. Et mandandogli à portare à torno questa buona nouella diede loro auttorita di sanare infermi, di risuscitar morti, mondar leprosi, & di cacciar dimonij; di rimetter peccati non fece mentione, ma solamente di annuntiare la remission di quelli. Ben promise di douer dar loro auttorita maggiore quando in futuro parlando disse quelle cose che hauerete legate in terra saranno legate in cielo, & quel che segue; la qual podesta non hebbero senon dappoi che essendo risuscitato Christo diede loro

loro lo Spirito santo. Che essendo Christo uenuto al modo per la remissione de' peccati, mentre che stette al mondo tenne in se cotale auttorita: ma douendo salire al padre suo, & padre nostro; & uolendo che quella rimanesse tra noi per tutti i giorni infino alla consumation del seculo, la lasciò a' discepoli suoi, & a' loro successori ispirando la uirtu dello Spirito santo. Senza che haueffero hauuto da Christo lo Spirito santo haueuano predicato, & fatto segni, & miracoli; & percio non è da dire, che quello fosse loro dato per far quello, che gia senza esso fatto haueano, ma per cosa nuoua, & maggiore: il che non è altro che rimettere i peccati, si come apertamente suonano le parole del Signore: alla effecution delle quali si come io ho di sopra detto senza la confessione non si puouenire. Et cio con una altra ragione anchor si puo confermare, che se per predicare fusse dato loro in questo luogo lo Spirito santo, sarebbe loro insieme stata data la uarieta delle lingue, come fu data dapoi; ne per una operation sola hauerebbero hauuto due uolte lo Spirito. Ma in Mattheo fu data loro auttorita di predicare à gli Hebrei, ne gli atti al mondo tutto, & in Giouanni di rimettere i peccati. Et percioche io uo pur pensando qual possa esser quella chiosa, che l'Ochino intendesse di fare intorno à quelle parole in fauore della sua predicata predicatione, auuiso che per quello che Christo disse, Si come il padre ha mandato me, cosi io mando uoi, egli uolessè forse intendere che cosi manda loro a predicare come esso era stato mandato

Mat. ulta

dal padre. Il che quanto sia uano da dire, che della sola predicatione intender si debbia, ad ogniuno puo esser manifesto: che quiui non si fa piu mentione di predicar che di altro. Et essendo stato mandato Christo principalmente per rimettere i peccati è piu da intendere che anche esso mandi loro à questo officio che ad alcuno altro, se pur di un solo uogliamo che si intenda. Ma diro io anzi, Si come il padre ha mandatome à rimetter i peccati, cosi io mando uoi; Si come egli ha mādato me à patir persecutione, et morte, cosi mando io uoi; Et si come egli ha mandato me à predicare, à mostrar la uerita, & ad illuminare il

Math. 5. mondo cosi mando io uoi, che sete la luce del mondo. Queste cose tutte intendero io per quelle parole: & delle altre non neghero che se ne possano intendere.

Ma diro bene che à quelle non si puo dare interpretatione dalla quale ne segua, che nel parlar poi del rimettere, & del ritenere i peccati ci uenga significata la ignuda predicatione, & che si parli contra la confessione. Che quando anchora per quelle prime si esprimesse quel solo che dice l'Ochino, questo non per cio fauorirebbe la sentenza sua nelle seguenti: per cioche tra quelle, & queste fu fatto diuisione, & punto, & appresso ispirato lo spirito santo, & dichiarato che quello era dato loro spetialmente per la remissione, & per lo ritenimento de peccati senza parola, che contra questo sentimento possa essere interpretata. Et quando questa uirtu non fosse stata data loro per questa cosa particolare: & che queste, & quelle parole sotto una sola sentenza douesse

ro esser comprese, è il creder mio che Christo non ha uerebbe l'une dalle altre separate, ma pronunziate tutte insieme, & dato lo spirito o prima, o dappoi. Queste sono per hora le arme del nostro Achille, alle quali se l'Ochino ne hauesse hauuto da opporre io non credo che egli le hauesse tenute celate non gli essendo massimamente disdetto di metter mano ad arme hauendo gittata la cappa, & il cappuccio, & non facendo piu profession di frate, ma di caualiero. Qui hauerei io potuto allegar Chrisostomo, Agostino, Gregorio, & altri dottori, i quali tutti chiaramente parlano che per queste parole di Christo fu data a gli Apostoli, & a i sacerdoti auttorita di rimettere i peccati in luogo di Dio: ma mi è paruto souerchio non ci essendo alcuno il quale senta christianamente che dia loro altra interpretatione.

Tanto puo à me bastare di hauer detto per sostenere la mentita data all'Ochino. Ma percioche nella medesima predica egli si fa licito di dir tante falsita, contra la confessione, che in questa sola io hauerei potuto supplire al numero della cinquantena, io non intendo di lasciarle passar tutte senza alcuna risposta, Et mi stendero in questa parte alquanto piu che forse non paia necessario al mio primo proponimento. Ma poi che quello fu per beneficio di coloro, che non hanno cognition della scrittura, & che i latini scritti non intendono, hauendo l'Ochino scritto in lingua uolgare per auuelenare i popoli, anche io in questa scriuendo ho da affaticarmi di porger loro (quanto è in me) salutifera medicina: & far

conoscere che la dottrina sua è falsa , bugiarda , heretica , & insegnata à lui dal Diauolo , dappoi che così sfacciatamente non si uergogna di negar la scrittura , et i dottori si come farò manifesto incontanète.

Dice egli adunque della confession parlando Cre di che se fosse precetto di Christo , che San Paolo . S. Pietro , & altri santi Apostoli , & euangelisti non ne haueffero parlato massime essendo un precetto si nuouo , & arduo . Non trouerai un dottor solo , che habbia parlato della confession nel modo s'usa . Et se mi dicesi ne parlò pur S. Agostino nel libro della uera , & falsa penitenza , Rispondo che quel libro non è suo , si come è chiaro , imperoche allega Agostino in suo fauore . Fu composto da uno ignorante & superstitioso , Va uedi quello che dice S. Giouanni Chrisostomo sopra la epistola à gli Hebrei . Nettario huomo santo la tolse della Chiesa Constantinopolitana per uno scandalo , che interuenne di una uergine stuprata dal confessore : il che non harebbe fatto ne possuto fare , se la confessione fosse di legge diuina . Fin quà l'Ochino .

Per queste sue parole mi par di comprendere che quãdo egli trouasse che nella scrittura , o da alcun de' dottor antichi della confession secreta si facesse mentione , egli perauuentura muterebbe openione . Et in quel suo modo di parlare à me sembra di uedere che egli non ha letto ne scrittura , ne dottori antichi , ne moderni . Che se pure egli hauesse uisto quello , che da' moderni della confessione è stato raccolto , hauerebbe trouato , che & nella scrittura , & da

gli antichi scrittori, & non da un solo, ma da molti ne è stato parlato. Et percioche egli di Agostino fa particolarmente mētionē, da Agostino sarà il nostro cominciamento. Dice egli adunque nel secondo libro della uisitatione de gli infermi. Sono alcuni i quali estimano che loro basti assai se confessano i loro peccati à Dio solo, à cui nulla cosa è occulta, & a cui la coscienza di alcuno non è nascosta, che o non uogliono, o si uergognano, o non degnano di mostrarsi à sacerdoti, i quali il Signore ha ordinati per Mo-
 se à discernere tra lepra, et lepra. Ma non uoglio che ti inganni con la openione si che ti confonda à confessarti al Vicario di Christo contaminandoti per uergogna, ò indurandoti per isdegno; Percioche humilmente si dee sottoentrare al giudicio di colui, il quale il Signore nõ isdegna che sia suo Vicario. Cerca adunque che à te uenga il sacerdote, & fallo in tutto partecipe delle tue conscienze. Non ti inganni quella superstitione di que' sognatori, che uisitando confermano che la confessione de' peccati fatta à Dio senza consiglio del sacerdote ci salua. Noi ueramente non neghiamo, che la confessione de' peccati non si habbia da reiterar spesso uolte à Dio, percioche Beato
 è colui, il quale terrà, et spezzerà i piccioli, et i grandi suoi alla Pietra. La pietra ueramente è Christo. Ma testifichiamo, et lo testifica la sana dottrina, che tu non fauorisca chi ti lusinga le orecchie. Anzi hai prima bisogno del salutifero giudicio del sacerdote, il qual ti sia mezzano al dio tuo. Altramente come sarà so-
 disfatto alla risposta diuina sotto la legge, et sotto la

LE MENTITE

Leui. 14 gratia, Andate, & mostrateui à sacerdoti? Come sa
 Matth. 8 ra adempiuto confessateui l'uno all'altro i uostri pec
 Luc. 17. cati? Questo è scrittura di Agostino; & parole
 Iaco. 5. di Agostino sono in una Homilia de' ueramente pe
 nitenti. Se l'huomo tardera al fine della uita, egli
 non sa se potra riceuer la penitenza, & confessare
 à Dio, & al sacerdote i suoi peccati. Et in un ser
 mone della quinta Feria dopo la dominica in quin
 quagesima fa pur mentione anchora della confessio
 ne della uoce. Et nel trattato del lauar de' piedi
 sono queste parole. Possiamo noi forse dire che l'un
 fratello potra liberar l'altro dalla macchia del pec
 cato? Anzi debbiam sapere che nella altezza di que
 sta opera del Signore noi siamo ammoniti, che con
 fessando l'uno all'altro i nostri peccati preghiamo
 per noi, si come Christo intercede per noi. Vdiamo
 l'Apostolo Iacopo, che euidentissimamente coman
 da il medesimo; Et dice; Confessiamo l'uno al
 l'altro i nostri peccati. Questi sono tutti i luoghi
 delle opere di Agostino. Là onde fin quà si compren
 de che l'Ochino ha detto piu di una menzogna.
 Egli dice la confessione non esser di precetto di Chri
 sto. Et Agostino dice che è risposta diuina sotto la
 legge, & sotto la gratia. Egli dice che gli Aposto
 li non ne hanno parlato; & Agostino allega lo Apo
 stolo. Egli dice che non si troua un dottor solo, che
 ne habbia fatto mentione; et io ne ho gia trouato uno.
 Ma in questo potra egli hauer detto il uero che non
 sarà un solo.

Hieronimo dice che questa è stata empia heresia

di Montani uergognarsi di confessare al sacerdote i peccati commessi.

Gregorio dice che questi sono i ueri segni di humilta che ogniuno conosca la sua iniquita, & conosciuta la scopra con la uoce della confessione. Ne queste parole si hanno da intender di altra confessione che di quella, della quale si tratta, che il medesimo Gregorio ammonisce i sacerdoti, che non debbiano reuelare i peccati de' confitenti; oltra che fa mentione della uoce.

Basilio dice che i peccati si debbono confessare à quelli, a' quali è commessa la dispēsation di misterii.

Origene ci ammonisce che cerchiamo diligentemente à cui habbiamo à confessare il peccato, & far pruoua del medico, à cui dobbiamo scoprire la cagione della nostra infirmita.

Ambrosio ci ha lasciato scritto, che alcun non puo esser giustificato se prima non sarà confessso. Et dice, che la confessione libera la anima da morte, che apre il paradiso, & da speranza di salute.

Cipriano Pontefice, & Martire ci insegna che debbiamo confessare à sacerdoti infino i menomi peccati, & di quelli anchora, che habbiamo commessi solamente col pensiero.

Cirillo testifica che i peccati sono rimessi à chi con lagrime non si uergogna di scoprirgli al sacerdote, & di domandarne medicina.

Dionisio discepolo di Paolo fa fede che al tempo suo i peccatori si confessauano de' loro peccati à sacerdoti. Et è scritto in Mattheo. Che tut= Math. 3

Marc. 1. *ta la region di Giudea, & tutti i Hierosolimitani erano da Giouanni battezzati nel fiume Giordano, & si confessauano de' loro peccati. Et ne gli Atti de gli Apostoli si legge che ueniuanò molti di quelli, che credeuano & si confessauano, & significauano quello che haueuano fatto.*

Att. 19.

Or se questi santi la hanno approuata per necessaria; Se per heretica hanno hauuta la contraria openione: Se da gli Apostoli è passata à noi per continua successione: & se la scrittura ne parla così apertamente, non so quello che l'Ochino con tutta la schuola, donde è nata la sua dottrina, ne possano dir contra. Et percioche egli nomina Chrisostomo, rispondo che essendo egli succeduto à Nettario nella Chiesa Costantinopolitana: & essendo il popolo già auuezzo à quella licenza di non confessarsi, quel santo huomo non potena così incontanente riducerlo sotto il giogo della obediencia. Ma si comprende bene che egli dirizzaua le parole sue pur per ritornargli alla santa confessione: che sopra la medesima pistola à gli Hebrei ci lasciò scritto, Se hauerai confessati i peccati tuoi secondo che bisogna la anima si humilia: doue in quelle parole, Secondo che bisogna, uiene à significar, che bisognaua far quello, che haueuano lasciato di fare. Dice egli anchora pur nella interpretatione di quella pistola: che i quaranta giorni della quaresima non bastano à mondare i peccati di tutto l'anno. Et che quando era il tempo della comunione il Diacono di un alto luo-

go gridaua, Le cose sante a' santi. Significando che chi non era santo non andasse à quel sacramento. Et che santo è colui, il quale non solamente è mondo da' peccati, ma ha la presenza dello spirito, & la abbondanza delle buone opere. Sopra queste cose uorrei io che l'Ochino mi dicesse, Se à quel sacramento si conueniua andar così puri, & così netti, come si doueuano gli huomini nettare da' peccati? Se il peccato è non solamente piaga, ma morte dell'anima, come uogliamo noi che il morto torni in uita, & guarisca senza cura di medicante? Et quale è questo medico delle anime se non il sacerdote, il quale tiene il luogo di Christo? Et come ti guarirà, se non uede la piaga? Et non solamente l'Ochino, ma Chrisostomo medesimo uorrei io che in questo luogo mi rispondesse: Et sono sicuro che egli dichiarerebbe la opinione sua esser conforme à quello che dico io. Et quando anche egli dicesse altrimenti, io uorrei proporre, non diro la scrittura, ma i tanti dottori di sopra allegati ad uno. Et se Costantinopoli un tempo stette senza confessione: piu lungamente stette quella città con la confessione, che senza: Et ragioneuolmente, & christianamente la riceuette prima, & dappoi la ripigliò, & tumultuariamente se ne scaricò. Oltra che habbiamo da obedire piu à Roma che à Costantinopoli; Anzi pur à Roma & non à Costantinopoli, hauendo massimamente à Roma congiunto il consenso della chiesa santa uniuersale. Là on-

L E M E N T I T E

de ho da dire anchora che se Nettario la tolse (come dice l'Ochino) dalla Chiesa Costantinopolitana egli non potè farlo piu che si possa uno ufficiale dello imperadore tor uia le leggi, & ordinationi imperiali, contra le quali facendo egli merita di essere agramente castigato.

Ma percioche l'Ochino fa un tale fondamento sopra la auttorita di Chrisostomo, Io ho da dire che quel santo dottore pur sopra la Pistola à gli Hebrei dice che la fede è cosa grande, & salutifera, & che senza questa alcun non si puo saluare; ma che per se sola ella non è sofficiente. Or se tu credi à Chrisostomo frate Ochino, perche uai cianciando contra Chrisostomo che la fede sola ci salua? Egli dice che le opere ci santificano. Perche non le uuoi tu adunque hauere in consideratione? Egli dice che la limosina purga i peccati. Et tu lo neghi. perche cotesto? Egli esalta la pouerta uoluntaria; Et hauendola tu per uoto abbracciata, perche la hai abandonata? & perche la uituperi? Et in somma egli concorre insieme con gli altri dottori sacri. Et tu con gli apostati, & con gli heretici & con scismatici. In modo che Chrisostomo non è Chrisostomo, ne ha auttorita con te, senon là doue ti paia di poter trarne sentenza conforme al tuo appetito. Ma ueggiamo quello che dica Chrisostomo anche altroue della confessione.

Matth. 3. Dice egli adunque sopra Mattheo, nel luogo da noi di sopra allegato; La confessione de' peccati è testimonianza di coscienza che teme Dio; che qual teme il giudicio di Dio non si uergogna di con-

fessare i suoi peccati: & qual si uergogna non teme. che il perfetto timore scioglie ogni uergogna. Et quiui si scorge la bruttezza della confessione, doue nõ si crede la pena del giudicio futuro. Nõ sappiamo noi che la confession de' peccati ha uergogna? Et che questo medesimo uergognarsi è gran pena? Ma perciò maggiormente comanda Dio che si confessino i peccati, accioche patiamo per pena la uergogna. Ecco che questa è sentenza di Chrisostomo, che Dio ha comandata la confessione. Et dicendo che pena ci è la uergogna, non bisogna dir che parli della confessione da farsi a' Dio. che di lui non ci dobbiamo uergognare di confessargli quelle cose, le quali sappiamo, che egli sa di noi: & le quali non ci siamo uergognati di far nel suo cospetto.

L'Ochino anchora della santa nostra confessione parlando in questa sua predica si fatica per uoler mostrare che ella è nuouo ritrouamento. Perche io rispondo à lui, che egli mente come sciocco, & maligno che egli è: percioche per questo atto solo di Nettario allegato da lui si pruoua che ella è antichissima; che se colui la leuò, è segnale che ella era in uso: & pur non possono esser molti meno di mille & dugento anni, che egli era uescouo di Costantinopoli. Si che si uede tanta esser la maluagita sua in uoler in ogni modo dannar la confessione; che egli adduce in mezzo esempj contra di se medesimo. Ma & i piu de' dottori che noi di sopra habbiamo allegati uissero nel medesimo seculo con Nettario: & Cipriano, & Origene furono ben cento anni prima, & Dio

nifio fu al tempo de gli Apostoli. Oltra che Clemente Papa primo il quale uiffe insieme con San Pietro, comanda che à sacerdoti habbiamo confessare i cattiuu nostri pensieri, & gittargli fuori come una ragunanza fatta di cibi nociuui, la qual poi che haueremo per uomito gittata fuori, dice che saremo liberi dal morbo di una grande infirmita, se dopo il uomito piglieremo quelle cose, che alla sanita sono necessarie. con queste parole significandoci anchora la sodisfattione, la quale habbiamo à dare de' nostri peccati. Di che apparendo manifestamente che la confessione nacque insieme con la nascente chiesa di Christo, non mi accade disputar della sua antichita. Ma & di questo hauèdo anche parlato in un mio discorso, Se si conuenga ragunar concilio, à quel luogo mi rimetto.

Tanto à me potrebbe bastare di hauer detto in questa materia; Ma pur essendo in quella sua predica di notabili argomenti, non mi par che siano da passare senza fare ad alcuno di loro qualche risposta.

Dimmi (dice egli) o la confessione serue à salute, o no. Se dici no, adunque è uana, & non è da Dio; che le cose, che sono da Dio aiutano. Se dici si: Dimmi. Se uno che ua à confessarsi non ha uiua fede la confessione farallo ritornare in gratia di Dio? Non puoi dir di si: che Paolo ti sarebbe contra, doue disse che è impossibile piacere à Dio senza fede. Ma se ha fede, non uedi che è giusto innanzi che si confessi? Pero è uana la confessione.

Questa è la argomentatione Ochiniana: alla qua

le io rispondo, che la confessione serue alla salute, & che ella è da Dio: & come cosa, che è da Dio, ci aiuta à saluarci. Et dico che ella ci aiuta, & non che sola ci salui, anzi che se altri andra à confessarsi senza fede, ella nè lo saluera, nè gli sarà di alcuno aiuto. Ma che se io credero in Christo, & hauero per peccati commessi offeso Dio, essendomi allontanato dalla gratia sua, non potro dir di esser giusto, ma uenendo à farne la debita confessione, quella mi aiuterà à ritornar nella gratia sua, & à ritornarmi, & à riconfermarmi in giustitia. Non ci è alcuno che dica che la sola confessione ci salui: che questa sarebbe una openione così heretica, come è quella dell' Ochino, che la sola fede salui noi, che alla età del potere operare siamo peruenuti. Che se bene è uero che egli è Ephē. 2. scritto che siamo fatti salui per fede, egli è scritto anchora che siamo fatti salui per isperanza. Et scritto Rom. 8. è che dando noi limosina tutte le cose ci saranno mode. Ne percio è da dire che nè la sola fede, nè la sola speranza, nè la sola limosina ci habbia à dare il paradiso. Anzi habbiamo noi da tenere, che colui, il quale è fatto Christiano per fede, debbia hauere speranza, debbia hauer charita: debbia seruare i comandamenti, debbia riceuere i santi sacramenti: tra' quali è compresa la confessione; la quale si ha da fare con contritione di cuore, & con sodisfattione di penitenza in dolore, & in lagrime, in digiuni, & in orationi, & in limosine. Che non tanto è da dire che una di queste cose sola hauenola noi, o facendola ci possa saluare, quanto che Luc. 11.

L E M E N T I T E

mancandocene una, o disprezzandola noi, ella ci possa dannare. Non basta dire io ho fede; Io ho fede: ma bisogna mostrar di hauer questa fede: in edificatione della Chiesa di Dio. Ne basta dire Io sono giusto, ma bisogna far la giustitia, la quale il Signore uouole che abondi in noi: & se diremo che siamo giusti noi stessi ci inganneremo. Et faremmo molto meglio à confessarci peccatori insieme col publicano,

Matth. 5
 1. Ioan. 1
 Luc. 18. & à batterci il petto, & dir che siamo serui inutili.

Et dappoi che (si come detto ho) il Signor uouole che la giustitia nostra abondi, non si puo dire abondante giustitia il creder solo: che ella dee uscire alla luce, & risplender nel cospetto de gli huomini col far bene à tutti, & principalmente alle persone fedeli; & col rendere obediienza alla santa Catholica Chiesa. Et per conchiuder questa sentenza; io diro insieme con Chrisostomo, che la fede è il fondamento, & le opere nostre sono fabriche, che sopra quella si edificano: & qual ui fabrica oro, & quale argento, & quale altra materia. Senza questa altri non puo esser christiano, si come edificar non si puo senza fondamento: Ne alcuno puo diuenir dotto senza la cognitione delle lettere. Ma se alcuno stesse sempre intorno i fondamenti, o intorno la cognitione delle lettere, egli non farebbe mai profitto. Con questa dottrina di quel padre santo dico che io confesso la fede essere il fondamento di chi uouol fare edificio da salire in cielo: & che ella è il principio della nostra santificatione, & la porta da caminare alla perfettione. Ma si come senza quella non possia

Luc. 17.
 Matth 5
 Galat. 6.

mo leuarci da terra, ne santificarci, ne diuenir perfetti, così uolendo peruenire à cotal gradi, ci è di mestiero di leuare in alto il nostro edificio, del quale costantissimamente affermo la confessione essere una scala principale.

Tante cose mi si offeriscono degne di mentite, che non uolendo à tutte rispondere ho fatica di risoluermi à quale più tosto ad una che ad altra io mi debbia appigliare. Egli come nimico di tutte le apostoliche constitutioni dice queste parole. E forza adunque confessare, che è una inuentione humana, si come dicono i loro proprij canonisti: & in tal caso in prima bisognerebbe dire, che le persone non sarebbero obligate à confessarsi senon una uolta l'anno: cio è nel tempo della pasqua, perche così suonano le parole del loro precetto al capitolo Omnis. Pero se in altro tempo uno fosse pieno di peccati, infermo, & prossimo à morte et si uolessè anche comunicare non sarebbe tenuto à confessarsi. Et benchè questo sia uero secondo la loro propria dottrina, nientedimeno per non diminuir la auttorita alla confessione non tel concederebbono mai.

Se la confessione sia humano ritrouamento, o pur diuin comandamento giudicar si puo per le cose di sopra dette. Io qui ho da rispondere à quello, che egli falsamente dice che dalla nostra dottrina si tragge dal capitolo Omnis. Et per meglio scoprir la sua menzogna producerò in mezo il testo.

Ogni fedele dell'uno, & dell'altro sesso dappoi che à gli anni della discretione sarà peruenuto solo con=

fessi almeno una uolta l'anno tutti i suoi peccati al proprio sacerdote: & si sforzi di adempier con le proprie sue forze la penitenza, che gli sarà imposta riuerentemente riceuendo almeno la pasqua il Sacramento della Eucharistia, senon in caso che per consiglio del proprio sacerdote per alcuna ragione uole cagione per alcun tempo gli paresse di douersene astenere. Or donde tragga l'Ochino che in altro tempo che nella pasqua per la medesima nostra dottrina ci possiamo comunicar senza confessione io nõ lo posso imaginare. Vero è che confessandoci, & comunicandoci una uolta l'anno sodisfacciamo alla constitutione. ma di quà non uiene in conseguenza, che se piu di una uolta ci uorremo comunicare, possiamo farlo senza confessione. che à quel santissimo sacramento si come la Chiesa tiene che non debbiamo presumere di andarui senon mondi, cosi tiene ella anchora, che al mondarci da peccati sia necessaria la confessione. Et come sodisfaremo all'ordine datici da Paolo di non mangiar quel pane indegnamente hauendo le conscienze maculate se prima nõ le netteremo con la confessione? hauendo bisogno, secondo la gia allegata sentenza di Agostino, del giudicio del sacerdote, il qual ci sia mezano à Dio? Et come riceueremo quel sacratissimo corpo riuerentemente, si come nel canone di sopra scritto ci è prescritto, se pieni di colpe presumeremo di riceuerlo? Benche con la ragion medesima, che dice queste cose l'Ochino, potrà anchor dire, che per quel testo non siamo tenuti de' comunicarci riuerentemente, senon à pasqua

squa, & che ne gli altri tempi lo possiamo far senza riuerenza. Et che diro che nel tēpo della pasqua per alcuna ragioneuole cagione per consiglio del sacerdote ci è detto che ce ne possiamo astenere? Et qual diremo noi che sia da intender piu ragioneuol cagione, che i peccati, ne' quali il confitente sia troppo inuilluppato o de' quali gli si conuenga piu lunga purgatione? Et se nel tempo che siamo obligati à comunicarci, i peccati ce ne possono ritenere, come doueremo noi poter correre alla comunione pieni di peccati nel tempo che senza alcuno rimordimento di coscienza ne possiamo star lontani? l'Ochino non dice il uero, che quello che egli dice sia uero secondo la nostra dottrina. Bene è uero che questa è dottrina propria di lui, falsificare, corrompere, & malamente interpretare le scritture: che egli non sarebbe heretico, quando non si partisse dalla uerita.

E' così bella questa predica, che io non me ne so partire; & pertanto anche uno altro luogo ne uoglio recitare. Nel fine di quella sono queste parole: & se dicesi il pensar di hauermi à confessare m'ha pur molte uolte fatto astener da peccati, pero è utile. Rispondo, che gli facesti col cuore, dapoi che gli haresti fatti quādo non fosse stata la confessione. Et tu se obligato à non offender Dio se ben non fusse nõ solo la cõfessione, ma ne uergogna, ne dāno, ne inferno. Resta in te il ueleno, et tātò piu maligno quāto che nõ lo sfogasti. Qui sarebbe da notar la malignita sua, che nõ uole che la confessione sia laudabile in questa parte, dapoi che p lei gli huomini da' pec

cati si astengono. Ma di questo nõ uoglio parlare ho-
 ra, anzi dico che nel principio della sua predica xvii.
 è poi scritto, Fu già ordinato nella chiesa di Christo
 che alcuni peccati publici, & enormi fusseno puniti
 con publiche, & graui pene à terrore; & nel fine:
 Accioche le persone si astenessero da' peccati publici,
 & enormi furono à sufficienza da' santi ordinate le
 pene canoniche. fin qua l'Ochino. Et qui rispon-
 dero io che coloro i quali p terrore se ne asteneuano
 gli fecero col cuore, & in loro ne rimase il ueleno,
 & tanto piu maligno quanto che non lo sfogarono.
 Si che la Chiesa di Christo, & i santi furono cagio-
 ne di quella malignita. Di cosi fatte conchiusioni si
 traggono dalle sue scritture piene di bestemmie, &
 piene di contraddittioni: che egli come furioso riuol-
 ge in se medesimo il ferro col quale egli pensa di fe-
 rire quelli, che egli ha per aduersarij. Ma santa
 cosa è lo astenersi dal peccare; che cio non è ritenere
 il ueleno nel cuore (come mente l'Ochino) ma far re-
 sistenza alle tentationi, & uincere il nimico. Et da
 poi che la confessione anche à questo ci da forza, bi-
 sogna di necessita confessare che ella sia una arme po-
 tentissima da poterci noi con quella difendere, & uin-
 cere il diauolo.

Tanto ci basti di hauer hora detto in risposta
 della predica dell'Ochino; del quale qui ho da dire,
 che qual uol bene esaminar le sue scritture, non sa
 discernere se in lui sia maggiore, la ignoranza, la
 malignita, la rabbia, o la sciocchezza. Ma in que-
 sto sono tanto piu pericolose da esser lette dal popo-

lo quanto che alla openione, la quale ha hauuto un tempo il mondo di lui, non par che sia da creder che cosi alla scoperta egli habbia da dir le cose tutte lontane dal uero, & senza uerun fondamento di scrittura, et di ragione; si come egli fa. Ne di cio se ne dee marauigliare alcuno, che come altri ostinatamēte si parte da Dio, cosi egli nascondendogli il lume della gratia sua riduce il suo intelletto in tante tenebre di ignorāza che piu ad animali bruti, che ad huomini in cui cappia ragione si puo egli assimigliare.

Or della confessione aggiungero io queste parole, che se à quella uiene contradetto, questa non è nuoua heresia, ma molto antica, si come per la auttorita, che habbiamo allegata di Hiëronimo, et p lo testo che recitato habbiamo di Agostino si fa palese. Durò questa prauita alcun tempo in Hispagna, i Iacobiti, i Valdensi & altri ne hebbero diuerse openioni, le quali tutte sono state abbracciate da Martino, & germogliano come male piante che surgano da mala radice. Ma essendo quelle altre uolte da sacri dottori, da concilij & dalla Chiesa state dānate, & confuse, nō si puo dire senō che fuor del grēbo di S. Chiesa sia chiunque rifiuta di sottētrare alla humilita della confessione. Ella è cosa santissima, si per essere stata da Dio ordinata, & dalla Catholica Chiesa approuata, & honorata, come anchor per la molta utilita che ne seguita a' Christiani. Che oltre il guardar si per cagion di quella da molti peccati, il che ho io p cosa salutifera cōtra la openion dell' Ochino, non è alcuno si scelerato, che ne' tempi della con

LE MENTITE

fessione non senta alcun rimordimento di coscienza; non si ritiri per alcuni giorni da ultij, & non diuenti men reo. Che se quella non fosse, non solamente i piu cattiuu andrebbero ogni giorno di male in peggio, ma di quelli anchora, che menano honesta uita allargherebbono il freno alla licenza. Et se nella confessione ne seguitano alcuna uolta de gli scandali, è necessario che gli scandali uengano, & non per cio dee ella incontanente esser dannata, & ributtata; ma guai à coloro per cui uengono gli scandali. Da biasimare & da castigare ne sono i mali confessori, & à loro si ha da dare à uedere come santamente si habbiamo da amministrar le cose sante. Et Gregorio uuole che qual confessor reuelera la confessione altrui, sia deposto, & in pellegrinaggio ignominiosamente consumi tutta la sua uita. Et nel capitolo Omnis sono medesimamēte a' rei cōfessori ordinate pene grauissime. Alle cose buone si richiede che elle siano bene amministrate, ne cosa alcuna è cosi buona in se, che male adoperandola non ne possa seguitar di molto male. Et se tosto che da cosa buona ne seguita male alcuno ella douesse esser tolta uia, gia è gran tempo che & la Luna & il Sole sarebbono dalle superne rote stati posti in bando.

M E N T I T A 22.

L'OCCHINO NELLA PREDICA XV.

Dio quando ci punisce lo fa per preseruarci da peccati, per humiliarci, per farci sentir le nostre miserie, & la sua bontà nell'aiutarci; per svegliarci, & esercitarci

in fede, pazienza, & nelle altre diuine uirtu à nostra mortificatione, edificatione del prossimo, & gloria sua: onde Paolo, essendo giudicati siamo corretti & castigati dal Signore: ma non ci punisce per sodisfarsi in noi essendosi abundantissimamète sodisfatto in Christo. Volse che Adam dopo il peccato uiuesse delle sue fatiche pero per beneficio suo accio non stesse in otio il quale è fonte di ogni male, & non per sodisfarsi in lui del peccato suo: Et così se ordinò che la donna fosse soggetta all'huomo, fu per beneficio suo; uide che ne haueua bisogno dappoi che non si hauea saputa gouernar, multiplicò le sue miserie perche uide che per humiliar la sua superbia bisognaua così. Non uolse che guastassero il legno della uita accio non haueffero a sempre uiuer così miseri. Gli cacciò del paradiso terrestre accioche per esperièza delle miserie del mondo uenissero à ricordarsi de' beneficij riceuuti dalla bonta di Dio, & della loro ingratitudine. Mando il diluuiò accio non si faceffero tanti peccati, si riconoscesse & temesse Dio. Confuse le lingue accioche non si intendendo si separassero, & uiuessero piu in pace. Et per tutto sperimentasseno la bonta, & providenza di Dio. fe morir per il peccato di Dauid suo figliuolo, ma accioche Dauid, & gli altri temessero, & si guardassero dal peccato pero per beneficio nostro, non per sodisfarsi.

1. Co. 12

Gen. 30

Gen. 7.

Gen. 11.

2 Reg. 12

I L M V T I O.

E Pur grande la forza del Diauolo in coloro, ne quali egli si sente hauer podestà. Che qual bestemmia puo esser maggiore, che dādo falsa interpretatione alla scrittura tor la laude della giustitia à Dio, con dir che egli non da il castigamento de' peccati per punirci di quelli, & che ce gli ha per dona-

ti prima che fatti gli habbiamo: il che altro non è che darci baldanza di peccare. Scelerato. Et doue ha egli appresa questa dottrina? & da cui senon da lucifero? che da una medesima schuola esce questa, et il contradire alla confessione per tor uia & quella, & la penitenza, accioche chiusa ci sia la porta della saluatione. Dio come giudice giusto hauendoci nel suo figliuolo purgati da' precedenti peccati uole che di quelli, i quali noi tuttodi facciamo dopo quella purgatione ne patiamo alcuna pena. et p giustitia uole egli cosi, & non per affetto di uendetta. Nel regno del cielo non entra cosa macchiata; & la penitenza laua le macchie de' peccati. Et si come la penitenza, che fece Christo ci purgò dal peccato di Adamo, cosi à noi è necessario sentir pena de' nostri, se non uogliamo esser dannati. Vero è che Dio anche in questa punitione ci usa benignita; che non ci da seueramente di quelle castigatione che meriteremo, Ne sono pari le tribulationi di questo secolo alla futura gloria. Ma percioche l'Ochino in fauor della sua openione allega la scrittura, co' luoghi da lui medesimo allegati intendo io di confonder la sua dottrina. Il primo è il luogo di Paolo à Corinthij. doue hauendo parlato Paolo del Sacramento del pane, & del calice, & detto che chi indegnamente lo mangia, & bee, si mangia, & bee il giudicio, soggiunge, Per questo molti tra uoi sono infermi, & deboli, & molti sono morti, cioè per hauer mangiato indegnamente il corpo del Signore. Or se Paolo dice questo, & parla espressamente che l'huomo si mangia & si

bee il giudicio, non uiene egli à dire che Dio da le infirmita, & le morti per punitione? Seguita Paolo. So ueramente noi ci giudicassimo da noi stessi, non saremmo giudicati. Il che è, se noi ci esaminassimo bene, & ben ci preparassimo à prender quel sacratissimo corpo purgandoci da' peccati, non incorreremmo nel giudicio di Dio, & nella pena che egli ci manda. Et ultimamente dice, Ma mentre siamo giudicati dal Signore siamo castigati, accioche non siamo dannati con questo mondo. Cioè ma poi che noi non bene ci prepariamo, & incorriamo nel giudicio di Dio, & egli ci da qui la punition temporale per liberarci dalla eterna. Et trattàdo questo luogo il beato Christomo dice: Vedi che la pena data di quà libera dalla pena, che è di là. Et se egli ci da questa per liberarci da quella, è necessario di concludere che uole che qui facciamo la penitenza de' peccati nostri sotto la uerga della sua giustitia. Si che l'Ochino mente che questo luogo di Paolo confermi la sentenza sua. Et mente anchora che Adamo fosse condannato à uiuer delle sue fatiche per beneficio suo, & non p sodisfattion del peccato; che le parole di Dio suonano in contrario. Percioche udisti la uoce di tua moglie, & mangiasti del legno del quale io ti hauea comandato, che non mangiassi, maladetta la terra nel l'opera tua mangerai in fatiche. & quel che segue. doue si mostra che per hauere egli peccato gli daua quella pena; & non si fa mentione di fargli beneficio. Et che diro che non solamente Adamo, ma noi anchora portiamo la pena del suo peccato? che hauen

Gen. 3^a

dogli Dio minacciato, che mangiando del pomo hauerebbe hauuto à morire: per quella disobediencia,

Rom. 5. & egli fu fatto mortale, & à noi che in lui peccammo, anchor che la colpa ci sia leuata nel battesimo, ci rimane la pena del morire. Et certa cosa è che se Adam peccato non hauesse, noi non haueremmo questa pena. Di che si pruoua che ella è pur per punitione. Poi mente anchora l'Ochino che Eua fosse castigata per beneficio suo, & non per sodisfattion del peccato, che Dio disse altramente, che hauendo à faccia à faccia dauanti à se il serpente, & la Donna, disse al serpente, percioche hai fatto cosi se maladetto: & alla donna multiplichero le tue miserie: il che dipende da quello, percioche tu hai fatto cosi: ne di beneficio, o d'altro che stabilisca la dottrina ochiniana si dice parola. Et dice la scrittura che Dio gli mando fuori del paradiso terrestre accioche non mangiassero del legno della uita & uiuessero in eterno: et non quello che mēte l'Ochino: che hauendo uietato il māgiar del legno del bene, et del male sotto pena di morte, uolle che la sua giustitia hauesse luogo. Et il diluuio fu mādato da Dio nō tãto accioche non si facessero i peccati, quanto per punir quelli che gli faceuano: che se lo hauesse mandato per quello che mente l'Ochino, lo hauerebbe mandato prima che fossero stati fatti: & hauerebbe cosi puniti que' primi huomini de i peccati, che fatti non haueuano, come uole l'Ochino che ci habbia perdonati i nostri à noi prima che habbiamo pur pensato di fargli. Et nel uero bel rimedio sarebbe stato quello di Dio, se per rimedio,

Et non per punitione hauesse mandato il diluuio .
 Et se lo mādò accioche non si peccasse poteua lasciar
 perir Noe, & tutti i suoi anchora: & al mondo nō
 sarebbe stato alcuno di que' peccati che sono fatti da
 poi. Si che egli par secondo l'Ochino che l'auuedi-
 mento di Dio fosse molto poco à non ui hauer sapu-
 to rimediare. Or mente anchor l'Ochino che Dio Gen. xi.
 diuidesse le lingue, accioche coloro separati uiuessero
 piu in pace, che le parole di Dio sono . Ecco uno è il
 popolo, & una è la sua lingua, & hanno cominciato
 à far questo ne cesseranno da' loro pensieri fin che
 gli adempiano con effetto . Confondiamo la lingua
 loro, & alcuno non intenda la uoce del prossimo suo.
 Et cosi il Signore gli diuise di quel luogo in tutte le
 terre, & cessarono di edificar la città, donde si inten-
 de che la cagion del diuidèr le lingue fu per fargli
 cessar dall'edificio cominciato , & non quella che so-
 gna l'Ochino. Et che diro di quello che dice, che Dio
 se morir per lo peccato di Dauid suo figliuolo non
 per punitione, ma per beneficio? non altro senon che
 egli pur mente . che nel secondo de i Re è scritto, che 2 Reg. 12
 Nathan propheta disse à Dauid, Percioche hai dato
 occasione à nimici del Signore e di bestemmiaire il no-
 me suo, tuo figliuolo morira. Si che se questo sia quel-
 lo che dice l'Ochino, & se Nathan habbia mentito
 io lo lasciero giudicare ad ogni giusto giudice .
 Falsa, & peruersa è la dottrina dell'Ochino, & tut-
 ta ordinata à pessimo fine. che dicendosi le buone ope-
 re non esser di alcun merito , ne de' peccati conuenir
 si dare alcuna sodisfattione, si uengono à disuiar gli

huomini dal bene operare inducendogli à peccare .
 Ne gioua il dire che si debbia amar Dio , & far le
 buone operationi per amor di Dio, & guardar si da
 peccati per amor di Dio, che leuandosi la speranza
 de' premij, & la paura delle pene si mettono in su la
 mala uia tutti quelli, che sono infermi nella fede, &
 di quelli che sono nel camino della perfettione nõ po-
 chi . Che à che fine uorro io orare ? digiunare ? far
 limosine ? o altre opere sante, & di charita? se tan-
 to sono per hauerne facendole, quanto no? Et perche
 uorrò perdere i piaceri di questo mōdo, se cosi godē
 done, come nõ ne godēdo douero sperare il paradiso?
 Et se i peccati, che ho da fare gia mi sono perdonati,
 pche me ne debbo io guardar cō tãto studio? et nõ piu-
 tosto rimettermi alla misericordia di Dio ne bene o-
 perãdo, ne guardãdoni dal male? Et questo dico tãto
 maggiormente, quanto secondo la dottrina di Marti-
 no, minor male è peccare, che bene operare. che egli
 in un suo sermone del nuouo testamento scritto in lin-
 gua tedesca dice la fede è cosi perfetta, che senza o-
 gni altro comandamento & opera tutto quello, che
 l'huomo fa è grato à Dio . Guardiamoci adunque
 da peccati, ma molto piu da comandamenti, & dalle
 buone opere. Questo è frutto della pianta luterana,
 della quale ne è un rampollo la ochiniana. Ma
 dapoi che questa sua dottrina gia nelle passate men-
 tite da noi è stata assai bene confusa, & qui ripro-
 uata per li medesimi testi allegati da lui, per piu ap-
 probatione di quello, che da noi si difende produrre
 mo alcune testimonianze grauissime, per le quali si

fara palese, che benchè la colpa ci sia rimessa habbiamo da purgarci con la pena. Hauendo peccato il popolo nella adoration del uitello: & pregando Mose Dio che perdonasse al popolo quel peccato, Dio (come dice la scrittura) si placò: & poi soggiunse, Io nel giorno della uendetta uisitero anche questo peccato loro. Et una altra fiata pregando pur Mose il Signor per nuouo peccato da loro commesso, gli risspose, Io lo ho rimesso, ma quelli che mi hanno tentato non uederanno la terra che io promisi a' padri loro. Et questa pena fu medesimamente data à Mose, & ad Aaron per lo peccato loro alla acqua della contraddittione, anchorche la colpa fosse loro perdonata. Et douendo Dio perdonare à Maria sorella di Mose, uolle ch'ella sette giorni stesse leprosa fuor de gli alloggiamenti del popolo. Taccio Dauid il quale non solamente fu punito con la morte del figliuolo (come di sopra se è detto) hauendogli già Dio perdonato il peccato; ma aggiunto gli fu, che la Spada non saria in sempiterno uscita di casa sua; & che nel cospetto suo gli sarebbono state tolte le moglieri, et date al prossimo suo: Per li quali luoghi tutti si mostra piu che chiaramente che per rimetter Dio le colpe non rimette le pene: anzi uole che sia adempiuto quello che è scritto nella legge: che secondo la misura del peccato sia la misura delle battiture. Lequali sentenze sono anchora confermate sotto la gratia, Predicando il Battista che facciamo frutti degni di penitenza. Et rimprouerando Iesu alle citta nelle quali egli haueua operate molte uirtu, che se in Tiro, et in

Exod. 32

Nu. 14.

Nu. 20.

Nu. 12.

Deut. 25

Matth. 23

Sidone fossero state fatte hauerebbono fatto peniten-
 za in cenere, & in cilicio. A questo si aggiunga che
 Paolo predicaua che si facesse penitenza, & che le
 persone à Dio si conuertissero facendo opere degne
 di penitenza. Questi pochi luoghi della scrittura
 sono cosi chiari, & cosi autentichi, che non istimo che
 mi sia necessario per confirmatione di quello che tie-
 ne la catholica chiesa ne di cercarne piu molti, ne di
 recitare le openioni de' santi dottori: che di loro è
 troppo piu che chiaro, che in una sentēza tutti si con-
 formano, che con le buone opere dobbiamo supplire
 à nostri difetti, et sodisfar per li peccati commessi,
 facendo in noi medesimi uendetta delle offese che hab-
 biamo fatte à Dio: & che se habbiamo peccato in
 superbia ci dobbiamo purgar da quella con la uir-
 tu della humilita, se in auaritia con souenire a' po-
 ueri di Dio con la distribution delle nostre facul-
 tà: & se habbiamo usati congiungimenti non liciti,
 che ci astegnamo anche da' leciti; & se altri è tra-
 scorso nella diletation de' cibi, che si habbia da am-
 mendar con la pazienza de' digiuni: & cosi de gli al-
 tri uirtij, & delle altre uirtu. Et io à tutte queste
 cose aggiungero. Che essendo Christo il capo nostro,
 & noi le sue membra, è molto conueneuole, che tenen-
 do le membra ragioneuolmente della natura del capo
 noi ci debbiam quāto piu possiamo cōformare à Iesu
 Christo. Egli fu obedientissimo: et à noi si richiede di
 seruare obediēza: egli è misericordiosissimo et noi deb-
 biamo imitar la sua misericordia. Egli fu humiliissi-
 mo, et à noi si cōuiene di abbracciare la humilita: che

id un capo obediente, pietoso, et humile, non si appar-
 tiene di hauer membra ritrose, crudeli, & orgoglio-
 se. Et quello che di queste ho detto, si ha da intende-
 re anchora delle altre uirtu. Ma à che fine questo
 discorso? per dire anchora che se Christo senza ha-
 uer peccato pati per li peccati nostri, noi non debbia-
 mo persuaderci che il uoler suo sia che noi, i quali sia-
 mo peccatori, ne andiamo esenti. Ad un capo afflit-
 to non si richieggono membra delicate; Anzi, se
 (come dice Paolo) patendo un membro tutti sentono
 passione, maggiormente à quella debbono esser sogget-
 ti sentendosi patire il capo. Et la uolunta di Christo
 è, che quale ha da regnare insieme con lui habbia da
 sostenere de' tormenti, che egli ha patito. et p questo
 disse che se alcuno gli uole andare appresso prenda
 la croce sua, & lo segua. Et che nel patire le perse-
 cutioni possederemo le anime nostre; inducendoci à
 sopportar quelle con pazienza dandoci lo esempio
 di se. Se hanno perseguitato me perseguitaranno an-
 chor a uoi: quasi dicendo, Non debbono le membra uo-
 lere hauer maggior priuilegio del capo. Et questo
 intendendo i santi Apostoli, essendo stati frustati fa-
 ceuano festa che fossero stati degni di essere oltrag-
 giati per lo nome di Iesu; Parendo loro di potere es-
 sere in cotal modo ueramente amouerati tra le sue
 santissime membra. là onde anchor dice Paolo che
 noi saremo heredi insieme con Christo, se insieme cõ
 lui patiremo, accioche insieme con lui siamo glorifica-
 ti. Et che quelli i quali sono fuori di questa discipli-
 na di patir per Christo sono adulteri, & non figliuo

1. Co. 12

Math. 16

Luc. 9.

Luc. 21.

Att. 5.

Rom. 8.

Heb. 12

Att. 14. li. Che per molte tribolationsi ci bisogna entrar nel regno di Dio. Ne si persuada alcuno con l'Ochino apostata che Christo habbia in croce sodisfatto p noi in maniera, che à noi non ci rimanga da fare altro; che oltra le cose che già ho dette, o Paolo si inganna, o l'Ochino mente; E' scritto à Colossensi, Io adempio quello, che m'acca delle passioni di Christo nella mia carne per lo corpo suo; Tutti i Christiani insieme sono il corpo di Christo. Et patendo i Christiani patendo Christo; et essendo noi tutti pieni di peccati per diue nir membra degne di Christo, è mestiero che ci purghiamo con le opere sante, & con la asprezza della penitenza. Mancava à Christo di patir passione in Paolo per farlo mēbro del corpo suo. Et se Paolo nō poteua diuenir membro di Christo senza patir tante afflittioni, & tante persecutioni, crederemo noi cō lo sfratarsi, col rompere i uoti, col uoler dilicatamēte uiuere, & fuggire i disagi di douere essere incorporati con lui? Non lo si creda alcuno. E' di necessitā, che noi mentre uiuiamo portiamo la mortification di Christo ne' corpi nostri, se uogliamo che la uita sua si manifesti nella nostra carne mortale: che se saremo compagni delle passioni, saremo anche della consolatione.

M E N T I T A 23.

L' OCHINO NELLA PREDICA XV.

Forse dirai che à q̃llo che si batteza senza altra sodisfattione basta Christo abbracciato con fede, ma se da

poi ricasca p essere i suoi peccati commessi dopo il battefimo maggiori che quelli , che fece inanti non gli basta la fede, ma bisogna sodisfattione, se gia non hauesse uno eccessiuo amore, si come hebbe quella peccatrice della qual Christo disse gli sono pdonati molti peccati perche ha grädemente amato. Ma non uedi che ti in ganni in pensar che Christo solo non basti, & che non habbi satisfatto à sufficienza per li peccati commessi dopo il battefimo, & pene ad essi debite, che non ci siano perdonati solo per lui, & che almanco in parte per la dignita delle nostre opere, martirij, & charita, come se perche habbiamo charita, & opere buone ci fossero perdonati li peccati : & non perche ci sono perdonati hauesse mo charita, & facessemo opere buone. Et Christo quando rispose al Phariseo uolse mostrargli che quella Donna non era si gran peccatrice, si come lui pensaua, imo che ella era giusta, & gliel prouò per gli effetti, perche gli hauea mostrati tanti segni di amore, però amaua molto Christo : il che non sarebbe stato se ella non hauesse sentito con uiua fede la gran bonta di Dio in Christo, & che gli haueua rimesso i peccati. Amò adunque perche senti che erano rimesi. Ma dimmi che satisfattione fece il ladrone insu la croce per sodisfare alla giustitia di Dio? meritaua quella morte per sodisfar solamente alla giustitia humana, nientedimeno senza altra sua sodisfattione Christo gli disse. Hoggi sarai meco in paradiso. L'huomo potrebbe in parte gloriarsi da se contra Paolo se in parte potesse sodisfar da se ; & senza autorita delle scritture sacre. Si oscurerebbe, & diminuirebbe il gran beneficio di Christo ilquale è si gräde, che da noi non puo comprendersi. Dio ci ha fatto intender per li suoi propheti che non ci imputera i peccati, che nõ se ne ricordera, se gli gittera dopo le spalle & nel profondo del mare. Pensi dunque che Christo perdoni, le colpe, & non le pene? E scritto che relasò tutto il debito.

Luc. 7.

Luc. 23.

Ro. 4.

1. Tim. 2

Psal. 32

Ezec. 33

L E M E N T I T E
I L M V T I O.

SI come in uirtu della passion di Iesu Christo nel battefimo siamo regenerati, et di figliuoli di ira diuentiamo figliuoli di gratia, cosi de' peccati che facciamo dopo tal rinascimento siamo obligati à farne noi penitenza, & à darne sodisfattione: che non è uero che Christo per quelli habbia à bastanza sodisfatto. non perche egli nõ lo habbia potuto fare, esse do tanta la uirtu del suo sangue preciosissimo, che una sola gocciola hauerebbe potuto lauare il mondo di tutti i peccati, che mai furono fatti, & che si hanno à fare. ma percioche è piaciuto allo incomprendibile giudicio di Dio di tēperar si fattamente la misericordia con la giustitia, che gli huomini possano cō prendere l'una, et l'altra di queste uirtu essere in lui mirabilmente collocate; anzi lui essere somma giustitia, & somma misericordia. Et si come la misericordia diuina mandò l'unigenito suo figliuolo à patir morte per noi, cosi uuole la sua giustitia, che di que' peccati, che noi facciamo dopo il beneficio della sua gratia, ne portiamo pene senon eterne, almeno temporali: & per non proceder come fa l'Ochino, il qual dice assai, & non pruoua nulla; o se pruoua pruoua il contrario di quello che dice. Scriue Paolo a' Romani. Che siamo giustificati per gratia per la redention, la qual è in Christo Iesu, il quale Dio ha proposto propitiatore per fede nel suo sangue à dimostratione della giustitia sua per remission de' precedenti delitti. Fin quà Paolo. Or che uuol dir qui

l' Apostolo

l'Apostolo con questa parola precedēti? Et se tutti ci sono rimesi, perche metterla di souerchio? et non piu tosto dire di tutti i delitti nostri precedēti, et seguēti? Non per altro, senon accioche noi non ci ingannassi= mo che ci fossero rimesi anche quelli, ne' quali incorriamo dopo la gratia riceuuta. se adunque que' soli ci sono rimesi, è consequente che de gli altri si conuenga à noi di sentirne la punishmente. In questa sentenza anchora è scritto à gli hebrei. Che Christo è mediator del nuouo testamento, accioche intercedendo la morte in redentione di quelle preuaricationi, che erano sotto il primo testamento, coloro che sono chiamati riceuano la promissione della eterna heredita. Heb. 9. Do ue dicendosi la remissione esser de' peccati, che erano sotto il uecchio testamento, si uiene à significar, che quelli, i quali sono sotto il nuouo, hanno mestiero che se ne renda ragione. Et quello, che scriuendosi à gli hebrei si dice che i peccati del uecchio testamento erano loro rimesi, è una cosa istessa con quello che à Romani è espresso per li precedenti peccati: ma scriuendo in un luogo ad hebrei soli, & nell'altro anche à gētili, si conuēne di usar diuerse maniere di parlare. Et pur l'una & l'altra significa per la morte di Iesu saluator nostro esserci stati rimesi i peccati antecedēti alla purification nostra per fede, o siamo stati sotto la legge, o nel paganesimo. Et qui aggiungero io anchora quello che ho detto nella mentita XII. Che Pietro dopo hauere egli fatto mentione di molte opere uirtuose che debbiam fare soggiunge; Chi 2. Petr. 1 queste cose non ha, è cieco, & ua tentone & ha dimē

ticato di essere stato purgato da' uecchi suoi peccati. Nel qual luogo facendo mentione de' uecchi, mostra che à noi si conuiene purgarci de' nuoui. Et questi testi à me paiono così chiari, che chi in essi non scorge la uerita si possa dire secondo Pietro che sia cieco, et che uada tentone. Et con questi fondamenti rispondendo io all'Ochino dico, che egli mente, che là doue nel Vā gelo è scritto, che relasò tutto il debito, si intenda che de' peccati fatti dopo'l battesimo ci siano pdonate le colpe, et le pene et ch'egli mēta p lo medesimo testo allegato da lui io ho da prouarlo incontanēte. Scritto

Math. 18 è in Mattheo, che il seruo, il quale nō hauea da sodisfare s'humiliò dauāti al suo Signore; et che il Sig. mosso à pietà gli rimise tutto il debito. Et che quel seruo appresso hauendo uoluto astringere à pagare un suo debitore, che gli hauea domandato mercede; il Signore sdegnato lo diede in mano de sergenti, che lo tormētassero fin che pagasse tutto il debito. or ui parser Capuccino, che gli fosse relassato tutto il debito? Ma non uoglio parlar con lui, che mi terrei scomunicato. Per lo esempio che ci dà il Signor nostro in questa parabola ci è dato ad intendere, che quella giustificatione, che conseguiamo per la fede, & per lo battesimo ci libera da' peccati fatti infino à quella hora: ma di quelli, che facciamo dappoi siamo tenuti à sodisfar noi stessi, altramente siamo priuati del dono della sua gratia: & così intendono, & così interpretano i santi dottori. Fin quà mi pare che sia assai ben concluso contra l'Ochino. Et per non lasciar senza alcuna risposta quelle altre cose che di sopra hab-

biamo recitate di lui; Dico che egli mente, dicendo Luc. 7.
 che quella donna amò, perche gli furono rimessi i
 peccati, & che non gli furono rimessi perche amò,
 & il dir suo contra quello che dice Christo è dare u=
 na mentita à Christo. Veggasi per Dio se egli è scele=
 rato: che Christo dice, le sono perdonati molti pecca=
 ti per hauer grandemente amato: & egli recita le
 parole di Christo, & dice che fu il contrario. Et pur
 doueua egli se fosse così stato dottor di sana, come è di
 heretica dottrina, saper che Gregorio dice, che la
 ruggine del peccato tanto maggiormente si consuma,
 quanto piu il cuor del peccatore auuampa di fuoco
 di charita: & Chrisostomo; che come dopo la grã
 pioua apparisce la serenita, così sparse le lagrime ap=
 parisce tranquillita, & la nebbia delle colpe perisce:
 & si come per acqua, & ispirito, così per lagrime et
 confessione da capo ci mondiamo. doue è da notar
 nelle parole di Chrisostomo anchor quello che dice
 come per acqua et ispirito, così per lagrime & con=
 fessione da capo ci mondiamo, che si come per lo batte=
 simo conseguiamo la gratia, così per penitenza & cõ=
 fessione la ricoueriamo. Poscia douea anchor sapere
 quello heresiarca, che Agostino di questa donna par=
 lando dice, che con humilita, & con lagrime meritò
 la remissione de' peccati. doue usando il uerbo meri=
 tare, non so come l'Ochino non menta dicendo che nõ
 si meriti. Ma percioche à lui pare di hauer proua=
 ta gagliardamēte la intention sua cõ l'esempio del la=
 drone; Io rispondo nõ quello ch'egli uuol che si rispõ=
 da, Ma che colui credette in Christo, & lo confessò.

Et è scritto che col cuore si crede à giustitia, &
 Rom. 10 con la bocca si fa la confessione à salute. Et chi mi
 Math. 10 hauera confessato nel cospetto de gli huomini, io lo
 confesserò dinanzi al padre mio. Per fede adunque
 fu egli giustificato: & per la opera della confessione
 merito di esser saluato; & per la fede gli furono ri-
 messi i peccati uecchi: ne dopo il riceuer della gratia
 ne fece de' nuoui, per li quali gli conuenisse far la pe-
 nitēza. Et per tanto come giustificato, et innocente, et
 confessor di Christo fu saluo. A' quello che l'Ochino
 dice che l'huomo potrebbe gloriarsi di se cōtra Paolo
 s'è risposto nella mentita xvi. Et la prophetia del
 Psal. 31 Salmo xxxi. Beato l'huomo, à cui Dio non ha impu-
 tato peccato, nō fu mai scritta per l'Ochino; che Dio
 non imputa i peccati à coloro, i quali, o nō gli fanno,
 o per quelli sodisfanno: & che sia il uero si soggiun-
 ge; & nel suo spirito non u'è inganno, et egli è tutto
 in peccatis; & lo suo spirito è spirito del padre di tut-
 ti gli ingāni. Et per uenire alla dichiarazione di quel
 luogo, dice il Propheta, Beati coloro, à cui sono rimes-
 se le iniquita, & i cui peccati sono coperti. Beato lo
 huomo, à cui il Signore non ha imputato peccato &
 nello spirito suo non u'è ingāno. Percioche io tacqui
 marcirono l'ossa mie: & quel che segue. Questo te-
 sto uiene dichiarato da dottori di Spirito. Beati co-
 loro, à cui per lo battesimo sono rimesi i peccati, &
 sono coperti con le buone opere: che la charita copre
 la moltitudine de' peccati. Et si come il battesimo ci
 laua dalla macchia della colpa del primo parēte, così
 i peccati che dopo il battesimo da noi si fanno, si pur

gano con le limosine, et cõ le altre opere di penitẽza. Seguita; Beato l'huomo; doue dice Hieronimo, il peccato, che è coperto per penitẽza non si uede; et quello che non si uede, non si imputa; et quello che non si imputa non si punisce. Beato adunque l'huomo, à cui Dio non imputa il peccato, è come à dire, A' colui non è imputato il peccato, il quale si confessa peccatore. Et dice Gregorio. Se noi ci imputeremo i peccati, Dio non gli ci imputerà; il che è, che non gli imputerà à coloro, i quali con mente ostinata in quelli non cõtineranno, & à Dio ricorreranno per misericordia, la quale non si impetra senon per uia di penitenza. Et che questa sia la uera interpretatione, il seguente uerso ne'l dimostra. Percioche io tacqui marcirono l'ossa mie, il che è; percioche io non imputai à me i miei peccati, Dio me gli ha esso imputati, & sotto la potenza della man sua mi ha castigato. Così adunque si intende il Salmo allegato dall'Ochino; dalla quale allegatione egli uiene condannato per ben mentito. Et il testo di Ezechiel è da lui falsamente allegato secondo il suo costume. Che egli dice, io nõ mi ricordero de' suoi peccati: egli ha fatto il giudicio, & la giustitia, & uiuendo uiuera: & l'Ochino ha lasciato da parte il giudicio, & la giustitia così nella scrittura come nella uita.

In commendatione della santissima penitenza potrei io dir molte, & diuerse cose, & allegarne non solamente delle sentenze, ma de' sermoni, & de' uolumi interi de' gli antichi santi dottori; ma per ischifare la tediosa lunghezza, qui intendo io di regi-

strar solamente un detto del dottissimo Agostino .
 Egli adunque scriuendo della fede à Pietro Diacono dice queste parole. Tieni per fermissimo, & non dubitar di nulla, che anche i giusti, & santi huomini (eccetto quelli che pargoli sono battezzati) niuno qui puo uiuer senza peccato, & che sempre ad ogni huomo è necessario & lauare con limosine i suoi peccati infino al fine della uita presente, & humilmente, & ueracemente domandarne remissione à Dio. Si che se questo sia quello che cerca di insegnar l'Ochino, chiunque legge, o ascolta le sue & le mie scritture senza fatica lo puo intendere, & giudicare.

M E N T I T A 24.

L' OCHINO NELLA PREDICA. XVI.

Rom. 6.

Dio ci ha fatto gratis un presente & delle ingiurie, che gli habbiamo fatte, & di uita eterna.

I L M V T I O.

Rom. 6.

L'Ochino mente che in Paolo siano queste parole, ne parole donde dirittamente si tragga questa sentēza. Il testo di Paolo al sesto cap. à Romani è tale. Mētre erauate serui del peccato foste liberi della giustitia : che frutto adunque haueste allhora in quelle cose, delle quali hora arrossite ? che il fine di quelle è la morte. Ma hora liberati dal peccato & serui à Dio hauete il frutto uostro in santificatione , & il fine uita eterna. Che dice qui Paolo ? che mētre era-

uamo serui del peccato à quello seruiuamo, & non operauamo giustitia, che essèdo soggetti à quello nõ poteuamo seruire à questa: & che il frutto nostro allhora fut tale nelle opere de' peccati, che ricordandocene diuentiamo per uergogna rossi: & che in quelle continuando saremmo caduti in eterna perditione. Ma hora liberati dal peccato, & serui fatti à Dio, non debbiamo piu seruire al peccato, ma à Dio. Et si come seruendo al peccato le opere nostre erano peccati, cosi seruendo à Dio habbiamo da operar uirtu: p̄cioche si come il frutto di quelle era di uergogna cosi il frutto di queste ci santifica: & si come di quelle ne ueniua la morte, cosi da queste ne uiene la uita eterna: cosi intendo io questo testo, per lo quale à me par non tanto che si dica che la eterna uita ci sia donata gratis (come fauoleggia l'Ochino) quãto che gia à Dio riconciliati per gratia, debbiamo cercar con buone opere di santificarci per conseguir la uita eterna.

M E N T I T A 25.

L' O C H I N O N E L L A P R E D I C A X V I I .

Quando S. Pierro disse che la charita copre la moltitudine de' Peccati, non uolse dir che per sua dignita purgasse i nostri peccati, ma uolse dir, si come si ha ne' pro uerbij, che si come l'odio, l'ingiurie, & le aspere parole eccita rissa infra le persone: cosi l'amore, i beneficij, & dolci parole mortificano, & coprono sdegni, ire, risse, impeti, passioni, & peccati.

GRandi sono le reuelationi, che ha l'Ochino dallo spirito Santo. che egli non solamente sa quello, che ha detto Christo, & i santi suoi: ma anchora quello che non hanno detto; & che è stata loro intention di dire anchorche habbiano detto il contrario. Ma percioche le dottrine sue sono reuelationi del Diavolo, &

Egli è bugiardo, & padre di menzogna, Io dico che l'Ochino mente che S. Pietro habbia uoluto dir altro, che quello, che suonano le sue parole. Cio è che se io hauero fatto de' peccati, con la charita gli potro cancellare. Et cosi intese quel luogo Agostino nel trattato delle parole del Signore. Et percioche (dice egli) per li peccati erauamo alienati dalla possession de' ueri beni la charita copre la moltitudine de' peccati. Ma che diro io che la limosina, la quale è pur opera di charita, & come dice Crisostomo sopra gli atti de' gli Apostoli nutrice la pianta della charita, ella dico cancella i peccati. Et dice il medesimo santo dottore sopra la pistola à gli hebrei, che si come nelle ordinationi di medicina tra le compositioni di molte herbe ne suole essere una che auanza le altre, cosi alla purgatione de' peccati la limosina è la herba piu potente di tutte le altre, et che essa opera il tutto. Odi dice egli quello che dice la scrittura, Date limosina, & tutte le cose ui saranno monde. Et altrouè; per limosine, & per fede si mondano i peccati. Et l'acqua ammorza il fuoco infiam-

to, & la limosina ammorza i grã peccati. Tutte que
 ste sono parole di Chrisostomo. Et in questa senten-
 za si legge in Thobias; la limosina libera da ogni pec- Tob. ii.
 cato, et dalla morte. Et in uno altro luogo. La limo- Tob. ii.
 sina libera dalla morte, et essa è che purga i peccati.
 Et se come dice Paolo chi ha fede senza charita è nul-
 la, pche nõ dee la charita coprire la moltitudine de'
 peccati? Ma de gli infiniti testi della scrittura sarò cõ
 tẽto di hauerne anchora aggiũto uno potẽdosene mo-
 ti di quelli che gia nelle passate mẽtite habbiamo alle-
 gati ridurre a questo proposito. Isaia adunque ispi- Isa. 58.
 rato dallo spirito santo cosi ci parla. Se all' affamato
 dimostrerai il buono animo tuo, & hauerai satiata
 l'anima afflitta, la luce tua nascerà nelle tenebre: &
 la tua nebbia sarà come il mezo giorno. Et che cosa
 è la nostra nebbia & le nostre tenebre senon i pecca-
 ti i quali dauanti alla limosina spariscono come ne-
 bbia al Sole?

M E N T I T A 26

L' O C H I N O N E L L A P R E D I C A X V I I I .

Non trouerai in tutto il uecchio testamento una pa-
 rola sola del purgatorio. forse dirai è pur scritto nel li-
 bro de' Machabei; ch'è cosa santa, et salutifera à pregar
 per li morti. Rispondo in prima che quel libro non è in
 canone, ne approbato: ma poniamo che fossero state pa-
 role di Dio, & constasse, per questo non potresti inferir
 il purgatorio; perche direi, che uolesse dir, che era bene
 à pregar che uenisse Christo presto, accioche i morti (pe-
 ro in gratia di Dio) i quali (secondo che dicano) erano

nel limbo, fossero liberati da peccati, cio è dalla priuatione della uision di Dio . che quanto alla colpa di la non è redentione alcuna . pero al piu inferisce il limbo, ma non il purgatorio . Similmente nel testamento nuouo non trouerai una parola sola che faccia al loro proposito . parlo quando tu habbia la uera intelligenza delle scritture.

I L M V T I O .

DI queste parole l'Ochino ne ha parte accattato dal suo Maestro Martino , & in parte sente contra di lui, per mostrarsi buon discepolo di quella schuola, doue non ci ha chi in tutte le cose senta l'uno come l'altro. Martino tiene che ci sia il purgatorio, & l'Ochino non uuol consentirui come colui, il quale alla uerita uuole essere anche piu nimico, che Martino . Ma uenendo à libri de' Machabei, se essi non sono nella Sinagoga in canone , à christiani dee bastar che siano canonici nella chiesa, & che da quella siano approuati come sono ; & tali essendo, autentica è la loro testimonianza. Et per parlare della sentenza, che egli da à quel luogo, dico che mente, che ella ui si confaccia. la scrittura è chiarissima, che que' danari furono mandati in sacrificio per li peccati de' morti: & che santo, & salutifero è il pensar di pregar per li morti, accioche siano sciolti da' peccati. Alle quali parole come si possano accommodar le ciancie dell'Ochino, o come egli habbia saputo accomodar mano à pēna per scriuere una cosi sciocca falsita, io nõ lo mi posso imaginare. So ben che sotto nome di peccato nella scrittura si intendono diuerse cose; ma nel

la significazione, che dà l'Ochino à quella uoce sono sicuro di non lo hauer trouato giamai. Ma perauuè tura ne esso hauerebbe detta una tal pazzia, quando hauesse studiato quel testo anche altroue che nel mesale. Che nel secondo libro de' Machabei si scriue, ^{2 Mach. 12.} che uisitando Giuda i corpi de' suoi morti in battaglia, fu trouato che haueuano addosso buttino di cose, che haueuano tolte da gli Idoli cōtra l'ordine della legge giudaica. Et che à tutti fu manifesto che p tal cagione erano stati morti. Et poco dappoi si soggiunge; il fortissimo Giuda ueramente confortaua il popolo à conseruarsi senza peccato uedendosi sotto gli occhi le cose, che erano state fatte per li peccati di coloro, i quali erano stati uccisi; & fatta una colta mandò dodici mila dramme di argento in Hierusalē ad offerire in sacrificio per li peccati de' morti. Si che si uede che la offerta fu fatta per li peccati, & si specifica per quali. là onde doppiamente si scopre hauer mentito l'Ochino, si nello interpretar quel testo, come nel dire, che per quello non si possa inferire il purgatorio. Et insieme si scorge quanta sia la heretica maluagita, che non ha rispetto di negare, di corrompere, & di falsamente interpretare le scritture per difendere la sua peruersa openione. Et per cioche nelle parole, che io ho recitate di lui ui sono anche delle altre non lieui mēzogne, quelle mi piace che andiamo anchora discoprendo. Et quanto à quello, che egli afferma, che nō si trouera in tutto il uecchio testamēto una parola sola del purgatorio, oltrà q̄sto luogo de' Mechabei truouo in Thobia Poni il pane Tob. 4.

tuo, & il tuo uino sopra la sepoltura del giusto, accio
 che i poveri ristorati preghino per la salute del de-
 funto. Et se qui non si ha da intender del purgato-
 rio, non so di qual luogo si parli. Et che diro di Isa-
 ia? et che di Malachia? Scritto è in Isaia. Il Signor la-
 uera le lordure delle figliuole di Sion, & purifiche-
 ra il sangue di Hierusalem dal mezo di quella in ispi-
 rito di giudicio, & in ispirito di ardore. & in Ma-
 lachia. Ecco uiene dice il Signor de gli eserciti: &
 chi sopportera il di della uenuta sua? & chi stara à
 mirarlo? Percioche esso è come fuoco purgante, &
 come sapone de' lauandai, & sedera affinando, &
 mondando l'argento, & mondera i figliuoli di Leui:
 & colera quelli come l'oro, & come l'argento, & fa-
 ranno offerta al Signore in giustitia. Ecco come que-
 sti due propheti fanno espresa mentione di purgarci
 in spirito di ardore, di affinarci, & di far di noi
 quello che si fa dell'oro, & dell'argento. Et questi
 due luoghi si affaticano gli heretici di torcergli in al-
 tro sentimento, et dicono che Isaia parlãdo dello spiri-
 to di giudicio, et dello spirito di ardore uiene à pro-
 phetar quello, che disse Christo che ci bisognaua rina-
 scer di acqua, et di spirito santo; quasi come da giudi-
 cio ad acqua nõ ci sia differẽza: o per dir meglio da
 giudicio à gratia: che l'esser purgati per lo battesimo
 è p gratia: et il propheta dice che purifichera in spiri-
 to di giudicio, et di ardore: cio è che tanto haueremo
 da penar nel fuoco, quãto hauerãno meritato i nostri
 peccati. Et il testo di Malachia uogliono che si intẽda
 che i buoni sarãno purgati quãdo nel giorno del giu-

Isa. 4.

Mal. 3.

Ioan. 3.

dicio farãno separati da rei. ma tutto il contrario mo-
 strano le parole del propheta, che dicendo di douerci
 colare come oro, & come argento ci puo esser chiaro
 che parla del fuoco nel quale si hanno da consuma-
 re i nostri peccati. Secondo che bene intese Origene.
 Chi si fa saluo si salua per fuoco, accioche, se per au-
 uentura egli haura alcuna mistura di piombo, il suo
 co lo consumi, & resoluua, per far che tutti siano oro
 buono. che l'oro di quella terra uien detto esser buo-
 no, la quale hanno da habitare i santi. Et si come la
 fornace pruoua l'oro, cosi i giusti la tentatione. Adũ
 que à tutti si conuiene uenire al fuoco, si ha da ueni-
 re alla fucina. Siede il Signore, & cola, & purga i
 figliuoli di Iuda. Quiui si uiene, & se alcuno haue-
 ra portate seco molte opere buone & un poco di ini-
 quita, quel poco come piombo si purga, & si risolue.
 & tutto uiene à rimanere oro puro: & se porta al-
 quanto piu di piombo piu uiene abbruciato, à fin che
 piu si purghi, accioche essendoui alcuna parte di o-
 ro puro alla fin purgato nel fondo si rimãga. Ma se
 alcuno ui sarà uenuto tutto piombo, di lui sarà fatto
 quello, che è scritto. Sarà gittato come piombo nel
 profondo. fin quã Origene. Dalle quali parole se la
 prophetia di Isaia, & quella di Malachia si debbiano
 intender del battesimo, & del giorno del giudicio, o
 del purgatorio à me non par che ci resti da dubitare.
 Et percioche l'Ochino protesta che si alleghino testi
 che siano cosi intesi da chi habbia intelligenza delle
 scritture, non so se egli intenda che Origene le inten-
 desse: ma bene aggiungero che Agostino nelle pro-

phetie da me disopra allegate intende che sia espresso il purgatorio. Et cosi nel uecchio testamento potremo dir che se ne truoua anche piu di una sola parola. Ma passiamo al nuouo. Dice Christo, se altri dira parola contra il figliuolo gli sara rimessa, ma

Matt. 12. chi la dira contra lo spirito santo non gli sara rimesso ne in questo seculo, ne nel futuro. doue si mostra il purgatorio, dapoi che nel futuro seculo ui ha remissione. Et cosi intendono questo luogo Ambrosio, Agostino, & Bernardo. Paolo scriuendo à Corinthij delle opere che dal fuoco saranno esaminate, ci notifica il purgatorio. Et cosi sente Hieronimo, Ambrosio

Phil. 1. Agostino, & Gregorio. Poi dicendo Paolo che nel nome di Iesu ogni ginocchio si piega de' celesti, de' terrestri, & di quelli, che sono sotto terra. Et essendo scritto nell' Apocalissi, che quelli che sono in cielo, sopra la terra, & sotto la terra benedicono Dio, et l'agnello, chi uogliamo noi dire che à Iesu sotto terra si inchini, & benedica Dio? fermamente non altri che coloro i quali sono nel purgatorio, che i dannati lo bestemmiano, & alzan le man con ambedue le fiche

Apoc. 5. Dicendo togli Dio che à te le squadro.

Matt. 3. E' scritto anchora in Mattheo che il Battista disse di Iesu Christo, che egli era per battezarci in spirito santo, et fuoco. Sopra lequali parole dice Hieronimo, in spirito santo, & fuoco, ouero per essere fuoco lo spirito santo; ouero percioche nel presente seculo siamo battezzati nello spirito santo, et nel futuro nel fuoco secondo il detto dello Apostolo, quale sia l'opera di ciascuno il fuoco ne fara la pruoua. Et sopra

quelle parole, che pur soggiunge il Battista: Egli ragunera il grano suo nel granaio, & abruciera la paglia di fuoco inestinguibile, dice Remigio fuoco inestinguibile è la pena della eterna dannatione, perciò che mai non si estingue, ouero à differenza del fuoco del purgatorio, il quale à tempo si accende, et si ammorza. Il quale è un modo di parlar tale, quale di cosa, della quale non si habbia alcuna dubitatione.

Poi se nel giorno del giudicio, pur secondo quello che è scritto in Mattheo, ma per parola di Iesu Christo Matt. 12 haueremo da render ragione infin di ogni parola otiosa, come uogliamo noi dire che di quà ci sia rimessa la pena?

Qui potrei io adducere in mezo molti altri detti de' dottori, così de' sopranominati, come di altri, che tutti rēdono testimoniāza al purgatorio: ma per nō incorrere in souerchia lunghezza solamente diro, che sentenza è di Agostino, che se anchora in luogo alcuno della scrittura uecchia non si facesse mentione del purgatorio, non picciola è la auctorita della chiesa, la quale risplende in questa consuetudine, che nelle preghiere de' sacerdoti, le quali al S. Dio si fanno al suo altare, la raccomandatione delle anime ha il suo luogo: & Ambrosio rende testimonianza alla consuetudine pur di quella età, & ne rende particolar ragione. Et Chrisostomo sopra la pistola prima à Corinthij, & sopra quella à Philippensi fa fede del medesimo. Et quella consuetudine era allhora inuechiata in Asia, in Africa, & in Europa: & dappoi à quella si sono aggiunti piu di mille anni di conferma

zione. Et quella che infino allhora doueua ualere per antichità, hora con la giunta di tanti secoli non puo ualere. Ma ne tal consuetudine è senza fermezza di sicuro fondamento: che habbiamo di sopra recitati molti luoghi della scrittura. Et Damasceno, & Chrysostomo dicono che il modo di pregar per li morti è uenuto da traditione de gli Apostoli. Et Dionisio discepolo di Paolo Apostolo fa fede, che al tempo suo la chiesa pregaua per li morti.

Potrei anchora con la auttorità del Concilio terzo, & quarto Carthaginese, del Vasense, dell'Aurelianense secondo, del Bracarense, del secondo Toletano, del Vormatiense, et del Tiburiense stabilir la dottrina del purgatorio. Ma mi contentero di dir solamente che dalla chiesa latina, & greca fu celebrato in Firenze l'ottauo concilio generale presente lo Imperadore di Costantinopoli; il quale alle determinazioni di quello co' padri greci si sottoscrisse: & gli Ambasciadori di Armenia le approbarono. Quiui adunque fu trattata questa materia, & diffinita con queste parole.

Che se i ueramente pentiti morranno in charità di Dio auanti che con degni frutti di penitenza habbiano sodisfatto delle cose commesse, & pretermesse, le loro anime dopola morte si purgano di pene purgatorie: & che accioche di così fatte pene siano rilate, à loro giouano i suffragij de' fedeli uiuenti. Cio è i sacrificij delle messe, le orationi, & le limosine, & gli altri officij di pietà; i quali da fedeli si usano di far per altri fedeli.

Or eſſedo queſta dottrina fondata ſopra la ſcrittura, inſegnata da ſantiſſimi dottori, confermata per continua conſuetudine della chieſa, & per deciſione di quella approuata, non ueggo donde altri habbia da interporui piu appellatione.

M E N T I T A 27.

L' O C H I N O N E L L A P R E D I C A X X I I .

Quelli che hanno creduto in Chriſto ſono diuentati ricchiſſimi figurati per quelli che entrarono nella uigna Matt. 20 alla X I hora : imperoche per una hora ſola, che credet teno hebbero il prezzo della giornata : & i nouiſſimi furono primi, & i primi nouiſſimi.

I L M V T I O .

L'Ochino ha in quattro parole dichiarata la parabola de' lauoratori : il che non ha ſaputo far dottor ſanto alcuno in quarãaquattro. Ma egli la ha bene interpretata da quattro parole, o da animal da quattro piedi. In una medeſima uigna furono mã dati i primi, & gli ultimi : & per lauorar furono pagati i primi, & gli ultimi ; & tutti lauorarono, & tutti credettero. ne altra differenza fu da' primi à gli ultimi, ſenon che co' primi fu fatto il patto, & cõ gli ultimi no ; ma nõ fu fatto ne co' ſecondi, ne co' terzi, ne co' quarti, i quali tutti credettero come gli ultimi : & tutti furono egualmente ſodisfatti . là onde io non intendo quello, che egli ſi penſi di uo-

ler dire. Perche io dico che egli mente che la sua sia
 uera interpretatione di quella parabola. I dottori
 che hanno buono spirito uogliono, che il padre di fa-
 miglia sia Dio, & la uigna la santa sua chiesa; nella
 quale per tutte le eta da lui sono stati mandati lau-
 ratori. Et figurano un giorno dalla creatione infino
 al fine del mondo: & che la mattina fosse da Adam
 fin à Noe, la terza da Noe ad Abraham, la sesta da
 Abraham à Mose; la nona da Mose à Christo; &
 la undecima hora da Christo alla consumatione del
 secolo. Et che essèdo in tutte queste eta, hor sotto la
 legge della natura, hor sotto la circoncisione, & hor
 sotto la legge delle tauole stati diuersi, i quali hanno
 seruito à Dio nel seruare i dieci comandamenti, per
 li quali è inteso il danaio, nel qual nome il numero
 di dieci si comprende, fra tutti sono stati piu fortu-
 nati quelli, che hanno seruito sotto la gratia, i quali
 ultimi uenuti hanno con piu ageuolezza adempiuta
 la legge. questa è cosi approbabile sentenza in que-
 sta parabola, che il medesimo maestro dell'Ochino,
 maestro suo dico cosi di Apostasia come di heresia,
 non ui ha saputo contradire, dicendo nel proemio de
 suoi articoli; Vna è la uigna, ma diuersi di diuerse
 hore sono gli operatori, ma pur tutti lauorano in es-
 sa uigna: fin quà Martino. & dicendo che lauora-
 no, ci uiene à significar le opere contra la nuoua di-
 chiaratione dell'Ochino. Si potrebbe anche dire che
 per questa parabola ci uenisse dimostrato, che cosi ac-
 quistano la gloria del paradiso quelli, che nella loro
 ultima uecchiezza uengono alla fede di Christo, &

in quella per poco tempo operano, come coloro, i quali auanti che per la eta possano hauere alcuna cognition del uero rinascono al fonte sacro del battesimo; & per acquistare il danaio della eterna retributione operano per tutta la loro uita.

M E N T I T A. 28.

L' O C H I N O N E L L A P R E D. XXII.

Dice Dauid è meglio un giorno di quelli che per se- Psal. 83
de habitano con Dio, che mille di quelli che uogliono per se stessi arricchirsi.

I L M V T I O.

E Così sfacciato l'Ochino, che non si uergogna di aggiungere, & di mutar le parole à modo suo. Di che non so qual maggior testimonianza si possa hauere della prauità della sua dottrina: che se la scrittura facesse per lui non si ingegnerebbe di andarla falsificando. Egli mente che in Dauid si legga quello, che egli dice, o che le parole di Dauid habbiano quella significatione. Nel Salmo LXXXIII. sono Psal. 83
registrate queste parole, Migliore è un di nelle tue corti (o uogliamo dir palagi) che mille. queste sono le parole di Dauid; la sentenza delle quali è. Meglio è habitare un di nella habitation tua, che mille altroue. Et soggiunge quel Re & Propheta, io ho eletto di essere anzi abietto nella casa del mio Dio, che habitar ne gli alloggiamenti de' peccatori. Ne

L E M E N T I T E

*in questa sentenza altro ui si dice, ne altro ui si intē
de, come uaneggia l'Ochino : al quale non accade che
contra noi parlando faccia mentione che altri per se
stesso intenda di arricchirsi, che & per fede, & per
opere intendiamo noi esser giustificati per Christo,
& egli mente che da noi si tenga altramente.*

M E N T I T A 29.

L' O C H I N O N E L L A P R E D. X X I I I.

Deut. 4 Forse dirai disse pur Dio il precetto che io ti ho da-
to non è sopra di te: pero si puo offeruare non essendo
Rom. 10 sopra le nostre forze. A questo rispondendo Paolo per
il precetto intende la fede, la quale benchè sia sopra le
nostre forze perche è dono di Dio niètedimèo si puo ha-
Eph. 2. uere, & si ha per gratia di Dio da' suoi eletti: ma non è
gia chi serui nella presente uita i diuini precetti: & se bē
Rom. 2. Paolo dice che quelli che fanno la legge sono giusti, nō
dice pero chi sia chi la faccia. Similmēte disse Christo
a colui, che cercaua giustificarsi per offeruanza della leg-
ge, che offeruasse i diuini precetti, & si saluerebbe, ma
non disse gia che fosse possibile che gli offeruasse, an-
zi è impossibile senza special miracolo si come espresse
Rom. 8. Paolo.

I L M V T I O.

Rom. 10. **L'**Ochino sfacciatamente mente che Paolo per lo
precetto intenda la fede. Egli scriue à Romani
al decimo capitolo in queste parole. Il fine della legge
è Christo alla giustitia ad ogniun che crede. Il che si-
gnifica che Christo da gratia à quelli che credono in

lui di poter adempier la legge, & giustificarsi per quella. Et qual peruersita di mente è il uoler dir che la fede sia il fin della legge? che se questo si concede è necessario dir che Christo non ha adempiuta la legge, che in lui non ha luogo quella fede, laquale è fondamento della nostra salute. Ma egli la adempi per charita: & questa dice ben Paolo che è il fin della legge. Che scriue à Timotheo, il fine della legge è la charita. Et à Galati, portate i pesi l'uno dell'altro, & cosi adempierete la legge di Christo. Et al- troue. Tutta la legge si adempie in un sermone, amera il prossimo tuo, come te stesso. Et à Romanni la plenitudine della legge è la dilectione. Et à Colossen si. Habbiatè charita, la quale è il uincolo della perfettione. Si che se Paolo per lo precetto intende la fede esso Paolo ne rende piena testimonianza. Or per cioche intorno à quelle parole di Dio, il precetto, che io ti ho dato non è sopra di te, egli ua inuiluppan- do ciance, & menzogne, non mi par senon bene che anche di quelle io ne habbia à dire alcuna cosa. La sentenza di Dio è che egli non hauea comandato cosa sopra le forze del popolo; perciocche si come à noi che crediamo in Christo gia uenuto, dà gratia di adè pier la legge supplendo alle nostre imperfettioni, co si suppliua alle imperfettioni di coloro, che credeua no in Christo uëturo. Et cosi furon giustificati i santi del uecchio testamëto; et cosi erano giusti Zacharia, & la moglie, de' quali è scritto che erano giusti nel cospetto di Dio: & che caminauano in tutti i coman damenti, & giustificationi del Signore. Il che uuol di

1. Tim. 2
Gal. 6.

Gal. 5.

Col. 3.

Deut. 4.

Luc. 1.

L E M E N T I T E

re che credeuano, & operauano, & cosi si giustifica=

Luc. 2. uano. Et di Simeon medesimamente è scritto, che egli era giusto. Et questo è quello, che disse Dio nel Deu= toronomio, & non quello, che in lingua di oca ciancia l'Ochino; il quale cieco dello intelletto ad iscorgere la luce di Dio ua tentone, et si confonde per se stesso. Ne uede egli piu lume in quegli altri testi di Paolo, & del uangelo, che si habbia fatto in questi della legge, & di Paolo. Che prima non dice il uero che colui, à cui disse Christo che seruasse i comandamenti cercasse di saluarsi per la offeruanza sola della legge, che se cio stato fosse, poi che Christo gli hebbe detto seruai comandamenti, non hauerebbe risposto, & che altro mi manca à fare? Poscia non dice uero l'Ochino che dalla sentèza di Paolo ne di Christo si tragga, che anchor che dicano che coloro, i quali fanno la legge sono giusti, non percio intendono che alcuno sia che la faccia: che la legge si offerua nella maniera che noi di sopra habbiamo mostrato. Et se cio non fosse uero, la dottrina di Christo sarebbe uana: percio=

Luc. 19. che dicendo egli; se uuoi entrare alla uita seruai co=

Luc. 10. mandamenti: & in uno altro luogo; fa quello che è scritto nella legge, & uiuerai; non gli seruando alcuno, non sarebbe chi entrasse alla uita, ne chi uiuesse. & dicendo Paolo, Non coloro che odono, ma colo=

Rom. 2. ro che fanno la legge sono giustificati appresso Dio, alcuno non sarebbe giustificato. Si che questa è la dottrina Ochiniiana, nella quale tante sono le falsità, quante sono le sentenze.

L' O C H I N O N E L L A P R E D I C A. XXVI.

I prelati doueuano insegnare ad offeruare i diuini precetti, si come Christo impose à gli Apostoli, & essortare, & indurre le persone ad offeruargli, si come faceua Paolo in piu luoghi, & alli Corinthij, Comando non io ma il Signore. Esli hanno fatto tutti questi errori, in prima hanno alla diuina legge aggiunti nuoui precetti à loro fantasia: & nientedimeno è scritto che siamo obligati à far quel che Dio comanda, & non quel che pare a gli huomini. Dipoi non hanno legati gli huomini con pochi precetti, ma con tanti, che non solo non s'offeruano, ma il numero non pur si fa dalli loro dottori &c.

Matt. 28

Rom. 12

Heb. 13.

1. Cor. 7

Deut. 28

Appresso hanno piu predicato, & magnificato i loro precetti che i diuini &c.

Ma peggio è questo che hanno di piu predicato, & persuaso alle persone, che per la offeruanza de loro precetti si giustificano &c.

Ma quello che importa sopra ogni altra cosa è che hãno persuaso benche falsamente: che li loro precetti (parlo delli men'humani) obligano a peccato mortale, & così si sono fatti eguali a Dio.

I L M V T I O.

I Prelati insegnano ad offeruare i diuini precetti, si come comandò Christo, et secondo che fa Paolo; che governati dallo spirito santo secondo le conditioni de' tempi, & secondo i bisogni della chiesa, fanno anche delle nuoue ordinationi, delle quali anchorche non ce ne sia comandamento nella scrittura, non perciò non sono da offeruare per diuini precetti. Et lo

Ochino fa contra il precetto di Dio, il qual comanda che debbiamo far quello, che i prelati ci dicono: & egli dice che non siamo obligati ad obedir loro: & sprezzando i prelati disprezza Christo, dicendo egli chi sprezza uoi sprezza me. Et con la autorita di Paolo fanno i prelati delle ordinationi nõ ordinate da Christo. Ma l'Ochino gouernato da altro spirito che da quello di Christo, allegando Paolo, non allega tutto quello, che fa à questo proposito: che là doue Paolo dice, comando non io ma il Signore, poche righe dappoi soggiunge, à gli altri dico io, nõ il Signore. Doue in psona sua si uede che egli ordina cose nõ ordinate dal Signore. Ma l'Ochino che induce una falsa dottrina nõ puo difendere la sua openione, s'egli cosi non istraccia la scrittura come egli ha stracciata la cappa. Or passando piu oltre alle cose allegate da lui, io rispondo che egli mente, che nelle ordinationi della chiesa, le quali egli dannna, & noi difendiamo, i prelati facciano contra quello, che egli allega del Deuteronomio: percioche quel luogo non fa contra di noi secondo che egli uorrebbe che si intèdesse. Quiui è scritto che si habbia da fare tutto quello, che ha comandato Dio senza aggiungere, ne diminuire nulla. Il che se da noi si uorra fare, ci bisognerà tornare al giudaismo, & fare i sacrificij della carne, & del sangue delle bestie, & le altre offeruationi cerimoniali della legge, che in quel capitolo sono trattate: & ci bisognerà rinunciare il battesimo, & la fede di Christo, della quale quiui non si fa mentione. Et sara da dire che i Vangelisti, & Paolo, &

gli altri apostoli hãno fatto contra il comandamento di Dio, da che hanno scritte, & ordinate tante cose diuerse dalle giudaiche offeruationi, non si douẽ do aggiunger nulla, ne diminuire.

Hauendo Dio data la legge à gli hebrei, & la ciuile, & la morale, & la cerimoniale, & hauendola data scritta, le si conuenne quella clausula di non aggiungere, ne diminuire dapoi che haueuano l'ordine prescritto. Ma nella legge euangelica, nella quale da Christo non ci è stato lasciato scritto nulla, ne da lui è stato della dottrina sua approuato libro alcuno per autentico, si appartiene di tenere ordine diuerso da quello, che da gli hebrei era tenuto. Nella sinagoga quelle cose haueuano auttorita, le quali erano secondo la scrittura & à noi quella scrittura ha auttorita, la quale è confermata dalla chiesa; & fu conuenuevole, che la scrittura fosse sopra la sinagoga, essendo la legge stata data da Dio. Et fra noi è conuenuevole che essendo stati gli scrittori nostri membri della chiesa, la chiesa che è il corpo tutto sia sopra le scritture: & che quelle da quella siano auttenticate. Così uiene adunque la chiesa à dare auttorità alle scritture, & non essa à riceuerla da quelle. Or se le cose, che sono nella scrittura hanno da essere offeruate per essere la scrittura stata auttorizzata dalla chiesa, perche non si douerãno offeruar quelle che senza mezo di scritture la chiesa hauera ordinate? & per lunga, & inuiolabile consuetudine approbate?

Noi sappiamo che ne di tutte le cose, che disse, o

L E M E N T I T E

fece Christo, ne di tutti gli ordini, che dauano gli apostoli non ci ha memoria di scrittura. Che secondo
 10a. ult. Giouanni Iesu fece tante altre cose, che à uolerle tutte scriuere di una in una sarebbe stato bisogno una infinita quantità di libri. Et Paolo dice, parola di Christo essere, che è cosa piu beata il dare, che il torre: ne in luogo alcuno de' uangelij di questo detto si fa mentione. Et è scritto anchora che Christo per quaranta giorni dopo la resurrettione sua per molti argomenti apparue, & parlò del regno di Dio, delle quali cose molto poche se ne truouano registrate nella
 Att. 20. scrittura. Poi non dice Giouanni che Christo uicino alla morte disse à gli Apostoli, io ho anchora molte cose da dirui, ma non le potete portare hora; quando sarà uenuto quello spirito di uerità, esso ui insegnerà tutta la uerità? Si riseruò Christo à far loro intendere per lo spirito santo molte cose, le quali non è da negare che al uenir di quello non fossero loro insegnate. Et che cose pensiamo noi che fossero quelle, senon del gouerno della sua santa chiesa? & pur non se ne ha scrittura, che espressamente ne parli. Et quali uogliamo noi dire che elle siano state, senon quelle delle quali senza espressa mentione di scrittura ne ha fatto consuetudine la chiesa? essendo quelle à noi passate di mano in mano senza certo nome di auttore? Paolo prega i Thessalonicensi,
 1. Thef. 4. che caminino secondo quello, che ha loro insegnato, sapendo quali comandamenti egli habbia lasciato loro.
 2. Thef. 2. Et in uno altro luogo dice à medesimi, che debbiano offeruar le ordinationi che hanno da lui à boc

ca, o per lettere. Ne questi comandamenti, ne queste ordinationi à bocca si sa quali fossero. A' Corinthij scriue che dal Signore ha riceuuto quello, che ha loro insegnato; & soggiunge, quando io sarò uenuto, ordinerò. Ne sappiamo quello che egli loro prima insegnasse, ne dappoi ordinasse. Poi comanda egli à Timotheo, che le cose, le quali egli ha uditte da lui le insegni ad huomini fedeli, i quali siano poi atti ad insegnarle altrui. Et quali cose sono queste? fermamente cose non iscritte, dappoi che à bocca da gli uni à gli altri hanno da essere insegnate. 1. Cor. 12
2. Tim. 2

E' manifesto che ne di tutta la dottrina di Christo, ne di tutte le ordinationi degli Apostoli, le quali anche sono dottrina di Christo, non ci ha intera mentione nella scrittura. Et pertanto è conseguente, che molte cose siano passate à noi in quella forma, che insegna Paolo à Timotheo. Il che anchora che non habbia bisogno di altra testimonianza, pur aggiungerò che Dionisio dice; i maestri della Christiana fede ha uerci lasciate molte cose in constitutioni parte scritte, & parte non iscritte, secondo che diffiniscono le sacre leggi. Or se Paolo, il quale ci ha lasciate tante epistole, ha date tante ordinationi à bocca, quante dallo scriuer suo si comprède, che doueremo creder che habbiano fatto quelli, che una, o due sole ne hanno lasciate, o quegli altri, de' quali non è passata à noi scrittura ueruna: et pur sappiamo, che hanno operato tutti nella uigna di Dio. Iacopo Apostolo fu uescouo di Hierusalem. di lui non si ha senon una epistola, & poca memoria particolare si fa di lui ne gli atti. Or

L E M E N T I T E

non uogliamo noi credere che nella cura del uescouato suo egli facesse di molte ordinationi? et se la successione di quel uescouato fossi passata infino à nostri tempi con le debite offeruanze, di quelle se ne potrebbe hauere hauuta la forma di mano in mano. Il medesimo dico del uescouato di Pietro in Antiochia; de quali poi che non ne possiamo hauer gli esempj, non dobbiamo ricusare di riceuer per legge la consuetudine della Romana chiesa, essendo massimamente quella, & per dignità principale, & di antichità, & di continuation di successione non ne hauendo alcuna altra eguale. Anzi à quella dee ogni fedel ricorrere per determinatione di tutte quelle cose, che per alcuna diuersità di openioni possono turbar la quiete della chiesa, dicendo il Beato Ireneo, che per essere opera infinita uolere andare discorrendo per le altre chiese, essendo la Romana, grandissima, antichissima, & fondata da Pietro, et da Paolo, debbono esser cōfusi tutti quelli, che sentono in contrario. Poi è cio tanto maggiormente da dire, quanto si uede uno uniuersale consentimento delle altre chiese con quella, si come è manifesto nelle cose, dalle quali gli heretici prendono occasione di separarsi da noi, che dalla chiesa di Dio sono gli aduersarij nostri in tutto separati. Et secondo il detto di Giouanni, Da noi sono usciti, ma non erano di noi, che se fossero stati di noi, conesso noi si sarebbero rimasi.

v. Ioā. 2

Vn lungo & uniuersal consentimento nella chiesa di Christo non si puo dire che sia senon per inspiratione dello spirito santo. Et anchor che sia di cose, del

le quali non sia spetial mentione nella scrittura, ne piu, ne meno ne è da dire. Promise Christo che man- Ioan. 14
 derebbe lo spirito consolatore, il quale sarebbe con noi in eterno; & ci insegnerebbe ogni uerita. Or come sarebbe lo spirito santo con noi, se empie, & diaboliche fossero le constitutioni, & le consuetudini ecclesiastiche & fossero state seruate per tanti secoli? Et come ci insegnerebbe egli la uerita se le nostre fossero fallacie, & se la chiesa fosse in quelle cosi lungo tempo stata sepellita? Pogniamo che di alcuna cosa non ci sia scrittura, ma ui sia il consentimento de' santi Dottori. Vorremo noi credere che uana sia la dottrina loro, & contradire à quella? Non gia che questa non è legge christiana, dicendo Paolo, che debbia- Eph. 4
 mo sollecitamente seruar la unita dello spirito, che nella unione di quello è la uerità, et dice Paolo che Dio ci ha dati i dottori accioche non siamo menati atorno da ogni uento. Si dee adunque credere à loro; & è il consentimento de' dottori dallo spirito santo: et chi contra loro parla contradice allo spirito santo. Non ci sia ne scrittura ne dottori, ma solamente la constitution de' concilij. che uorremo noi dire? non altro se non quello, che nel loro concilio dissero gli Apostoli: che cosi era piaciuto allo spirito santo: & che quante dannai concilij, dannano lo spirito santo. si leui la scrittura; tacciano i dottori; cessino i concilij, Nella chiesa si ha una tal consuetudine. Et questa dee es- Deut 32
 ser la nostra legge, che scritto è nella legge interroga il padre tuo & esso ti insegnera; i maggiori tuoi, & essi ti diranno. Et che ci insegneranno? & che

cosa ci diranno? fermamente nõ altro senõ quale sia stata la consuetudine de lor maggiori. se altri adunque contra quella intende di parlare habbiamo da rispondere con Paolo, Ne noi, ne la chiesa di Dio non habbiamo tal consuetudine. cio è ne di contender, ne di fare altramète. Et sappiamo la chiesa esser gouernata dallo spirito santo: & che in parlandosi cõtra le consuetudini di lei si parla contra lo spirito santo. & se queste cose cosi sono, come ueramente sono, che si douera dire, quando haueremo i dottori, & la consuetudine concordanti? o questa o quelli conformi co' concilij, o questi, & quelli, & quella, che concorrono in una sentenza, & che dalla scrittura non si discordino, anzi con quella siano uniti in un sentimento? che lo spirito santo pur ci ha lasciati in errore? & che si dee far quel, che comanda Dio, & non quello, che pare à gli huomini? Anzi non si puo fare il comandamento di Dio senon si obedisce à gli huomini. Che le costituticni della chiesa anchorche paiano esser fatte da gli huomini, sono comandamenti diuini, per esser fatte per diuina uolunta, secondo la scrittura, ad honore & gloria di Dio, & ad edificatione, et stabilimento della sua santa chiesa. Et noi debbiamo esser soggetti à prelati nostri come pecore a' pastori, dapoi che Christo sopra noi in luogo di se per tali gli ha costituiti. Et essi possono obligarci alla offeruation delle cose, che da loro nella chiesa sono istituite.

att. 17. che sappiamo gli Apostoli hauere ordinato, che gli huomini si guardassero da sangue, & da suffocato. Et queste cose poi sono state leuate pur per sola aut=

torita della chiesa, accioche si conosca, che in contrarie ordinationi, & consuetudini di una medesima cosa la auttorita della chiesa aggraua, & rileua: & che il peccato è nella disobediencia. Et Paolo (secondo, che detto habbiamo) & gli altri apostoli fecero di molte ordinationi: & il non hauer loro obedito sarebbe stato peccato. Et pur furono essi huomini. Et se essi hebbero lo spirito santo, lo ha anche la hodierna chiesa, & lo hauera infino alla consumatione del seculo.

Molte cose si hãno nella chiesa di Dio, le quali si tengono, si credono, & si offeruano senza alcun fondamento di scrittura. Che donde habbiamo noi il farci il segno della croce? Perche habbiamo noi lasciato il sabbato, et offeruiamo la dominica? Da quale scrittura si ha che il padre sia ingenito? chi ci ha comandato che riuoltiamo la adoratione uerso oriente? & che uolendo fare oratione ci inginocchiamo? Doue è ordinato che il di del nascimento di Christo sia sempre in un giorno stabile? & che quello della morte, et della resurrettione si habbia à mutare? quale scrittura ci ha insegnato che il credo fosse fatto da gli apostoli? & della nostra Dõna doue è mëtione espresfa, che ella fosse perpetuamente uergine? Et à queste cose quale è quel così presuntuoso, che ardisca di contradire? Ne di esse ne habbiamo noi altra auttorita, che la consuetudine, & la offeruatione. Et habbiamo da credere, che elle dalla primitiua chiesa di successione in successione à noi debbiano esser passate. & dice Agostino, che nelle cose, delle quali la scrittura non

statuisse cosa certa, il costume del popolo di Dio, & le istituzioni de' maggiori sono da essere offeruate.

Et che coloro, i quali sprezzano le consuetudini ecclesiastiche debbono esser castigati come preuaricatori delle diuine leggi. Et Chrisostomo trattando quel

2. Thef.
2.

luogo di Paolo: State adunque fratelli, & tenete le traditioni, le quali hauete apparate o per sermone, o per nostra pistola dice: Qui si dimostra chiaramente che non hanno insegnato ogni cosa per epistola, ma molte cose anchora senza lettere: ma sono cosi degne di fede quelle come queste. Si che habbiamo anche la traditione della chiesa per degna di fede. Ella è traditione, non cercar piu oltra. cosi dice Chrisostomo.

Ma & di Ignatio si legge, il qual fu in Antiochia secondo uescouo dopo Pietro, che egli per Asia confortaua i popoli à seruar fermamente le traditioni de gli Apostoli. Et Papias, che fu uditor di Giouanni Apostolo ci lasciò scritto, che egli diligentemente da' successori de gli Apostoli cercaua di intèder quelle cose, che essi haueſſero insegnate, & che egli le medesime insegnaua à de gli altri. Et di Policarpo pur discipolo di Giouanni habbiamo che egli sempre insegnaua quelle cose, le quali egli da gli Apostoli haueua imparate. Et Clemente Alessandrino fa fede che egli da' successori de gli Apostoli imparaua quelle cose, che essi da gli Apostoli haueuano apprese. Et Apollinare testifica che la heresia di Montano hebbe origine per cioche egli si diede ad insegnare cose diuerse da quelle, che per la successione de' maggiori erano state insegnate alla chiesa. Da tutte queste cose
si uiene

si viene in una tal conclusione, che la chiesa ha le sue traditioni, & le sue consuetudini, & che quelle seruar si debbono; & che quale le biasima, & contra quelle scriue, o parla, per heretico ha da esser condannato.

Perche di alcuna cosa non ne apparisca scrittura, non percio ha ella da essere incontanente condannata: Anzi debbono essere approuate tutte quelle cose, che si ueggono nella chiesa, contra le quali non parla la scrittura. Et la scrittura dee essere intesa in quel modo, che la chiesa uniuersale la intende; & non secondo che uole l'Ochino, ne Philippo, ne Martino. Che se la chiesa ha auttorita di approbare, & di dannar le scritture, maggiormente dee hauere auttorita di interpretarle. Et se ella in uirtu dello spirito di Dio distingue la uera scrittura dalla falsa, & la diuina dalla humana, è consegvente anchora che de' sentimenti diuini, & humani, & de' ueri, & de' falsi ella habbia la uera distintione. Perche si come crediamo alla chiesa che questa, o quella sia legittima scrittura, cosi debbiamo anchor credere, che questo, o quello sia legittimo sentimento. Sano consiglio è quello di Origene, che per alcuna chiarezza, che paia à noi di ueder nella scrittura, non ci debbiamo lasciar rimouere dal comune sentimento, che approua, & segue la Catholica chiesa di Christo. Ne in confermatone di questo grauissimo detto di quel grande auttore in questo luogo mi par di poter allegar piu autentico testo di quello di Martino, il quale nelle sue conclusioni dice. E' forse da credere ad uno heretico, il qua-

le à pena ha cinquanta anni? & da contendere che
 la fede di tanti secoli sia stata falsa? Cõ la quale sen-
 tenza uiene à cassar la dottrina sua, & di tutta la
 sua schuola. che non si dee porgere orecchia ad una
 nuoua, & heretica openione contra quello, che gia
 mille & cinquecento anni passati è stato tenuto nel-
 la santa chiesa di Dio. Et se ella è nuoua, nõ le si dee
 porgere orecchia; se è antica, è gia dannata, et ripro-
 uata: & habbiamo da stare alle decisioni et alle sen-
 tenze della Catholica chiesa, o determini con iscrittu-
 re, o senza. Che nel principio della nascente chiesa
 prima che fossero autenticate alcune scritture Chri-
 stiane, i padri senza auttorita di scritture determi-
 nauano per uirtu dello spirito santo. Ne per esser
 soprauenute alcune scritture ha la chiesa perduta
 quella auttorita. Ne per iscrittura alcuna diuina è
 determinato che la auttorita de' ministri euangelici
 sia ristretta in modo, che non si possa aggiungere al-
 cuna cosa alla scrittura, come si legge nella legge di
 Mose. Anzi ne rimane la auttorita della chiesa in
 quel uigore, che ella era al tempo de gli Apostoli, non
 essendo diminuita la auttorita di quello spirito santo
 dal quale essi haueuano la auttorita. Perche tale es-
 sendo, peruersamente fa l'Ochino à uoler dannare i
 precetti di quella come humani. Et essendo i prelati
 successi nel luogo de gli Apostoli, sacrosanta, & di-
 uina è la loro auttorita. Ne le cose, che comandate
 ci sono, sono sopra le forze nostre, ne noi debbiamo
 pensar senza far nulla di douere esser salui. Che lar-
 ga è la porta, & spatiosa è la uia che mena in perdi

tione. Et stretta è la porta, & malageuole la uia che Matt. 7
 conduce à uita. Et non hanno i prelati magnificati i
 loro precetti: ne persuaso che per precetti humani
 si giustifichino gli huomini; & che humani coman-
 damenti oblighino à peccati mortali, come mente l'O-
 chino, che non sono essi, che parlano; ma lo spirito
 del padre loro parla in essi. Et dapoi che da Dio Matt. 10
 è la loro auttorita, chi à quella non obedisce resi-
 ste alla ordination di Dio, & è priuato della gratia,
 dicendo Christo che qual non ode la chiesa ci ha da Rom. 13
 esser come Ethnico, & publicano.

M E N T I T A 31.

L' O C H I N O N E L L A P R E D I C A X X V I I .

Si come Dio ci ha eletti per Christo, & per gratia, & Eph. 1.
 non per opere nostre, ne per offeruanza di legge, cosi ci
 giustifica, & salua per gratia, & per Christo, & non per-
 che offeruiamo i suoi precetti. Onde dice Paolo non se-
 te sotto la legge, tal che per la sua offeruanza ui habbia Rom. 6.
 te à giustificare, ma sotto la gratia: pero non perche
 crediamo, amiamo, o offeruiamo alcuno suo comanda-
 mento, ci ha eletti, o ci giustifica, ma perche ci ha eletti
 per gratia, & ci giustifica, pero crediamo, amiamo, & ho-
 noriamo Dio. In modo che la nostra fede, charita, ope-
 re buone, & offeruanza de' diuini precetti nel modo,
 che da noi s'offeruano, non sono causa della nostra elet-
 tione, & giustificatione, ma effetti, & segni, imperoche Rom. 8
 quelli che Dio predistinò chiamò, & quelli che chiamò
 giustificò: pero gli eletti per Christo & per gratia sono
 liberi dalla legge, & dalla offeruation de' precetti mora-
 li in questo modo, cio è che non perche offeruano la leg

ge sono eletti, giusti, & salui, ma perche sono eletti, giusti, & salui pero l'offeruano, benchè imperfettamente.

I L M V T I O.

Nella seconda mentita l'Ochino allegando Paolo à Galati dice l'huomo giustificarfi solo per fede. Et nella VII. che Paolo à gli Ephesij disse sete saluati p fede. Et nella. XIII. dice, che Zacheo fu giustificato perche credette, et il Publicano, et tutti gli altri santi. Et così disputando si fatica di mostrare, che dalla fede proceda la giustification nostra. Et qui dice il contrario, cio è, che non perche crediamo Dio ci giustifica, ma percioche ci giustifica crediamo, in modo che la giustificatione uien prima che la fede, & prima siamo giustificati, che crediamo. Il che se così è, la fede non è necessaria alla nostra salute. che se siamo giustificati, di altra cosa non habbiamo mestiero, massimamente secondo le ragioni ochiniane. Con questa nuoua sua dottrina l'Ochino uiene à dannare non solamente Paolo, & i uangelisti, ma Christo medesimo. Paolo non dice che l'huomo creda perche sia giustificato, ne saluo, ma che si giustifica, & si salua perche crede. Et Christo dice che chi credera sarà saluo; & non che chi sarà saluo credera. In torno à questa cosa à me non accade dir molte parole, che à me basta dimonstrare, che egli da se medesimo si contradice, & si confonde. Ma questo uoglio ben dir di lui, che si come coloro, i quali caminano alla perfectione, si uanno di giorno in giorno auanzando in bene, così egli di hora in hora diuenta piu maluagio.

Et si come ha lungamente disputato contra le opere, così uouole anchora annullar la fede . Et qui si discopre la malitia del Diauolo, il quale adoperando l'Ochino per suo istrumento à tirar gran quantita di anime in perditione, cerca con questa nuoua heresia di inducer gli huomini à pensare, se io sono de gli eletti Dio mi giustifichera , anzi infino ad hora mi ha giustificato. Et quando egli uorra mi dara fede & charita, & mi fara operar uirtu, & miracoli. Ma egli è scritto; Riuoltateui à me , & io mi riuolterò à uoi. Et pertanto ogniuno come Aspide sordo si turri l'orecchie alla uoce di questo incantatore. Et tanto sia detto per uia di ammonitione. Passiamo hora à testi di Paolo da lui male allegati , & peggio interpretati. Mente l'Ochino che Paolo dica che per la obseruanza della legge non ci habbiamo à giustificare. Anzi dice egli , che non gli uditori della legge ma i facitori di quella saranno giustificati appresso Dio. Zach. 2.
 Ne dice Paolo una cosa in un luogo, & altra in uno altro : ma ad intender Paolo bisogna hauere spirito di unione, & di edificatione, & non di diuisione, & di distruttione. Là doue Paolo dice ; Non sete sotto la legge, ma sotto la gratia : non dice che non debbiamo offeruar la legge . Ma hauendo detto il peccato non ui signoreggera, soggiunse, che non sete sotto la legge, ma sotto la gratia. Percio disse egli non ui signoreggera il peccato , p̄cioche ñ sete sotto la legge la quale ui prescriueua le cose, che erano da fare, & ñ ui aiutaua ad eseguirle . ma sete sotto la gratia, la qual ui libera dal peccato, et ui aiuta ad adempiere i

Rom. 2.

Rom. 6.

com'adame'ti. Questa è la sentēza di Paolo tutta con-
 traria à quello che dice l'Ochino il quale p' cōfermar
 la sua heresia, uouole che Paolo à se stesso si cōtradica.
 Et p' uenire à testi sopra i quali egli fonda la sua ua-
 na openione della nostra elettione noi quelli produce-
 remo in mezo fedelmente & interi: & non lo fare-
 mo parlar con altre che con le sue parole. Scriue egli
 adunque à gli Ephesij; Benedetto Dio, & padre del
 Signor nostro Iesu Christo: il quale ci ha benedetti
 con ogni benedittione spirituale nelle cose celesti in
 Christo, come ci elese in esso auanti la constitution del
 mondo, accioche fossimo santi, & immaculati nel suo
 cospetto in charita. Il quale ci predestinò adottando
 ci per figliuoli per Iesu Christo in esso, secòdo il pro-
 ponimento della sua uolunta, in laude della gloria
 della gratia sua: nella quale, ci ha fatto grati nel di-
 letto suo figliuolo, per lo quale habbiamo la redentio-
 ne per lo sangue suo, remissione de' peccati, secondo
 le ricchezze della gratia sua: della quale abondan-
 temente ci ha fatto parte in ogni sapienza, & pru-
 denza, hauendoci manifestato il secreto della sua uo-
 luntà secondo il suo buon piacere; il quale egli haue
 ua proposto in se stesso infino alla dispensatione della
 plenitudine de' tempi, per ristorare in somma per
 Christo tutte le cose, & quelle, che ne' cieli, & quelle,
 che in terra sono in esso: nel quale anchora sian
 chiamati in sorte, predestinati secondo il proponi-
 mento suo, il quale opera tutte le cose per lo consiglio
 della sua uolūta; accioche siamo in laude della gloria
 sua noi, che primi habbiamo sperato in Christo.

Eph. i.

Questo è quello che scriue Paolo à gli Ephesij, donde l'Ochino intende di prouar la sua intentione. Ma à lui si puo ben dire, che egli erra non intendendo la scrittura ne la uirtu di quella: che là doue Paolo parla di se stesso, egli lo intende come se in generale parlasse di tutti i fedeli. L'Apostolo per dimostrar la gratia, che egli da Dio haueua riceuuta, & per acquistare insieme auctorità appresso di coloro, a' quali egli scriueua, accioche egli potesse con tal mezo meglio eseguir l'officio à lui commesso, fa spesse uolte mentione della elettion sua allo Apostolato in ministero della santa fede: De' doni dello spirito che egli haueua per gratia riceuuto; si compara con gli altri principali Apostoli; & fa delle altre cose tali: delle quali poi che egli ha ragionato & in tal modo disposto gli animi de gli uditori à piu attentamente ascoltare, & à credere, & ad obedire, si riuolge ad ammonirgli, & ad instituirgli. Scriue egli à Thessa^{2. Thef.} lonicensi. Noi debbiamo sempre ringratiar Dio fratelli da Dio diletti; il qual Dio ha eletto noi primizie in salute, in santification di spirto, & in fede di uerità. Questa elettione, della quale qui parla Paolo, è non de' Thessalonicensi, ne di altri christiani in generale, ma di lui medesimo, o di quegli altri anchora, nel cui nome è scritta quella epistola, i quali sono Siluano, & Timotheo; il che si manifesta per le parole che seguono, che egli soggiunge: Nella quale anche ha chiamato uoi per lo uangelo nostro in acquisto della gloria del Sig. nostro Iesu Christo. Doue di se parlando dice di essere stato eletto, & di loro

che sono stati chiamati: & questo si intende di quel
 chiamar generale alla gratia, col quale sono chiama-
 ti tutti i Christiani, & quello della elettione, per la
 quale Dio dona le gratie particolari facendo quegli
 Apostoli, questi propheti, et quegli altri Vangelisti.
 Et à Colossensi scriuendo egli anchora, Poi che egli
 ha detto, Gratie redēdo à Dio et al padre, il quale ci
 ha fatti degni in parte della heredita de' santi; non
 molte righe dappoi dice; & uoi essendo gia alienati,
 & nimici col senso nelle opere attiuē, hōra ui ha re-
 conciliati nel corpo della sua carne per la morte, ad
 appresentarui santi, & immaculati, & irreprensibi-
 li nel suo cospetto. Il medesimo dico io adunque fa e-
 gli nel luogo recitato di sopra à gli Ephesij che di se
 parla l'Apostolo in tutto quel discorso, & non de-
 gli Ephesij, ne di altri christiani. Che subito dopo
 le parole, che di sopra habbiamo registrate seguita,
 Nel quale anche uoi hauendo udito la parola della
 uerita, uangelo della uostra salute, nel qual credendo
 sete segnati del santo spirito di promissione, il quale
 è pegno della heredita nostra in redentione di acqui-
 sto in laude della sua gloria. Si che hauendo infino
 allhora parlato in persona prima, & poi uoltato il
 parlare alla seconda si conofce manifestamente, che
 la prima parte è stata in commendatione di se, & l'al-
 tra per ammonitione altrui. Et dalle cose che egli
 dice di se, à quelle che egli parla di loro ne apparisce
 notabilissima differenza, si come grande era la diffe-
 renza della conditione di lui à quella di loro: & cio
 sarà ageuole à discernere à chiunque andrā cō alcun

giudicio quel capitolo esaminando. Et io farò conto di dirne una cosa sola. Hauendo Paolo detto di se, secondo le ricchezze della sua gratia, laquale è sopra abōdata in noi in ogni sapienza, & prudenza, parlando poi di loro dice che prega il Signore che dia loro spirito di sapienza: & se di loro hauesse detto che ogni sapienza, et prudenza in essi fosse abondata, nõ bisognaua poi dir che pregaua Dio, che ne desse loro alcuno spirito. Oltra che è cosa troppo piu manifesta che quella sopraabondante gratia di sapienza, et di prudenza non è donata in uniuersale à gli huomini: che quando di tal gratia fossero stati fatti degni gli Ephesij quella di Paolo sarebbe stata fatica souerchia à uoler porger loro alcuno ammaestramento: & presontione sarebbe stata la sua à uolersi far loro maestro. Perche io uengo à concludere, che si come manifestamente si uede, che l' Apostolo nella prima parte di quel capitolo parla di se stesso, così chiaramente si dimostra, che l'Ochino con tutta la setta del luteranesimo allegando quel luogo in fauor della loro predestinatione, mentono non intēdendo la scrittura, ne la uirtu di quella. Ma quanto io credo che l'Ochino nella allegatione di quel testo à gli Ephesij habbia errato per ignoranza, non hauendo ne spirito di Dio, ne lume di alcuna sana dottrina; tanto uoglio io tener per fermo, che egli guidato da spirito di malitia habbia addutto in mezzo quell' altro, che egli recita della pistola à Romani, che per leuargli la uita gli leua il capo, dicendo; Quelli che Dio predestinò chiamò, & quel che segue, uolendo prouar che la

predestination di Dio non ha rispetto à cosa ueruna. Che egli, secondo il suo heretico costume, ha addutto quello, che si puo tirare al suo peruerso sentimento, & ha lasciato da parte quello, donde la uerita si uiene à discoprire. Dice Paolo; Quelli che Dio anteuide i medesimi anchora predestinò che fossero fatti conformi alla imagine di suo figliuolo, & quelli che predestinò questi anchora chiamò: & quelli che chiamò giustificò: & quelli che giustificò anchora glorificò. Al predestinare adunque precede lo antiuedere, o uogliamo dire la prescienza di Dio: et che cosa ha egli da antiuedere, o da intender prima? certamente non altro, senon quali siano quelli, à quali dando la gratia sua, siano per bene operare: & quelli predestina egli à douere essere conformi per charita, & per buone opere alla imagine del figliuolo suo: Ne altramente à lui possono esser fatti conformi senon con l'imitar la uita sua, le sante opere sue, la humilita sua, la sua pazienza, & la sua obediencia infino alla morte della croce. Questi tali antiuedendo Dio gli predestina; & quelli reprobà, i quali egli preuede, che hanno da tenere maniera, & uita diuersa. Et certo è anchora che per gratia ci predestina, che non potèdo noi da noi operar cosa, che sia di giustificatione, & uolendo egli che per fede siamo purificati, & priuilegiandoci che per le opere possiamo meritare assai, la giustificatione nostra, & i nostri meriti sono per la larghezza della benignità sua. Et così siamo salui per gratia & per meriti facendoci egli gratia di poter meritare. Et così si hanno da intender tutti

que' luoghi doue di predestinatione, & doue di elet-
 tione si fa mentione nella scrittura chi uole accor-
 dar le parole di Christo, & de' suoi santi scrittori.
 Et qual dice altramente non so come possa farlo sen-
 za bestemmiar Dio, togliendogli la laude della pro-
 uidenza, & della giustitia, quasi come egli à caso si
 gouerni, & distribuisca i beneficij suoi senza distin-
 tione di alcun merito: & punisca coloro, che non lo
 hanno honorato, & glorificato, non hauendo egli uo-
 luto, che l'honorino, & glorifichino: il che se cosi fos-
 se Pietro non hauerebbe scritto, che siamo eletti seco-
 do la prescienza di Dio: & se Dio alle opere nostre
 non hauesse alcun risguardo non ci hauerebbe ammo-
 niti, che con le buone opere facesimo certa la nostra
 elettione. Dio non dannà alcuno in modo, che per
 quantunque buone opere, che egli faccia non si possa
 saluare; Ne salua alcuno si determinatamente, che
 per tutti i peccati, che si facciano da lui non si possa
 dannare. Che scritto è che egli disse à Cain, il quale
 è uerisimile che fosse de' reprobati. Se farai bene sa-
 rai remunerato. Et in Hieremia si legge. Se quella
 gente fara penitenza p lo male, che io gli ho minac-
 ciato, et io mi pentiro del male, che ho pensato di far-
 le. Qui rispondono alcuni, Adunque Dio è mutabile?
 Ma sciocchi sono essi, & non Dio mutabile; che mu-
 tabili siamo noi, & egli è stabile: & uariabili sono
 le nostre uoluntà; & fermo il suo proponimento. Et
 è il proponimēto suo di rendere à ciascuno secondo le
 opere sue. Et se ben noi mutiamo uita, egli non muta
 quel suo primo proponimēto. Anzi à chi bene opera

1. Petr. 2
2. Petr. 8

Gen. 4.

Hier. 17.

da p̄ retributione la gloria eterna; à chi nel male sta
 ostinato, le eterne pene. Et se pecchiamo, & non fac-
 ciamo penitēza, & egli con la uerga del ferro ci ca-
 stiga; Se noi à noi stessi imputiamo i nostri peccati, et
 à lui ricorriamo per misericordia, & egli benigna-
 mente ci perdona: & è sempre giusto, & sempre mi-
 sericordioso. Et i proponimenti suoi di giustitia, &
 di misericordia sono sempre fermi, usandoli esso
 con la regola della sua infallibile uolunta, secon-
 do che alle opere nostre, et alla benignita sua si richie-
 de. Se un Prencipe dicesse ad alcuno suo seruidore,
 che seruendolo esso dieci anni diligentemente, & fe-
 delmente egli gli donera una citta: & colui un tem-
 po lo seruisse con diligenza, & con fede: & il Pren-
 cipe gli tornasse pur à dire, Va appresso secondo che
 hai cominciato, che io non ti mancherò della promes-
 sa; Auuenendo dappoi che colui facesse tradimento al
 suo Signore, nõ gli dando quel prencipe la citta pro-
 messa, anzi acerbamente castigandolo, sarebbe per-
 cio da dire, che egli fosse di mutabile uolunta? Non
 fermamente, che la intention sua fu sempre di rende-
 re à colui secõdo i meriti suoi. Et la mutatione sareb-
 be nel seruidore, & non nel Signore. Et cosi se quel
 Prencipe gli perdonasse il primo fallo: & tornasse
 à promettergli la gia da lui perduta mercede, solo
 che egli tornasse alla prima diligenza, & fede: &
 colui pur di ribellione in rebellion continuasse, & il
 Signor non solamente non gli desse la citta, ma ancho-
 ra à uituperosa morte il condannasse, il medesimo ne
 sarebbe da dire, Non altrimenti dobbiamo intender

noi, che le minaccie, & le promesse di Dio sono sotto conditione, che così le ci offeruera, si come noi bene, o male opereremo. Et pertanto non è da dire che in lui sia mutabilita alcuna.

Grande è la materia della predestinatione: & tanto è ella grande, che eccede ogni intelletto humano: ma io da huomo parlando uoglio anchor porre un caso. Presuppognamo che Dio non uegga le cose future, ne intenda de gli huomini cosa ueruna, ma che solamēte quello, che di giorno in giorno pensano, & operano gli sia manifesto. Or quando egli fosse tale, à cui uogliamo noi credere che egli donasse la eterna uita? et che egli mandasse in eterna perditione? quelli, che uiuessero secondo la uolunta sua? o quelli, che operassero in contrario? o pur senza riguardare ne à uizio, ne à uirtu? & per un suo confuso giudicio, & senza ragione? Io non auuiso che ci sia alcuno così impio, che non si riputasse di dire una gran bestemmia, se non dicesse, che darebbe bene à buoni, & male, à rei. Or se essendo egli imperfetto (che imperfetto sarebbe non intendendo le cose, che nel futuro hanno à uenire) non possiamo negargli questa perfettione di giustitia, perche negargliele essendo egli non solamēte perfetto, ma essa perfettione? A' questo proposito mi par che faccia assai quel luogo del Vangelo.

Voi siete miei amici se farete le cose, che io ui comando. doue si uede la manifesta elettione di quelli, che sono per fare opere buone. Sete, dice, se farete. come dicendo, infino ad hora io ho proposto di hauere per amici miei quelli, che obediranno al mio comandamē

L E M E N T I T E

to. Et si come amici miei sete se farete, è consequente che non siate se non farete. Ma che diro che queste uoci preuedere, & predestinare sono improprie, & à Dio non appartenenti? che di lui parlando nõ habbiamo senon da dire uedere, & eleggere. che non essendo nel cospetto di Dio ne preterito, ne futuro, à lui tutte le cose sono presenti. & essendo presenti è da dir che uegga, & elegga, & non preuegga o predestini: & eleggendo è da concludere che elegga secondo il bene, & ripruoui secondo il male: saluo se noi non uogliamo in tutto leuargli la gloria del giudicio, & della giustitia. Et se ben Paolo dice che questa elettione non è fatta secondo le opere nostre, ma per gratia, non perciò non è uero quello, che dico io. Che io non dico, che Dio uegga in noi opere, che da se meritino gratia: ma ci uede, che quanto si stendono le forze nostre noi usiamo bene la gratia sua, & così ci elegge dannando quegli altri, i quali à quella uolgono le spalle.

Si come il celeste sole sopra noi surgendo sparge il suo splendore indifferentemente à ciascuno: & chi uole puo uederlo, & goderne: & chi ueder non lo uole, ne sentirlo, puo chiuder gli occhi, allontanarsi, & rinchiudersi al buio. Così Dio sempiterno Sole apre all'uniuerso la luce della gratia sua, la quale è atta ad illuminare ogni huomo, che uiene in questo mondo. Et possiamo noi quella riceuere dapoi che Dio per benignita sua ne è così largo donatore: & riceuendola cominciamo ad entrar nel numero degli eletti, & bene adoperandola operiamo opere di

luce; & facciamo certa la nostra elettione. se ueramente da quella fuggendo ci riduciamo nelle tenebre, non potendo operare altro che opere di tenebre, habbiamo da esser certi di essere de' reprobati. Noi da noi non ci possiam saluare, ne far opera di merito alcuno, senon preuenuti dalla gratia. Ma possiamo bene, quella rifiutando di riceuere, dannarci da noi stessi. Et che per colpa nostra siamo riprouati, lo testifica Dio dicendo, Io ho chiamato, & non sete uoluti uenire: Io ho stesa la mano, & non ci è stato chi habbia riguardato; hauete ributtato il mio consiglio; & sprezzate le mie riprensioni. Et in uno altro luogo. Tutto il giorno ho sparte le mani al popolo, che non mi credeua, ma mi contradiceua. Et che uuol dir Dio, col chiamar che non è udito? con lo stendere, et con lo spargere le mani? & co' consigli suoi, & con le sue riprensioni? senon che egli sopra noi sparge la gratia sua; & ci inuita con premij al bene, & con pene ci rimoue dal male: & non uediamo, non uediamo, ma contradiciamo: cio è della gratia di lui priuandoci per noi stessi ad eterna perditione ci condanniamo. Et siamo noi stessi cagione della nostra reprobatione. Et cio non meno chiaro apparisce per la testimonianza euangelica. Hierusalem, che uccidi i propheti, & quelli, che à te sono mandati, quante uolte ho io uoluto ragunare i tuoi figliuoli si come la gallina, la quale raguna i polli suoi sotto le ale, et tu non hai uoluto. Ecco la gratia di Dio, che si diffonde sopra il popolo: & ecco la uolunta del popolo contraria alla sua elettione. Et per questa loro ritrosa uo-

Prou. 5.

Isa. 65.

Matt. 23

Matt. 21. *lunta in uno altro luogo dice Christo . A' uoi sarà tolto il regno di Dio, & sarà dato à gente, che farà frutti. perche tolto à loro, & dato altrui? perciocche coloro non uogliono fare il frutto, che erano per uoler far quegli altri. Et qui è da notare che Christo non disse il Regno di Dio non sarà dato à uoi, ma a gente, che farà frutti; ma ui sarà tolto, come quello, che già per promission di Dio era fatto loro; che quello era il suo popolo eletto; à quello haueua Dio data la sua santa legge; à quello promesso che nel seme suo farebbono benedette le genti: à quello che in esso la Diuinita si sarebbe unita cõ la humanita. Et pur essendo quel popolo al Regno del cielo stato eletto, tale elettione non ne consegui lo effetto. Perche? mancò forse la parola di Dio? Non già. Ma la elettione ha bisogno di esser fatta certa con le opere. Et chi quelle non fa cade da quella promessa, la quale è stato fatta sotto conditione. Ne piu chiara testimonianza della elettione et riproutatione, che di noi fa Dio, mi par di potere adducere in mezo, che questa del popolo hebreo, il quale da Dio per gratia eletto, fu per propria colpa riproutato. Et dice Giouanni Crisostomo sopra la prima pistola à Corinthij, che i doni diuini & la sua uocatione non hanno pentimento alcuno, se noi per uiua forza non iscuotiamo i loro freni, si come fecero i Giudei, i quali chiamati non uogliono abbracciare i beni à loro proposti. Il che nõ è da imputare à chi gli chiamaua, ma pure alla stoltitia loro.*

Sana dottrina è quella, che induce gli huomini al bene

bene operare. Ne altra è piu atta à questo effetto; che quella, la quale promette premij, & pene secondo le opere, si come risuona la scrittura; & la quale ci predica, che Dio non nega la gratia sua à ueruno: anzi, che con quella tutti possiamo bene operare. Ne ci sia chi si spauenti per essere scritto che niuno uia à Christo se non è tirato dal padre. Si legge anchora, che il Regno del cielo patisce sforzo: et che i uioleti lo rapiscono. Et come in quelle parole par che la nostra salute dipenda da solo Dio, senza alcuna opera, ne consentimento humano; Così da queste par che noi da noi siamo atti ad acquistarla. Ma ne questo, ue quello è da intendere così semplicemente; che in cotal guisa sarebbe da dire che la scrittura si cōtra-dicesse. la gratia di Dio precede, & noi quella seguiamo con le opere tuttauia accompagnandoci, & aiutandoci la gratia. Et uero è che il padre ci tira, & per diuerse uie ci tira egli. Ci tira col lume della gratia sua, & con le continue ispirationi. Et per esser noi pargoli ci tira come fa il padre i piccioli figliuoli, hor con lusinghe, hor con minaccie; hora mostrandoci il pomo, & hora la uerga. Simigliantemente fa Dio con noi: che hor con la promessa della gloria eterna, hor con lo spauento delle eterne pene à se ci tira, & ci strascina. Et percioche il mezzo da tirarci à Christo è la fede, à quella ci tira anchora cō miracoli, & con le marauigliose opere di Christo, & con le prophetie, le quali ueggiamo essere state adempiute in lui. Et se i poeti dicono che ciascuno è tratto dal suo piacere; et se gli huomini dal terreno amo-

Ioan. 6.

.02. 118.

1. 118. 1. 2.

re sono tirati: perche non possiam noi dire, che l'amor di Dio, & quelle tante cose che io ho di sopra memorate ci traggano à Christo? Così ci tira Dio.

Et quale è colui, che così non sia tirato da lui? Egli ha equal cura di tutti. Et come dice Pietro ne gli

Att. 20.

Atti non ha eccettion di persone: ma in ogni genie chi teme Dio, & opera la giustitia, quegli è da lui riceuuto. Et come uorremo noi dire che non habbia eccettion di persone, se senza alcun rispetto di opere buone, o ree egli dannna me, & salua altrui? Giusto è Dio, che quale lo teme, & opera la giustitia, è da lui riceuuto. Et (si come pure scriue Pietro) egli giudica

1. Petr. 2

ca senza eccettion di persone secõdo l'opere di ciascu no. Et così giudicando, con giudicio infallibile dannna, & elegge. Et il solo nome di elettione ci insegna, che quella è fatta con giudicio; che se giudicio non ci fosse non sarebbe elettione. Et dice Chrisostomo sopra la pistola à Romani, che la elettione è segno di uirtu. Dalla uolunta nostra dipende la nostra dannatione, & dalla gratia di Dio la nostra salute; & in poter nostro è il riceuer la gratia & il ributtarla. Et dice Agostino in questa sentenza, che se bene senza la misericordia di Dio noi non possiamo conseguir nulla, noi quella da noi discacciamo. Et che possiamo liberamente tener la gratia, la qual ritenendo, possiamo anchor, pur che uogliamo, guardarci da peccati. Ma della gratia di Dio ho io da dire anchora, che egli non pur una uolta benignamẽte la ci offerisce: ma anchora dapoi che noi da quella siamo caduti ci torna à solleuare, solo che noi non

ritiriamo la mano da lui, che la sua ci porge. Et non
 ricusiamo di aprire à lui che picchia di fuori. Ne so- Apoc. 3.
 lamente quando la ci offerisce debbiamo esser certi
 di douerla impetrar da lui, ma di cōseguirla, anchor
 domandandola, & che pregando saremo esauditi. Et
 questo è quello, che Christo, ci dice, che domandiamo, Matt. 7
 & che picchiamo; che ci sarà dato, & che ci sarà a-
 perto. Et quelli, che aprono, & che domandano che Luc. 11.
 loro sia aperto, sono quelli, che meritano di esser per
 gratia eletti; & à quali Dio dice che cenerà con essi,
 & essi con lui. Et quegli altri, che non uogliono ne Apoc. 3.
 picchiare essi, ne aprire à chi picchia, per la propria
 loro colpa cadono di quella elettione, che starebbe
 ferma in loro, quando non fossero ostinati nelle loro
 male operationi. Che per parola di Dio è scritto. Apoc. 2.
 Contra te ho che hai lasciata la prima charita. Ri-
 corditi adunque donde tu se caduto: & fa peniten-
 za, & fa le prime opere. Se ueramente non farai io
 uengo à te, & mouero il tuo candeliero, se non haue-
 rai fatto penitenza. Et che uuol dir che mouera
 il nostro candeliero? senon che reuochera la nostra
 elettione; & che saremo cancellati del libro de' uiuē Psal. 138.
 ti. Il che anchor si conferma per quell'altro detto. Apoc. 3.
 Tieni quello che hai, accioche altri non pigli la tua
 corona. la qual sentenza si accorda con quello, che di
 sopra habbiamo notato, che il regno del cielo sarà tol-
 to al popolo, & dato à gente che farà frutto. Ma
 che la uolunta dell'huomo habbia da concorrere alla
 sua salute, & che per consequente la elettione, che fa
 Dio di noi non sia senza hauer rispetto alle opere no

stre, mi par che assai à bastanza infino ad hora si sia
 prouato. Et pur nõdimeno mi gioua di registrar qui
 una bellissima interpretatione di Chrysostomo sopra
 la oratione insegnataci dal Saluatore. Dice adunque
 quel Santo Dottore, Vedi quanto cautamente parlò
 Christo. Egli non disse. Padre santifica il tuo nome
 in noi: Venga il regno tuo sopra noi, fa la uolunta
 tua in noi; Ne disse anchora, santifichiamo il nome
 tuo; Prendiamo il regno tuo: facciamo la uolunta
 tua; Accioche questo non paresse che à Dio solo, o al
 l'huomo solo si appartenesse, ma parlò mezanamen
 te senza espressione di persona, percioche si come lo
 huomo non puo far bene senza l'aiuto di Dio, cosi ne
 anche Dio opera bene nell'huomo senza la uolunta
 dell'huomo.

Tanto mi basta di hauer detto in questo luogo in
 torno à tal materia: Nella quale poi che de' secreti
 di Dio all'huomo non è lacito sapere senon quanto si
 ha per reuelatione; non sapendo io che questo secre
 to ad alcuno sia stato reuelato, dapoi che i dottori di
 uersamente sentono, come huomo piu approuãdo quel
 la openione, che piu ragioneuolmente mi par che deb
 bia caper nella mente dell'huomo dico, che se Dio sen
 za alcuno rispetto di fede, di charita, o di opere no
 stre ci predestina, è da dire che senza distintione sal
 ua cosi gli impij come i fedeli; cosi i superbi come gli
 humili; cosi gli ingiusti, come i giusti; & cosi i rei co
 me i buoni. Et se si dira che non salua senon i fedeli,
 gli humili, i giusti, & i buoni, sarà conseguente che
 habbia rispetto alle nostre operationi. Et gia detto si

è che in noi sta il bene operare, & il lasciare secondo che alla gratia sua da noi uiene aperto, o chiuso il seno. Il che quando non fosse, in uano sarebbono state ordinate & le diuine, & le humane leggi. che, a che fine comã dar mi, o uietarmi cosa alcuna, se io non posso ne farla, ne guardarmene? Et perche premiar mi del bene, nel quale io non ho parte? o punirmi del male del quale io non ho colpa? Et che bontà sarebbe stata questa di Dio far l'huomo à fine di dannarlo, non uolendo ne saluarlo per sua pietà? ne che esso possa fare alcuna opera di salute? & à che proposito darci tante ammonitioni? tanti consigli? & tanti esempj di bẽ fare, se noi à quelli non ci possiamo accomodare? Perche tante riprensioni? tante minaccie, & tãti spauenti di pene, & di eterni supplicij, se da peccati non ci possiamo guardare? & per dir di me, quando io non credeſi di poter hauer la gratia, & operare à mia salute; & che pensassi di douere essere de' reprobati, mi terrei di hauer poca obligatione à Dio dell'hauer mi egli fatto huomo: & uorrei anzi che egli mi hauesse fatto un bue, o un asino, o uno sterpo, o un sasso, o altra cosa piu uile, che creatura humana. Et per quello, che sento in me io sono certo che quando io haueſi una tale openione, io farei & piu mali, & men molti beni, che io non fo, et sono sicuro che il solo uoler mio à quelli mi aiuterebbe, & da questi mi riterrebbe. Et nel uero non ueggo come con questa dottrina di predestinatione possa in Dio rimaner laude di prouidenza, di giustitia, o di misericordia: anzi che non se ne possa dir tutto il cõ

trario; saluo se la prouidenza, la giustitia, & la misericordia humana non ha alcuna simiglianza con la diuina. Et se l'huomo fu fatto ad imagine & à similitudine di Dio, le uirtu nostre debbono pure almeno come ombra da corpo prender forma dalle uirtu di Dio. Perche pure humanamente parlando concluderò questo mio discorso con una humana dottrina. Dice adunque Platone, che Dio ha date le leggi à gli animi humani, & che coloro, che le offerueranno ritorneranno in cielo; & quelli, che le sprezzaranno traboccheranno nel profondo. Et che esso fattor nostro non ha colpa delle loro pene, ne delle loro cattiuità. così significando, che se in noi non fosse liberta di bene, & di male operare, tutta la colpa in Dio haurebbe da ritornare.

M E N T I T A 32.

L' O C H I N O N E L L A P R E D. XXVII.

Venendo Christo manca Mose, il qual non introduce in terra di promissione imo morendo non pur si truoua il suo sepulchro. Onde Christo, la legge & i propheti infino à Giouāni. però ne sopradetti modi parlando della legge quāto à precetti morali è arrogata. Si come esprese Paolo quādo disse che la legge fu scritta nelle tauole: pero la morale è euacuata, altramente restaremmo sotto maladittione se fosse arrogata solo quanto alli cerimoniali; imperoche la difficulta, imo la impossibilita consiste in conseruare i morali, non i cerimoniali. Paolo, & Pietro quando si doleuano che alcuni pigliuano la liberta spirituale che habbiamo per Christo in liberta

Matt. II

2. Cor. 3.
Gal. 3.

di carne parlauano, si come é chiaro, quanto al uicer morale, & essenziale al christiano, non quanto al cerimoniale.

I L M V T I O.

Non si uidero mai in alcuna scrittura piu belle allegationi di quelle dell'Ochino; ne in quelle dell'Ochino ue ne ha piu bella di questa. Nelle altre se lascia parte di alcũ testo, o se recita cosa alcuna falsamente, pur adduce le sentenze che almen paiono intere. ma qui allega alcune parole del uangelo: & le allega senza uerbo, credo per significarci, che la sua dottrina è ueramente tale, che ella è senza Christo, il quale è uerbo di Dio. Egli uuole adunque prouar che Christo habbia annullata la legge, & recita alcune parole sotto titolo di Mattheo la legge & i propheti infino à Giouanni. & uuole che dependano da un uerbo, che egli ui aggiunge, o che si imagina, o che siano senza uerbo, & che Christo le habbia lasciate cosi, accioche esso dia loro qual piu gli piace. Ma egli mente che Christo per quelle parole significhi di hauer tolta uia la legge morale; il testo di Mattheo all' x i. capitolo è, che Christo parlando alle turbe di Giouanni dice, Tutta la legge & i propheti infino à Giouanni hanno prophetato, significando, che le prophetie, & le figure del messia erano adempiute in lui: & che piu non si haueuano da aspettar nuoui propheti, i quali annuntiaffero la redetion del mondo. Et l'Ochino si serue delle parole del saluatore à distruttion della nostra salute. Ma se egli hauesse

tanto ingegno, quanto ha mala mente, hauerebbe lasciato questo luogo di Mattheo, & adduttone uno di Luca, nel quale la fallacia sua non appariva così manifesta. Scriue Luca, che parlando Christo contra le ricchezze, I pharisei lo beffauano, sapendo che nella legge le ricchezze erano promesse à buoni per premio; & che molti ricchi sotto la legge erano stati grati à Dio. Et Christo per mostrar loro che diuerse erano le promesse della legge da quelle del uangelo, & che si come per quella si prometteuano beni temporali, così per questo ueniua promessi gli eterni, rispose, la legge & i propheti infino à Giouanni, da quel tempo in qua si annuntia il Regno del cielo. per le quali parole si uiene à dire, che auanti la sua uenuta la legge era predicata come cosa, che il modo non ne hauesse piu nobile, ma che essendo uenuto il figliuolo di Dio à portare in terra la gratia, il uangelo sarebbe predicato. Ne per dirsi che maggior sia la dignità del uangelo, che quella della legge, si uiene perciò à concluder che la legge debbia esser tolta uia: anzi essendo tre le parti della legge, la cerimoniale, la morale, & la giudiciale: per essere le cerimonie ombra del futuro, essendo uenuto Christo, il quale per quella ombra ci era significato, conuenne fu, che quelle cessassero: ma la morale, & la ciuile essendo non ombre, ne significazioni di cosa ueruna, ma dottrina, & istitutione della humana uita, non è per alcun modo da dire che questa, ne quella sia per la uenuta di Christo stata tolta uia. Et i dottori trattando questo luogo dicono Christo hauer così parlato, non per

che la legge sia mancata, ma per essere il uangelo cominciato. Ma questo confermeremo noi rispondendo alle altre cose dette in questa materia dall'Ochino. Et qui habbiamo uoluto toccar questo luogo di Luca: per leuar la occasione all'Ochino, et ad altrui di dire che egli hauesse per auuentura allegato l'uno per l'altro uangelista, & che qui si intenda quello, che ciancia l'Ochino. Il quale mente anchora, che cio sia espresso da Paolo. Due luoghi sono nella seconda epistola à Corinthij, doue delle tauole si fa mentione; 2. Cor. 3 noi amendue gli esamineremo. Il primo è tale. Voi sete la pistola nostra scritta ne' cuori nostri; la quale è conosciuta, & letta da tutti gli huomini facendo uoi manifesto che sete pistola di Christo, ministrata da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo spirito di Dio uiuente: non in tauole di pietra, ma in tauole carnali del cuore. Per queste parole uiene à commẽ dare l'Apostolo i Corinthij cõ una tal comparatione. Mose al popolo duro di cuore, & contradicente diede le leggi in tauole di pietra: Et io à uoi obedienti, & fedeli ho nel cuore impressa la dottrina di Christo. Et sentenza di Chrisostomo è sopra la pistola à gli hebrei che se alcuno dice che ci sia differenza dallo scriuere in pietra, & ne' cuori, non percio si induce differenza di comandamenti, ma si mostra il modo di dargli. Il che uuol dir che i comãdamenti della legge sono anche comãdati dal uãgelo, di che ne seguita che la legge non è leuata, ma il modo del darla; o uogliamo pur dire che non ha legge, ma il nome di quella è tolta uia, o anchora il modo dell'offeruarla,

in quella richiedendosi la testimonianza delle opere :
 et sotto il uangelo potendosi adempiere i comandamē
 ti con la sola uolunta, da chi cō gli effetti nō gli puo
 eseguire. Or à questo luogo di Paolo la sentenza del
 l'Ochino in alcun modo non si puo accōmodare . ma
 perauuentura sopra l'altro luogo fonda egli la sua
 intentione : & non percio ha egli piu fermezza qui
 a. Cor. 3 ui , che qui si habbia hauuto. E' adunque nell'altro
 scritto in questa forma . Se la amministration della
 morte nelle lettere discritta ne' sassi fu in gloria di
 maniera, che i figliuoli di Israel non poterono guar=
 dar nella faccia di Mose per la gloria del uolto suo,
 la quale diuiene uana, come non maggiormente l'am=
 ministration dello spirito sara in gloria. Fin qua
 l' Apcstolo. In questo testo per l'amministration del=
 la morte si intende la legge, la quale sotto il uecchio
 testamento mostrando il peccato , & non aiutandoci
 alla offeruatione de' comandamenti ministrava mor=
 te. Et per l'amministration dello spirito si significa il
 testamento nuouo, nel quale per gratia Christo ci fa
 potere adempier la legge. Dice adunque Paolo, Se il
 uecchio testamento fu in gloria in maniera che i fi=
 gliuoli di Israel non poterono guardar nella faccia
 di Mose per la gloria del uolto suo, la quale diuiene
 uana ; come non maggiormente sara in gloria il nuo
 uo testamento ? per le quali parole non dice Paolo
 che la legge diuenti uana , ma la gloria del uolto di
 Mose. Et la gloria della legge consentirò io che sia
 diuenuta uana, ma non la legge : percioche chiara co
 sa è che la gloria della legge durò quanto non ci fu

cosa piu gloriosa della legge: ma essendo soprauenuta la gratia, quella di tanto cede à questa, quanto piu gloriosi sono i doni che per questa, che quelli, i quali per quella sono stati promessi. ma non percio si uo noi liberi dalla offeruatione de' comandamenti, dappoi che nella legge euangelica sono stati confermati, che chi da quelli intende di essere sciolto non intende di obedire al uangelo. Dice Christo, che non è uenuto à romper la legge ma ad adempierla. Doue dicono i santi dottori, che Christo disse cosi, accioche i discepoli con l' sempio di lui si sforzassero di adempier quella. Et p' rispödere alla maluagita di coloro, che erano per dire che egli la rōpeua; de' quali uno ne è lo sfratato Ochino, tanto peggior de' giudei, in quanto quelli la legge difendeano, & esaltuano: & costui si sforza di abatterla; & di gittarla à terra. Et per dire anchora alcuna cosa à confusione di quello heretico; lasciando que' tanti luoghi, doue la offeruation della legge, & de' suoi comandamenti uiè comandata ne' uangeli come necessaria à chi uole esser saluo; Dico che di sopra nella mentita Decima habbiamo dimostrato per sentenza di Paolo in piu di un luogo, che la charita, & la dilettione è il fin della legge, et che questa in quella si adempie. Se la legge adunque da Christo è stata tolta uia è stato insieme dato bando alla charita, et alla dilettione. Potrei in questo luogo aggiunger quello che è scritto nello Apocalissi. Che il Diauolo fara metter di quelli della chiesa in prigione, accioche siano tentati, & che ha Apos. 2.
 ueranno tribolatione dieci giorni; il che è che saran

no tribolati per fargli rompere i dieci comandamenti. Et che coloro che haueuano uinta la bestia cãtaua no un cantico à Mose, & uno all'agnello, doue souerchio sarebbe celebrar Mose, se la legge fosse tolta uia. Et souerchio sarebbe tentarci per farci rompere i comandamenti, se alla offeruation di quelli non fossimo obligati. Ma per non perder tempo in una cosa tanto chiara, sarò contento di una sola auttorità registrata in Mattheo: doue il saluatore, & il Signor nostro dice. Tutte quelle cose, le quali uolete che gli huomini facciano à uoi, & uoi fatele à loro, che questa è la legge, & i propheti. Et se in questo luogo la legge uenga leuata uia, o confermata non credo che mi sia mestiero di lungo sermone. Io lo intendo in questa sentenza: che facendo altrui quello, che uorremmo che fosse fatto à noi, noi offerueremo le legge. Et comandãdoci Christo che facciamo quello altrui, che uorremmo che fosse fatto à noi, ci comãdi la offeruatione di quella. Et se la legge è tolta uia, è tolto uia anche il comandamento di Christo, & la legge della natura di fare altrui quello, che uorremmo che fosse fatto à noi. Ma se luogo alcuno non ci fosse nella scrittura in questo proposito, à me darebbe il cuore di potere abbattere questa heresia dell'Ochino con le scritture istesse dell'Ochino. Egli dopo quello che di sopra habbiamo di lui recitato, soggiunge. Venendo adunque Christo non solo ha espresso, & dichiarato la legge quanto à precetti morali (si come spetialmẽte si uede in Mattheo) et la ha corretta in quello che Mose permesse p cõdiscẽdere alla

Apoc 15

Mat. 7.

durezza, et alla imperfettione de gli hebrei, imò (e
 q̄sto è quel che importa) la ha abrogata nel modo che
 di sopra è detto saluādoci per gratia. Queste sono pa
 role dell' Ochino. Or nō è questo un grande argomēto
 che Christo habbia annullata la legge, mostrar che e=
 gli la habbia corretta? Quādo ne uangeli nō si tro=
 uasse che Christo hauesse comandata la offeruation di
 quella, con l'udir solo che egli l'habbia corretta si uie
 ne ad intēder che egli la cōferma. Che se la hauesse uo
 luta tor uia, nō la hauerebbe corretta, et correggēdo
 la non è da dir che non uoglia, che siamo obligati ad
 offeruarla. Ma che dirò io di quella altra cosa, che
 egli aggiunge parlando de' precetti giudiciali? Di
 co se bene Christo istituise un regno di gratia, non
 pero ruina le repubbliche del mōdo; imò le conferma,
 e stabilisce: e perche hanno bisogno di legge, e
 precetti giudiciali, pero Christo non gli tolse, ne gli
 arrogò, e cosi non u'aggiunse, impero che non uen
 ne come politico. Fin quā sono sue parole, alle quali
 con le medesime rispondendo dico; che se bene Chri
 sto istituise un regno di gratia non percio ruina
 le buone opere, e i buoni costumi; anzi gli confer
 ma, e stabilisce. Et se egli tolse uia la legge giudi
 ciale, della quale non fece mentione, meno è da dire,
 che egli habbia tolta quella, la quale egli ha commen
 data, corretta, e comandata. A' queste cose si aggiū
 ga, che nella predica sua L x v i. dice queste parole, Io
 con gli euangelici, e ueramente Christiani Dico,
 che si come non è senon un Dio, cosi e una sola legge
 diuina, e naturale espressa per Mose quanto à pre=



cetti, che dette morali, & molto meglio per Christo, tal che ne Mose, quanto à morali, ne Christo de' nuoua legge, ma espressero la naturale, la quale è sommamente perfetta in modo che alla sua perfettione nõ si puo aggiungere. Deh per Dio uogliamo noi credere che l'Ochino quando scrisse queste parole si ricordasse di hauer detto, che Christo haueua tolta uia la legge di Mose? se la morale di Mose, & di Christo è una istessa con la naturale, & con la diuina, & è così perfetta, ne c'è altra che una sola legge, bisogna dire che Christo habbia leuata la legge naturale, & la diuina: & ci habbia lasciati senza legge, & senza perfettione. Benche anchor questa è sentenza sua. Che nella predica x x x v. è scritto, siamo per Christo liberati dalla legge di Dio, et nõ saremo liberati da' uoti, che sono lacci del diauolo. Vero è che quãdo egli così scrisse nõ si ricordaua che nella prossima precedente egli haueua detto, la legge di Dio sommamente perfetta ci obliga à suprema perfettione: pero è forza o far quello, che uuol la legge o mancare, & così peccare. Et queste sono tutte parole sue. Sarei troppo noioso se uolesti recitar tutte le cose che nelle sue prediche ho notate, le quali fanno à questo proposito contra di lui. Ma queste poche mi bastano à dimostrare che egli nelle sue scritture così si cõtradice, come anche la dottrina sua è contraria alla uerita.

Ma percioche egli in questa sua predica difende tal sua openione anchora dicendo che la legge non è posta al giusto, qui anchora tornerò à dirne alcuna parola. Scriue Paolo à Timotheo, Sappiamo che

buona è la legge, se alcuno la usa legittimamente; sapendo questo che la legge non è posta al giusto: ma à gli ingiusti, & non sudditi. Queste parole di Paolo o l'Ochino non le intende, o malitiosamente se ne serue. Et pertanto è da uenirne alla interpretatione. La legge non è posta al giusto, ma à gli ingiusti. Et à Galati in conformità dice l'Apostolo; la legge è posta per le transgressioni. Et perche puose Dio la legge à gli ingiusti? & per le transgressioni? Accioche gli huomini intendèdo di offender Dio da' peccati si guardassero, & di ingiusti cominciassero à diuenir giusti, & di transgressori di quella legge, che haueuano scritta ne' cuori farsi offeruatori de' diuini precetti: & prima per paura bene adoprando si usassero à far delle buone opere per amore. Et così è buona la legge se alcuno bene la usa; percioche sotto la gratia uiuendo per mezo di quella anchora si uicne alla giustificatione, secondo che rende testimonianza il medesimo Paolo. Et dice egli i facitori della legge saranno giustificati; & non che i giustificati faranno la legge: & dice Iacopo Apostolo che anche per le opere gli huomini si giustificano; & non che i giustificati fanno le opere. Non nego io che i giusti non facciano opere buone: ma dico bene, che se non faceessero opere buone non sarebbero giusti. Non c'è arte niuna così uile al mondo, che l'huomo si faccia in quella incontanente perfetto. Non c'è niuna uirtu, all'habito della quale l'huomo peruenga senon per atti multiplicati. Et l'Ochino uouole che alla giustitia Christiana, nella quale la perfettione di tutte

Gal. 3.

Rom. 2.

Rom. 2.

Iac.

le uirtu uien compresa, l'huomo ui arriui incontanen-
 te. Noi uediamo per esperienza che gli huomini, quel-
 li dico che mirano alla perfettione, uanno di di in-
 di facendosi migliori, ritirandosi da' peccati, & auã-
 zandosi nel ben fare: il che è usandosi ad usar legit-
 timamente la legge. Et il uoler parlar contra quel-
 lo, che manifestamente si uede è pur troppo manifesta
 presuntione. la legge non è posta al giusto, che quãdo
 altri è arriuato à tal perfettione, che, contutto che
 legge non ci fosse, egli non sarebbe per operar senon
 bene, allhora si puo dire egli esser giusto. Ma quan-
 do ci fosse la legge, & egli contra quella facesse sa-
 rebbe egli giusto, o no? Non si puo dir di si. Se bene
 adunque la legge non è stata posta al giusto: che à
 gli homicidij non sarebbe stato per legge proueduto
 senõ fossero stati morti de gli huomini, Ne ci sarebbe
 legge di adulterij, se il mōdo fosse stato casto; et cosi de
 gli altri eccessi. Se bene dico la legge nõ è posta al giu-
 sto, nõ è pcio che il giusto nõ la habbia da offeruare;
 ne si dee dir che sia percio annullata. Che se ogni uol-
 ta che altri fa cõtra quella rimane ingiusto ella nõ è
 annullata. Anzi annullata è quella, la quale ne seruã-
 do sono giusto, ne rompendo sono ingiusto. Et che di-
 ro che Christo dice, non esser uenuto à chiamare i giu-
 sti, ma i peccatori? Se esso per li peccatori è uenuto,
 & a' peccatori è stata posta la legge, come uorremo
 dir che sia annullata? Troppo si uede manifesta la
 stoltitia dell' Ochino in uoler predicare à popoli quel-
 le cose, che à loro non si confanno: & chiamarli al
 sommo della scala senza toccar i gradi da basso, ne i
 mezzani

mezani. Quando Christo disse, Se uuoi entrare alla uita serua i comandamenti, che uolle egli dire altro, se non serua la legge, & sarai giustificato? Ma non uoglio passar con silentio una altra sciocchezza del nostro famoso predicatore. Egli nella medesima predica dice. Si come buon figlio dall'amor che porta al padre è sforzato ad operar tutto quello, che sa, & puo à suo honore, et gloria senza che gli comandi, così li figli di Dio sono sforzati senza altra legge dall'amor che portano à Dio, ad honorarlo, tal che se bẽ Dio non hauesse dato al mondo alcun precetto in ogni modo non potrebbero non amarlo, ringratiarlo, honorarlo, & far cio che potesseno in suo honore, et si condelettano nella legge si come Paolo disse alli Romani. Et hauendo queste cose dette si lascia poi uiscir di bocca, che Christo non arrogò i precetti giudiciali (come detto habbiamo) ma si i morali. Or se la legge morale è arrogata per non esser posta à giusti, i quali senza legge operano per amore, è da dire anchora, che arrogata è la giudiciale per non esser posta à giusti, i quali senza legge operano per amore. Se dice che la giudiciale non è arrogata per gli ingiusti, il medesimo è da dir della morale. Si che uolga si pur l'Ochino in qual parte gli piace, che egli ha da rimaner figliuolo di una oca.

Rom. 7.

Non è da passare che egli allegando Paolo à Galati dice, che noi saremmo sotto maleditione se la morale non fosse arrogata. Et di cio rispondo io che egli non dice il uero che Paolo quiui parli della morale, percioche egli tratta della circoncisione. Et che

Gal. 3.

cosi sia si mostra nella medesima epistola, doue scriue

- Gal. 5. Non uogliate da capo sottoporui à giogo di seruitu. Ecco io Paolo ui dico, che se ui circoncidete, Christo non ui giouera nulla. Da capo testifico ad ogni huomo che si circoncide, che egli è obligato ad offeruar tutta la legge. doue della circoncision parlando si intende che egli danna la cerimoniale: ne mai si truoua che Paolo ci ritragga dalla morale: anzi di questa intende, quando dice che i facitori della legge saranno
- Rom. 2. giustificati appresso Dio: & di questa: che la legge s'adempie in un detto solo. Ama il prossimo tuo come te stesso. Et se non intende della legge morale, dica l'Ochino di che cosa parli.
- Rom. 13.

Att. 15. Scritto è ne gli atti de gli Apostoli, che alcuni uenendo di Giudea insegnauano à fratelli, che non poteuano salvarsi se non si circoncideuano secondo la legge di Mose. Et sopra cio essendone nata contesa, Paolo, Barnaba, & alcuni altri ardarono in Hierusalè; doue dagli Apostoli ne fu celebrato concilio. Et Pietro disse che si tentaua Dio ad imporre il giogo sopra il collo de' discepoli, della circoncision parlando, contra la quale fu deciso. Della circoncisione grida Paolo; & della circoncisione grida Pietro, & delle carnali & cerimoniale offeruanze giudaiche, & nõ della legge morale.

Ma percioche egli dice che Paolo & Pietro quando si doleuano che alcuni pigliauano la liberta spirituale, che habbiamo per Christo in liberta di carne parlauano, si come è chiaro del'uiuer morale, & essenziale al Christiano. io non intendo quello che egli

per queste parole si intenda di dire se non contradire à se medesimo. che coloro si doleuano che essendo noi da Christo stati per gratia liberati dal peccato, & fatti atti ad offeruanza della legge, ci riuoltassimo à seguitar gli appetiti della carne da capo sottometten-
 dosi al peccato. Et in questa sentenza dice Paolo à Galati, che siamo chiamati in liberta: ma la liberta nostra non dee essere usata in dare occasione di peccare alla carne. Et Pietro scriue che dobbiamo bene operare non usando la liberta come una coperta di malitia, ma come serui di Dio. La morte (come dice anchor Paolo) regnò nel mōdo da Adam infino à Mose anche in coloro, che non haueano peccato: Et non potendoci la legge liberar dal peccato Dio mandò suo figliuolo in forma di peccatore, il quale fatto sacrificio per lo peccato, quello cancellò, accioche la giustification della legge fosse adempiuta in noi, che non caminiamo secondo la carne, ma secondo lo spirito: cio è che uiuendo sotto la gratia con quella operiamo mortificando i terreni affetti, & adempiendo la legge. Et perche uuole Dio che la giustification della legge sia in noi adempiuta, se la legge è annullata? E' scritto à gli Hebrei, che Christo uenne al mondo in carne per distrugger colui, che haueua l'imperio della morte; cio è il diauolo. & per liberar coloro, i quali per tema della morte erano tutto il tempo della uita loro sottoposti alla seruitu. Dal diauolo; Et da questa paura ci liberò il saluatore, accioche senza paura liberati di mano de' nostri nimici habbiamo à seruire à lui in santita, & in giustitia. E' come dobbiamo noi

Gal. 5.

2. Petr. 2.

Rom. 5.

Rom. 8.

Heb. 2.

Luc. 1.

seruire à Dio in santità, & in giustitia se non obeden-
 dolo, & seruando i suoi santi comandamenti? La li-
 berta Christiana non ci libera dalle opere buone; an-
 zi ci fa liberi à poterle operare; il che non erauamo
 auanti la redentione per Christo. Siamo liberati dal
 peccato, & fatti serui alla giustitia, & à Dio. Niun-
 Rom. 6. no ui giudichi dice Paolo in mangiar ne in bere, ne in
 Col. 2. parte di giorno di festa, o di nuoua luna, o di sabbati:
 le quali sono ombra delle cose future. Le carnali of-
 seruanze non habbiamo noi da offeruare essendo esse
 ombre dapoi che è apparita la luce. Non dice l' Apo-
 stolo, Niuno ui giudichi in homicidij, in adulterij, in
 furti, in testimonianze false, & nelle altre cose della
 legge morale. perche? percioche queste non sono om-
 bre, ma sono ab eterno stabilite nella mente diuina
 per indispensabil legge, scritta dalla natura ne' nostri
 cuori, data al popolo gia eletto in tauole di pietra, &
 confermata per la bocca di Iesu Christo à figliuoli
 della gratia, non accioche fossimo sotto il giogo della
 1. Cor. 7. legge Mosaica; Non accioche intendessimo quello, che
 far douessimo senza poterlo adempiere: ma accioche
 fatti in uirtu del figliuolo di Dio atti à far
 delle opere di salute, uiuessimo nella
 legge di Iesu Christo seruando i
 santissimi suoi comanda-
 menti, non potendo
 quelli per alcuno
 accidete essere
 annullati.

L' O C H I N O N E L L A P R E D I C A X X I X .

Il dar consigli non conuiene à Dio, ma à gli huomini per la loro imperfettione. Et dappoi.

Christo adunque in S. Mattheo al quinto capitolo, & in altri luoghi non da consigli, ma esplica la legge.

I L M V T I O .

L'Ochino in tutta questa predica si fatica pur p̄ uoler mostrare che il parlar de' cōsigli nella dottrina di Christo sia cosa souerchia, quasi come Paolo quando disse; io ne do consiglio, non parlasse per spirito di Christo; o non sapeffe quello che si dicesse. Et pur in altri luoghi doue puo tirare al proposito suo un testo di Paolo, se bene non ha confirmatione di parole di Christo ha quello p̄ irrefragabile. Et p̄ tali sono ben da hauere le scritture di quello apostolo. ma non in un luogo si, & in uno altro no; che Paolo è sempre Paolo, sempre Apostolo; sempre dottor delle genti: sempre uaso di elettione. Ma non è egli all'Ochino tale. Or à dire il uero Paolo è troppo aperto contra di lui: & quel luogo non si puo torcere. Et pertanto è piu sicuro dannar quella testimonianza di Paolo per non legittima. Martino in questa parte è pur piu trattabile, ilqual cōcede, che ce ne sia uno de' consigli euangelici, ma l'Ochino è piu sauiuo: che per non confessar di essersi obligato à ueruno, uuol negargli tutti. Et perauuentura s'è egli à

cio condotto per rispondere à quello, che io nella lettera mia gli scrissi, che le regole de' frati sono fondate sopra il uoto de' consigli di castità, di pouertà, & di obediènza: & egli con questa general negatione uorrebbe così poter gittare il uoto, come ha gittata la cappa. Ma io con la auttorità euāgelica ho da far uedere, che l'Ochino mente che Christo ñ habbia dato consigli. Et dico che il uender tutto quello che al

Matt. 19. tri ha, & darlo à poveri, non è di comandamento, ma di consiglio. & questo fu consiglio di Christo; et che fosse consiglio, & non comandamento, lo prouo per Christo. che hauendo detto Zacheo, che daua la

Luc. 19. metà de' suoi beni à poveri, et rendeuà in quattro cotanti, quello, di che egli haueua altrui ingānato, Christo rispose hoggi è fatto salua questa casa: il che detto non hauerebbe, se il dare il tutto à poveri fosse di

Matt. 19. comandamento; dicendo altroue se uuoi entrare alla uita serua i comandamenti. Et Pietro non hauerebbe

Att. 5. detto ad Annania, & à Saphira, che in loro liberta era il mettere, & il non mettere in comune il loro hauere. fu adunque consiglio quello di Christo quādo disse, se uuoi esser perfetto, uà et uendi tutto quello, che hai, et dallo à poveri. Et à quel modo insegnò Christo al christiano, che à conseguir la uita eterna basta offeruar la legge: ma che qual uuole piu eccellente corona di gloria, ha da passar piu auanti & essendo questo stato consiglio di Christo, & l'Ochino à quello uotatosi, rompēdo il uoto fatto per consiglio di Christo, non è da dire che l'habbia rotto senon per consiglio del Diauolo, & che per suo consiglio neghi

che Christo habbia dato consigli. Et per passar piu oltre; dico che il consiglio della castita è consiglio nõ solamente di Paolo, ma di Christo. In S. Mattheo si legge, che hauendo detto il saluatore che quale lascia la moglie per altra cagione, che per fornicatione, et una altra ne piglia commette adulterio: & che qual piglia quella, che da altrui è lasciata fa pure adulterio; i discepoli risposero, se tale è la conditione dell'huomo con la moglie non è buono pigliarla, Et Christo disse loro, Non in ogniuno cape questo detto: ma in coloro, à cui egli è conceduto. Cio è non ogniuno è atto à uiuer senza donna, & in castita, ma solamente quelli, i quali ne hanno spetial gratia da Dio. Et poco dappoi soggiunge, in cui puo caper coppia; cio è quale si sente poter uiuere in terra uita angelica lo faccia. Et questo chiara cosa è che nõ è di comandamẽto, ma di consiglio. Et hauendo Christo dato questo consiglio, l'Ochino à quello uoluntariamente obligatosi per uoto uì è mancato in tempo, che quando nel feruor della eta sua egli non fosse stato atto à seguir tal consiglio, la eta gli poteua dar cõsiglio che egli offeruasse il uoto di un tal consiglio, anzi che mẽtir dicendo che Christo non ne ha dato consiglio. Or & questo consiglio, et quello di sopra è approuato in uno altro luogo da Christo insieme con quello della obediẽza, là doue dice, che chi uuole andargli appresso neghi se stesso, & tolga la sua croce, & lo seguiti. A' seguirar ueramẽte Christo è mestiero di essere obediẽte ad imitation di Christo, il quale obedi fin alla morte, & alla morte della croce. Et per tanto bi-

Matt. 19

Matt. 10

fogna negar la propria uolunta, et come si puo ella meglio negar, che mettendosi sotto l'obediẽza altrui? A seguitar Christo è mestiero di esser pouero, che le uolpi hanno le loro cauerne, & il figliuolo del l'huomo non ha doue riporre il capo; Bisogna adunq; pigliar la croce della pouerta, delle tribolationi, & della maceratiõ della carne. Et à seguitar Christo agnello immacolato è mestiero di esser immacolato; ne

Matt. 8. & della maceratiõ della carne. Et à seguitar Christo

Apoc. 14. altramente si puo ben seguitar Christo; che non possono cantare il quasi nuouo cantico se non i cento, & quarantaquattromila, che dalla terra sono ricompensati: & questi sono quelli, che con Donne non si sono mescolati. Sono uergini, et seguitano l'agnello ouunque egi si uada: ne ad altri che à uergini è cotal gratia conceduta. Di pouerta, di castita, & di obediẽza uediamo adunque che Christo ce ne ha dato i consigli; i quali nega l'Ochino con opere, & con parole et essendosi cosi al terzo uotato, come à gli altri, quello ha cosi bene offeruato che ha uoluto anzi sfratarsi che obedire al Vicario di Iesu Christo. Et tanto basta hauer à me detto de' consigli; de' quali non mancano de' sacri scrittori, i quali dicono che al quinto capitolo di Mattheo si parla pur de' cõsigli, tra quali sono Thomaso, & Agostino, i quali hanno hauuto migliore spirito, & piu dottrina che l'Ochino.

M E N T I T A 34.

L' OCHINO NELLA PRED. XXIIX.

Ogni peccato in se è mortale: & contra al diuin precetto. Vero è che quelli de gli eletti sono ueniali, in quã

to che Dio per Christo gliele perdona, imo non gliele imputa. Pero sono giusti in conspetto di Dio.

Rom. 8.

I L M V T I O.

A Dunque hauendo creato tutti gli huomini, et ha uendo à gli huomini comandato, che senza ha= uer risguardo à persone debbiano far le loro giusti tie, & i loro giudicij, esso non solamente non haue= ra risguardo piu ad una, che ad altra persona, ma quello, che da lui in uno fara acerbamente punito, ad altro non fara apposto pure à mancamento? Et io per una parola otiosa pecchero mortalmente, & al= tri altrui uccidendo pecchera uenialmente? che peste di heresia? & che diabolica dottrina è questa? Con una tale openione potro io dire. Senza altro pensa= re posso io uiuere come mi cape nell'animo, che in o= gni maniera se sono de reprobati ogni menomo erro re, che io fo è peccato mortale; se de gli eletti ogni grande misfatto è peccato ueniale. Voglio di questo mondo pigliarmi quello, che io ne posso hauere; che ad ogni modo ne piu ne meno ne fara nell'altro. Que sta diliberatione uerrebbono à far gli huomini tene= do una tale opinione, che

Tal frutto nasce di cotal radice.

Giouani discepolo diletto di Christo, de' peccati par Ioan. 8.
lando, distingue quelli non secondo le persone, ma se= condo le colpe; & dice che ci sono peccati à morte, & peccati non à morte: & l'Ochino, nel cui petto cosi ueggia il Diauolo, come Giouanni dormì insul petto di Christo, dice il contrario, & è ben diritt.

che da contrarij spiriti uengano contrarie dottrine .
 Ma Dio per Christo gliel perdonò, imo non gliel
 imputò. Or uorrei sapere io se Mose, se David, &
 se Adam furono de gli eletti, o no : Se i peccati fuo-
 rono loro perdonati per Christo. Et se furono loro im-
 putati ; & se quelli, che in altre persone sarebbono
 stati mortali in essi furono ueniali. Certa cosa è che
 furono de gli eletti , & che i peccati per Christo fu-
 rono loro perdonati; Ma come ? mortali per uenia-
 li ? & senza imputatione ? & senza penitenza , &
 sodisfattione? Questo uorrei , che mostrato mi fosse
 dall' Ochino. Mose era fedel seruidore in tutta la ca-
 sa di Dio, & à Dio tanto caro, che con le sue oratio-
 ni mitigò molte uolte l'ira da lui conceputa contra il
 popolo hebreo; & per non gli hauer reso honore al-
 l'acqua della contradittione, non uolle Dio che entras-
 se nella terradi promissione, anchor che egli hauesse
 sostenute tante pene per conducerui il suo popolo elet-
 to. Di David disse Dio, che egli era huomo secondo
 il cuor suo . or come passò Dio i suoi peccati? Gli
 hebbe per ueniali ? o pur non gliel imputò ? Con tut-
 to che egli si humiliasse nel sacco, nella cenere, nel piã-
 to, & nel digiuno, pur nondimeno lo punì con morte
 di figliuoli, con pestilenza, & con coltello , che della
 casa sua non doueua uscire in sempiterno. Adã fu for-
 mato dalle proprie mani di Dio : & per hauer man-
 giato di un pomo fu cacciato del paradiso, condanna-
 to à fatiche, et à sudori, fu fatto morire ; & noi tut-
 ti di fatiche, di sudori, & di morte siamo stati fatti
 heredi. Et anchora ogni giorno per cagione di quel

peccato infinite anime uanno in eterna perditione. Et non è da dubitare, che se Mose non peccaua egli entrava nella terra di promissione; & se Dauid non peccaua non hauerebbe hauuto tanti flagelli; & se Adam non peccaua egli non era cacciato di paradiso; ne la successione sua in lui sarebbe stata dannata. Se adunque coloro erano de gli eletti & se i peccati de gli eletti sono ueniali, anzi sono loro perdonati, anzi pur non imputati, come imputò loro Dio que' peccati? come non gli perdono loro? & come di peccati ueniali così fieramente gli castigo? fermamente è da concludere o che Dio (per non dire altro) fosse troppo crudele; o che coloro non siano stati de gli eletti; o che falsa, & heretica sia la opinione dell' Ochino. Ma Paolo così dice. L'Ochino mente che Paolo parli così assolutamente: Anzi conditionalmente scriue egli à Romani, che saremo here di di Dio insieme con Christo, se insieme patiremo, accioche insieme siamo fatti gloriosi. Christo patì, et à noi bisogna patire così per honor di lui, come egli ha patito per amor di noi. Et se egli non fece peccato, & patì per li peccati altrui, maggiormente debbiamo patir noi per quelli, che habbiamo fatti noi. Et se ben degne non sono tutte le penitenze, & tutte le buone opere, che da noi si possono fare à conseguir la futura gloria, Dio uuol nondimeno, se uogliamo esser fratelli del primogenito suo figliuolo, che à lui quanto piu per noi si puo, ci conformiamo; & che combattiamo per conseguir quella corona, la quale egli ci dona per gratia. Et in questa maniera

Rom. 8

Rom. 8.

ti sono per Christo perdonati i peccati; & quelli nõ
 ei sono imputati, per li quali noi con la penitenza ri
 corriamo à Dio per misericordia, secondo che di so
 pra nella mentita 22. habbiamo dimostrato David p
 non hauere egli confessato il peccato suo essere da
 Dio stato castigato. & il medesimo è da dire di A=
 dam, & di Mose, che per non essere essi à Dio ricor
 si con penitenza & confessione, Dio gli punì così a=
 spramente. Percioche (secondo il detto di Paolo) se
 noi da noi stessi ci giudicassimo non saremmo da Dio
 giudicati. Il che è tutto contra quello, che uien detto
 dall'Ochino. Et esso in piu altri luoghi dice cose, che
 à questa sua sentenza contradicono; che nella predi
 ca x l v. si legge, Dio i suoi eletti non li scancella
 mai del libro della uita; & se bene peccano penten
 dosi gli riceue, & in maggior gratia pur che con
 maggior fede si rileuino. Qui mostra che sia neces=
 sario il pentimento, & il rileuamento: et che altra=
 mente non si possano saluare. Ma à che fine queste co
 se se i peccati non sono loro imputati? Taccio che per
 queste sue parole il pentimento, & il rileuamento
 precedono alla gratia: & che egli altroue tiene il
 contrario. Oltra che parla del pentirsi, & del rile
 uarsi, come à loro far cio si richiegga, & che quindi
 habbiano da conseguir salute, & da far ferma la lo
 ro electione; & pur altroue non uuole che cosa no=
 stra alcuna sia à nostra saluatione. Poi come ci rileue
 remo noi cõ maggior fede, se la fede è Dono di Dio?
 Et à che fine ricerca da noi l'Ochino questo pentimẽ
 to, & questa fede, se secondo la sua dottrina Dio nõ

ci giustifica per lo nostro credere, ne per le nostre opere? ma percioche siamo giustificati ci fa credere, & operare? & che diro che nella predica sua l. queste sono sue parole? Mentre che habbiamo tempo operiamo bene à tutti; uerra la notte quando nessuno potra operare. Se ti parti in peccato se espedito. Queste sono parole sue. Il peccato è adunque quello, che ci condanna. Et come è cio senon uiene imputato? Ne qui è da dire che parli de' reprobati, che à quelli non accadono minaccie, che in ogni maniera sono espediti, essendo da Dio raprobati senza hauer risguardo ad alcune opere loro secondo l'Ochino.

M E N T I T A 35.

L'OCHINO NELLA PRED. XXXXI.

E tanto l'amor, che Dio porta all'anima, che uolse esser sicuro della salute sua; & che ancho noi fossimo certi: Et perche uedde, che se'l patto hauea da pender da noi in una minima cosa, che noi lo rompeuamo, imo se hauesimo il paradiso in mano cellasceremmo cadere, pero determinò che'l patto fatto che fosse, pendesse solo da lui accio hauesimo esser sicuri, & certi della nostra salute. pero lo chiamò patto di pace, determinò anche far questo patto cò l'huomo per mezzo di Christo.

Ezee.34
Mal.3.
Heb.8.9

I L M V T I O.

Questa è ben ueramente dottrina ochiniana, nella quale si impara che senza hauer noi obligation di far cosa ueruna debbiamo esser securi della no

L E M E N T I T E

stra salute . Et ci allega questo nostro dottore , che Ezechiele lo dice, Malachia lo conferma : & che cio è repetito nella epistola à gli hebrei . Ma uediammo un poco, come sta questo patto : & sappiamo se possiamo dir prendiamoci de' piaceri al mōdo, che ad ogni modo il paradiso si ha senza fatica . Che dice

Ezec 34 Ezechiele ? egli nel capitolo xxxiiii. dice, Io Signore ho parlato, & farò con essi il patto della pace : & farò cessar le bestie cattive dalla terra ; & habiteranno confidentemente nel deserto : & dormiranno nelle selue, & porrò quelli in circoito del colle mio in benedittione ; et farò discēder la pioua nel tēpo suo . Sarāno pioue di benedittione ; et darà l'albero del cāpo il frutto suo : et la terra germogliera : et saranno cōfidentemente sopra la terra : et sapranno che io sono il Signore . Queste sono parole del propheta, alle quali si aggiūgono di molte altre benedittioni anchora : p le quali ci uiene promessa sōma felicità senza che à noi sia imposta cosa, che habbiamo à fare .

Matt. 7. fin qua par che l'Ochino habbia trouato che il profeta contradica à Christo, il quale dice che stretta è la uia che ci mena al paradiso ; & egli la ha trouata ampissima . Ma torniamo à ueder meglio accio non forse per poco auuedimēto rimagnamo ingānati . Dio auāti che uenga à così larghe promesse dice Io giudicherò tra pecora, et pecora . Et susciterò sopra quelle un pastore ; et pascera quelle il seruo mio Dauid . E sso pascera quelle, & esso sarà il loro pastore . Et io Signore il loro Dio : & il seruo mio Dauid Prencipe in mezzo di loro . Queste sono parole di Dio . &

egli de gli huomini parla come di pecore, & di Christo in nome di Dauid: et dice che egli sarà il nostro pastore. Et al pastore le pecore uanno appresso; odono la sua uoce, et à quella obediscono. Se adunque noi uogliamo esser pecore del pastor Christo ci si cõuene andare appresso i suoi esempij: udire, & obedire i suoi comandamenti, & non ci allõt anar dalla regola della uita, che egli ci ha insegnato: et ci è mestier di far queste cose con somma diligenza. Che Dio ha da giudicar tra pecora, & pecora. Egli non puo essere ingannato; & noi sappiamo, che giusti sono i giudicij di Dio. Et essendo giusti è da dire, che egli renderà à ciascuno secondo l'opere sue. Si che ci par fin qua Rom. 8. di uedere che Christo sia uerace; & che l'Ochino menta. Ma udiamo Malachia. forse che dira cosa piu à proposito di noi, che uorremmo otiosi & negligenti aspettare di esser portati in cielo da gli angio- . Nel capo terzo di Malachia è scritto. Saranno Mal. 3. à me dice il Signore de gli eserciti nel di che io fo la mia ricchezza: & perdonero loro come perdona lo huomo al figliuolo suo, il qual lo serue. Et riuoltere teui, & uederete quello, che è fra il giusto, et l'impio: & fra quello che serue à Dio, & quello che non gli serue. Or questo non è gia quello che dice l'Ochino, che Dio non uuole, che cosa alcuna da noi dipenda; promettèdoci che ci trattera secõdo, che noi lo seruiremo. Anzi mi pare à me che Malachia dicèdo, Vederete quello, che è fra il giusto, & l'impio, & fra quello che serue à Dio, et quello, che nõ gli serue, ci dichiara che uenga à significare in Ezechiele; Io giudicherò

L E M E N T I T E

tra pecora, et pecora. Si che la mēzogna dell'Ochino è piu che manifesta. Il che si conferma anchora dalla epistola à gli Hebrei. Che in quella è scritto, per au-
 Heb. 8. torita di Hieremia: che sara benigno alle nostre ini-
 Hier. 17. quita, & non si ricordera de' nostri peccati, ma ap-
 presso si dichiara di qual peccati si habbia da intende-
 re: et sono quelli che erano sotto il uecchio testamēto,
 secondo che habbiamo trattato nella mentita. xxiii.

Heb. 7. Alla qual sentenza Hieremia medesimamente in un
 Hier. 31. altro luogo si conforma. Che in questi giorni piu
 non si dira i padri hanno mangiato la uua acerba, &
 i denti de' figliuoli si allegano; Ma ciascuno morrà
 nella sua iniquita. Et ogni huomo, che hauera man-
 giata l'uua acerba i denti gli si allegheranno. Che in
 fino alla uenuta di Christo erauamo morti nel pecca-
 to di Adamo, & per la fede di Iesu Christo da quel-
 lo liberati habbiamo ciascuno da render ragione di
 quello, che operiamo ne' nostri corpi mortali o bene,
 2. Cor. 5. o male. Et questo è il patto della pace, che essendo pa-
 cificati con Dio siamo fatti nimici del diauolo, & del
 mondo; contra i quali ci bisogna hauer cōtinua guer-
 ra, & uincere. Che si legge nello Apocalissi, chi haue-
 ra uinto io lo faro seder meco nella reale mia sedia se-
 condo che io ho uinto, & mi sono affettato insie-
 me col padre mio nella sedia di lui. Et

2. Tim. 2

da Paolo ci uiene detto, che non
 sara coronato senon chi le
 gittimamēte hauera
 combattuto.

Mentita

L' O C H I N O N E L L A P R E D. XXXIII.

Lo spirito di Dio uouole una pienissima & total liberta sopra gli suoi, & ne uouol poter far quello, che gli pare. l'euangelio non prohibisce l'hauer robba, ne il toccar danari: et essi si, come se ne sapessero piu di Christo, non ne uogliono toccare: & pur uogliono esser tenuti euangelici, & fanno profession di offeruar l'euangelio, benche se sapessero che cosa è euangelio non farebbono profession di offeruarlo, ma di crederlo.

Mar. u.

I L M V T I O.

LO spirito di Dio ci regge, & ci gouerna, se noi alle santissime sue ispirationi prontamente ci inchiniamo con la nostra uolunta. Et pertanto è bene, che à quale hora da quello ci sentiamo esser chiamati à fargli sacrificio di quella liberta, che esso ci ha data, non dobbiamo mancar di farlo, senon come fece Abraham di uolere uccider l'unico suo figliuolo. Ne à Dio possiamo fare piu grato sacrificio, che obligar ci alla offeruanza de' suoi gloriosissimi consigli, i quali noi mostrato habbiamo di sopra che egli dati ci ha nel suo santo uangelo. Et pertanto peruersamente fa l'Ochino à dare à gli huomini consigli contrarij à quegli, che ci ha dati Christo, quasi come Christo nõ habbia egli saputo quello, che ci habbia detto. L'Euangelio, dice l'Ochino, non prohibisce l'hauer robba. Io lo concedo; ma ci da consiglio di non la haue-

re: & se il consiglio fosse di comandamento senza altri uoti saremmo obligati à seruar quello. Or percioche il consiglio mi mostra quello, che è il meglio, & mi lascia in mia liberta, io dapoi che Christo dice che nel consiglio sta la perfettione, quello intendo di abbracciare: & cosi sarò ueramente euangelico credendo, & offeruando il santo uangelo; & sapendo che l'Ochino mente che gli euangelici non debbiano far professione di offeruarlo. Che se in Marco è scritto che si debbia credere, in Mattheo Christo dice, Andando insegnate à tutte le genti battezzandole nel nome del padre, del figliuolo, & dello spirito santo, insegnando loro à seruar tutte quelle cose, le quali io ui ho comandate. Si che non solamente credere, ma offeruar ci bisogna anchora le cose che comandate ci sono nel uangelo; ne crede al uangelo chi non crede di essere obligato ad offeruar quello, che ci è comandato nel uangelo. Ma & il medesimo Ochino nelle parole allegate da noi nella mentita trentesima dice. I prelati doueuano insegnare ad offeruare i diuini precetti, si come Christo impose à gli apostoli, et allega il luogo medesimo di Mattheo, che qui si allega da me, & allega Paolo: & qui non si uergogna di dire il contrario. Et cio lasciando da parte egli per più di una predica si fatica di dannar per impij i uoti di pouerta, di castita, & di obediensa, per uolere egli à questo modo difendere la sua impieta, & la sua apostasia. & quiui dannar la uita, & i costumi di molti frati, uolendo con questo mezo dimostrare che dannabili sono le regole: il che fa egli cō quella prudẽza

Matth.
ult.

che suol fare le altre cose. E esso medesimo confessa che uiuono contra le loro regole, et dalla dannabile uita, che è contra le regole uuol dannar le regole. Io liberamente gli concedo, & sono sicuro che egli sia sempre mal uiuuto, & che molti anchor mal uiuano: ma non percio se tra i frati ne sono de' rei, non sono buone le regole: & se i frati meritano di esser castigati, non percio le regole debbono esser dannate. ogni di gli huomini operano contra le leggi imperiali, et ciuili, uorremo noi per questa cagione dannar le leggi per cattiuè? Contra la legge diuina non è giorno, che nõ si pecchi: diremo che quella percio sia da biasimare? Non gia; Ma bẽ punir si debbono i trasgressori, et gli disobedienti. Et cosi si douerebbe far de' frati. Et egli mètre che era frate hauendo quella auttorità ch'egli haueua nella sua regola, se i frati non la offeruauano, douea rimediarui, & castigargli; se erano buoni, & santi doueua gloriarsi in Christo di uiuere in mezo di loro. ma io auuiso che nel partir di lui, da que' conuenti si sia partita la maggior parte della hipocrisia, & della malitia fratesca. Egli parlando cõtra le religioni de' frati dice le piu sciocche cose, che si possano imaginare, come si è quella; che altri puo esser uergine, & nelle altre cose uno scelerato. Et che ha da far questo col dannar le regole de' frati? Come altri si fa frate per obligarsi à conigli non si disobliga da comandamenti: & chi questi, & quelli seruera non sarà scelerato. Et chi seruera la regola sarà huomo santo, spirituale, & amico di Dio. Ma per non istare à rispondere di una in

una ad ogni sua ciaccia, questa materia trattero io sommariamente; & mostrandosi che santi siano i uoti di religione si fara anche manifesto che egli sfratandosi ha operata la sua dannatione.

Coloro che uogliono dannar gli ordini de' frati, come sentono che altri di quelli parlando dia loro nome di religiosi di S. Agostino, di S. Francesco, o di S. Domenico, non possono patir questo nome; & dicono che non c'è altra religione che quella di Christo; & che siamo tutti religiosi. Ma que' tali par che sappiano male, che il nome che si conuiene al genere, si conuiene anche alla specie. Et che se bene la religione christiana è una, nõ perciò è da dire che sotto quella non ci siano molte religioni. Che anche la chiesa di Dio è una et è distinta per molte chiese. La chiesa di Dio in terra non è altro che uno esercito, il quale ha da combattere col Diauolo, & con la carne. Et di questo esercito Christo è il Capitano generale: & i Pontefici, & i prelati, & quelli che le regole de' frati hanno istituite, sono i luogotenenti, i maestri di campo, & i Capitani. Et tutti portano nelle loro insegne il santissimo segno della croce: ma quelle sono fatte à uarie assise; & quale è di un colore, & qual di uno altro: & ogniuno conosce la sua, ogniuno alla sua si riduce, & ogniuno sotto la sua ad honor di Dio fa la sua fattione. Et per esser soldati piu di questo, che di quel Capitano, non perciò non sono soldati di Christo; anzi i loro capitani anche essi sono suoi soldati. Tutto l'esercito è sotto un capo, ma compartito sotto diuersi Capitani: & co-

stui è soldato della tal compagnia, & colui della altrettale; & l'uno, & l'altro sono soldati del generale Iesu Christo. Et così questi è della religione di S. Basilio, & quegli di quella di S. Benedetto, & tutti della religion christiana. Et è detta questa uoce Religione, secondo Cicerone, dal uerbo Releggere, che coloro i quali diligentemente trattano le cose che à Dio si conuengono quasi quelle releggendo, sono religiosi. Et non è mancato fra christiani chi ha scritto questa uoce esser uenuta dal uerbo Religare, che per quella leghiamo le anime nostre all'honor di Dio con animo di seruirlo. Ma sia o detta da releggere, o da religare & l'uno, & l'altro si conuiene à nostri religiosi, i quali legano le anime loro al seruigio di Dio per quelle uie, che da capi loro sono state rilette, che all'honor di Dio si conuengono. Et questo legamento è fatto per mezzo di Voto. Et uoto non è altro che una promessa fatta à Dio con ferma diliberatione à fin di bene. Et quanto il uoto è di cosa piu nobile, tanto è à Dio piu grato. Ne noi habbiamo cosa piu eccellente da offerire in sacrificio, che la liberta del nostro arbitrio, priuandoci di quelle cose, le quali con tutto che l'usarle ci sia lecito, à lui è grato che per gloria sua ce ne priuiamo. La dignita di cotale offerta espresse Dante nel suo paradiso con queste parole.

Lo maggior don, che Dio per sua larghezza
Fesse creando, & à la sua bontate
Piu confermato, & quel ch'ei piu apprezza;
Fu della uolunta la libertate,
Di che le creature intelligenti

L E M E N T I T E

Tutte, & sole furo, & son dotate.

Hor ti parra se tu quinci argomenti

L'alto ualor del uoto s'è si fatto

Che Dio consenta quando tu consenti ;

Che nel fermar tra Dio, & l'huomo il patto

Vittima fassi di questo tesoro

Tal qual io dico & fassi col suo atto.

Or come noi ad alcun uoto ci siamo uoluntariamente obligati, cosi alla inuiolabile offeruation di quello siamo tenuti ; che scritto è, Se alcun huomo hauerà fat-

Num. 69 to alcun uoto al Signore, o si sarà obligato per giuramento, non faccia uana la sua parola : ma adempia quello, che egli ha promesso. Et altroue; quando

Deut. 23 hauerai fatto uoto al tuo Signore Dio, non tardare à renderlo, che il Signor Dio tuo lo richiede. Et se indugierai ti sarà apposto à peccato. Se non uorrai prometter sarai senza peccato. Da queste parole si comprende esser uero quello che nega l'Ochino ; cio è che possiamo far uoti di quelle cose, che da Dio coman-

Eccl. date non sono, dicendosi che tardando la sodisfattion del uoto peccheremo, & che non facendo uoto saremo senza peccato. Dice anchor Salamone. Se hai fatto uoto di alcuna cosa al Signore non tardare à darla, percioche à lui dispiace la infidele, & stolta promessa. Et che non solamente di altro, ma di noi medesimi facendo uoto siamo obligati alla offeruatione di quello, lo ci insegnano anchora le sacre lettere.

Num. 6. Che nel uecchio testamento è ordinata la santificatione de gli huomini, & delle dōne : nella quale era prescrito che non douessero mangiare uua, ne bere cosa

che uscisse di uite : che il rasoio non toccasse loro il capo, & cose simili : Donde si mostra che anche delle cose indifferenti i uoti sono grati à Dio, & si debbono offeruare. Et di Anna madre di Samuel si legge ^{Reg.} che fece uoto se haueua un figliuolo maschio di darlo al Signore p tutti i giorni della uita sua . Et fu esaudita da Dio la sua preghiera . Il che mostra il uoto alla suprema bõta essere stato gratissimo. Et de' Recabiti è scritto che hauendo hauuto comandamento dal padre loro di non ber uino, di non edificare, di nõ seminar grani, & di non piantar uiti essi, ne i loro figliuoli in sempiterno, quelle cose inuiolabilmente tutte offeruauano. Or se il padre obligò la sua generatione; & se la madre per uoto potè obligare il figliuolo, quanto maggiormente dee ogniuno potere obligar se stesso, di se facendo grato sacrificio à Dio? & Della Vergine madre di Iesu Christo si tiene per fermo da' santi dottori , che ella hauesse fatto uoto di perpetua uirginita. Che quando l'angiolo gli annunciò, che ella doueua cõcipere , se ella à cotal uoto gia non s'era obligata, non accadeua che facesse quella risposta, come si fara cotesto, che io non conosco huomo? che se ben non lo conosceua poteua conoscerlo, & così conciper naturalmente. Ma dcmandando, come si fara? mostrò che ne lo conosceua, ne haueua intentione di conoscerlo. Poi nel testamẽto nuouo habbiamo che al tempo de gli Apostoli l'uso del rader si la testa per uoto era nella christiana chiesa. Et Paolo dice ch'era no dānate quelle uedoue che haueuano uiolata la prima fede : la quale chiara cosa è che era stata uoto di

Hier. 35.

Att. 17.
21.

castita . Vero è che l'Ochino per mostrarsi ingegno
 so dice che quelle uedoue haueuano promesso à santi
 & non à Dio di non tornare alle seconde nozze; qua
 si come meritino dānatione coloro che mancano di fe
 de à gli huomini, & non quelli che la uiolano hauendola
 promessa à Dio . Se auunque tale è la dignita
 del uoto, & à Dio cosi grata, & la sua offeruatione
 tanto comandata & usata, & la inofferuanza con
 dannata, non ueggo che ci sia da disputare se noi pos
 siamo far uoti , ne se fatti hauendoli siamo obligati
 alla sodisfattion di quelli ; che se il farli fosse non so
 lamante impio (come dice l'Ochino) ma soperchio, &
 se l'offeruargli non fosse necessario non so à che pro
 posito David Re, & Propheta ci hauesse detto che
 douessimo fare i uoti , & di quelli renderne la sodi
 sfattione à Dio nostro Signore.

Ma percioche (come detto habbiamo) la religio
 ne lega le anime al seruigio di Dio, hanno sauiamen
 te proueduto gli auttori delle sante religioni di legar
 con uoti le anime alla offeruanza di quelle cose , che
 principalmente ci possono congiunger con Dio: et ue
 dendo, che la superbia, la immondicia della carne, &
 l'amor delle terrene ricchezze sono quelle tre po
 tentissime affettioni, che da Dio ci allontanano , esi
 da queste si sono allontanati, seguitando la humilita
 la castita, & la pouerta, col metterli alla obediēza
 de' superiori, col priuarli di ogni conuersation carna
 le, & col renuntiare ogni faculta temporale.

Et percioche l'Ochino non solamēte dāna i uoti in
 generale: ma specialmēte anchora quelli di pouerta ,

di castita, et di obediENZA; anchor che di sopra io habbia mostrato che di queste tre uirtu Christo n'habbia dato i cōsigli: il che solo puo abbatte tutto quello, che da altrui ne possa esser detto in cōtrario; pur di queste tre parti ne diro io anchora sommariamente alcuna cosa. Et lasciãdo quello, che ho gia detto che Christo diede il consiglio di pouerta p consiglio di perfettione. Egli à Pietro, & à gli altri Apostoli, che ha- Matt. 19
 ueuano lasciate le pouere sue reti, et le barchette per seguirarlo, disse, che sederebbono il giorno del giudicio sopra dodici sedie giudicando le dodici tribu di Israel. Et aggiunse appresso il saluator nostro: chiũque hauera lasciato casa, o fratelli, o sorelle, o padre, o moglie, o figliuoli, o campi per lo nome mio riceuera cento cotanti, & possedera la uita eterna. Et essendo stata uditã questa cosi larga promessa dalla bocca di Iesu Christo, Dopo la morte, & resurrettione di lui coloro, che alla fede si conuertiuano per cambiare i terrestri in celesti beni uendeuano i loro poderi, & portauano i prezzi à piedi de gli apostoli, cosi consacrandosi alla pouerta. la quale non offeruare era cosa pericolosa, si come in Anania fu uisto, Att. 4.
 & in Saphira, che hauendosi riseruato parte del prezzo ne riportarono per castigamento la morte subitana, dicendo loro Pietro che haueuano mentito allo spirito santo. Et il medesimo possiamo noi dire dell'Ochino, & de gli altri suoi compagni apostati, che il Diauolo ha tentato i loro cuori, & che hanno mentito non à gli huomini, ma à Dio. Et contra queste poche cose che ho dette non so quali ch. mer e pos= Att. 5.

sa fabricare alcuno heretico per dimostrar che meglio sia ritener le ricchezze, che lasciarle per amor di Iesu Christo. Contra i dannatori della pouerta parlando Chrisostomo dice che per tirannia di danari ne essi uogliono renuntiar le ricchezze, ne lasciar che altri le renuntij. Et che una tale openione dee star lontana dalle anime christiane; che non ci è maggior ricchezza che uoluntariamente amar la pouerta, & prontamente abbracciarla. Et dice il medesimo dottore che Christo disse la pouerta essere la perfettione della uirtu. Et aggiunge che coloro i quali potendo uiuere in delitie eleggendo la faticosa uita della pouerta à guisa di martiri fanno di se stessi sacrificio à Dio.

Vengo hora alla castita, della quale parlando lo Ochino non si uergogna di darle nome di superstitione. Et se Christo che di quella ci ha dato consiglio fu superstizioso, o l'Ochino impio io non ne disputo. Dice Christo in Mattheo, ci sono Eunuchi, i quali sono nati tali dal uentre della madre: & sono Eunuchi, che sono fatti da gli huomini: & sono Eunuchi che si sono castrati da se stessi, per lo regno del cielo. Tre maniere di Eunuchi sono qui posti: de' quali secondo che anchora dice Hieronimo le due sono di carnali, & la terza è di spirituali, che potendo dare opera alla generatione si fanno Eunuchi per Christo: Et à questi è promesso premio. Et se à questi è promesso premio, non so come si possa dar loro nome di superstiziosi: che per la superstitione io non senti mai essere stato altrui promesso il Regno del cielo.

A' questi tali Eunuchi uien detto in Isaia che hauerà ^{Isa. 56.} no nome migliore, che di figliuoli o di figlie, nome sempiterno, il quale non ha da perire. Ma per auuē tura diremo di Gio. Battista che egli fu superstizioso, il quale si castrò per lo regno del cielo. Anzi per questa gloria principale fu egli il primiero, che fece forza al cielo. La Vergine (secondo che dice Paolo) ^{1. Cor. 7} pensa come ella sia santa del corpo, & dello spirito, il che è come à dire uotata à Dio in corpo, & in anima, dicendo la scrittura che le cose à Dio promesse per uoto sono sante al Signore. Et secondo Origenes: questo è il uero uoto sopra tutti gli altri, offerir se stesso à Dio. Et dice egli, che si come il uitello à Dio uotato nõ dee esser adoperato in usi humani, così chi à Dio per uoto si santifica non dee fare cosa, che ad huomo, o alla presente uita si appartenga; ma solamente cose che all'anima, & all'honor di Dio siano conuenevoli. Perche di tanto maggior dannatione sono degni coloro, i quali à Dio per uoto santificati, à lui ribellandosi al Diauolo si consacrano, riuoltando si alle operationi humane, risuscitando la carne loro alle immondicie, & in se & in altrui uiolando la purità del corpo, & della mente già à Dio santificata. Dice Cipriano che le uergini à Dio sacrate maculando la loro uirginita sono adultere à Christo. Et Hieronimo, che le tali sono non solamente adultere ma inceste. Et Gregorio scomunica coloro, che ad esse si congiungono. Et Ambrosio: Dice che giusta cagione ha Sacerdote di esporri al martirio, per non lasciar che uergine sacrata sia congiunta in matrimonio. Et sen-

tenza di Agostino è che cosa dannabile è nelle uotate à castità non solamente maritarsi, ma hauer uoluntà di maritarsi anchor che non si maritino. Et che quale ha fatto uoto di continenza non lo dee romper ne anche per acquistar la salute del prossimo. Et che se donna pagana uolesse con un tal matrimonio farsi christiana, colui che una uolta ha fatto uoto di castità non perciò quella dee rinunciare, non gli essendo piu lecito quello, che gli era lecito auanti che egli à cotale uoto si obligasse. Per tante sentenze adunque uengono condannati & Martino, & Bernardino, & tutta la schuola de' loro seguaci.

Ma dicono i nimici delle religioni, & della castità, che in poter nostro non è il far uoto di quella, essendo essa dono di Dio. Alla qual cosa io rispondo primieramente, che io non sapeua che ne questo, ne altro dono ci uenisse da Dio; ne sapeua che alcun bene ne alcuna perfettione ci uenisse da alto. Anzi auuisaua io che in noi soli fosse tutta la nostra santificatione. Io so che questo è dono, & gratia di Dio. Ne dico io che nelle religioni, & sotto questi uoti senza alcuna consideratione si debbiano obligar tutti gli huomini, ma quelli, che ne hanno da Dio la spetiale ispiratione, 2. Cor. 12 ne sapendo che diuerse sono le diuisioni delle gratie, auuegna che uno solo sia lo spirito: Ne perciò è da dire che come altri à uoto si è uoluntariamete obligato possa disobligarsene cõ dire questa nõ era la mia uocatione: che questo è tardo rimedio. Anzi si come Paolo protesta, che qual si circoncide è debitor di tutta la legge, cosi protesto io che come altri ha fatto il

Iac. 4.

uoto, alla offeruation di quello è tenuto; Ne questo dico io da me, ma per la bocca del Signore; che (si come di sopra habbiamo allegato) chi non promette è senza peccato, ma da che il uoto è fatto Dio lo richiede. Poi dice Chrysostomo, Non ha luogo il dire non posso contenermi. Non possono, che non vogliono, & se uorranno tutti potranno. Non in ogniuno cape questo detto disse Christo, ma in coloro à quali è dato da Dio. Et Origene dice che da Dio è data la gratia à chi gliele domanda, dicendo egli: do mandate che ui sarà dato. Fedele è Dio che non ui la scera tentar sopra le uostre forze, ma anchor con la tentatione ui farà utilità, accioche possiate sostenere. Ogniuno che domanda ha dice Christo. A Dio adunque bisogna ricorrer con ferma speranza, che egli da buono spirito à chi gliele domanda. Et Christo ci promette che noi conseguiremo dal padre tutto quello, che gli domanderemo in nome suo. hauendo noi adunque così ferme promissioni, & sapendo che sotto la legge della natura molti per mondano honore da se stessi si castrarono, inescusabili sono coloro che sotto la gratia dicono non potersi castrare per lo regno del cielo.

Hora alla obediènza passando altro non ne diro; Senon che si come Christo ce ne diede il consiglio, così nel mise in opera compiutamente, fatto obediènza in fino alla morte; per la quale obediènza sua molti sono stati costituiti giusti. Et non solamente al padre eterno obedi egli, ma uisse suddito alla madre Vergine, & à Giuseppe. Et scritto è, che migliore è la obe-

Deut. 23

Matt. 19

I. Cor. 10

Luc. 11.

Luc. 11.

Luc. 11.

Ioan. 14.

Luc. 2.

I. Reg. 15

dienza che le uittime . Et nel uero non c'è altro mezo di offeruare i comandamenti di Dio, che la obediēza, in modo che questa uirtu ci apre la porta alla salute. Poi ha ella questa eccellenza, che delle opere indifferenti, facendole noi per obedire, ne conseguiamo merito. Prescriue Gregorio alla obediēza questa regola : che per quella non si dee far male, ma si intermettere il bene, uolendo significare che maggior bene non possiamo fare, che obedire. Et dice egli che l'albero, del quale Dio comandò all'huomo, che non ne douesse mangiare, non fu tristo; ma che questo comandamento di Dio fu accioche l'huomo col mezo della obediēza si andasse bene edificando . Essendo adunque si nobile uirtu la obediēza , ragioneuol cosa è che altri à quella si sottoponga, uedendosi quinci crescere in molta perfettione potendo meritar anche di quelle cose, che non sono meritorie.

Ne perche altri altrui obedendo per uoto si sottopōga è percio da dire che si priui della liberta christiana. che quella (secondo che anchora habbiamo detto) si come ne libera da' peccati , cosi ci fa serui alla giustitia, & à Dio : & quanto noi à Dio piu ci facciamo serui, & piu soggetti, tanto maggiore è la nostra liberta, che il seruire à lui è regnare . Et se la obligatione del matrimonio, doue l'una creatura all'altra è soggetta, non ci toglie la christiana liberta, come uorremo noi dire che siamo men liberi per farci piu soggetti al creatore ? Nel battesimo certa cosa è che siamo fatti liberi per renuntiare al Diauolo , & alla sua Signoria : di che è da dire , che quanto noi

maggiormente al Diauolo, & alla carne, & al mondo renuncieremo, tanto maggiore habbia da essere la nostra liberta. Et togliendosi al corpo non solamente le cose illicite, ma delle lecite anchora, quanto esso piu uien posto in seruitu, tanto piu si fa grande il Regno dello spirito. Et Vera liberta è, leuarsi tutte le occasioni di poter peccare, & porsi in istato di poter dir col Propheta, il mio core o Dio è apparecchiato, apparecchiato è il mio core à renderti uittime di purita, & di santificatione.

Psal. 46.
107.

Et per concludere questo soggetto, dappoi che nella consuetudine, et nella auttorita della chiesa debbiamo esser sicuri che sia il fondamēto della uerita, Dico che infino al tempo de gli Apostoli u'era l'ordine de' monaci: de' quali fa mentione Dionisio come per mano del sacerdote si ordinauano, come renunciauano tutte le cose temporali, come si tondeuano, come si consacra uano, & come si uestiuano di habiti diuersi da gli altri christiani: & di loro si legge come digiunauano, & come salmeggiuano. Ne huomini solamente ma donne si consecrauano à Dio. Che et Philone Hebreo fa fede delle adunanze che faceuano gli huomini & le donne separatamente, & che seruauano castita, et uirginita, & che uiueuano in digiuni & in contemplatione. Et nelle epistole di Ignatio, il quale fu anche al tēpo de gli Apostoli si legge, Conoscano le uergini à cui si sono consacrate. Et si sparse nella primitiua chiesa questa institution di monaci in Grecia in Oriente, & in Egitto. Et il Beato Hieronimo fa fede che à tempi suoi erano i monaci: & uisse egli alcū

tempo conesso loro ne' deserti, & apparò gli ordini loro: & in Bethleem ne institui monisteri di huomini, & di donne. Il medesimo fecero Basilio, & Agostino; et dopo loro Benedetto, Bernardo, Domenico, et Francesco: i quali formarono le regole loro fondate sopra Christo, sopra la institutione de gli Apostoli, et secondo che erano ispirati dallo spirito santo, confermando le loro institutioni la santa apostolica chiesa colonna, & fondamento di uerita.

Ma non potendo la heretica turba de gli Apostati negare la institutione de' monaci essere antica, per difendere la loro apostasia, & dannar la seruitu, che da religiosi uiene fatta à Iesu Christo, dicono che le maniere di que' monaci erano dalle moderne molto diuerse: quasi come mostrato che ci fosse alcuna diuersita incontanente le nostre sante religioni siano da cõdannare; o non possano esser diuerse le maniere de' monaci, che sono salui, come diuerse sono quelle de' secolari. Tra noi ci sono de' Signori, et de' priuati, de' dottori, & de' soldati; de' mercatanti, & de' nocchieri: & tante uarieta di artefici & tante diuersita di conditioni, di stato, & di uita di huomini, che il cercar di ricontarle sarebbe fatica infinita; oltre che di questi, quali sono legati in matrimonio, & quali sciolti, & quali uergini, & quali uedoui. Et non auuiso io che in alcuna maniera di uita non si possa uiuere christianamente, & che non ci possiamo saluare. Et pertanto se tra gli antichi monaci, & i moderni ui fosse bene alcuna differenza, si come per la uita di questi quelli non debbono esser dannati, cosi la uita

di quelli

in anzi. 6. carte

di quelli non dee dannar questi senon in quanto non uiuano sotto la regola, alla quale si sono sottoposti, come faceuano coloro sotto la loro; & quegli cosi diligenti inquisitori, se trouauano nel uiuer monastico molta differēza, & l'antico pareua loro piu laudabile, poi che essi per uoto una uolta si erano fatti monaci, à quello si doueuan accomodare, & non dismonacarsi passādo dal seruigio di Dio à quello del Diauolo. Ma percioche le religioni monastiche fanno (come habbiamo detto) professione di obediēza, di castita, & di pouerta; & Erasmo gonfaloniere de gli Apostati per difender la sua apostasia sopra Hieronimo scriuendo, in piu luoghi, Hieronimo allegando non si uergogna di negar che questa fosse la professione de gli antichi monaci, & massimamente che renunciassero i beni temporali, io uoglio che Hieronimo lui dannando ci manifesti la sua menzogna. Scriue quel santo dottore ad Eustochio che tre erano le maniere de' monaci. La prima di quelli, che uiueuano ne monisteri; la seconda di quelli, che soli habitauano ne' deserti: & la terza di coloro, che o due, o tre, o piu insieme ragunati uiueano in liberta, et haueuano beni proprij: & questi dice egli che erano una spetie trista, & di nulla stima. Ma di quelli, che uiueano ne' monasteri parlando scriue tra le altre cose, che hauendo un monaco lasciata morendo una somma di danari (come sarebbe à dire cento fiorini d'oro) tra monaci fu fatto consiglio che se ne douesse fare. Et che alcuni diceuano che si dessero alla chiesa, altri che si distribuissero tra' poueri, & altri che à pa

*rēti del morto si douessero rimādare. Macario uera
 mēte, & Isidoro et gli altri, che chiamauano padri
 parlando in loro lo spirito santo determinarono, che
 que' danari insieme col morto monaco douessero esser
 sepelliti dicendo, i danari tuoi sieno teco in pditione.
 Non si par bene con questa testificatione di Hieroni-
 mo che i monaci possedessero, le priuate faculta? Ma
 ne una sola testimonianza uoglio che mi uaglia .
 Nella uita di Malco dice anchora Hieronimo che i mo-
 naci lauor auano in comune, & che non hauendo alcun
 na cosa propria il tutto era di tutti . Et à Rustico
 scriuendo gli dice, tu ueramente se uoi esser monaco,
 & non parere, habbi cura non di faculta, la quale
 renunciando hai cominciato esser questo (cio è mo-
 naco) ma della anima: per le quali parole uiene à si-
 gnificar, che coloro i quali hanno cura di faculta, nō
 sono monaci, anchorche tali paiano in uista. Et per-
 cioche (come ho gia detto) Hieronimo danna colo-
 ro, che uiueuano in liberta, & non gli ha per mona-
 ci, dopo molte ammonitioni pure à Rustico scriuendo
 soggiunge . Per tutte queste cose à quello camina il
 parlar mio, per mostrarti, che non hai da esser la-
 sciato in tua liberta, ma che dei uiuere in un moniste-
 ro sotto la disciplina di un padre, & in compagnia
 di molti, accioche dall'uno apprendi humilita, dall'al-
 tro pazienza, & che questi ti insegni silentio, et que-
 gli mansuetudine; che tu non faccia quello, che uuoi,
 che mangi quello che ti uiene comandato; che ti uesti
 quello, che ti uie dato; che tu faccia l'opera, che ti sa-
 ra imposta: che sij soggetto à chi nō uuoi; che stan-*

co uada à dormire, & caminando ti senta mancar da sonno: & non anchor finito di dormire sij costretto à leuare; che tu dica il salmo nel tuo ordine; che serua i tuoi fratelli; che laui i piedi de' forestieri; che oltraggiato tu taccia; che tu tema colui, il quale è preposto al monistero come Signore, & lo ami come padre; che tu creda che ti sia di salute tutto quello, che egli ti comāda; ne giudichi di quello, che uogliono i maggiori, essendo tuo officio l'obedire, & adempier quelle cose, che ti sono comandate, dicendo Mose, odi Israel & taci. fin quà Hieronimo. Et se da questi luoghi di Hieronimo si prouì (come dice Erasmo) che i ueri monaci fossero liberi, & priuatamente ricchi lascio questo giudicio à lettori, i quali possono ricorrere à luoghi, che ho notati per ueder se io gli recito fedelmente, o alla luterana, & alla ochiniana.

Ben credo io che piu ageuolmente per le scritture del medesimo Hieronimo si prouì che la professione di que' monaci era una istessa con quella de' nostri di obediēza, di pouerta, et di castita: & anchorche della obediēza, & della pouerta la cosa sia chiara per le cose dette di sopra; & per le cose dette di sopra la castita uenga in consequenza, pur ci aggiungero uno altro testo, doue in poche parole molte cose si cōchiudono. Dice adunque quel padre & dottor santissimo parlando de gli scritti pur di Philone Hebreo, da quegli apparisce, che tale fu la chiesa di quelli che primi credettono in Christo, quali hora si sforzano, & disiderano di essere i monaci, che alcuno non habbia cosa propria, niuno sia tra loro ricco, ne pouero;

i patrimonij si danno à poueri ; si intende ad orationi
 à salmi, à dottrina, & à continenza . Et Malco mo-
 naco di sopra nominato uoleua anzi uccidersi, che uo-
 lar la castita, parendogli uiolata quella di piu non
 esser monaco . Tanto à me potrebbe bastar di hauer
 detto à confusione di Erasmo ; Ma percioche egli fa
 argomento anche dal uestire, il quale (come egli dice)
 non era come l'habito de' nostri ; anchorche io gli po-
 tessi rispondere che l'habito non fa il monaco ; o an-
 chora domandare che mi si mostrasse in che fossero
 quegli da questi habiti differenti ; Pur diro io, che an-
 che i nostri monaci uanno diuersamente uestiti ; ne
 percio l'uno dice all'altro, tu non se monaco , percio-
 che tu non se uestito come io . Ma qual che si fosse il
 loro habito diro bene che i monaci erano di habito di-
 stinti da seculari, facendo mentione Hieronimo , che
 molti con l'habito, & non con opere renunciauano al
 mondo : & aggiungero anchora, che quelli di un me-
 desimo monistero andauano ad un medesimo modo in-
 sieme uestiti . Et nel luogo, che di sopra ho addutto
 ad Eustochio, è scritto che ad alcuno non era lecito
 dire ; io non ho ne tonaca, ne tonicella : ma che i loro
 superiori discretamente prouedeuano à tutti delle co-
 se, che la loro necessita richiedeua . Et se i superiori ue-
 stiuano uno ad una, & altro ad altra absisa ciascuno
 p se lo istimi . Ma & anche sopra Agostino nella cen-
 sura della terza regola de' monaci , percioche quella
 lo condanna, egli uuol dannar quegli scritti . Et dice
 che se bene Possidonio nella uita di Agostino chi-
 ma monisterij quelli, ne' quali egli uiueua , non percio è

uero che egli fosse monaco . Doue quel gran Theologo, et Censore mostra di hauer con poca diligenza lette le opere di Agostino. Che nel secondo suo libro del bene della perseueranza sono queste parole. Fu un certo nel nostro monistero, il quale riprendendolo i frati percioche egli faceua cose da non fare rispose; qual che io mi sia sarò quale Dio mi ha preueduto . La doue si uede che non solamēte Possidonio, ma esso Agostino chiama la habitation sua monistero, et lo chiama nostro . Or dapoi che anche di Agostino ho fatto mentione, uoglio adducer medesimamente in mezo delle testimonianze della sua auttorita. Egli primieramente scriue regole di monaci & di monache ; della obediēza, della castita, della pouerta, del digiunare, del salmeggiare, del leggere alla tauola , dell'hauere il uiuere, et il uestire da loro superiori : & in somma regole conformi à quelle de' nostri monaci, de nostri frati, et delle nostre monache. Et di queste cose ne scriue egli i libri interi : et ne fa con laude mētion nelle sue cōfessioni; ne' libri della uera religiōe; de' costumi della chiesa: come si debbia usar la podesta mondana; sopra i salmi; sopra Giouāni ; nelle meditationi; nelle pistole, et p tutte le sue scritture. Et quì mi piace di recitar quello, che egli dice sopra il salmo settantesimoquinto. Elle hanno (dice l' Apostolo) la dannatione percioche non seruaron la prima fede. Che è nõ seruaron la prima fede? fecero uoto, & non lo adempierono. Adunque niun frate posto in monistero dica, io mi parto dal monistero percioche non soli quelli, che sono in monistero sono per peruenire a' regni de'

cieli. Ne quelli che quiui non sono à Dio non toccano. Gli si risponde, Ma essi non si sono uotati, tu ti se uotato; & tu in dietro hai riguardato. Minacciando il Signore del di del giudicio che disse egli? Ricordate= ui della moglie di Loth, liberata di Sodoma nella uia si riuolse indietro; la doue si riuolse rimase fatta sta= tua di sale per condir gli altri. Queste sono tutte pa= role di Agostino: & sopra il salmo ottantesimo ter= zo ci lasciò egli scritto, la uergine, la quale se si mari= tasse non peccherebbe, fatta monaca maritandosi sa= ra reputata adultera di Christo. Perche io diro che dapoi che il sale in Martino, in Erasmo, & nell'O= chino, & in quelli, & quelle che gli hanno seguitati si è suanito, & essi saranno, & gia sono mandati fuori & da maluagi dimoni saranno conculcati nelle eter= ne tenebre. & esse come adultere di Christo saranno castigate. Et tanto sia detto de' monaci contra Eras= mo: del quale non passero con silentio una altra co= sa, la quale leggendo non ho potuto contenere il riso; che parlando di quella pouerta, alla quale ci inuita Christo dice colui che non si ha da intender delle fa= culta, ma solamente de gli affetti. Il che se cosi è, ma= le intesero Christo gli Apostoli, & la chiesa primi= tiua, che a' piedi de gli Apostoli metteua i prezzi del= le uendute possessioni. Ma uorrei io Che Don Eras= mo (se lecito gli fosse) mi rispondesse, quando Chri= sto disse Vendi tutte le cose, che hai, et dalle à poveri, che intese egli di dire allhora? Parlò forse de gli af= fetti? & se parlò de gli affetti, à cui uoleua, che si uè= dessero? & chi gli doueua comperare? & che uole=

ua egli che si desse à poveri? Or se queste siano interpretationi di persone dotte, & di huomini, che si usurpino titolo di Theologia, non lo giudichero io. Ben diro che impio fu egli à tornar di frate secolare. Et che canonizar si puo per autentico auttor del libro che egli scrisse della pazzia, dappoi che douendo celare il mancamento suo è andato procurando che altri ne habbia à fauellare. Ma della santissima poverta è cosa troppo piu che chiara che la primitiua chiesa ne faceua special professione. Et che Christo promise la uita eterna à chi per lui hauesse abbandonati i beni temporali; & se in alcune persone anchora rimane imagine della nascente santa chiesa, ardisco di dire che ella sia ne' ueri monaci, & nelle uere monache; de' quali parlando Chrisostomo quanto alla materia della poverta, dice che da' loro monasterij il mio, & il tuo ha del tutto hauuto il bando: egli gli chiama imitatori de gli Apostoli. Et ha in tanta riuerenzia le loro uirtu, che gli appella luminari del mondo, & dice che le ragunanze loro sono simiglianti à chori de gli angioli. Et il beato Agostino testimifica che dappoi che egli cominciò seruire à Dio rade uolte ha trouato huomini migliori di coloro, i quali hanno ne' monasterij fatto profitto, si come anche nõ ha trouati peggiori di quelli, che ne' monasterij sono caduti. & se rei sono quelli, che sono caduti, che douerem noi dir di coloro i quali sono straboccheuolmente ruinati, si come hanno fatto frate Martino, Don Erasmo, & frate Ochino? Et santamente aggiunge egli anchora che per li tristi, che noi ne ueg-

giamo non ci dobbiamo scandelizar contra i buoni, i quali sono i lumi della santa chiesa di Dio. Et aggiungero io che se bene il numero di quelli fosse anchor maggiore che quello di questi, non percio non si debbono mantener le religioni: che domenedio uoleua perdonare alla gran moltitudine de' peccatori di Sodomia, se dieci buoni si fossero ritrouati in quella citta. Et i buoni religiosi fanno profitto nella uocatione, nella quale sono chiamati, & quelli, che sono refrati non sarebbero ne anche buoni secolari. Et percioche la materia delle monache uiene sotto questo titolo, oltra quello che detto ne ho, ho particolarmente da aggiungere che la regola delle nostre è tratta da quegli antichi secoli: che parole sono di Hieronimo à Sabiniano, Ne' monisteri di Egitto, & di Soria cosi uergine, come uedoua che à Dio si sia uotata, & al seculo renunciando habbia conculcate le delicie del seculo, porge da tagliare i capelli alle madri de' monisteri per andar poi col capo legato, & uelato. Et à Demetriade scriuendo, mostra che i pontefici consacrauano le uergini, & le uelauano. Et fa mentione egli che Paola non lasciaua alle monache hauere altro che il uiuere, & il uestire. Et dice che lodeuole cosa è alle figlie lasciar le madri per uiuer uergini ne' monisteri: & fa mentione che i padri, & le madri per hauer figliuoli gli uotauano à uirginita. Di queste tali testimoniãze infinite ne sono nelle sue scritture, donde si comprende quanto siano antiche le religioni, & quanto le moderne nelle cose principali con le antiche si conformino, chi ben le serua. Non so gia

doue la turba de gli apostati habbia trouato scritto che sia lecito l'uscire de' monisteri, il gittar l'habito, il reuocare il uoto, il ripigliarsi le faculta, & la liberta, & il trarre le uergini sacre à Christo de' monisteri, & celebrando il diauolo le nozze congiungersi loro in matrimonio, anzi pure in stupro, in adulterio, in incesto, & in sacrilegio.

Et per concludere in questo soggetto di monaci, & di monache parlando in generale; Ci è un decreto di Calisto Papa, & martire in questa sentenza Noi uietamo in tutto à preti, à diaconi, à suddiaconi, & à monaci hauer concubine, o prender mogli: & giudichiamo che i matrimonij di tali persone debbiano esser separati: & che esse persone siano condannate à far la penitenza secondo la diffinitione de' sacri canoni: Doue si uede che infino allhora erano i monaci, & che erano tenuti à seruar castita. Et tenne Calisto la sedia Apostolica dopo Pietro intorno à cento & cinquanta anni: & non è egli auctor di tali regole, ma giudica secondo la diffinitione de' canoni. Ma & ne' decreti di Papa Pio primo uiene ordinato che le uergini non si consacrino auanti la eta de' uenticinque anni: & non instituisce egli allhora le monache, ma ua riformando le loro regole. Et fu questo Pontefice meno di ottanta anni dopo S. Pietro. Di che si comprende che le monache furono con la nascita chiesa. Et di monaci & di monache si fa mentione ne' decreti di Sothere Papa, di Eutichiano, di Marcello, di Siritio, di Innocentio primo. Se ne tratta nel concilio Elibertino, nel Găgrense, nell'Ancirano, nel

L E M E N T I T E

terzo, quarto, & quinto Carthagineſe, nell' Agathenſe, nel ſecondo, & terzo Arelateneſe, & nel Calcedoneſe; de' quali Pontefici, & Concilij quelli che ſono i piu nuoui ſono ſtati ben mille, et ceto anni auati noi, p non iſtare à rammemorare i piu baſſi ſecoli. Et da queſti Pōteſici, et Concilij è ordinato, che dopo fatta profeſſione nō ſi puo rinunciare il uoto, et quelli, che maculano la caſtita uēgono ſcomunicati. Non è adunque da dire ſenon che ſiano antichiffimi, & ſantiſſimi i uoti di religione, & à Dio gratiſſimi, & di gratia meritorij; & che ſiano di tanta obligatione, che ſenza dannatione non poſſano eſſere abbandonati. Di che Gregorio ad uno di queſti ſfratati parlando ne rende una tale testimonianza; Anania haueua fatto uoto à Dio di danari, i quali egli inuolò coſi perſuaſo dal diauolo; & tu ſai di qual morte fu punito. Or ſe degno di morte fu colui, il quale à Dio tolſe i danari, che dati gli haueua, Di che ſarai degno nel diuin giudicio tu, che à Dio omnipotente ti ſe riſolto, eſſendoti à lui ſotto habito di monaco conſacrato?

M E N T I T A 37.

L' OCHINO NELLA PRED. XXXVI.

Et perche il uiuer temperato è ſommamente perfetto, tal che è uitio Pecceder i limiti ſuoi coſi in poco, come in troppo mangiare, pero non ſi potendo quanto alla gola eſſer piu perfetto che temperato, & à queſto eſſendo obligati per legge diuina, & naturale, ne ſeguita,

che tutti i uoti, & precetti di digiuni, & di astinentie sono impij, o uani; impij se eccedono dapoi che ad esser temperati siamo obligati p legge diuina, & naturale senza altri uoti, o precetti humani, A chi ha spirito ogni cosa è libero, ne per questo eccede i termini della uirtu; Disse Paolo la legge non è posta al giusto: pero se per gli incontinenti solo la chiesa comanda il digiuno, & il non mangiar carne il tal giorno & il tale, ne seguita che i temperati non sono obligati à tal precetto, se gia la non uoleffe che noi fossimo piu che temperati con abbreviar la uita, & esporci à uarie infirmita. 1. Tim. 2

I L M V T I O.

L'Ochino di predicatore è fatto medico: o pur di medico che egli douerebbe esser delle anime uuol farsi medico de' corpi. Benche nella cura delle anime gli si potrebbe dirittamente dire Medico cura te stesso. Ma con questa sua medicina egli uiene à dare una purgatione al paradiso, che con essa egli ne manda fuori una lunga schiera di quelli, che la chiesa tiene per santi. Et per lasciare i Recabiti, de' quali parlato habbiamo nel capitolo precedente; ma Mo- se, Eliseo, Helia, Giouanni Battista, & altri prophe ti, & tanti Heremiti, monaci, & Anachoriti, che hanno macerati i corpi loro con digiuni, & con astenersi non solamente dalla carne, ma dal pane, & da ogni cibo cotto, sono tutti à casa del diauolo: che gli impij non risurgono in giudicio, ne i peccatori nel concilio de' giusti. Et coloro certo è che eccessero i termini della temperanza ochiniana, & per conseguente furono impij. Nella primitiua chiesa molti erano. psal. 1.

che digiunauano non solamente i giorni intieri, ma piu di un giorno continuauano lo stare senza alcun cibo: & gli apostoli uedeuano, & intendeuano tali impieta, & le comportauano. Et che diro di essi Apostoli, i quali fin che uisse Christo non digiunaronno, & morto lui uiueuano in digiuni? Non altro, se non che o uiuendo con Christo non uissero temperata mente, o dopo la morte sua uissero impiamente. Ma Christo non fu anche egli impio che digiunò quaranta giorni, con pericolo di abbreviarsi la uita, & di espor si à uarie infirmita?

Matth. 9
Act. 13.

Mat. 4.

L'impio per tutte le prediche sue ua spargendo pestifero ueleno, & nella predica centesima egli dice queste parole. Sono alcune cose, le quali sono in se indifferenti, possono farsi in honore, & in dishonore di Dio, si come è fare elemosina, digiunare, & simili: & in queste è difficile il conoscere quando siamo mossi da buono, o da tristo spirito. alle quali sue parole (poi che noi siamo à parlar del digiuno) mi piace di fare alcuna risposta. L'Ochino nella lettera che egli scrisse à me diceua che io non douessi parlar della partita sua, ma che se io poteua impugnassi la sua dottrina; come colui, il quale io auuiso che non uorrebbe che si parlasse delle opere sue, rimordèdonelo pur la conscienza; & che da altra parte si psuada di essere un grã dottore. Ma dalle scritture sue si manifesta la sua dottrina; et dalla sua dottrina si puo fare argomèto della sua bonta. Che essendo tre quelle cose, le quali Christo come principalmete necessarie al uiuer christiano specialmete ci ha insegnate, cõ opere

& con parole, cio sono la oratione, la limosina, & il digiuno, egli due ne uuol leuare come indifferenti; & per accommodar la dottrina sua alla sua uolunta, & non la sua uolunta alla uera dottrina, non uolendo egli ne digiunare, ne dar limosina con questa sententia difende la uita sua, & insegna diabolica dottrina. Et della oratione auuiso io che egli hauerebbe detto il medesimo: ma pur si persuade di poter dare à uedere alle brigate che egli ori, che bestemmiano de alcuna uolta mostrar di orare. Ma la limosina non si puo cosi non dando far credere che ella si dia, ne nõ digiunando che si digiuni. Et pertanto quello, che si è assicurato di poter fare altrui credere che egli lo faccia non lo facendo quello ha comendato da buono hipocrito, & ha dannato il rimanente per non patir nel uentre, ne nella borsa per Christo, che ha sparso il sangue per lui saluare insieme con gli altri huomini, quando non rifiuti la gratia sua, secondo che ha fatto, & che si uede anchora fare. Et per non mi stender piu in parlar della sua malitia, alla dottrina sua uenendo dico primieramente, che se egli ha per indifferenti il digiuno, et la limosina per potersi (come egli dice) far cosi in dishonore, come in honore di Dio, la oratione puo piu che alcuna di queste cose esser detta indifferente, potendosi cosi fare in dishonore, come in honor di Dio. Ne in altra maniera fu mai piu dishonorato Dio, che con la oratione porgè dola gli impij à gli idoli, al Diauolo, & ad altre creature. Et usandola mille scelerati alle malie & à gli incanti. Si che per questa ragion medesima egli pote=

ua dar bando anche alla oratione, per non ci lasciare obligatione alcuna massimamente che essendo obligati ad orare non siamo nella liberta christiana nel modo che ella uiene predicata da lui. Dice Agostino che il digiuno purga la mente, solleva il senso, sottopone allo spirito la carne, fa il cor contrito, & humiliato, disperde i nuuoli della concupiscenza, ammorza gli ardori della libidine, & accende il lume della castita. Procedendo adunque dal digiuno tanti buoni effetti, non si ha da sophisticar se egli sia buono in se, ne fuor di se: ma da abbracciarlo come mezo ottimo alla nostra salute. Ne sara difficile (come egli dice) a conoscer se siamo mossi da buono, o da tristo spirito, qual' hora noi ci moueremo a quello per conseguirne i beni di sopra detti. Et quando non haueremo altro spirito, sapendo che la chiesa ci comanda il digiuno, doueremo digiunar per obedire, & la nostra obediencia, & il nostro digiuno saranno grati a Dio. Et della limosina dice Giouanni che quale ha sustanza di questo mondo, & uede il fratello suo hauer necessita, & chiude le uiscere sue da lui, la charita di Dio non sta con lui. Ma della limosina habbiamo disopra parlato, & io qui non mancherò di aggiugere che il beato Chrisostomo parlando della limosina dice, che cosi non è atta la acqua a lauare le macchie del corpo, come la limosina a tor uia le brutture dell'anima. Et in uno altro luogo; se noi uorremo attendere non è impossibile saluarci, spetialmente se accattiamo i remedij della limosina, co' quali diligentemente curiamo le nostre piaghe: che l'olio non così fortifica il cor

po humano, come la misericordia stabilisce la anima,
 & la conferma in guisa che non puo essere superato
 dal diauolo. Che l'olio della limosina fa lubrico il cor
 po dell'huomo, si che egli ageuolmente per la sua lu
 bricita fugge le mani del diauolo. fin qui Chrisosto=
 mo; & al digiuno tornando (che questa è hora la no
 stra materia.) E' scritto di Mose che egli quaranta Deut. 9.
 giorni digiunò per li peccati del popolo; & che Dio 1 iud. 20.
 lo esaudi; Nelle guerre di Benjamin con Israel ha=
 uendo hauuto Israel una grande sconfitta ricorso à
 Dio con digiuno hebbe uittoria. Dio si corucciò col
 popolo suo per lo digiuno rotto da Ionatan: Non cre
 do che l'Ochino sia per dire che fosse per essere sta=
 to contra il uoto di Saul, percioche egli ha i uoti per 1 Reg. 14
 nulli, & per empij. Esra predicò il digiuno, accio=
 che Dio insegnasse la diritta uia: & digiunarono, 1. Efr. 8.
 & Dio si placò. Et nel libro di Iudit è scritto, che Iudit. 4.
 tutto il popolo huomini & donne si humiliarono à
 Dio in digiuni, & in orationi. Et che Eliachim sacer
 dote disse, sappiate che il Signore esaudira le pre=
 ghiera uostre se starete in digiuno, & in oration nel
 suo cospetto. Et Dauid dice che egli nel digiuno hu Psal. 34.
 miliaua l'anima sua. Et in Ioel per bocca di Dio si Ioel. 2.
 legge Riuoltateui à me in digiuno & in pianto. Et
 à Daniel dapoi che egli hebbe digiunato tre settima=
 ne, disse l'angiolo, Dal primo giorno che tu ti dispo=
 nesti ad affligerti nel cospetto di Dio sono state esau=
 dite le tue parole. A' che proposito questi digiuni
 per li peccati? Perche dar Dio le uittorie per li di=
 giuni? Perche sdegnarsi cōtra chi non gli serua? Per=

L E M E N T I T E

che placarsi per quelli? Perche esaudir le orationi fatte in quelli? pche humiliarsi ne' digiuni l'un Propheta? & gridar l'altro che ci riuoltiamo à Dio cõ digiuni, se sono cosa non buona, indifferente, o anchora impia secondo l'Ochino? De' digiuni fatti nel nuouo testamento ne habbiamo anche parlato di sopra: & qui aggiungerò che Christo non solamente digiunò egli, & ci insegnò digiunare, ma per li digiuni anchora ci promise la mercede. Et disse che per iscacciare alcune maniere di dimonij era mistieri anche il digiuno. Ne so se Christo habbia presa tanta fatica per cosa indifferente, o se i dimonij habbiano paura di cosa non buona. Anzi essendo scritto ne gli atti degli Apostoli che lo spirito santo parlò loro mentre digiunauano, egli è da dire che l'Ochino non uuol digiunare per non ascoltar lo spirito santo, et accioche il dimonio che egli ha addosso non se ne uada. Or in commendatione del digiuno ho io da rammemorare che il gran Basilio in un sermone del digiuno dice: Il digiuno fu ordinato in paradiso per legge: che Adã hebbe il primo comandamento dal legno di sapere il bene, et il male. Non mangierai. Non mangierai ueramente è digiuno, & principio di constitution di legge. Se Eua hauesse digiunato dal legno, noi non haueremmo bisogno di questo digiuno; che non hanno bisogno di medico i sani, ma gli infermi: noi siamo fatti infermi per lo peccato, risaniamci per la penitẽza, ma la penitenza senza digiunno è uana. Per nõ hauer digiunato siamo caduti di paradiso, digiuniamo adunque per tornarui. Et Chrisostomo oltra

l'hauerne

PARADISO

Phauerne anche egli scritti i sermoni in commemorazione della dignita, & della utilita del digiuno dice, che egli è il maestro di tutte le uirtu, & la tranquilita delle nostre anime. Aggiungasi à queste la terza testimonianza di Agostino. Parlando egli de' digiuni de gli antichi dice, che egli nelle lettere euangeliche, & nelle apostoliche, & in tutto il nuouo testamento uede che il digiuno è comandato. Et nelle questioni mescolate scriue che à noi cosi sono necessarij i digiuni, come alle ferite la medicina. Et nel libro delle heresie mette tra le heresie di Iouiniano questa che i digiuni non ci sono di giouamento. Questi tre autori grauissimi ho uoluto io adducere in mezo, à quali se ad alcun sembra che l'Ochino, o altra persona della sua setta possa far contrapeso, io piu auanti non intendo di ragionarne.

Et tanto sia detto del digiuno in generale. Ma percioche questo dannare i digiuni è per uoler torua la quaresima, di questo diro anche alcuna cosa. Dice Agostino nella pistola centesima decimanona; la quaresima fermamente ha la auctorita del digiuno ne' libri antichi dal digiuno di Mose, & di Helia, & nel uangelo percioche altrettanti giorni digiunò il Signore. Et nel libro primo delle questioni sopra il Genesi replica la medesima sentenza: & nel secòdo del consentimento de' Vangelisti, torna ad iterarla. Et certa cosa è che il Signore non per altro digiunò senon per mostrare à noi che à fare hauessimo hauendo egli detto, che ci ha dato esempio di quello, che far debbiamo. Et i discepoli hauendo da Christo

Dent. 9.
3. Reg. 19
Matt. 4.

Ioan. 13.

apparato istituirono il digiuno quadragesimale. Et da gli Apostoli infino à noi la chiesa ha sempre offeruata la quaresima. Di che scriue Ignatio, che succedette alla eta de gli Apostoli, che quella non si habbia à sprezzare. Et Thelesphoro Papa, il quale fu eletto al Vicariato di Christo intorno à settanta anni Dopo Pietro ordinò il modo & il tempo nel quale ella si habbia à fare. Et fu cosa conueneuole, che se bene il digiuno per legge euangelica è comandato, nõ perciò (secondo che anche dice Agostino) si troua dalla scrittura diffinito quando debbiamo, & quando non debbiamo digiunare. Ne è perciò da dire che da Telesphoro fosse la quaresima istituita, dappoi che Ignatio, il quale fu prima di lui, ne fa mentione. Et Theophilo Alessandrino dice; Noi habbiamo la quaresima istituita, & ordinata da gli Apostoli. Et scriue Hieronimo che noi digiuniamo la quaresima secondo la traditione de gli Apostoli. Et nel Concilio Niceno uiene ordinato che i concilij prouinciali si habbiano à fare auanti la quadragesima, accioche troncate tutte le differenze à Dio si possa offerir mondo digiuno. Ne à queste cose ci manca la auttorita di Origene, il quale dice, Noi habbiamo i di della quaresima consacrati con digiuno. Et Chrisostomo celebra con piu sermoni la santa quadragesima chiamandola remedio delle nostre anime. Dalle quali tali, & tante testimonianze si uiene in manifesta dimostratione della dignita, & della antichita, & della offeruatione della quadragesima per tutti i secoli christiani, che dalla eta de' dottori che ho nominati, infino à noi

dubbio non è che ella dalla chiesa uniuersale non sia stata approuata, confermata, & offeruata. Et pertanto io non so come altri possa assicurarsi di aprir la bocca à uolerla dannare senza incorrere in manifesta dannatione di heresia.

Ma percioche da gli heretici si dice, che quando anche si hauesse pur à digiunare, non percio da far sarebbe distintione di cibi. Et dall'Ochino si dice pur nella medesima predica, che Paolo in piu luoghi dannà coloro, i quali con superstitione discernono tra cibo & cibo. Rispondo prima che gran presuntione è il uoler dannare le regole ecclesiastiche, & reputarsi piu saui & piu santi, & piu spirituali de gli antichi santi nostri padri, & maestri: & ci aggiungo, che anche io danno coloro, che con superstitione fanno distintione da cibo à cibo. Ma non danno gia quegli altri, i quali non per superstitione, ma per obedire alla ordinatione della chiesa digiunano & si guardano da cibi uietati ne' digiuni; Anzi dico che hanno doppio merito, et di digiunare et di seruar ne' digiuni la regola prescritta da' superiori. Ma Paolo dice pur niuno ui giudichi in mangiare, et in bere, et in parte di giorno di festa. Vero è che egli lo dice, Ma se uorremo intender cosi semplicemente quelle parole, sarà anche da dire che non habbiamo da santificar la dominica. Egli quiui parla delle carnali offeruanze della legge Mosaica, nella quale si guardauano da alcuni cibi, come da immondi, & à noi il guardarci ne' digiuni dalla carne è comandato, non perche quella sia reputata immonda, ma accioche da quella digiunã

Rom. 14
Col. 2
Tim. 4.

Col. 2.

do piu ageuolmente possiamo digiunar da' uitij. Et
 1. Tim. 4 quando anchora Paolo scriuendo à Timotheo dice che
 alcuni si partiranno della fede uietando i cibi, che
 Dio ha creati, non intende delle ordinationi fatte p
 freno delle concupiscenze, che sappiamo il Battista, et
 molti altri santi essersi astenuti non solamente dalla
 carne, ma anchora da molti altri cibi, ne percio si par
 tirono dalla fede. Ma quello che in ispirito preuede
 ual' Apostolo è, che haueuano da uenir de gli hereti
 ci, i quali hauerrebbero uietato di molti cibi come in
 mondi, secondo che fece Tatiano, & appresso i Ma
 nichei, che diceuano la carne essere immonda percio
 che il Diauolo fatta la haueua. Or che diremo che se
 il uietare alcun cibo è partirsi dalla fede, & Paolo,
 & gli altri Apostoli tutti da quella si partirono?
 Che gli Apostoli determinarono che non si mangiasse
 Att. 15. se ne sangue, ne carne soffocata, ne sacrificata à gli
 Idoli: & Paolo fu uno di coloro, che portarono at
 torno la commissione di quella ordinatione. Con que
 sta testimonianza adunque diremo che Paolo & gli
 altri Apostoli con la auttorita di Paolo per infideli
 uengono ad esser condannati. Non uoglio lasciar di
 dire che Paolo in esecutione della Apostolica consti
 tutione predicò, che non si mangiassero carni sacrifi
 cate à gli Idoli, & à Corinthij scriuendo gliele per
 mette. Et questa cosa come sta ella? Diro quello, che
 io ne sento. Molte uolte sono lecite delle cose, le quali
 poi per nuoua legge ci sono uietate. Et di Paolo è
 da dire che egli scriuesse quella pistola à Corinthij a
 uanti che quella determinatione fosse fatta in quel

Concilio: & egli da se non uoleua imporre altrui quella grauezza: ma hauendola ordinata la chiesa anche esso à quella hauea da soggiacere. Ma come è che quella apostolica determinatione è stata tolta uia? Gran misterio pare à me di comprendere nella consideratione di questa cosa. La constitutione fu che i christiani si astenessero da carne sacrificata à simulachri, da sangue, da suffocato, & da fornicatione: delle quali cose le tre prime sono di offeruanze carnali, & la quarta appartiene à precetti morali. Et permise il Signore che quelle poche offeruanze legali nella christiana chiesa fossero riceuute, accioche il popolo hebreo piu di leggieri si riducesse alla cognitione della uerita; Poscia o per nuoua ordinatione, o per consuetudine della chiesa con silentio approuata le grauezze carnali nella chiesa occidentale, nella quale è la suprema auttorita del Vicariato di Iesu Christo, sono state tolte uia, & la dichiaration della fornicatione ci è rimasa. Et di qui possiamo noi trarre questa conclusion, che in podesta della chiesa è lo sciorre, & il legare, che quando cosi non fosse noi saremo tutti in peccato nõ offeruando le apostoliche determinationi. Et se la chiesa ha potuto o far nuoue ordinationi, o riceuere, & approuare consuetudine contra la apostolica auttorita, maggiormente dee poter fare ordinationi, & riceuere, & approuare consuetudine in quelle cose, che non hanno contraria ordinatione de gli Apostoli. Et cosi è da dire che siamo tenuti alla offeruatione della quaresima & de' digiuni secondo il costume della chiesa. Ne solamete della

quadragesima, & de' digiuni è da fare questa conclusione, ma anche di tutte le altre cose, che da gli heretici sono dannate, oue ci sia auttorita di consuetudine ecclesiastica.

Non uoglio lasciar di dire in materia di questi digiuni, che gli heretici sogliono in diuerse cose mostrar di uolersi regular secondo la chiesa primitiua. Et Philone Hebreo scriue che i digiuni di que' buoni primi christiani erano tali, che auanti il tramontar del sole non mangiauano, ne beueuano. Et che ne mangiauano carne, ne beueano uino, ma il loro cibo era pane con sale, & hissopo, & il lor bere era acqua. Et Agostino trattando de' costumi della chiesa fa anche esso fede che alla eta sua ne' digiuni non si mangiua senon insul far della notte. Poi è registrata nella historia ecclesiastica di Eusebio una pistola de christiani, che habitauano intorno Leone, & Vienna nella quale si mostra, che christiani non usauano di mangiar carne. Questi esempj non uogliono seguir gli heretici: queste auttorita non uagliano appresso di loro: Ma se trouano scritto che uno una uolta in di di digiuno habbia māgiato carne, uogliono che quello uaglia per una regola generale, & per una auttorita uniuersale. Scriue Chrisostomo la obseruatione della quaresima de' suoi tempi, che maschi, & femine; serui, & liberi: greci, & barbari, ricchi, & poueri; magistrati, & persone priuate; et non che altri, ma il medesimo Imperadore sottogiaceua alla obediēza della quaresima, & del digiuno, & alla carne era dato il bando: ne ui era differenza

dalla mensa del ricco à quella del pouero. Testifica il medesimo anchora Agostino contra Fausto Manicheo. Et dice Chrisostomo questa notabilissima sentēza; Che il Signor nostro Iesu Christo hauendo dichiarato il digiuno di quaranta giorni cosi si appa= recchiò à combatter contra il diauolo, dando esem= pio à tutti noi che col digiuno ci armiamo, & con quello fatti forti debbiamo ordinar contra il nimico le nostre schiere. Et Agostino parlando de' documēti ecclesiastici dice; Buono è pigliare il cibo renden= do gratie: & è da mangiar tutto quello, che ha co= mandato Dio. Astenersi ueramente da alcune cose non come da ree, ma come da non necessarie, non è ma= le. Ma regolare il loro uso secondo la necessita, & il tempo, è propriamente cosa christiana. Doue ci si= gnifica esser tempi ne quali non è lecito usare i cibi senza distintione. Et aggiunge il medesimo dottore, che il credere che à coloro, i quali si astengono dal uino, & dalla carne non si accresca merito, non è co= sa da christiano, ma da Iouiniano.

Ma io tardo homai troppo à rendere il suo dirit= to all'Ochino. Dico adūque che egli mente che per nõ essere posta la legge al giusto i temperati non debbia= no seruare i digiuni ecclesiastici. Che facendo essi in= sieme con gli altri la harmonia della chiesa; non è cõ ueneuole che coloro, i quali debbono render piu gra= to suono facciano discordanza di uoci. Anzi quanto sono piu giusti, tanto maggiormente debbono seruar la legge ad imitatione di Iesu Christo giustissimo, il quale non uēne à soluer la legge, ma per adempierla:

& non seruandola essi diuerrebbero ingiusti. La legge dell' homicidio non è stata posta per me, ne perciò à me è lecito contra quella commetter cosa alcuna : che contra quella operando diuerrei ingiusto, et non sud dito : & alle pene di quella mi uerrei à sottoporre . Benche di questi temperati uorrei che mi se ne mostrasse un buon numero, che forse direi che non fossero obligati à digiunare. Ma doue sono eglino ? Ben uorrebbero essere essi temperati ; che per lasciare hora Mose, Eliseo, & Elia, & il Battista, & gli Apostoli, & Christo, de' quali è detto di sopra. Ne di Antonio, ne di Paolo primo heremita, ne di Hilario ne, di Honorato, di Serapione, di Posthumio, di Apollonio di Honofrio, di Dorotheo, di Pambo, & di Pione abbati : Ne di mille altri heremiti & religiosi, dir si puo che essi fossero temperati, dappoi che con digiuni, & con astinenze macerauano i corpi loro , che non mangiauano altro che pane, o ne anchor pane; ma di herbe sustentauano la uita loro , & non gustauano cosa cotta, & haueuano l'olio per cosa delitiosa , & lussuriosa ne loro cibi. Questi dico cosi fatti santi , per santi hauuti, celebrati, & honorati dalla uniuersale chiesa per chiarissime lapade del christianesimo questi dico : o non furono temperati, o pur eccedendo i termini della ochiniana temperanza, bisogna confessare, che siano stati impij . Parole di Chrisostomo sono sopra il Genesi. Se noi haueremo con sobria mente instituita la nostra uita, & tutto quello otio , che ci uiene dato lo spenderemo in cose spirituali , & piglieremo i cibi in modo, che ci satiamo tanto quanto

bastà ; & dispenseremo tutta la uita in buone opere, non haueremo bisogno di alcuno aiuto di digiuni. Ma percioche negligente è la humana natura, & gode di delizie, & cerca ristori: per questo il misericordioso padre, & Signore ha ritrouata questa medicina del digiuno, accioche & le cose delicate siano tolte uia, & noi habbiamo da trasferire la cura delle cose secolari alle opere spirituali.

M E N T I T A 38.

L' O C H I N O N E L L A P R E D. X L I I.

Se mi domandassi quale è la chiesa di Christo, risponderci che nelle scritture sacre la chiesa si piglia in due modi, in prima per quelli, che hanno uiua fede con lo spirito di Christo; & questa nel Simbolo è chiamata santa, & secondo Paolo chiesa di Dio uiua colonna & fermamento di uerità. Or questa stante in essa lo spirito che la governa, non puo errare in cose, che importino alla salute. Si piglia ancho per la congregatione di quelli, che sono battezzati, o buoni, o tristi che siano, pur che non siano scomunicati. Et è figurata per l'aia doue è misto il grano, & la paglia. Per il buon campo doue è buon seme, & zizania; & per la rete che tira ogni cosa à terra: & così basta che siano membri di Christo, se bene sono aridi, pur che non siano per la escommunication tagliati, sono membri della chiesa di Christo. Et questa puo errare per esser mista co' tristi, i quali molte uolte preuagliano.

Gia fu dannata per heretica nel concilio di Costanza quella openione, che la scrittura per la chiesa intenda la sola congregation de' buoni. Perche con questa sola auttorita io potrei dar la ordinaria mentita all'Ochino & passarmene senza altro fastidio: ma per piu sodisfattione de' lettori non mancherò di dirne alcuna altra cosa; & primieramente

Di queste due maniere di chiesa uorrei io che l'Ochino mi dicesse in caso di dubitatione à quale si habbia da ricorrer per dicisione. A' questo risponde egli nella medesima predica, che chi sa Christo, & la uiua fede è in lui, sa tutto quello, che è necessario alla salute. Et io domando à lui. chi sia colui che sappia Christo, & che habbia questa uiua fede? Et come habbia à fare chi l'uno non sa, & l'altra non ha? Poi come douero io sperare di sapere ogni cosa necessaria alla salute, se fra gli Apostoli ne bisognò congregar concilio? & hauerne la determinatione dello spirito santo? Alla chiesa adunque ci bisogna ricorrere. Et uorrei io pur sapere da quale delle due proposte da lui ne ricerchero il giudicio. Se mi dira dalla prima, dirò che la mi mostri: & cio sono sicuro che egli far

Matt. 13.

non lo potrà. Che quella distintione secondo Christo si ha da fare da gli anglioli nella consumation del secolo, & non da lui, che è un diauolo, & farebbe una scelta di apostati, di heretici, & discomunicati; & à quella darebbe nome di chiesa. Poi quando questa diuisione far si potesse, & che io uoleffi dire alla chie-

fa, che alcun mio fratello da me ammonito non si uo-
 lesse rimouere dal peccato (secondo l'ordine di Chri-
 sto) come hauerei da fare? Douerei io forse giudicar
 qual fosse buono, & qual reo? & dirlo solamente à
 buoni? Questa sarebbe una temeraria presontione,
 & à me ben dir si potrebbe, qual se tu che giudichi i Rom. 14
 serui altrui? Et nel ragunare un concilio: à cui toc-
 cherebbe far questa distintione di quali douessero es-
 sere annouerati nelle membra di Christo, & di quali
 no? chi una tal cosa tentasse di fare non solamente nõ
 unirebbe la chiesa, ma quella diuiderebbe, & mette-
 rebbe le arme in mano à christiani suscitando guerre
 ciuili, domestiche, & intestine. Ne rimane adunque
 che in terra altra chiesa non si conosca che quella, la
 quale di buoni, & di rei è composta; & che quella
 sia gouernata dallo spirito santo. & che quella nelle
 cose della fede sustantiali non possa errare; o che nõ
 ci sia ne chiesa, ne spirito santo. Et chiesa essendoci,
 chiara cosa è che noi siamo in quella, & non i lute-
 rani. Il che quinci si pruoua, che noi siamo in quella
 fede, che per successione di molte centinaia di anni è
 stata confermata, et dannati chi ha sentito in contra-
 rio. Et gli aduersarij nostri con openione dalla no-
 stra diuersa da noi sono usciti, & non noi da loro.
 Et essendo la coloro openione altra che la nostra, se
 in loro fosse la chiesa, sarebbe da concludere che il
 mondo fosse stato per tãti secoli senza chiesa di Chri-
 sto: & che egli ueramente fosse stato crucifisso in ua-
 no. Ma come uogliono dir coloro, che tra loro sia la
 chiesa, se tante sono le loro openioni quanti sono i ca-

pi? & tanti gli spiriti quanti gli huomini? & se in
 fieme non sentono in cosa ueruna senon in contradi-
 re alla uerita? Et questo uoglio io pure aggiunge-
 re che per la informatione, la quale ho hauuto del-
 le cose di Alamagna per quel tempo, che stato ui sono
 in tale una casa sola intorno alle cose della fede tra
 padre, madre, figliuoli, & nuore ui sono sette diuer-
 se openioni. Or ueggiamo se quiui ha da albergar la
 uirtu dello spirito santo. Ma rispondendo partico-
 larmente à quello che si dice dall' Ochino, che nel cre-
 do, & in Paolo si intende di quella chiesa de' suoi e-
 letti, la quale è inuisibile piu che le Idee di Platone,
 io dico che egli ne mente. Vero è che in parte appres-
 so me lo scusa la ignorāza sua delle sacre lettere: che
 egli si crede che quella parola santo non habbia altra
 significatione di quella che uolgarmente da noi si in-
 tende. Che santita à noi è quanto una perfettione di
 bonta. Et questo titolo propriamente à Dio si richie-
 de. Et perciò è scritto; Non è santo come il Signore
 & la chiesa canta Santo, Santo, Santo, quasi somma-
 mente perfetto. Ma anche delle altre significationi
 ha questa parola, che quando la scrittura parla di
 santificar case, campi, animali, & decime à Dio, &
 che quelle cose sono chiamate sante, santificare è quā-
 to consacrare, & santo quanto consacrato. Et quan-
 do Dio riprese Mose, & Aaron che non lo haueua-
 no santificato all'acque della contradittione, uenne à
 significare che non gli haueuano reso gloria, & ho-
 nore; che senza nominare il Signore haueano detto
 al popolo. Udite ribelli, Non credete che trarremo

45. 110. 1

1. Reg. 2

Leuit. 27

Num. 20

acqua di questa pietra? Anchora è santificare purificare; o nettare. Et santo è mondo, & netto. Et di qui è che Dio comanda al popolo che si santifichi, & laui i uestimenti suoi: & che il luogo de' loro alloggiamenti sia santo. Et in questa significazione usa Paolo assai souente questa uoce, santi chiamando i christiani, quasi purificati, & fatti mondi al sacro fonte del Battefimo. che così sono da intender que' luoghi doue scriue delle limosine da douersi fare à santi. Che raccogliano Phebe come conuiene à santi. Che saluti no ogni santo: & che chiama gli hebrei fratelli santi. Et quando scriuendo à diuerse chiese, le saluta sotto nome di santi, à cui intendeua egli di dar tal nome? fermamente non à quelli soli, che haueuano uiua fede, & lo spirito di Christo, che quelli nõ haueuano bisogno di ammonitione: anzi scriueua egli uniuersalmente à tutti. Et santi appresso di lui è quanto *santi appo Paulo* tra noi christiani. Et così nel Credo la chiesa santa non è altro, che christiana mōdata dal sangue di Christo in remissione de' peccati uecchi. Il che si dichiara anchora p̄ quella altra uoce catholica, il che uuol dire uniuersale. Et se alla sognata dall'Ochino, & particolare uien dato nome di uniuersale, come si douera chiamar quella che comprende insieme tutti i battezzati? & al testo di Paolo passando. Scriue lo Apostolo à Timotheo quali persone habbiano da essere da lui elette à uescouati, à diaconati, & à ministrare à Dio. Poi soggiunge. Queste cose ti scriuo Timotheo figliuolo sperando di douer tosto uenire à te. Se ueramente tardero accioche tu sappia come

Exod. 19

Ro. 12. 16

1 Cor. 16

2. Cor. 9

Philem.

Rom. 16

Phil. 4.

Heb. 3.

santi appo Paulo

1. Tim. 3

tu debbia cōuersar nella casa di Dio : la quale è chiesa di Dio uiuo, colonna, & fermamento della uerità. Or se questa chiesa era solamente di persone spiritali, non era mestiero che Paolo lo ammonisse (come fa) ad isceglierne gli irreprensibili, non ebriachi, non percussori, non litigiosi, ne macchiati di altri uitiij. Et prescriuendogli questo ordine, mostra che parla di tutti in uniuersale come egli habbia da uiuer tra loro; & come da costituire i piu uirtuosi al gouerno de gli altri. Ne quella che Paolo chiama chiesa di Dio uiuo, è altra che quella, che uien detta da Christo Regno del cielo. Ne per la casa di Dio parla di altro, che della chiesa uniuersale: che una casa ha molte habitationi: & se bene il Signor di quella non habita in tutte, non è percio che quella non sia tutta casa di lui. Oltra che nella seconda lettera à Timotheo dicendosi, che in una gran casa sono non solamente uasi d'oro, & d'argento, ma di legno, & di terra; & alcuni in honore, & altri in uituperio, si mostra che nella casa di Dio, la quale è la chiesa, ci sono i giusti, i quali sono uasi d'oro, & d'argento in honore, & gli ingiusti di legno, & di terra in uituperio. Ma che Paolo parlando della chiesa intenda tutti i christiani insieme esso medesimo si dichiara; che à Corinthij scriuendo intitola l'una, & l'altra lettera alla chiesa di Dio, che è in Corintho. Et poi gli riprende, che sono carnali, & che tra loro sono contese, & fornicationi; & domanda se uogliono che torni à loro con la uerga; & fa loro cotante ammonitioni. per le quali cose tutte si comprende manifestamente che

de Dio

2. Tim.

2.3. Cor.

8.

egli serueua à buoni, & à rei insieme; & che per la chiesa di Dio egli intendeua tutti i battezzati. Et con questi luoghi dell' Apostolo si accorda anchora il Salmo; che Dauid o in persona sua, o in quella di Christo si duole di essere stato tradito da colui, il quale insieme con lui uiueua nella casa di Dio. La uniuersale chiesa è adunque la casa di Dio. Et pertanto quelle cose si hanno da seruare, le quali essa osserua & determina. Percioche come è ella colonna, & fermamento di uerita, se così lungamente è stata, o al presente è in errore? Psal. 14.

Fin qua mi pare di hauere à bastanza dimostrato quanto sia falsa la interpretatione dell' Ochino. Et qui uoglio io pure aggiungere, che noi crediamo ne' prelati nostri rappresentarsi così tutta la chiesa, come già ne' principali del popolo di Israel si rappresentaua tutto il popolo. Et l' Ochino dānando la uita de' prelati nostri uuol di qui prouare, che non sono successori de gli Apostoli: & che per conseguinte in loro non uiene rappresentata la chiesa. Di che io ho sommariamēte da dire; che noi habbiamo la cōtinua succession testimonia, che il Pontefice & i prelati sono ueri successori di Pietro, & de gli altri Apostoli: & che lo spirito santo ha posti quelli al gouerno della chiesa di Dio. Ne l' Ochino con la sua lingua serpentina, cō l' odio che egli spirava, et col ueleno che egli sparge da tutte le parti puo tor loro questa dignita, & auttorita. Che se questi non sono desii, è di mestieri che mi mostri quali e sono. Con tutti i uitiij che egli si affatichi di apporre a' prelati, non percio gli 1. Tim. 3

uiene egli à digradare. Disse Christo che gli Scribi
 Matt. 23. et i Pharisei s'erano affettati insu la sedia di Mose,
 & che far si douesse nõ quello che faceuano, ma quel
 lo che diceuano. Il che non disse tanto per coloro,
 quanto per noi, che gia la auctorita della sedia Mo-
 saica era al fine quando Christo disse quelle parole.
 Et in quelle ci comandò il Saluatore che quantunqi
 i prelati nostri siano rei, noi à quelli debbiamo obedi-
 re: percioche essi quali che si siano sono cosi successo-
 ri suoi, come erano gli Scribi, & i Pharisei di Mose,
 con tutto che Mose fosse stato huomo santo, & essi
 fossero scelerati. Santo è il Pontificato, & santo il
 Sacerdotio, & quando anche i Pontefici, & i sacerdo-
 ti sono rei, non percio non alberga nel Pontificato, et
 nel sacerdotio lo spirito santo. Il che si pruoua con
 l'esempio di Caiphaz, il quale (come il medesimo Ochi
 Ioan. 11. no confessa) hebbe lo spirito santo in bocca, & non
 nel cuore. Et sopra la prophetia di Caiphaz dice
 Chrysostomo. Vedi quanta è la uirtu della auctori-
 ta Pontificale: che essendo fatto Pontefice, anchora
 che fosse indegno, Prophetò: che la gratia usò sola-
 mente la bocca, & non toccò il cuore contaminato.
 Ma bene starebbono i poueri Christiani quando così
 non fosse: & quando senza santita di uita non ci si
 administrasse lo spirito. Che alla maggior parte di
 noi nel battefimo non sarebbe stato dato altro, che
 pura acqua: & in Christo non saremmo regenera-
 ti. Et la congiuntione de' matrimonij nõ sarebbe fat-
 ta da Dio, facendosi per mano di persone uitiose. Et
 nel sacrificio del pane, & del uino non ci sarebbe al-
 tro che

tro che pane, & uino, per lasciare hora gli altri sacramenti, i quali da luterani sono ributtati. Et è stata questa openione altre uolte tenuta da Heretici: & nel concilio di Costanza fu dānato tra gli altri molti quello articolo di Gio. Vicleffo. Se uescouo, o sacerdote è in peccato mortale, non ordina, non opera, non consacra, non batteza. Et era questo articolo molto auanti stato dānato da una notabile sentenza di Agostino. Nel mistero del corpo et del sangue del Signore non si fa cosa piu perfetta dal buono, ne mē perfetta dal cattiuo sacerdote, percioche la perfettione non consiste nel merito del consacrante, ma nelle parole del creatore, & nella uirtu dello spirito santo. che se cio fosse nel merito del sacerdote, di nulla apparterrebbe à Christo. Hora ueramente se alcuno batteza, esso è Christo. Così esso è quegli, che per lo spirito santo fa questa esser sua carne, & la trasmutatione nel sangue. Fin qua Agostino. Et in conformita mi par che sia da dire, che nel gouerno della chiesa non si fa cosa piu perfetta da buono, ne men perfetta da reo prelato: che se cio fosse nel merito del prelato, il gouerno di nulla apparterrebbe à Christo. Ma la perfettion consiste nella auctorita data dal Salvatore, & nella uirtu dello spirito santo. Et se alcuno è al gouerno della chiesa, esso è Christo, & à suoi comandamenti come à Christo habbiamo da obedire. Non nego che essi non siano debitori di farsi conoscer degni ministri dell'opera di Dio. Ma se essi non saranno stati tali, saranno non men seueramente castigati, che noi senon haueremo obedito a' nostri prelati.

Gio: V
Lom.

LE MENTITE
MENTITA 39.

L' OCHINO NELLA PREDICA XLII.

Tu dici bisogna che la chiesa di Christo faccia residenza in un luogo. Et Christo in contrario dice, il regno di Dio non uerrà con offeruatione.

I L M V T I O.

L' Ochino dice il falso che Christo in quelle parole faccia mentione della residenza della chiesa, che quiui si ragiona di tempo, & non di luogo. Et il testo euangelico è chiaro, che il parlare è del giorno del giudicio. Si legge in Luca. Interrogato Christo da Pharisei, quando uiene il regno di Dio, loro rispondendo disse; Non uerrà il Regno di Dio con offeruatione. Il che uuol dire, che da gli huomini non se ne puo far giudicio con offeruatione di Astrologia, ne altra, non sapendolo ne anche gli anglioli, ne pur il figliuolo senon il padre. Egli fu adunque domandato del quando, & non del doue. Et cosi alla interrogatione si ha da applicar la sua risposta. Et se bene egli soggiunge, Non diranno Ecco qui: Ecco quiui, Anche questo è detto pur della uenuta sua nell'ultimo giorno, che non bisognerà andare à cercarlo in questa, o in quella parte: & le parole che seguitano lo ci insegnano, Si come il folgore sotto il cielo balenando lampeggia in quelle cose, che sono sotto il cielo, cosi sarà la uenuta del figliuolo dell'huomo nel suo giorno. Si che la mentita dell'Ochino è manifestissima. Ma

Et anche esso in un altro luogo interpreta questo medesimo testo in significatione di tempo, & non di luogo. Che dicendo egli i peccatori potere in ogni tempo hauere la plenaria indulgenza, per approuare il detto suo adduce questo luogo medesimo di Luca.

Ma quello fu nella predica xvi. & questo nella xlii. Si che se egli dopo si lungo spatio non si è ricordato di quello, che gia haueua detto, non è marauiglia; Che questa è cosa propria di chi scriue con ispirito di menzogna. Ne di quel testo diro io altro, se non che egli nell'una, & nella altra interpretatione ha mentito, essendo chiarissimo di che cosa parlasse Christo; & che quelle parole ne alla residenza della chiesa, ne alle plenarie indulgenze si hanno da accommodare. Et se egli non sa dire altro contra quella, o contra queste, egli & queste ha autenticate, & quella in Roma ha stabilita.

M E N T I T A. 40.

L' O C H I N O N E L L A P R E D. XLV.

Gia nella primitiua chiesa con l'impositione delle mani, che era un presentargli à Dio, erano i Christiani deputati à uarij officij, secondo i uarij doni, & gratie, che haueuano da Dio: ma non per questo diuentaua uno piu sacro de gli altri. imperoche per esser christiani siamo tutti sacratissimi, deputati, dedicati, & consacrati al seruiugio di Dio. Pero siamo tutti sacerdoti si come scrisse 1 Pet. 7. S. Pietro. Il che ancho si legge nell'Apocalissi. Apoc. 20. Agostino chiama tutti li Christiani sacerdoti.

L E M E N T I T E
I L M V T I O.

IO concedo che per esser noi christiani siamo tutti sacri à Dio, & sacerdoti anchora, ma non egualmente sacri, ne egualmente sacerdoti. Benche come sono i christiani (secondo l'Ochino) tutti sacri à Dio, et tutti sacerdoti, se non sono da lui compresi nella chiesa? egli non uuole che i prelati siano non solamente atti à celebrare i concilij, ma ne anchor che siano membra della chiesa, & uuole che ciascheduno del popolo possa trattare i misterij, & maneggiare i sacramenti. Queste sono pur troppo manifeste contradittioni. Ma lasciando le sue sciocchezze dico. che noi sappiamo il testamento uecchio essere stato figura del nuouo. Et in quello erano i Pontefici, & i sacerdoti: & coloro, che si uollono usurpare cotale auttorita per diuin giudicio furono inghiottiti dalla terra. Et que' sacerdoti furono istituiti à sacrificij di carne, & di sangue di bruti animali, & i nostri à quello del sacratissimo corpo, & del preciosissimo sangue del saluatore, & Signor nostro Iesu Christo. Perche tanto piu degni di ueneratione sono questi, che quelli non erano, quanto la eccellenza del sacrificio lo richiede. Et tanto piu lunge dalla amministrazione delle cose sacre dobbiamo star noi, che non faceuano gli Hebreis. Noi dico, che siamo del popolo, quanto maggiore è la dignita de' nostri misterij. A' gli Apostoli fece la sua cena Christo, & loro unse dello spirito santo, accioche rimetteessero, & ritenessero i peccati. la untiõ dello spirito santo fece Matthia essere Apostolo, &

p uirtu di quella furono separati in particolar mini-
 sterio Paolo, et Barnaba. Et Paolo dice, che i uescoui
 hāno da regger la chiesa di Dio. Et che alcuno non Att. 20.
 ha da prēdersi honor di sacerdote se non è chiamato Heb. 5.
 come Aaron. il che uuol dire se non è sacrato, et ordi-
 nato. Et in piu luoghi fa Paolo mētionē della ordina Tit. 1.
 tione de' uescoui, de' preti, & de' diaconi. & che biso 2. Tim. 3
 gna disputar di questa cosa se la ordinatione de' sa-
 cerdoti è passata da gli Apostoli à noi? Ne fanno fe-
 de Clemente, Anacleto, Euaristo, Alessandro, Tele-
 sphoro, Igino, Pio, Aniceto, i quali succedettero l'uno
 all'altro, & gli altri loro successori di mano in ma-
 no. Et da tanti Concilij & tanto copiosamēte è tratta
 ta questa materia, che il parlarne in cōtrario è un uo-
 lere oscurare il chiarissimo sole di mezzo giorno. Ol-
 tra che Dionisio descriue il modo di ordinare i uesco-
 ui, i preti & i diaconi. Et Philone anche egli parla
 dell'officio de' sacerdoti, & de' ministri della chiesa,
 & della dignita episcopale. Et uenendo al testo di
 Pietro & à quello dello Apocalissi. I dico che l'Ochi-
 no mente che per quelli luoghi si intenda che siamo
 tutti sacerdoti in modo, che l'uno non sia piu sacro de-
 gli altri. Siamo bene' (come egli dice) consacrati tut-
 ti al seruigio di Dio, ma non tutti istituiti alla ammi-
 nistratone delle cose sacre. Dice Pietro 3 1. Petr. 3
 Voi uera-
 mente generatione eletta. Real sacerdotio. Per que-
 ste parole uuole l'Ochino argomentare, che siamo tut-
 ti egualmente sacerdoti. ma se questo si ha da conclus-
 dere per queste parole, ne uiene anche in consequen-
 za che tutti siamo, Re, & che tutti siamo eletti. &

poi che la elezione è nella sola cognitione di Dio ; se siamo Re , o no lo possiamo pur sapere & da quello argomentare se siamo sacerdoti, o no . Reali sacerdoti siamo noi, in quanto il seruire à Dio è regnare. & in quanto noi à Dio facciamo sacrificio de' cuori de gli animi, & delle anime nostre. Poi Christo è Re, et sommo sacerdote. & noi che siamo della chiesa , siamo suoi membri, et per conseguente partecipiamo del regno , & del sacerdotio. Ma queste parole della epistola di Pietro nõ sono di Pietro (come s'abbaglia l'Ochino) Anzi sono elle parole di Dio al popolo di Israel, che egli promette loro che se udiranno la sua uoce, & offerueranno il suo patto, saranno il suo Regno sacerdotale, & gente santa ; & Pietro scriuendo à quelli della circoncisione, i quali erano fatti christiani, promette loro, che se essi udiranno la parola di Dio, & quella offerueranno, saranno il popolo eletto, & il regno sacerdotale , & Re , & sacerdoti in spirito, come di sopra habbiamo detto : che si come negli hebrei non erano sacerdoti senon quelli della Tribu di Leui, cosi fra noi nõ sono senon gli ordinati, et unti. Et allo Apocalisi passando ; quiui è scritto . Beato, & santo chi ha parte nella prima resurrettione ; in questi la seconda morte non ha podesta : ma saranno sacerdoti di Dio, & di Christo, & regneranno con lui mille anni. Queste parole se si hanno da intendere secondo la lettera , uorrei io che l'Ochino mi dicesse , come si parli di prima resurrettione , & di seconda morte , quasi come habbiamo da morire, & da risuscitar piu di una uolta ; & come regneremo

Exod.19

Apoc.20

mille anni se non ne uiuiamo centos; & se non si ha da dichiarar questo luogo secondo la lettera, come uuole egli da tutto questo testo pigliare quella uoce, Sacerdoti, & sopra quella argomentare? Ma la sentenza di questo luogo è; Beato, & santo è chi in carne uiuendo risuscita da' peccati. Chi è tale non morrà della morte della eterna dānatione. Et sarà sacerdote & Re insieme con Christo, & Re di quel Regno, & sacerdotio, che noi già di sopra habbiamo detto. Et Agostino esponendo questo luogo dice. Cio non è detto de' soli uescouii & preti, i quali propriamente già nella chiesa sono chiamati sacerdoti: ma si come diciamo tutti esser christiani per la mistica confirmatione, così tutti sono sacerdoti percioche sono membra di un sacerdote. Or ecco come è sfacciato l'Ochino, che col nome di Agostino uuol confermare il suo detto, & Agostino dice contra di lui: che i uescouii, & i preti sono propriamente sacerdoti, & gli altri christiani misticamente. Ma dapoi che egli sa così male allegare la scrittura, uoglio io adducer un luogo dell' Apocalisi nel medesimo capo, che egli ha allegato, & far uedere chi piu propriamente sa interpretare la scrittura esso o io. Quiui è scritto che il Diavolo, il quale ingannaua i christiani, fu messo in uno stagno di fuoco, & di solphore: doue la bestia, & il falso Propheta saranno cruciati giorno, & notte in eterno. Et per questa prophetia intendo io, che la bestia sia Martino & il falso propheta l'Ochino. Et à far questa interpretatione mi induce, che poco dapoi si legge. che si aprono libri, & che uno altro libro è

Apoc. 20

LE MENTITE

aperto il quale è della uita, & che i morti sono giudicati dalle cose scritte ne libri secondo le opere loro.

MENTITA 41.

L' OCHINO NELLA PRED. XLVII.

Fanno à loro fantasia ogni di sacrificij nelle messe, & non sentano il uero sacrificio di quel diuino, & immaculato agnello Christo Iesu, il quale una uolta sola offerendosi in croce al padre per li peccati del mondo, per sempre ha purgati gli eletti suoi.

Heb. 10.

IL MVTIO.

L' Ochino mente che per lo testo che egli nota à gli hebrei si pruoui che Christo con la passion sua habbia per sempre purgati gli eletti in modo, che de' peccati, i quali fanno tutto di non habbiano da sodisfare. Io ho di sopra nella mentita x x i i i. mostrato col testimonio di Pietro, con quello di Paolo à Romani, & con la epistola à gli Hebrei, che la passion di Christo ci ha purgati da' peccati uecchi, da' precedenti, & da quelli, che erano sotto il uecchio testamēto. cio è da quelli, onde erauamo macchiati auanti che mondati fossimo dell' acqua del santo battesimo. Et pertanto se bene al Capitolo decimo è scritto, che cō una sola offerta ha fatto perfetti quelli, che si santificano, non si dice che gli ha purgati da tutti i peccati uecchi & nuoui, precedenti, & seguenti, del uecchio, & del nuouo testamento, che questa sarebbe una con-

traditione manifesta. ma che hauendogli purificati, ha data loro questa perfettione di poter conseguir la uera giustitia bene operando; il che non dauano i sacrificij della legge. Onde appresso si soggiunge, che se uoluntariamente peccheremo dopo la riceuuta cognitione della uerita, non rimane piu hostia per li peccati, ma una certa terribile aspettation di giudicio, & di studio di fuoco. Il che uiene à significare, che Christo non piu tornera à farsi crucifiger per noi, et à lauarci per gratia, ma ci giudichera secondo le opere nostre, & nel fuoco eterno mandera coloro, che nelle loro colpe saranno stati ostinati. Come adunque ci sono perdonati tutti i peccati, se ne habbiamo da aspettar terribile giudicio? Ma à chi uuole sinceramente accordare all'uno l'altro testo, dubitatione alcuna non rimane, che la nostra non sia uera interpretatione. Di che non mi affatichero piu lungamente, in questa materia, hauendone massimamente per dietro ragionato assai. Solamente à maggiore scorno dell'Ochino diro, che Erasmo confidente della luterana prauita, dichiarando questo luogo à gli Hebrei dice, che Christo con una offerta abundantemete ha fatto in perpetuo perfetti tutti quelli, che per fede hāno meritato di esser giustificati in modo, che i primieri peccati ño hāno da essere loro apposti. Non saranno adūque à questo modo souerchi i sacrificij delle nostre messe, le quali l'Ochino falsamete biasima che siano à fantasia de' nostri prelati. Scriue Paolo che i Pōtesci hāno da offerire per gli huomini i sacrificij, & se noi habbiamo Pōtesci, è consequēte che habbiamo an-

Heb. 10.

che sacrificij. Et dice il medesimo, che ogni sacerdote è presto à ministrare ogni giorno, & ad offerir le medesime hostie. il che a' nostri sacerdoti anchora si conuien di fare. Vero è che gli antichi offeriuano hostie, che non poteuano tor uia i peccati. & tanto maggiormente hãno da esser intenti i nostri intorno à questa, la quale ha uirtu di torre i peccati del mondo. chi la mangia, & bee indegnamente (secondo l' Apostolo) si mangia, & si bee il giudicio, & cosi da altra parte è da dire che chi degnamente ua à quel santo sacrificio si mangia, & si bee la salute. Che ueramente è detto della hostia cōsacrata, che ella è una bragia diuina, la quale abbrucia, & consuma i peccati di chi degnamente la piglia, dappoi illumina i loro cuori, & gli accende del diuin fuoco; & quasi gli deifica.

Gen. 14.

Questo è adunque il uero sacrificio de' christiani, il quale fu prefigurato nel pane, & nel uino di Melchisedech. Et come si legge tra le epistole di Hieronimo, egli consacrò il misterio christiano nel sangue et nel corpo del saluatore secondo l'ordine di Melchisedech Christo sacerdote in eterno per la offerta del pane, & del uino; la quale fatta à Dio uien data in nutrimento à uincitori della carne, del peccato, & del Diauolo. Et douendo i sacerdoti sacrificare ogni giorno il sacerdotio di Christo non sarebbe in eterno, se le membra di Christo ogni giorno non facessero sacrificio. Et fu la offerta di questa hostia monda pro-

Mal. 1.

phetata da Malachia; La uoluntà mia nõ è in uoi, ne riceuerò dono di uostra mano. Dall' Oriēte infino all' Occidente grande è tra le genti il nome mio. In ogni

luogo si sacrifica, et al nome mio mōda offerta si offerisce; p̄cioche gr̄ade è tra le gēti il nome mio. Et quale è questa offerta, senon il corpo, et sangue gloriosissimo di Iesu Christo? che altra nō puo da noi esser offerta mōda nel cospetto di Dio. Ne qui è da dire che questa fosse prophetia della passione: che quella fu in un solo luogo: & il propheta dice che in ogni luogo si sacrifica: & che non uuele Dono delle mani di coloro, significando uolerlo di altre mani, et che il nome suo è grande tra le genti: cio è che da quelle ha da riceuer dono, & sacrificio. Or fu comandato questo sacrificio da Christo nella cena quādo disse. Fate questo in mia commemoratione. doue è da notare la propriet̄a del uerbo fare, che significa sacrificare. Et il modo del fare fu poi ordinato secondo Isidoro da Pietro, & celebrato da gli Apostoli. là onde si legge, che uolendo il proconsule Egea che Andrea Apostolo sacrificasse à gli Idoli, egli rispose, Io ogni giorno sacrifico à Dio onnipotente, il quale è uno, & uero, nō fumo di incenso, ne sangue di becchi, & di tori, ma lo immacolato agnello insu l'altare; le cui carni dapoi che tutto il popolo de' credenti ne hauera māgiato, et beuuto il suo sangue, egli non dimeno intero, & uiuone rimane. Et il beato Hirneo dice che Christo ha insegnato la nuoua offerta del nuouo sacramento, la quale riceuendo da gli apostoli la chiesa si offerisce per tutto il mondo. Al sacrificio della messa ne rendono testimonianza il gran Concilio Niceno, l'Ar-latense primo, il Toletano primo, & terzo, i quali uogliono che sacrificiamo: & de gli altri Concilij

L E M E N T I T E

anchora. Et percioche la primitiua chiesa è uera maestra della istitutione christiana, ho da dire che Clemēte Papa ci ha lasciato scritto; Bisogna che noi, i quali siamo qui, cio è in questa presente uita, conosciamo la uolunta di Dio, doue ci ha luogo di fare, & di sacrificare. Che non è lecito sacrificare, & celebrare messa in altri luoghi, senon in quelli, che il proprio uescouo hauera comandati. Et Anacleto suo successore ordina che i sacerdoti, i quali à Dio fanno sacrificio non lo debbiano far soli, ma hauer seco testimonij, accioche si possa prouare che perfettamente sacrificano in luoghi sacriati à Dio: et aggiunge il medesimo, che i uescoui sacrificando debbono seco hauer piu testimonij, che gli altri sacerdoti. Et Alessandro Papa quarto, il quale fu Romano, & per la ragione de gli anni douette esser discepolo di Pietro dice queste parole, Nelle offerte de' sacramenti, i quali tra le solennita delle messe al Signore si offeriscono si ha da far memoria della passione del Signore, accioche si celebri la passione di colui, di cui si uiene à fare il sangue, & il corpo: in modo che ributtando le openioni delle superstitioni il pane solamente, & il uino mescolato con acqua sia offerto in sacrificio. Et dopo alquante righe soggiunge, i peccati con l'offerire à Dio tali sacrificij si cancellano: & per tanto in quelli si ha da fare mentione della sua passione, per la quale siamo stati ricomperati: et spesse uolte si ha ella da recitare: & queste cose al Sig. si hāno da offerire. Di cosi fatte hostie si dilettera & plachera il Sig. & ci pdonera i gran peccati,

percioche ne' sacrificij non puo essere cosa maggiore che il corpo, & il sangue di Christo, ne alcuna offerta di questa è migliore; ma questa auanza tutte l'altre. Qui ueggiamo che si fa tante uolte mentione di sacrificio, di offerta, di hostie, et di messa, che non uego rimanerci luogo à contraddittione. Si uede adunque che questa dottrina di sacrificare è stata prefigurata, & prophetata nel uecchio testamento, comandata da Christo, ordinata, & usata da gli Apostoli, confermata & approuata da' concilij, usata dalla primitiua chiesa, insegnata dalle constitutioni apostoliche, & offeruata dalla consuetudine di piu di mille, & cinquecento anni. Perche non mi affatichero di multiplicare in adducere altre testimonianze di dottori. Mi piace solamente di recitare un luogo di Christo sopra la pistola à gli Hebrei. Che dunque non offeriamo noi ogni giorno? offeriamo certamente, ma facendo memoria della sua morte: & una è la hostia non molte. Come è ella una & non molte? Percioche una uolta ella è stata offerta in sancta sanctorum. Questo sacrificio ueramente è uno esempio di quello. Sempre offeriamo il medesimo; ne hoggi offeriamo uno agnello, domane uno altro; ma sempre quel medesimo. Pertanto uno è questo sacrificio con questa ragione. Altramente percioche egli è offerto in molti luoghi, ci sono molti christi? Non giama un Christo è in ogni luogo: & qui è intero, & quiui intero, un corpo solo. Et si come quello, che in ogni luogo è offerto è un corpo, & molti, cosi anchora un solo è il sacrificio.

L' OCHINO NELLA PRED. XLIX.

Secondo la lor falsa theologia se hai peccato per saluarti non ti basta la misericordia di Dio insieme con Christo abbracciato con uua fede . Bisogna la penitenza per riconciliarti à Dio ; la contritione, il proposito di non peccar piu ; la confessione : & non basta ; bisogna la affolutione del sacerdote : & non basta: bisogna far dir delle messe : & non basta ; bisogna andar per aiuto alli santi : bisogna anchora che uada à loro per le indulgenze : & non basta, che bisogna anche poi andare al purgatorio, come se Christo ci fosse per niente. doue secondo

1. Cor. I. Paolo è tutta la giustitia , sapienza , santificatione , & redention nostra .

I L M V T I O .

SE la dottrina dell' Ochino non fosse piu che pesti-
lenta, non sarebbe mestiere di rispondere à lui sopra questo luogo di Paolo. Noi predichiamo Christo esser giustitia, sapienza, santificatione, & redention nostra. Et se anche quelle parole non fossero in Paolo, noi le diremmo medesimamente ; percioche uero Christiano altramente non puo sentire . Ma uolendo colui che se pecciamo senza pentirci, & senza far proponimento di guardarci da' peccati ci possiamo saluare : & altroue dicendo che anche prima che crediamo siamo giustificati, io dico che egli mente, che Paolo ci habbia lasciato scritto , che Christo sia tutta la giustitia, sapienza, santificatione, & redention nostra. Bene dice egli che è nostra giustitia,

sapienza, & quel che segue; ma non dice tutta la giustitia. Che la menzogna, et la fallacia sua è nella parola Tutta, come di sopra mostrammo nella seconda mentita della fede, & della sola fede. Che altro è dire è nostra giustitia; et altro è tutta la nostra giustitia. Si come se io dicesi; le mentite ochiniane sono tutta la mia compositione; o sono mia compositione. Che dicendo quelle essere tutta la mia compositione, significo che altra non ne ho fatta; ma se dico semplicemente, sono mia compositione, posso hauere anche composto delle altre cose; & con questo modo di parlare si mostra che io, & non altri le ho composte. Non altramente Dicendo che Christo è tutta la nostra giustificatione, diciamo che à noi non si richiede di far cosa ueruna per saluarci: Ma nel dire Christo è nostra giustitia, si dice che altro mezo nõ habbiamo da giustificarci senõ quello di Christo. Et così si tiene da noi che senza lui non possiamo fare opera di giustitia, ne di merito. Poi da noi non si dice, che la penitenza, & il proponimento del non peccare, & le altre cose, che biasima quello heretico ci siano necessarie si come Christo ci fosser per niente; secondo che colui mente; ma come quelle, che à Dio per Christo sono grate: & che per gratia, & per intercessione del Signore, & saluator nostro per soddisfazione sono riceuute. Che ne alla Maddalena conuertita, Ne à Pietro dopo l'hauer negato Iesu Christo è da credere che fosse stato perdonato, se essi de' loro peccati non si fossero pentiti, con fermo proponimento di non douer tornare à quelli. Ne diciamo

noi, che dopo tante cose bisogni anche poi andare al purgatorio (come egli falsamente ci appone) anzi che di quà si puo far tal penitèza, che del tutto purgati senza sentir di là altra pena, possiamo uolare al cielo . ma che coloro , i quali inbrattati di alcuna macchia morranno ben disposti, nel purgatorio si hauerà no da nettare , non hauendo da andare in paradiso cosa non monda. Ma del purgatorio habbiamo di sopra parlato & della confessione, della auttorita della chiesa, & delle messe ; perche qui non torneremo à dirne altre parole . Ben diremo noi sommariamente della assolutione, & delle indulgentie, che ogni ragione uuole, che noi per quelle dobbiamo ricorrere à coloro, i quali hāno auttorita di rimettere, et di ritenere i peccati, sperādo che secondo l'ordine loro ci saranno rimesi, et ritenuti. Che et nel uecchio testamento è scritto, che pregando il Sacerdote p li peccatori, Dio sarà loro benigno. Et nel nuouo Paolo hauendo dato in corpo al Diauolo colui, che teneua la moglie di suo padre, dappoi in persona di Christo gli perdona. Et scriue Leone Papa primo che Christo mediator di Dio, & de gli huomini diede questa potestà à coloro, che sono preposti alla chiesa , che dessero à quelli, che si confessano la sodisfattione della penitenza , & purgati di quella medesima salutifera sodisfattione per la porta della reconciliatione gli riceuessero à sacramenti.

Or percioche al bestemmiatore Ochino non basta di hauere bene bestemmiato molte uolte Christo , se non aggiunge la bestemmia de' santi , & non solamente

mente dannà qui la loro intercessione, ma anchora nella predica XCIIII. dice che il raccomandarsi loro, & il far loro oratione è cosa impia, & impressione diabolica, non intendo di passar queste cose senza alcuna risposta. Et dico che cosa pia, & santa è ricorrere a' santi di Dio; & che l'impio è egli, & diabolica la sua openione, & in lui impressa dal Diauolo Lutero, il quale alla nostra donna ha leuati gli hinni, & le laudi, & dice che se ella ha piu gratia di lui, egli non è men santo di lei, & da alcuno de' seguaci di quella maladetta setta uien detto, che ella è una rustica fante; altri la chiama lauandaia; & altri con altri dishonorati nomi. Et ella ode, & come uera madre di misericordia prega che si conuertano, & non lascia co' prieghi suoi, che l'ira del suo dolcissimo figliuolo si accenda à farne subita uendetta. Ma se staranno ostinati nella loro impietate, Christo giudice giusto compensera la sua lunga pazienza con la grauezza del supplicio.

Hauendo noi gia di sopra detto quello, che si puo uedere della chiesa, dir possiamo che con la auttorità di quella si puo difendere la ueneratione de' santi, hauendola la chiesa usata, difesa, & mantenuta per tanti secoli. ma discendendo anche à difesa piu particolare dico, che se io uolessi recitar molti miracoli, che si son gia nella chiesa di Dio ueduti, & che tutto di si ueggono, che Dio opera per mezo de' suoi santi, io mi crederei con questo solo argomento hauere abbattute tutte le ragioni de gli aduersarij, Benche cosa non dicano, alla quale si possa dar nome di ra-

gione. Che se per mezo de' santi Dio ci fa delle gratie, è anche conueniente, che per loro mezo debbiamo à lui inuiar le nostre preghiere. Ma percioche di questa cosa se ne hanno tanti esempij, che il contarne sarebbe fatica perduta, solamente diro, che è scritto nel libro de Re, che essendo gittato nella sepoltura di Eliseo propheta un corpo morto, al solo toccamento delle sue ossa quel corpo fu ritornato in uita. Et se alle nude ossa de' santi Dio da uirtu di ritornar le anime ne' corpi, non so perche alle anime loro glorificate egli non uoglia che noi porgiamo i desiderij delle nostre anime. Noi sappiamo che nel giorno dell'uniuersal giudicio i santi sederanno insieme con Christo à giudicarci secondo le opere nostre. Et se egli in quel di, che in ira, & in furore, et con tremēda Maesta si mostrera à peccatori, nõ isdegnera che coloro, come compagni, appresso gli seggano, come uogliamo noi credere che egli non degni che que' medesimi preghino per noi inchinandosi à lui, che pietoso continuamente prega il padre per la nostra salute? & che diro che essendo Christo figliuolo di Dio, & hauendo quelli, che sono in gratia di Dio per fratelli, onde esso è chiamato non solamente unigenito, ma primogenito anchora per esser fatti figliuoli di Dio coloro, che se stessi negando tolgono la loro croce, & lo seguitano, il pregare i fratelli di Christo, che gia sono in gloria, che preghino per noi altri fratelli loro, & di Christo, è cosa non solamente nõ impia, ma religiosa, et pia. Et se mentre che siamo in terra uestiti di carne di peccato Christo ci ha

4. Reg.
13.

Col. 1.

dato sicurtà di chiamar Dio padre, et come à padre domandargli delle gratie, perche non debbono coloro, che sono da ogni fragilita, & da ogni peccato lontani, & che si truouano già alla possessione della promessa heredita? perche dico non possono, & non debbono pregar p noi insieme con noi il comune padre? & perche non dobbiamo noi pregargli, che per noi quello preghino insieme col comune fratello? & se alcuno dobbiamo noi sperare che per noi debbia intercedere appresso il comune Signor nostro, padre nostro, & nostro fratello, quale habbiamo noi da credere che habbia ad essere la affettion per noi di quella beatissima uergine esaltata sopra tutti i chori degli angeli, madre, figliuola, & sposa di Dio? per la quale così entrò nel modo la uita, come per la prima Donna ci era entrata la morte? ella ad ogni uoce, ad ogni lagrima: ad ogni sospiro de' miseri peccatori, che à lei per gratia ricorrono, al dilettilissimo figliuolo, all' altissimo padre, & dolcissimo suo sposo riuolta, con pietosi occhi, & con parole da lingua humana inenarrabili ricorda loro il suo castissimo uentre, il suo santissimo parto, le sue preciosissime poppe, & il suo purissimo latte; i suoi lunghi esilij, & le sue molte persecutioni, & fatiche, & i suoi molti et acerbissimi dolori, che ella sostenne dal primo sangue, che sparse l'innocentissimo agnello quando per la prophetia di Simeone un coltello l'anima le trafisse, infino à quello, che ella senti atrocissimo, uedendo spargere il sangue, l'anima, & la uita al creator di tutte le creature, al fattor di tutte le anime, & à colui, che era

uenuto à liberarci da morte con la sua morte, & à
 cambiar la nostra con la sua uita. Questi, & infiniti
 altri suoi dolori, oue human pensiero non arriua,
 non che penna ne possa far ritratto, ricordando la
 uergine piena di tutte le gratie à chi di tante gratie
 la ha fatta piena, lo prega che per merito di tanti
 dolori, et di tante pene si habbiano da esaudir le pre
 ghiera di chi à lei ricorre per intercessione di gratia
 nelle sue pene. Et al figliuolo con tenerezza mater=
 na adhora adhora riuolgendosi gli ricorda che le pe
 ne da lui sostenute sono bastanti à saluar mille mon=
 di, non che un solo. Et che ella con lui in lui sosten=
 ne le medesime pene; et in quelle pene nelle quali egli
 mori ella anchor soprauiffe: & per merito di quel
 le priega che esso uoglia interceder per coloro, per
 li quali sofferse gia tante pene per liberargli dalle
 eterne pene. Et noi non uorremo che i peccatori ri=
 corrano à quella madre, di cui fu figliuolo colui, che
 uenne al mondo per chiamar non i giusti, ma i pecca=
 tori? & haueremo per impio, & per Diabolico un
 tal rifugio? Impij, & diabolici sono pur coloro, che
 cosi tengono. Christo ci promette, che stando in que
 sto mondo fra peccati tutte le cose, che domanderemo
 al padre in nome suo, le haueremo; & noi non uor=
 remo sperare che i santi lontani da ogni peccato pos
 sano da Dio gratia conseguire? Ma dicono gli here
 tici, che Christo è il mediatore nostro à Dio, & che
 gli si fa ingiuria cercando il mezo de' santi. Et io
 mi marauiglio che Paolo cio non sapesse, & che egli
 non si guardasse di fare una cosi fatta ingiuria à le

fu Christo hauendo massimamente (se à lui creder
 dobbiamo) lo spirito di Dio . E sso prega i Romani ,
 gli Ephesij , i Colossensi , i Thessalonicensi , che pre-
 ghino Dio per lui facendo à Christo ingiuria ; & à
 Christo riuoltar douendosi à gli huomini si riuolge .
 Et pur minore ingiuria gli si dee fare ricorrendo à
 coloro , che gli sono appresso , beati , & gia fatti della
 sua celeste corte , che à quelli , i quali sono anchora lō
 tani , miseri , & tra la conuersatione de' peccati . Ma
 ne ingiuria gli facciamo ricorrendo l'uno all'altro
 in terra ; & gloria è à lui che ci humiliamo à coloro ,
 che egli ha esaltati sopra i cieli . Quante uolte si
 truoua che nel uecchio testamento coloro che prega-
 uano Dio ricordauano Abraham , Isaac , & Iacob , &
 che erano esauditi ? Et se i nomi de' santi hanno uir-
 tu appresso Dio di impetrarci gratia , maggiormen-
 te la debbono hauere le loro orationi . Ne perche nel
 la legge non ci sia memoria che gli hebrei uolgesser i
 preghi à santi loro , non gli dobbiamo noi riuoltare à
 nostri , che i morti auanti la uenuta di Christo , quan-
 tunque fossero amici di Dio , stauano dalla beatitudi-
 ne lontani , là doue i santi nostri sono esauditi in glo-
 ria , & fatti una cosa istessa con Dio . Si legge nella Zach. x.
 scrittura che gli angioli pregano per gli huomini .
 Et se gli angioli pregano , maggiormente debbono
 pregar le anime de gli huomini , essendo quelle piu
 atte ad hauer cōpassione à gli huomini , che gli angio-
 li nõ sono , conoscendo esse per pruoua le nostre mi-
 serie . Et se gli angioli , & i santi per noi pregano ,
 perche non dobbiamo noi pregargli che preghino ?

2 Mac. 15 In un sogno detto dalla scrittura degno di fede, à In
 da Macabeo fu reuelato che Hieremia pregaua per
 Apoc. 8. lo popolo, & per la città santa. Et nello Apocalissi
 di mano dell'angiolo ascese nel cospetto di Dio il fu-
 Apoc. 5. mo de gli incensi delle orationi de' santi. Et i quat-
 tro animali, & i uentiquattro uecchi caddero in
 nanzi l'agnello hauendo cethare, & uasi d'oro pieni
 di profumi, che sono le orationi de' santi. Et Dionisio
 il quale solo à me par che possa bastare ad abbat-
 ter tutte le heresie, essendo egli uiuuto insieme con
 gli Apostoli, ne essendo la sua altra che Apostolica
 dottrina, esso dice che coloro, i quali si reputano es-
 ser degni della familiarità di Dio, & disprezzano
 i santi, non impetreranno mai gratia, che domandi-
 no. Poi si legge di Cornelio Papa, et martire che fa-
 cendo egli memoria della traslatione de' corpi di S.
 Pietro, & di S. Paolo egli dice che pregauano Dio
 & il Signor nostro Iesu Christo, che intercedenti i
 suoi santi Apostoli purgasse le macchie de' nostri pec-
 cati. Et Calisto primo, Papa XIII. & martire
 fece la chiesa di S. Maria di Trasteuere. Et Felice
 primo pur Papa, & martire, ordinò che sopra le me-
 morie & sopra le sepulture de' martiri si celebrasse
 ro le messe. Et Eutichiano suo successore così nel pa-
 pato come nel martirio ordinò che i martiri sepellir-
 si douessero con la dalmatica, & col colobio porpori-
 no: & egli con le sue mani ne sepelli trecento et qua-
 rantadue. Taccio de' piu bassi secoli quello, che ne hab-
 biano sentito i Pontefici: che essi così in questa, come
 nelle altre cose hanno seruato quella regola, la quale

hanno di mano in mano riceuuta infin dagli Apostoli per la successione de' loro predecessori. Alla testimonianza de Pontefici santi si accorda anchora la autorita de sacri Cōcilij; che dal cōcilio Gāgrense sono scomunicati coloro che biasimano la ueneratione de santi. Et il Concilio primo Carthaginese ordina loro le penitenze. Il Carthaginese quinto leua la riuere renza à quegli altari, ne' quali non sono reliquie di santi. Et dal Concilio Turonense secondo, dal Tolentino terzo, dal terzo Bracarense, dal Niceno secondo dal Maguntino, dal Lateranense, & dal Costantiese, la ueneratione de' santi uiene stabilita & autenticata. Perche non senza euidentissima ragione Agostino nel lib. de' documenti ecclesiastici dice queste parole; I corpi de' santi, & spetialmente le reliquie de' martiri sono sincerissimamente da essere honorati come membra di Christo. Et alle chiese nominate da' nomi loro crediamo che sia da andare con religiosissima affettione, & con fedel deuotione, come à luoghi santi & al culto diuino consacrati. Se alcuno uerrà contra questa sentenza, è creduto non christiano, ma Eunomiano, & Vigilantiano. Et nel libro della cura, la quale si dee hauer de morti; Et in quello della cognitione della uera uita testifica che i santi, i quali sono in cielo per noi intercedono. Et nel terzo libro dello spirito, & della anima à loro dirizzando le sue preghiere dice Voi adunque, i quali hauete meritato esser fatti consorti de' santi cittadini & goder della gloria della eterna chiarezza, pregate per me il Signore, che egli mi tragga di questa prigione,

altari
reliquie
riceuuta

nella quale sono tenuto in cattiuità legato. Poi in più luoghi fa fede de' miracoli fatti da santi dell'illuminar i ciechi, del tormentar i dimoni, del far confessare i furti à ladri, & dell'apparir uisibilmente in fauore, & aiuto de loro deuoti. Conferma in più luoghi questa dottrina il beato Hieronimo; Il quale anche ne scrisse i libri contra Vigilantio (che questa nõ è nuoua heresia) & in conformita dice Chrisostomo Tanta esser la podestà de' santi, che uiuendo essi, i demonij non possono patir le ombre loro, ne le loro ueste: & che poi che sono morti temono i luoghi doue sono sepelliti. Ma se io uolessi recitar tutto quello che ne è scritto da' santi dottori, mi bisognerebbe nõ recitar brieui sentēze, ma registrarne i uolumi scritti in loro honore, & in loro commendatione.

Non passero con silentio che la ueneratione de' corpi de' santi è stata sempre in consuetudine della chiesa. Di che si legge della morte di Policarpo, che la chiesa di Smirna raccolse le ossa di lui, & con riueranza le sepelli, celebrando la memoria di lui, & il giorno del suo martirio. Et di Theodosio Imperador habbiamo che douendo egli mouer le arme contra Euagrio si preparaua alla guerra con digiuni & cõ orationi, & che uestito di cilicio giaceua alle sepolture de gli Apostoli, & de' martiri, & domandaua securi aiuti con la intercessione de' santi. Et Constantino fece edificar la chiesa de gli Apostoli accio che gli Imperadori, & i sacerdoti non fossero priuati delle loro reliquie & fa fede Chrisostomo che gli Imperadori in quella eta andauano in pellegrinaggio

cercando le sepulture de' santi, & giu posta ogni altarezza quelli pregauano, che per loro intercedessero presso à Dio. Ma & le reliquie di esso Chriſtomo furono riportate con letitia, & con lampade à Costantinopoli. Ma & nella historia tripartita si legge che i corpi di Abacuch, & di Michea propheti per reuelation diuina furono ritrouati. Et se non fossero uenerabili, non è da credere che da Dio fossero stati (diro cosi) hauuti in consideratione. Non uoglio tacer che Eusebio anchora nella sua historia recita, che essendo Potaminea condotta al martirio, & dandole molestia huomini impudici, Basilide uno de' sergenti cominciò à difenderla: et ella à lui disse sia certo che come io sia arriuata al mio Signore, io ti impetrero remuneration di questo bene. Dopo la morte di lei Basilide si publicò esser christiano. & posto in prigione disse che Potaminea il terzo giorno dopo il suo martirio la notte gli si appresentò, et gli pose in capo una corona dicendogli che per lui haueua pregato il Signore, & haueua ottenuto che secondo quello, era scritto chi riceue un martire conseguisca mercede di martire. A' queste sante historie ne aggiungero una altra non men notabile. Nella patria di quella Donna che fu da Christo col toccamento della uesta sanata dal flusso del sangue dauanti la porta della casa di essa dōna fu una statua di Christo, con una altra della donna che gli s'era gittata à piedi, & erano quelle statue di rame. Qui soleua nascere una nuoua herba, la qual cresceua infin alla fimbria della uesta del Signore & come ella la haueua

L E M E N T I T E

toccata, così haueua uirtu da guarir altrui di tutte le infirmita. Il che se è da creder di una muta, & insensata imagine, nõ so perche si debba negare di que' corpi, i quali sono stati uiui alberghi di quelle anime, che sono in gloria con Christo; & che sono anchor per risuscitare à goder della eterna gloria. Ma ricordianci che Christo promette che se alcuno hauera ministrato à lui, il padre suo, che è ne cieli lo honorifichera. Et se Dio honora i santi, non so perche gli huomini debbiano uergognarsi di render loro honore, & di pregargli, & di inuocargli, essendo massimamente diuersa la forma del pregar loro, & del pregar Dio; dell' inuocar loro, & dell' inuocar Dio: Che la chiesa à Dio uolgendosi canta habbia di noi misericordia, & à santi, pregate per noi.

Ioan. 12

Col. 1.

Col. 2.

Matt 25

Vna sola cosa uoglio anchora aggiungere io, che Christo è capo del corpo della chiesa. Et la chiesa è la union de' santi cõ Christo, i quali uengono ad esser le mēbra di lui; si come per la figura che egli stessi fece della uite in se, egli è il tronco, & essi i tralci; & i santi in cielo glorificati sono que' tralci, che sono rimasi in lui. Et così sono essi membra elette, & preziose della chiesa, delle quali si forma il corpo di Iesu Christo. Ne di questo corpo così glorioso se ne puo honorar parte che non si honori Christo, ne dishonorare che egli non si dishonori. che quello che uiene fatto ad uno de' minimi suoi membri uiene fatto à lui, Da quello che infino ad hora detto ho puo apparire cio che ne uenga in consequenza. Et cio è, che si come altri ad alcun Prencipe per gratia ricorrendo qual

gli si gitta à piedi; quale gli abbraccia le ginocchia; & quale gli bacia le mani; così noi quando cerchiamo il rifugio de' santi ci gittiamo a piedi di Christo; abbracciamo le ginocchia di Christo; & baciamo le mani à Christo & tutto l'honore, che uiene fatto à santi ritorna in honore di Iesu Christo; al quale in se, & ne' santi suoi sia sempre honore & gloria; et confusione, & giusto giudicio sopra quelli, che uogliono leuare l'honore alle membra di quel corpo del quale è capo Iesu Christo.

M E N T I T A 43.

L' O C H I N O N E L L A P R E D. L X X.

Christo nell'horto orando cadde sopra la sua faccia come quello, che si uergognò ad alzarla al cielo à pregar per tante sporcitie.

I L M V T I O.

L'Ochino mente che Christo cadesse orando sopra la faccia sua per uergogna; che egli non prega ua per li altrui peccati; ma che se possibile fosse il calice della passione se ne passasse da lui; il che si manifesta per le medesime parole della sua oratione. Et cadde egli sopra la faccia, o soprapreso dalla souerchia tristezza, che come scriue Luca egli uenne in angoscia; o pur come è scritto da alcuni dottori per mostrar fuori la humilita della sua mente, & per

L E M E N T I T E

insegnare à noi con quanta riuerenza debbiamo ritornare per gratia al padre eterno.

M E N T I T A 44.

L' O C H I N O N E L L A P R E D I C A L X X V .

Se in Italia fosse una persona massime di qualche credito, la qual sperasse di farui qualche frutto, potrebbe nelle cose indifferenti discendere, & attarsi ad essi, si come Paolo, il quale con giudei era come giudeo, con gentili come gentile, con gli infermi come infermo; si attaua con tutti per guadagnargli à Christo, si come quando circoncise Timotheo, & così quando in Hierusalem si purificò; ma se fosse con scandalo de ueri christiani pero infermi, che sono in Italia non debba piu cōdiscendere, imo lassare tutte quelle loro superstitioni; che se Christo non peccò, ne de scādalo à far uita comune, ne lui massime in quel caso, imo se allhora non le lasciasse peccerebbe, & molto piu debba lassarle per nō cedere à tanti Pharisei imo con Paolo douerebbe non solo non cederli, ma pubblicamente resistere, & impugnar tutti, particolarmente i capi, imo, & esso San Pietro, se non caminasse rettamente alla uerita dell'Euangelio. Et quando non sperasse frutto, uedesse che sarà incarcato, & morto, non essendo uenuta l' hora sua: & non hauendo singolare spirito d'andar à morire, puo, & debba con Christo ritrarsi, ascondersi, fuggirsi, & habitare in altre parti. che se Christo non peccò lui à far così, & ad andare infino in fra Semaritani, i quali erano heretici nella legge di Moise, & gli Apostoli per i medesimi rispetti andarono infra i gentili, non peccera anche quel tale.

Att. 16.
Att. 21.

Gal. 2.

Ioan. 8.
Luc. 4.
Ioan. 17.
Ioan. 4.
Att. 13.

A Che fine faccia l'Ochino questo discorso è assai ageuole ad ogniuno di comprenderlo, che fa per iscusare la uituperosa sua fuga di Italia; ma non si accorge lo stolto che cercando di iscusarsi si accusa; che se nelle cose indifferenti si dee condiscendere à gli infermi, questo non è da far nelle impie; & esso dice che le religioni sono impie, & che per talite conosciua, & pur in quelle si rimaneua; questo adunque non era tanto condiscendere à gli infermi, quanto dare scandalo à quelli, che (secondo lui) sono i ueri christiani. Benche la uerita sia che egli diede scandalo nello uscire, et non nello stare nella religione. Et egli appresso non lasciò quelle che egli chiama superstitioni per non dare scandalo, ma per non rendere ragione della sua dottrina; Di che ne mente che gli Apostoli andassero a' gentili per que' rispetti, per li quali esso è fuggito, o che egli sia andato a' luterani per quello che ui andarono gli Apostoli, che gli Apostoli andarono a' gentili per leuargli di errore, & esso è entrato nell'errore di coloro, à quali egli è andato; & scritto è ne gli atti de gli Apostoli; Allhora costantemente dissero Paolo, & Barnaba, Prima bisognaua parlare à uoi la parola di Dio; ma poi che uoi la recusate, & ui giudicate indegni della uita eterna ecco che noi ci riuoltiamo alle genti, percioche cosi ci ha comandato il Signore. L'Ochino adunque, se uoleua seguir gli Apostoli, doueua costantemente dir la uerita, & non in maschera; & non doueua

andare altroue se il Signore non glielo comandaua, che gli Apostoli ne per carcere, ne per morte non si rimaneuano di Euangelizar la parola di Christo. Et esso doueua se la sua dottrina era buona, non cedere (come egli dice) à tanti Pharisei , predicandone una falsa. Et doueua (pur secondo il detto suo) con Paolo non solamente non ceder loro, ma publicamente resistere, & impugnar tutti particolarmente i capi, imo & esso San Pietro, se non caminasse rettamente alla uerita dell'euangelio. Et egli dice che in Italia non si camina à quella uerita, & non solamente non resiste à Pietro, ma uedendo (come egli bestemiando dice) Antichristo nella chiesa di Dio, cede à lui, & lasciata la cappa fugge ignudo lasciando una altra uolta crucifigger Christo. Ma e non poteua far frutto, se quello che predicaua era sana dottrina frutto assai faceua egli, & doueua in quella continuare, se non era sana non doueua predicarla cedendo à Pharisei, & esaltando il Regno di Antichristo. Ma poi che pure ad imitatione di Christo che andò tra gli heretici Samaritani esso è andato tra gli heretici luterani, torni anche con Christo, là donde egli s'è partito: che Christo non stette mai così lungamente tra coloro, quanto egli è stato fuori di Italia. Ma e non ha spirito di andare à morire; So bene perche: percioche egli si è consapenole di non hauere spirito di ueritas che chi quella si sente difendere ha spirito di andare in carcere, & alla morte, si come si è ueduto, non uoglio parlare de gli antichi martiri, ma à nostri di nel Moro, & nel Ruffense, & in tan

ti altri religiosi santi, i quali col sangue loro hanno autenticato il priuilegio del Vicariato di Iesu Christo in terra, uolendo anzi morire difendendo la uerita, che uiuer con lingua di menzogna, come fa l'Ochino, i cui scritti danno altrui soggetto di scriuere uolumi di mentite.

M E N T I T A 45.

L' O C H I N O N E L L A P R E D . L X X X .

Se mi adducesi Salamone, il quale disse, che nissuno sa se è degno d'odio, o di amore, rispondo che come è chiaro (massime per le parole seguenti) uolse dire che l'huomo per giusto, & fauio che sia, è sì cieco in questo mondo, che non puo sapere per l'opere di Dio, cio è per le aduersita, & prosperita, se da se l'huomo è degno d'odio, o d'amore; & questo perche le da indifferentemente a buoni, & a tristi, a gli eletti, & a reprobati. Dirai, disse pur Paolo, la conscienza non mi riprende, ma ne per questo sono giusto appresso Dio. adunque non si puo sapere rispondo che l'intento di Paolo fu dire, che benchè per gratia del Signore hauesse ministrato l'euangelio in modo tale, che la conscienza non lo riprendeua d'hauer errato nel modo, che con bugia gli era imputato da falsi Christiani, nientedimeno per questo non si haueua per giusto; n'era giusto; Si giudicaua giusto per Christo, & non per hauer predicato l'Euangelio irreprensibilmente in cospetto de gli huomini, ma non gia in cospetto di Dio per non lo hauer predicato con sommo impeto di spirito, fede, & amore. tal che iui Paolo dannò il giudicio di quelli, i quali credono esser giusti per le loro opere, ma non reproba gia il giudicio di quelli, che si giudicano giusti, & salui per la bonta di Dio, & per la morte

Eccel. 9.

I. Cor. 4.

Iob. 9. dell'unigenito suo figliuolo, imo l'approba. Concorda con Paolo anchora Iob quando disse, che se bene fosse stato giusto non ardiua giudicarlo lui cio è non ardiua tener si, ne giudicarsi giusto per la giustitia propria, & delle opere sue, ma si bene per la giustitia di Christo.

I L M V T I O.

Disputa l'Ochiño per tutta questa predica, che nella presente uita possiamo sapere di essere in gratia di Dio, & di essere de suoi eletti. Et tra le altre dice queste parole, Dico bene che ciascheduno eletto mentre che è nella presente uita essendo peruenuto à gli anni della discretione, lo puo, & debba sapere di se stesso. Et percioche questi testi di Salomone, di Paolo, & di Iob gli pareuano contrarij alla sentenza sua, egli quelli à quella si affatica di accommodare: allegando non quello che egli finge che habbiamo uoluto dire. Et per rispondergli di uno in uno sopra que' testi; io dico che egli mente che sia chiaro che Salomone uolesse dire quello, che esso dice; percioche non piu dalle seguenti, che dalle precedenti parole si trahe la sentenza di quel luogo. Che scritto è al nono capo dell'Ecclesiaste. Ci sono giusti, & sauij, & le opere loro in man di Dio. Et pur non sa l'huomo se sia degno di amore o di odio, ma ogni cosa si riserua incerta nel futuro. percioche tutte le cose cosi auuengono al giusto, come all'impio. Se adunque tutte le cose auuengono cosi al giusto come all'impio; & se ogni cosa si serba nel futuro, come uorremo noi giudicare se siamo giusti o impij nel cospetto di Dio?

Dio? & se ogni cosa è in mano di Dio; & i giudicij di Dio sono esaltati sopra i giudicij nostri piu che i cieli dalla terra, come haueremo noi à discernere se siamo degni del suo odio, o del suo amore? per questo luogo adunque falsa è la sentenza dell'Ochino: & di questo luogo falsa si comprende esser la sua interpretatione. Ne men falsa è quella delle parole di Paolo; le quali sono queste. A' me è nulla che io sia giudicato da uoi, o da humano giudicio; anzi non mi giudico me stesso; percioche io non mi sono di niuna cosa consapeuole: ma non per questo sono giustificato: ma chi mi giudica è il Signore. doue l'Ochino mente che Paolo dica che si giudicaua giusto per Christo. Anzi dice egli; chi mi giudica è il Signore. Et se hauesse uoluto dire quello, che fauoleggia l'Ochino, hauerebbe detto. Chi mi giustifica è il Signore, & non chi mi giudica; Che se (come egli dice) Paolo non si teneua giusto per non hauer predicato il uangelo con sommo spirito, fede, & amore, come poteua egli tener si giusto per la sua fede, la quale in lui non ueniua ad esser degna di giustificatione? l'Ochino uaneggia, & dice in un luogo medesimo cose che si contradicono. Or che Iob con Paolo s'accordi, egli dice il uero; ma s'accorda contra lui. Scritto è adunque in Iob. Io chi sono da rispondere à Dio? & che con lui parli le parole mie? che se anchora io fossi giusto non risponderai, ma preghe rei il giudice mio. questo è il testo di Iob, nel quale doue si dica che non si giudichi giusto per la iustitia propria, ma si per quella di Christo io non lo so ue-

Isa. 55.

1. Cor. 4

Iob. 9.

L E M E N T I T E

dere. Ne so come altri possa dire di esser giusto per le proprie opere, & senza Christo. Anzi è la sentenza di questo luogo, anchora che io fossi nella coscienza mia giusto per fede, & per opere nel cospetto di Dio non mi giudicherei giusto, percioche dinanzi à lui non si giustifica alcun uiuente. Et l'Ochino mente che la interpretation sua à quel testo si conuen-
 Psal. 142 ga: & accioche si uegga chiaro quanto la auttorità di Iob alla dottrina dell'Ochino sia contraria, Nel medesimo capitolo dall'Ochino allegato dice Iob
 Iob, di Dio, se uerrà à me non lo uedero: se si partira nõ lo intendero. Et à chi ua Dio senon à coloro, à cui egli dona la gratia sua? & da chi si parte egli senõ da quelli, à quali egli la toglie? & pur nondimeno dice Iob che non sa ne del suo uenire, ne del suo partire. Non sa adunque egli se sia de gli eletti, o de' re-
 prouati, come sogna l'Ochino insieme col suo maestro Martino; che da Martino ha egli accattata questa openione. Ma percioche egli tratta questa materia nõ solamẽte da sciocco, ma da farnetico, uoglio io qui recitar infino à due luoghi suoi in questa sentẽza. Et l'uno è questo. Et di piu dico, che tutti quelli, i quali nella presente uita credano uiuamente in Christo, se ben fosse per un momento di tempo, si salueranno, sono de gli eletti di Dio, & suoi figliuoli: et possono esser securi, & certi della loro salute. L'altro è: Quelli, i quali di cuore almanco una uolta si sono donati à Dio, & commessi in tutto al suo gouerno con patto che se ne serua à modo suo, & con fede, che per Christo, & per mera sua bonta gli hab-

bia presi per suoi, possono anche esser certi che si sal-
 ueranno. Imperoche non sarà manco buono di quel-
 lo, che di lui si saranno promessi pero hauendo nel
 patto hauuto uiua fede, che Dio gli gouernerà come
 suoi figli in modo tale, che gli cōdurra alla salute, se
 bene essi (quanto che è dal canto loro) fossero sem-
 pre pronti à fare ogni male, è necessario dire, che
 Dio hauendogli presi per suoi (si come per la uiua
 fede che di ciò hanno hauuta) la uincerà, & n'ha-
 ura honore, & potrà piu la sua bontà, che la loro
 malitia. fin quà l'Ochino. Et io dico che non basta
 credere per un momento di tempo, ne darsi una uol-
 ta à Dio, per esser poi sempre pronti à fare ogni ma-
 le. Non niego già che egli non sia per hauerne hono-
 re, ma l'honore di Dio è così in castigare i rei, come
 in premiare i buoni, & chi à Dio fa una uolta di se
 sacrificio, & poi gli si ritoglie, quegli come ribello
 è da lui mandato alla eterna dannatione. Che scrit-
 to è; Non chi comincerà, ma chi perseuererà infino
 al fine questi sarà saluo. Et Christo quando dice,
 che egli è la uite & noi i tralci, non dice egli che chi
 non stà in lui sarà mandato fuori, et si seccherà, &
 sarà posto in fuoco ad ardere? Doue dicendo chi nõ
 stà in me, parla di quelli, che già sono uniti cō lui.
 Et se quelli possono esser mandati fuori, non basta p
 un poco momento credere, & per una uolta dargli-
 si. Nicolao di Antiochia fu da gli Apostoli eletto à
 ministrare alle uedoue come pieno di spirito santo, et
 se era pieno di spirito santo douette pur per alcun
 momento di tempo creder uiuamente in Christo: &

Matt 10.
24.

Ioan. 15.

Att. 6.

L E M E N T I T E

Apoc. 2. Dio nell' Apocalissi dice hauere in odio i fatti de' Nicolaiti . Et è nello Apocalissi detto anchora alla chiesa di Epheso , che ha fatto di quelle opere che senza fede uiua non si fanno : & poi che quelle ha lasciate : & che se non fa penitenza & non torna alla prima charita si torra uia il suo candeliero. Non basta adunque essersi à Dio una uolta raccomandati . Per questi luoghi tutti manifestamente si mostra la maluagita dell' Ochino , il qual uorrebbe pur che le persone si raffreddassero nel bene operare. Ma sentenza di Paolo è, che qual si crede stare guardi che non cada . Et à chi andasse appresso alla prauita ochiniana si potrebbe dire . Queste cose dice chi ha i sette spiriti di Dio , & sette stelle , Io so le opere tue che hai nome di uiuere , & se morto. Vegghia , & conferma le altre cose , che erano per morire, che io non truouo le opere tue piene nel cospetto d'ì Dio.

M E N T I T A 46.

L' OCHINO NELLA PRED. LXXXV.

Psal. 17.
2. Reg.
22. Disse Dauid ; Mi saluò perche mi amò , perche gli piacque .

I L M V T I O.

NOi habbiamo di sopra trattata la materia della electione , della quale anche in questo luogo parlando l'Ochino uouole cõ questa auttorita proua=

re che Dio ci ama senza hauer rispetto à meriti, ne ad opere altrui. Ma egli mente, che da queste parole di Dauid si tragga questa sentenza; che queste nõ sono le parole dalle quali sole si habbia da trarne la sentenza. Et mente che queste siano le parole di Dauid. Che elle sono queste. *Mi ha saluato percioche* Psal. 17.
mi ha uoluto: & (secondo altre traduttioni) percioche in me si è compiaciuto. Et perche lo habbia uoluto, o in lui si sia compiaciuto si dichiara per le parole che seguono incontanente. Et il Signore mi retribuirà secondo la giustitia mia: & mi retribuirà secondo la purita delle mie mani. Percioche io ho guardate le uie del Signore: ne ho fatto cosa impia uerso il Dio mio. Percioche tutti i giudicij suoi nel cospetto mio; & non ho lontanato da me gli statuti suoi. Et sarò immacolato nel cospetto suo; & mi guarderò da ogni mia iniquita. Et il Signore mi retribuirà secondo la giustitia mia, & secondo la purita delle mie mani nel cospetto de gli occhi suoi. Questo è il testo di Dauid; dal quale se si comprenda che Dio ci raccolga con hauere risguardo alle opere nostre, o à caso non credo che ad altrui rimanga da dubitare. Et si uede quanto sicuramente il Propheta parli della giustitia sua, della purita delle sue mani; di hauer seruato i giudicij; & gli statuti di Dio; & che sarà immacolato nel cospetto di Dio; et quello, che è piu, tre uolte dice che gli retribuirà: nel qual uerbo è da intendere, che egli ha meritato che gli sia del seruir suo data la mercede. Et nel secondo de i Re al capitolo xxi. si leggono le medesi-

L E M E N T I T E

me parole che nel Saltero . La onde in una sola allegatione l'Ochino doppiamente riman mentito .

M E N T I T A . 47.

L' O C H I N O N E L L A P R E D . L X X X I X .

Se bene è scritto che Dio ha cura di tutti, chiama tutti, vuole salvar tutti, è morto per tutti; illumina tutti; pious & sparge le sue gratie sopra tutti & simili sentenze; dico che si intende che ha cura di tutti generale, ma de gli eletti spetiale: & così chiama tutti con uocatione uniuersale: ma gli eletti con interna, & singulare. Quãdo ancho Paolo disse, che uol salvar tutti, intese cio è di ogni sorte di persone. fu ancho la sua morte sufficiente à salvar tutti ma non è efficace senon à gli eletti, & così doue è scritto che illumina, & da la gratia à tutti intende de gli eletti, & di quelli che sono illuminati. Pero disse Christo à gli Apostoli, A uoi è dato à conoscere i misterij del regno de' cieli. Paolo anche similmente disse, che la fede la quale è dono di Dio, non è di tutti. E ben uero che Dio illumina ancho tutti, inquanto che non è persona alcuna, la qual non habbia qualche lume di Dio.

1 Tim. 2
2 .Cor. 5
Ioan. 1.
Matth. 5
Tit. 2.

Matt. 13.
Eph. 2.
2. Thef. 3

I L M V T I O .

SE bene è uero che nella scrittura sono de' luoghi, doue facendosi mentione che Dio ha cura di tutti si puo intendere in un certo modo uniuersale, il quale è fuori della salute eterna, non è perciò che l'Ochino per la auttorita de' medesimi testi, che egli allega non uenga à rimaner mentito, che la uolunta di Dio

non sia di saluar tutti gli huomini, pur che essi uo-
gliano bene usar della gratia sua. Scritto è in Mat-
theo, che Dio fa nascere il suo sole sopra i buoni, & Math. 5
sopra i mali, & pious sopra i giusti, & sopra gli in-
giusti: il quale luogo puo l'Ochino secondo la lettera
interpretandolo applicarlo alla sua sentenza. ma nõ
meno si puo dire anchora (secondo la interpretatio-
ne di Agostino) del sole, del quale è detto; A' uoi che
temete Dio nascerà il sole della giustitia, & per la
pioua dell'humor della dottrina della uerita, che
Christo è apparito à buoni, & à rei; & à buoni, &
à rei ha euāgelizzato; ma doue in una, et in altra par-
te puo esser sana interpretatione io non uoglio ne l'u-
na dānare, ne l'altra esaltare, ne da heretico ostinata-
mēte uolere che la scrittura si accōmodi alla mia ope-
nion. là onde questo luogo passādo andremo appresso
uedendo quanto per lui facciano i testi da lui allega-
ti. Scriue l'Apostolo à Timotheo, Dio uuole che tut-
ti gli huomini siano fatti salui, & che uengano alla 1. Tim. 2
cognition della uerita: che uno è Dio, & uno è il me-
diatore di Dio, & de gli huomini Iesu Christo huo-
mo, il quale ha dato se medesimo redention per tutti.
in queste parole si dice apertamente che Dio uuole
che tutti gli huomini siano fatti salui; Di che se si par-
li di quella cura che colui dice uniuersale, o della sa-
lute, io senza dirne altro mi rimetto al giudicio di
chi intende. A' Corinthij egli dice; Christo è morto
per tutti. Et Dio senza la morte di Christo haueua 2. Cor. 5
la uniuersal' cura di tutti, & per tanto il dir che egli
è morto per tutti, significa che la morte sua è stata

Tit. 2.

quanto al uoler diuino per la uniuersal salute . Et à Tito è scritto E' apparita la gratia di Dio saluator nostro à tutti gli huomini ; doue parlando di gratia, & di saluatore , mostra che à tutti gli huomini in Christo s'era mostrata la salute. Queste sono parole chiare, & non hanno bisogno di chiose, ne di interpretatione; che se Paolo hauesse uoluto dir, che Christo era morto per alcuni pochi solamente, non hauebbe detto per tutti, che io auuiso ch'egli hauesse pur tanto giudicio, che intendeua molta differenza essere dall'una all'altra parola. Et che intendesse anchora che altro era dire saluar tutti gli huomini, & altro

Ioan. 1.

saluar di ogni sorte di persone . Et doue Giouanni dice che Christo illumina ogni huomo, che uiene in questo mondo : mostra che illumina ogni humana creatura, & che in questo mondo possono hauere il lume suo, anchorche nell'altro per colpa loro non lo conseguiscano . Et sopra questo passo scriuendo Chrisostomo muoue la dubitatione, la quale coloro, che à quella luce chiudono gli occhi pigliano per ragione . Se adunque (dice egli) ella illumina ogni huomo, che uiene in questo mondo, come è che tanti sono rimasi senza lume ? & risponde, Christo illumina ogni huomo quanto s'appartiene à lui : ma se alcuni chiudendo gli occhi della mente nõ hanno uoluto riceuere i raggi di questa luce, le tenebre non sono in loro per la qualita della luce, ma per la loro malitia, che uoluntariamente si priuano del dono della gratia, la quale ueramente è sparsa sopra tutti : ma quelli, che di questo dono goder non uogliono , hanno da incolpar se

medefimi di tal cecita. Ma percioche all'Ochino per auuentura pare di effere non minor dottor di Christo, uoglio rifpondere à lui con la auttorita di lui medefimo, & di Paolo infieme. Egli nella predica sua L. dice quefte parole. Christo effendo stato perfettiffimo redentore ha restituito il mondo nõ solo in quel felice stato, nel quale era innati al peccato, ma in piu bello, ricco, allegro, felice, et glorioso et ha giouato al mōdo molto piu che nõ gli nocè Adamo queste sono fue parole. Or se per Adamo entrò il peccato, & la morte in tutti gli huomini, come ha giouato piu Christo che Adamo nociuto, se egli non ha aperta la gratia della salute sopra tutti gli huomini? Ma & piu chiaramente dice anchora Paolo, che la giustitia di Christo fu in giustificatione di tutti gli huomini, si come il peccato di Adamo à tutti era stato in condannatione. la qual sentenza abbatte tutte le chiofe, & tutti i commenti, che da qualunque si sia, che tenga in contrario possano esser fatti. Et con tutto cio non mi rimarrò io anchora di dire, che quando Christo disse che il figliuolo dell'huomo era uenuto à saluare quello che era perduto, effendo perduti tutti gli huomini per lo peccato di Adamo, mostra che egli per saluar tutti era uenuto. Et nella sentenza della quale la sola quarta parte fece frutto ci uiene anchora insegnato, che se bene pochi sono quelli, che usino bene della gratia di Dio, egli nondimeno largamente la sparge sopra di noi: & sopra tutti la sparge egli percioche (secundo lo scrittor della sapienza) egli non mira à persone, ne ha risguardo

Rom. 5.

Rom. 5.

Matt. 18.

Mar. 4.

Sap. 6.

L E M E N T I T E

ad alcuno. E' Signor di tutti; esso ha fatto il piccio-
 lo, & il grande; & ha egual cura di tutti. Ma che
 Att. 17. diremo di quello, che disse Paolo à gli Atheniensi?
 Dio annuncia à gli huomini che tutti in ogni parte si
 rauueggano, p̄cioche egli ha ordinato il giorno, nel
 quale ha da giudicare il mondo. Doue che accade-
 ua far mention di tutti, se tutti non possono hauer la
 gratia? A' queste cose si aggiunga, che Pietro scriue
 2. Petr. 3 nella seconda sua epistola. Dio non tarda la promes-
 sa sua (si come alcuni istimano) anzi uia patiètemente
 per nostro amore non uolendo che alcun perisca: ma
 che tutti tornino à penitenza. Et accioche questo te-
 1. Ioan. 2 sto non rimanga senza alcuna chiosa dice Giouanni,
 che se ueruno peccherà habbiamo appresso il padre
 Iesu Christo giusto, & esso è propitiatione per li
 peccati nostri, ne solamente per li nostri, ma anchora
 per quelli di tutto il mondo. doue parlando de' pec-
 cati di tutto il mondo dichiara quello, che egli inten-
 desse, dicendo che Christo illumina ogni huomo, che
 uiene in questo mondo. Et se egli è propitiatione
 Ioan. 1. de' peccati di tutto il mondo non ueggo come la gra-
 tia, & la salute ad alcuno sia denegata. Oltra che
 se ella ad alcuni soli fosse conceduta, non si direbbe
 Apoc 22 nello Apocalisi in generale, chi ha sete uenga; et chi
 uouole pigli l'acqua della uita senza prezzo: anzi di-
 cendosi che chi la uouole la pigli, ci uiene significato
 che Dio la dara à tutti quelli, che la uorranno; &
 che quale non la hauerà non si douera dolere senon
 della sua propria uolunta. Non uoglio lasciare di di-
 re che l'Ochino p̄ fermezza della sua openione ad=

duce il testo di Mattheo doue Christo dice à gli Apostoli, A' uoi è dato à conoscere i misteri de' Regni de' Matt. 13.
cieli. Doue non ueggo che cosa uoglia concludere .

Che io diro à uoi è dato conoscergli, percioche riceuete la gratia mia, & uolete con quella far delle sante opere ; & à gli altri non è dato , percioche non uogliono ne udir, ne intendere . Et se à gli Apostoli era conceduta questa gratia di conoscere i misterij, Anche Giuda ne doueua hauer questa cognitione; et pur fu egli de' reprobati . Poi non intendo anchora, che cosa egli uoglia prouar per le parole di Paolo à Thessalonicensi , la fede non è di tutti, che anche la 2. Thef. 3
gratia non è di tutti, & il paradiso non è di tutti: et non percio è da concludere che Dio non lo uoglia dare. Ne in quel luogo sono quelle parole la fede è dono di Dio, come falsamente allega l'Ochino, ma solamente la fede non è di tutti & già di questo ne habbiamo parlato nella mētita settima. si legge nella scrittura, che Christo è morto per tutti : & è scritto che il sangue suo fu sparso in remission di molti , & per cancellar i peccati di molti ; i quali luoghi trattando Chrisostomo dice; egli ueramente è morto per tutti quanto è in lui ; che la morte sua era sufficiente à medicare la perditione di tutti i mortali : ma egli nō ha tolto uia i peccati di tutti , percioche non hanno uoluto. Et per concluder questa materia, dico, Parola di Christo essere stata , che per la passione sua il Prencipe di questo mondo sarebbe cacciato fuori. Et se quel Prencipe era il diauolo, il quale haueua signoria sopra di noi per lo peccato del primo parente, co Matt. 26
Heb. 9.
Ioan. 12.

L E M E N T I T E

me doueua egli esser cacciato del mondo, se in sua balia era lasciata la maggior parte di quello in modo tale, che ella non si potesse saluare. Ma egli ne fu cacciato in quanto Dio illuminando il mondo diede potere à tutti di diuenir figliuoli di Dio. Et se altri amando piu le tenebre che la luce (si come fa l'Ochino, & gli altri suoi pari) sotto la tirannia di lui uoluntariamente si rimangono , questo è per colpa loro , & non che Dio non uoglia che tutti gli huomini con la gratia sua si possano saluare .

M E N T I T A 48.

L' OCHINO NELLA PRED. CX.

Non è in liberta dell'huomo carnale il fare opere spirituali ; li bisogna la gratia di Dio , la fede , & il lume sopranaturale : Ne è in poter suo l'acquistare ne in tutto , ne in parte alcun dono di Dio , gratia , o uirtu spirituale ; imo innanti che per Christo sia regenerato non puo ne con pensare, ne con disiderare, ne con operare, ne in alcuno altro modo disporfi, ne prepararsi, ne in tutto, ne in parte à una minima gratia di Dio tal che p quelli suoi pensieri, disiderij , opere, sia degno , o habbia in tutto, o in parte meritato quella gratia . Et di piu dico che si come innanti alla sua regeneratione lui è impio , cosi sono peccati tutti i suoi pensieri, desirij, & opere : & questo perche mentre che è carnale essendo seruo del peccato, il quale regna in lui, & delle sue concupiscenze, morto à Dio, & uiuo à se non opera , ne puo operare à gloria di Dio, si come è obligato, per non hauer uiuo lume di lui. Imo essendo come è carnale, & in amor proprio, è mosso à operar solamente per interessi suoi. Pec

Rom. 8.

Rom. 6.

Rom. 7.

ca adunque non in fare elemosine, & simili opere, ma in non farle à gloria di Dio.

I L M V T I O.

L'Ochino mette insieme delle ciancie assai, & poi nota in margine luoghi della scrittura i quali nõ fanno al proposito di quello che egli tratta, & molte uolte sono in contrario, et uuole à questo modo ha uer prouata la sua intentione, quasi come lo splendor della sua eccellente dottrina habbia si fattamente da abbagliar le persone, che elle non habbiano da discernere il uero dal falso. Ma non furono mai scritture piu confuse delle sue. Egli qui si fatica di mostrare, che auanti che siamo regenerati in Christo, le opere nostre non sono di alcun merito donde si uiene à trarre, che regenerati possiamo meritare. Et poi doue si parla de' meriti, non uuole che Christiani possano hauer merito alcuno. Anzi dice nella predica c v. che i santi che sono in cielo, non meritauono mai appresso à Dio una minima gratia. Se adunque ne noi christiani, che siamo renati per Christo, ne quelli, che da Christo sono stati raccolti in gloria non possiamo meritare, ne hauer meritato, perche disputare se i non regenerati possono essi meritare? Ma tale è la dottrina de gli heretici, che tratto tratto à se stessa si cõtradice. Ne questa cosa è mia principale intentione di notar qui, ma quello, che egli dice che tutte le opere, desiderij, & pensieri de' non regenerati sono peccati, uolendo far credere altrui, che questa sia sentenza fondata sopra la auctorita di Paolo; Ma egli mē

L E M E N T I T E

te che di Paolo si tragga una tal sentenza . Scriue Paolo che auanti la legge il peccato non si conofceua, & che la legge lo ci fece conofcere, ma non percio ci daua uirtu da guardarci da quello ; anzi che noi, come quelli, che piu siamo uaghi delle cose, quanto piu ci sono uietate, dopo la legge piu straboccheuolmente cadeuano ne' peccati. Ma non dice, che tutte le opere, & tutti i pensieri de' non regenerati siano peccati. Anzi il contrario si legge in Paolo . Quando le genti, che non hanno legge naturalmente fanno le cose che sono della legge, essi sono à se stessi legge , che mostrano l'opera della legge scritta ne loro cuori, re dendo ad essi testimonianza la conscienza loro, & de' loro pensieri, che gli accuseranno, o difenderanno nel giorno quando Dio giudicherà i secreti de gli huomini. Per queste parole si mostra che anche i non regenerati operano senza peccare ; che facendo delle opere della legge, & essendo à se stessi legge, & mostrando la opera della legge scritta ne loro cuori, & douendo hauer de' pensieri che gli difenderanno con la testimonianza della loro conscienza nel conspetto di Dio, è da concludere che non siano opere di peccati. Ne qui e da dire che se ben Paolo dice, quando fanno, non percio fanno, che questa sarebbe stata una uanità troppo espressa uoler riprendere i giudei con l'esempio, che non fosse, & con la menzogna : & questa sarebbe dottrina non Paulina, ma ochiniana . Et accioche piu manifesta si mostri la falsità dell' ochiniano , E' scritto ne gli atti de gli Apostoli, che in Cesarea era un huomo chiamato Cornelio Capitano della

Rom. 2.

Att. 10.

cōpagnia chiamata Italiana, religioso, & che temeuu
 Dio con tutta la sua famiglia, & daua molte limo-
 sine alla plebe pregando sempre Dio. Costui uide in
 uisione manifestamente intorno alla nona hora del
 giorno l'angiolo di Dio entrare à lui, & dirgli; Cor-
 nelio. Et egli guardandolo, & da paura soprapreso
 disse, Signore, chi se tu? Et gli disse le orationi tue,
 & le tue limosine sono salite in memoria nel cospetto
 di Dio. & quel che segue. Or questi era gentile, &
 non era regenerato in Christo. Et pur le orationi,
 & le limosine sue salirono nel cospetto di Dio. Et co-
 me salirono senon erano di alcun merito? come sali-
 rono senon erano degne ne in tutto, ne in parte di al-
 cuna gratia? & come salirono se erano peccati? Ma
 piu uera sara la sentenza di Pietro, che quella dell'O-
 chino: anzi uera quella di Pietro, & falsa quella
 dell'Ochino. Che Pietro disse; Nel uero io truouo
 che Dio non ha rispetto à persone, ma in qualunque
 gente chi lo teme & opera la giustitia quegli à lui è
 caro. Doue parlando de non regenerati in Christo,
 mostra che anche essi possono fare opere, che siano
 grate à Dio. Et se oltra questo esempio, & queste
 auttorita io hauesi da dire la mia opinione, io direi,
 che piu debbono meritar la gratia di Dio le opere
 di chi anchora non è regenerato, che quelle di colo-
 ro, che dopo la regeneratione à Christo si so-
 no ribellati, si come ha fatto l'Ochino,
 al quale non rimane sacrificio
 per li suoi peccati.

Att. 10.

Heb. 10.

L' OCHINO NELLA PREDICA. CX.

Dirai le promesse di Dio sono fatte con questa conditione, se noi dal canto nostro faremo quello che ci si conuiene; pero non possiamo assolutamente con la fede fondarci in esse. imo perche habbiamo da temere, che mancheremo dal canto nostro, pero habbiamo da dubitare di ottener le gratie. Rispondo che le euangeliche promesse sono assolute, & cosi il nuouo patto della pace, Tal che si come Dio ab eterno ci ha eletti a esser salui per mera gratia, & senza alcune opere nostre, cosi ancho ci ha promesso il paradiso assolutamēte senza meriti nostri, imo contra tutti i nostri peccati: & di piu ci ha promesso di farci idonei, di darci un cuor nuouo, di farci caminare per i suoi precetti, & di darci tutto quello, che ci è necessario per andare à Dio. lui solo s'è obligato nel patto, & lui solo è restato sotto la legge, & noi in tutto sotto la gratia. la salute nostra pende in tutto da lui, & in lui solo si ha à fondar la nostra fede, però ha da esser certa si come sono ferme le sue promesse, & stabili i suoi propositi.

Eph. 1
Hier. 31.
Ezec. 36
Ro. 4. 9

I L M V T I O.

SE io in questo luogo altro non diceſſi ſenon l' O-
schino mente, che le promeſſe euangeliche ſiano aſ-
ſolute, & non conditionali, io credo che queſta menti-
ta ſenza altra teſtimonianza ſarebbe approuata per
legittima da chiunque ha alcuna uolta letto alcuna
parte della ſcrittura: ma ſodisfar uolendo ad ogni
condition di perſone non mancherò di adducere in
mezo de' teſti euangelici, per uigor de' quali per fal-
ſa uiene

fa uiene ributtata la sua sentenza. Christo primie-
 ramente insegnandoci fare oratione uouole, che pre-
 ghiamo Dio sotto conditione, che ci perdoni se noi per-
 doniamo. Et appresso ci ammonisce, che se perdonere Matt. 6
 mo il padre celeste ci perdonera; & se non perdone-
 remo non ci perdonera. Et certa cosa è che senza per-
 donarci i peccati non ci salua, si che sotto conditio-
 ne ci è promessa la salute. Et dice Christo à suoi; se Matt. 5.
 la giustitia uostra (cio è le uostre buone opere secòdo
 che interpretano i dottori) non abondera piu di quel-
 la de gli scribi, et de' pharisei nõ entrerete nel regno
 del cielo. Et se senza buone opere nõ si puo andare in
 cielo, l'Ochino mente che il paradiso assolutamente ci
 sia promesso. Et dice anchora Christo. Amate i uo- Matth. 5
 stri nimici, & fate bene à coloro, che ui hanno in
 odio, & pregate per coloro, che ui perseguitano, &
 che ui biasimino, accioche siate figliuoli del padre uo-
 stro, il quale è in cielo. Sopra le quali parole dice
 Agostino. E' da intender quello che qui uien detto,
 percioche anche Giouanni dice. Diede loro podesta
 di farsi figliuoli di Dio. che uno è il figliuolo per na-
 tura; noi ueramente per la podesta, che habbiamo ha-
 uuta siamo fatti figliuoli in quanto adempiamo quel-
 le cose, che da lui ci sono comandate. Dal qual testo,
 & dalla quale interpretatione si uede che non asso-
 lutamente, ma conditionalmente siamo fatti figliuoli
 di Dio: Poi dicendo Christo; Se uoui entrare alla Luc.
 uita serua i comandamenti, non si intende che chi non
 gli serua non entra alla uita? Scritto è anchora Non
 ogniuno che mi dice Signor, Signore entrera nel re-

Matth. 7. gno del cielo ; ma chi fa la uolunta del padre mio.
 Ioan. 13. Et se sapete queste cose sete beati se le farete. Et Voi
 Ioan. 15. sete miei amici se farete quelle cose che io ui comando.
 Et tanti altri luoghi ci sono nella scrittura della boc-
 ca propria di Christo, & che la chiesa canta ogni
 giorno, che è marauiglia che l'Ochino habbia le orec-
 chie della mente cosi sorde, che alcuna uolta nõ le hab-
 bia udite, & intese : o che egli habbia cosi poca memo-
 ria che dappoi che egli della chiesa uscito piu nõ le ode,
 le habbia cosi del tutto domenticate . Ma egli è uno
 di quelli, che hanno chiusi gli occhi per non uedere ,
 & riturate le orecchie per non udire per non si con-
 uertire non uolèdo che Dio lo sani. Questi pochi luo-
 ghi del uangelo ho io uoluto adducere contra la men-
 zogna dell'Ochino, allegando egli che le promesse euã-
 geli che sono assolute, & non conditionali; & rispon-
 dendo à quello che egli dice del patto della pace, an-
 chor che di questo patto ne habbiamo gia parlato nel
 la mentita. x x x v . pur tornando esso piu uolte à
 parlarne, & io per una uolta tornerò à rispondere.
 che la pace nostra è fatta con Dio con conditione che
 habbiamo da combatter contra il suo, & nostro ad-
 uersario. Et Hieremia quando egli forma il patto
 dice ; In que' giorni non diranno piu, I padri hanno
 māgiata l'uua acerba, & i denti de' figliuoli si sono
 allegati, ma ciascuno morra nella sua iniquita . Et
 ogniuno, che hauera mangiata l'uua acerba i denti gli
 si allegheranno. Ecco uerranno i dì dice il Signore
 farò un nuouo patto con la casa di Israel, & con la
 casa di Giuda . Et appresso dichiara quale è il patto

Matth. 10
 Att. 24.

Hier. 31.

Daro una legge nuoua nelle uiscere loro: & la scriuero ne' loro cuori: & sarò il loro Dio, & essi saranno il mio popolo: & huomo non insegnerà piu al prossimo suo, ne huomo al fratel suo dicendo conosce te il Signore: percioche sarò benigno alla loro iniquità, & piu non mi ricorderò del loro peccato. Questa è la somma del patto; nel quale non si dice che ci sia promesso assolutamente il paradiso contra tutti i nostri peccati, come mentendo dice l'Ochino, Ma che sarà benigno alla nostra iniquità, & il nostro peccato. Et la iniquità, & il peccato del quale Dio promette che non si ricorderà è quello, per lo quale fu fatto il prouerbio, che i padri haueuano mangiata l'uua acerba, & i denti de' figliuoli s'erano allegati. Di che David parlando disse, che egli era conceputo in iniquità, & che sua madre in peccati lo hauea concesso. Et questi sono i peccati, i quali già habbiamo notato che Paolo scriue che erano sotto il uecchio testamento, & che da lui sono chiamati peccati precedenti, et da Pietro peccati uecchi, da' quali dicono che siamo purgati. Questa è la iniquità, & questo è il peccato, che ci è rimesso; che de' gli altri, i quali dopo quella purgatione, & quella remissione sono fatti da noi, ne habbiamo da render ragione. Et ciascuno (secondo il propheta) morrà nella sua iniquità: & chi hauera mangiata la uua acerba i denti gli si allegheranno. Che qual bestemmia è questa? Dire che Dio habbia fatto patto con noi, per lo quale ci sia data liberta di peccare, che egli non ne farà stima? Et che quel Dio, il quale un tempo ci ha tenuti sban

Psal. 50.

Ezec. 36 diti per le altrui colpe, hor così largamente ci rimetta anche le nostre? et se Dio per Ezechiele ci ha promesso un cuor nuouo, & di farci caminar per li suoi comandamenti, & di darci tutto quello, che ci è necessario per andare à lui, questo cōferma anchora quello che dico io; Conciosia cosa che nuouo è fatto quel cuore, il quale è per fede purificato: & chi tale lo si truoua hauere puo caminar per li comandamenti di Dio, percioche per la gratia di Christo puo adempier quelli; il che senza la gratia sua, & senza la fede non si puo fare. Ne di cosa ueruna si puo dire che habbia necessita colui, à cui Dio da la sua gratia, & il libero arbitrio di poterla bene usare. Non è adunque Dio solo sotto il patto; ma il patto è conditionale, che habbiamo da fare anche noi la parte nostra, se uogliamo conseguir le infallibili sue promesse. Et se non siamo sotto la legge, si come era il popolo, à cui Dio la diede per mano di Mose, si habbiamo noi da seruare i comandamenti di quella per la uia della gratia, per la quale mancando noi per fragilita, nella perfettion di Christo uiene supplito à nostri difetti. Et in Christo habbiamo da fondar la nostra speranza si come in colui, che ci è mezzano appresso Dio à giustificarci per fede purgandoci da peccati uecchi: & per lo cui mezo Dio ci fa gratia che bene operando possiamo purgarci da nuoui, & meritar la promessa gloria, essendo ferme le promesse sue, & stabili i suoi proponimenti; i quali sono; che coloro i quali haueranno bene operato uadano in Ioan. 5. resurrettion di uita: & che coloro i quali hauerã=

no fatto male uadano in resurrettion di giudicio.

M E N T I T A 50.

L' O C H I N O N E L L A P R E D. C X V.

Si come Christo è capo di tutti i ueri, & buoni christiani, così i falsi & tristi Christiani hanno ad hauere un capo, il quale sarà in tutto 'contrariissimo à Christo, tal che peggio non si potrà imaginare. Pero questo nome Antichristo conuiene per excellentia a esso. Et egli c'è descritto nelle scritture sacre. Ma nota che sarà huomo nō demonio, se ben sarà gouernato da lui: Non sarà anchoro gentile, giudeo, ne turco, o moro; sarà christiano in nome, nascerà infra di noi, che in altro modo non potrebbe così facilmente ingannare i Christiani. Imo sarà sacerdote, accio gli sia creduto: & sarà il primo; onde Paolo; Sedra nella chiesa di Dio come se fosse un Dio. Et S. Hieronimo sopra Zacharia dice che sedera à Roma. Et nota che non sarà uno huomo solo, che per esser la uita nostra breue non potrebbe far tanto male, saranno piu, che l'uno succederà all'altro; chiamati pero con un medesimo nome, u come già i Re d'Egitto erano tutti chiamati Pharaoni.

I L M V T I O.

L'Ochino dapoi che in generale ha parlato contra i prelati, & contra i ianti si ha riseruatato nella ultima predica lo aprir la puzzolente bocca contra il Vicario di Christo dando à lui nome di Antichristo, & con le sue impie, & diaboliche interpretazioni per tutta questa predica si compiace in cotal dottrina. Ma in cio seguita egli il suo honorādo mae

stro di Apostasia, & di heresia Martino, il quale si come prima hauèdo approuato il Vicariato di Christo, & la apostolica sedia, dappoi dal Pontefice ammonito, & castigato di alcune heresie, armò la uelenosa lingua contra di lui; così l'Ochino al successor di Pietro non ha negato di rendere honore fin che ha sperato di douer seder nel sacro concistoro; ma dappoi che colpeuole sentendosi ha temuta la correttione, et egli à gli heretici fuggendo uuole con questo mezo difender la fuga sua, con dire che non era tenuto ad obedire al Papa. Or sopra questo articolo prima che io uèga à rispondere alle bestemmie sue di sopra allegate intendo io di ragionare alquanto. Et metto un caso in forma. Io mi trouo alla tenuta di una possessione: la quale fu di mio padre, di mio auolo, et de' miei maggiori, i quali p̄ lunga successione di tempi cōtinuamēte la hāno posseduta: et hebbela già in dono uno de' miei antichi per se, & p̄ suoi successori da uno Imperadore: & ne apparisce lo istrumento; & appresso à quello molte altre scritture, che à quello rendono testimonianza. Et è auuenuto anchora che sopra quella ci è stata mossa lite da persone, che tal possessione si uoleuano usurpare; & ne sono nate piu sentenze in nostro fauore. Le quali tutte sono appresso di me. Or io riprendo uno de' lauoratori di quella mia possessione delle male opere sue: & uno altro ne chiamo à douermi render ragione della sua amministrazione: & coloro se ne fuggono, & uanno datorno dicendo che quella possessione non è mia, & che la donatione è finta, le testimonianze sono uane, & le sentenze fal

se, & la tenuta è nulla. In tal caso uorrei io sapere se quella possessione uiene percio ad esser meno mia: o se pur coloro per fuggitiui, & per ladri meritano di esser condannati.

Il Signor di questa possessione è quel sommo sacerdote, il quale siede Prencipe nella Romana chiesa. Et ne ha egli hauuta la inuestitura dal Signore de' Signori, & dallo Imperadore de gli Imperadori. Et di questa ne apparisce il priuilegio nel santo uangelo: et à questa conformandosi anchor la scrittura fa fede che egli incontanente ne hebbe la tenuta. Et à questa sua auttorita ne rendono testimonianza i sacri dottori: & i santi concilij ne hanno dato sentenze in suo fauore. Et per piu di mille et cinquecento anni di successione in successione cotale possessione è stata nelle sue mani, in modo che altri ha potuto anzi mouergli lite, che rimouerlo di quella. Et contra un tal priuilegio: contra si fatte scritture: contra si graui testimonianze: contra si autentiche sentenze: & contra la prescrizione di tanti secoli l'apostata Martino, et lo sfratato Bernardino fuggitiui, heretici, & iscomunicati ardiscono di gracchiare. Che dunque uorrem noi dire? che per le coloro bestemmie sia diminuita la auttorita pontificale? o pur che per ribelli di Iesus Christo essi meritino di essere al fuoco condannati?

Et perche si uegga che io non parlo alla ochiniana per affettione ne per interesse particolare, ma cõ ueri fondamenti di ragione, dopo molti huomini eccellenti, i quali hanno latinamente, & pienamente trattata questa materia, io cõ quella maggior breuita che

à me sarà possibile di usare al popolo Italiano farò manifesta questa uerità . Dico adunque che hauendo Andrea menato Simone suo fratello à Iesu Christo (Secōdo ch'è scritto in Giouāni) Il Signore hauendolo guatato gli disse. Tu se Simone figliuolo di Ioan. 1. Tu sarai chiamato Pietro. Questa mutatione di nome uogliamo noi dire che ella fosse promessa à Pietro senza grandissimo mistero ? non fermamente, che Christo non parla à caso . ma la dignità del mistero si comprende nella parola , che dicendo Paolo 1. Cor. 2 che Christo era pietra , dando il Saluatore à Simon nome di pietra uenne à notificar che egli hauerebbe tenuto il luogo suo. Or si come in Giouanni à Simone fu promesso questo nome, così secondo Marco gli fu imposto quando egli con gli altri apostoli fu mandato à predicare. Et appresso si legge in Mattheo che Mar. 3. Christo gli disse Io ti dico che tu se Pietro, & sopra Matt 16. questa Pietra edifichero la chiesa mia : & le porte dello inferno non haueranno forza contra quella, et à te darò le chiauì del regno de' cieli. Et tutto quello che hauerai legato sopra la terra sarà legato anche ne' cieli, & quello che hauerai sciolto sopra la terra sarà sciolto ne' cieli. Sopra la pietra à promette Christo di douere edificar la chiesa sua . Et percioche à Luc. 6. fare un buono edificio bisogna porre il fondamento sopra pietra ; la pietra sopra la quale è posto il fondamento è Christo Iesu : & la prima pietra del fondamento sopra la quale è fondata la chiesa è Simon Pietro. Et che la pietra sopra la quale è fondata la chiesa sia Pietro, oltre la interpretatione de' Dotto=

ri si pruoua anche per euidentissima ragione . Che à che fine por Christo nome di Pietra à Simone senon per questo edificio ? & se per questo edificio di chiesa non gli fu posto, mostrino gli heretici per quale altra ragione Christo gli mutasse il nome . Ma che sopra Pietro sia fondata la chiesa si mostra anchor per le parole che seguitano , nelle quali si continua pure il parlare à Pietro ; & à te daro le chiauui del Regno del cielo : à te sopra il quale ho detto che edifichero la mia chiesa. Et che uuol dire ti daro le chiauui del regno de' cieli ? senon ti daro il gouerno della mia chiesa ? che noi sappiamo pure che Christo sotto nome del regno de' cieli ci si significa la chiesa. Et la auttorita che Christo mortale essendo promise di dare à Pietro nella sua chiesa gliele diede dopo la sua resurrettione quando in presenza de gli altri apostoli due uolte gli disse che pascesse i suoi agnelli, & la terza che pascesse le sue pecore . Egli gia di se parlando hauea detto che era buon pastore : & il raccomandare le sue pecore à Pietro non saprei io intendere che fosse altro che sustituirlo in luogo suo. Et noi siamo il popolo suo, & le pecore della sua pastura.

Matt. 13.

Ioã. ult.

Psal. 94

Questa è adunque la inuestitura fatta à Pietro del Vicariato di Christo. Nella quale non è da dire che gli altri Apostoli à lui siano stati pari. Che se ben fu detto à tutti gli Apostoli , tutte le cose, che hauerete legate sopra la terra saranno legate in cielo : et quelle che hauerete sciolte sopra la terra saranno sciolte in cielo, questo non pregiudica alla maggioranza di Pietro : che à Pietro, & à gli altri apostoli insieme

Matt. 18

L E M E N T I T E

fu promessa questa auttorita & fu ella data loro quando dopo la resurrettione Christo dando loro lo Spirito santo disse ; Di cui rimetterete i peccati sono loro rimessi ; Di cui gli riterrete sono ritenuti. Et p̄ queste parole si mostra Pietro hauer la auttorita che hanno gli altri apostoli, ma non gia che gli altri apostoli habbiano quella, laquale ha Pietro. che oltra quello che à Pietro fu detto, che ne' cieli saranno legate, & isciolte le cose da lui legate, & isciolte, & à tutti insieme fu detto in cielo : & dal dir in cielo, et ne' cieli non dee essere poca differenza . A' loro non fu detto che sopra essi fonderebbe la chiesa : non fu detto di dar loro le chiaui del regno de' cieli ; non che pascessero le pecore, ne gli agnelli ; Per le quali cose tutte dette à Pietro si dimostra una eccellēte prerogatiua di lui sopra gli altri apostoli ; Il che anchora si conferma per quello altro luogo del uangelo ;

Luc. 22.

doue Christo tra gli Apostoli essendo disse , Simone Ecco il diauolo ui ha tentati per uagliarui come grano : ma io ho pregato per te accioche non manchi la fede tua. Et tu alcuna uolta conuertito conferma i tuoi fratelli . per le quali parole ci insegna Pietro esser maggior de gli altri, dapoi che per lui ha pregato Christo, & non per gli altri : & che à lui gli altri sono raccomandati. Et dice Theophilatto questo luogo interpretando, che in esso si intende Christo hauer deputato Pietro Principe de gli Apostoli. Et pietra, & fondamento della chiesa. Ma del Principato di Pietro in diuersi luoghi ne fa fede la scrittura .

Matt. 17

Nel pagamēto del tributo che si faceua da' capi del=

le famiglie, Christo come capo di famiglia uolendo pagare, uolle che Pietro pagasse anche egli come capo, il che di alcuno altro de gli apostoli non auuenne.

Et cosi hauendo pagato Pietro per Christo, & per se per ordine di Christo; et essendo insieme stato fatto il pagamento per lui, & per Christo, si pruoua che egli è capo di famiglia, & di quella famiglia, della quale è principal capo Christo. Et se Pietro non è capo della famiglia di Christo, mostrino gli heretici per qual cagione Christo uolle che Pietro pagasse il tributo, & non gli altri apostoli. Poi dopo la resurrettione di Christo l'angiolo disse alle donne che douessero portarne la nouella à discepoli, et à Pietro. Et ne gli atti de gli Apostoli in piu luoghi si fa mentione, che Pietro, & gli Apostoli parlauano: et che à Pietro, & à gli Apostoli si parlaua. Doue che accadeua nominar specialmente Pietro facendosi in generale mention di tutti, se Pietro non haueua dignita maggior de gli altri? Et Paolo dice che Christo risuscitato fu uisto da Pietro, & poi da tutti gli Apostoli insieme. Et perche apparir prima à Pietro se egli non era principale? Ne fu egli principale per essere stato chiamato primo, ma per dignita, che Andrea fu primo à seguirar Christo; & nondi meno a Pietro è sempre dato il primo luogo. Dice anchora Paolo in uno altro luogo. Non habbiamo noi podesta di menare attorno donna sorella come gli altri Apostoli, & i fratelli del Signore, & Pietro? & qui è da notare, che hauendo nominati gli apostoli, haueua compreso i fratelli del Signore, et Pietro an-

Mar. ul.

Att. 2.
Att. 5.

1. Cor. 15

Ioan. 1.

1. Cor. 5

chora ; ma per esprimere una cosa maggiore, aggiun-
 se i fratelli del Signore ; come quelli, che fra gli altri
 apostoli fossero piu eccellenti . Et poi ui aggiunse
 Pietro come maggiore de gli altri Apostoli, & de'
 fratelli del Signore anchora ; che se egli non hauesse
 hauuto Pietro per principale, uana cosa sarebbe sta-
 ta il nominarlo. Oltre che dicendo egli anchora che
 andò in Hierusalem à ueder Pietro, mostra, che gran-
 de era la sua dignità, da che egli quiui andò per ue-
 dere non altro che lui . Appresso ne gli atti de gli
 Apostoli Pietro propone la elezione del duodecimo .
 Egli parla à popoli presenti, & tacenti gli undici .
 Egli risana il zoppo alla porta speciosa anchorche
 Giouanni ui sia presente. Egli presenti gli altri ma-
 ladisse Anania, & Saphira. A` lui sono dal popolo
 appresentati gli infermi. A` lui uien mandata la ui-
 sione del lenzuolo pieno di tutte le maniere di anima-
 li, in significazione che di ogni gente egli douesse rac-
 cogliere gli huomini alla christiana fede. Et nel con-
 cilio della circoncisione esso determina la quistione ,
 & essendo stato fatto il Concilio in Hierusalem là do-
 ue Iacopo era uescouo egli non hauerebbe parlato
 prima di Iacopo, se non fosse stato maggior di lui an-
 che nella sua diocesi . Anzi dice Chrisostomo che egli
 tiene che Iacopo fosse costituito uescouo di Hierusalē
 da Pietro maestro di tutto il mondo. Si che per tutti
 questi luoghi, & per altri , che recitare hora non è
 mia intentione si mostra chiaramente Pietro essere
 stato da Christo per Vicario suo istituito, & per ta-
 le tra gli Apostoli essere stato riconosciuto.

Habbiamo uisto per la scrittura come Pietro fu da Christo istituito capo della chiesa, & come egli di un tanto officio ne hebbe la tenuta. le testimonianze ueramente, le quali confermano le cose gia dette da noi, sono le seguenti.

Dice Origene che Pietro è gran fondamento della chiesa, & saldisima pietra sopra la quale Christo la ha fondata. Et Cipriano; che Christo sopra Pietro ha fondata la sua chiesa; & che la union di quella dipende dal uescouato di Pietro. Da Eusebio uiene chiamato Pietro prencipe de gli Apostoli: & da Hilario fondamento della chiesa, & pietra degna di tale edificatione: & beato portinaio del cielo. Et Basilio testifica che Pietro ha in se riceuuta la edificatione della chiesa. Et Ambrosio; che Pietro è detto pietra delle chiese: & che egli era tra gli Apostoli primo, & quello, à cui il saluatore hauea delegata la cura delle chiese. Et da Hieronimo uien detto Pietro prencipe de gli Apostoli: & che egli fu costituito capo per leuar la occasione delle diuisioni. Et Agostino lo chiama capo della chiesa, & immobil fondamento della fede. Chrisostomo scriue che Pietro è pastore & capo della chiesa, & che sopra lui Christo la ha edificata. Da Cirillo è appellato prencipe, & capo della chiesa: et da Leone uien detto, che di tutto il mondo un Pietro è eletto, il quale è preposto alla uocatione di tutte le genti, à tutti gli Apostoli, & à tutti i padri della chiesa. Et conchiuderò io questa proua di testimon: con una notabile sentenza di Gregorio, il quale dice, che à tutti coloro che san-

no il uangelo è cosa chiara che per la uoce del Signore à Pietro santo, & apostolo prencipe di tutti gli apostoli la cura di tutta la chiesa è stata commessa. Et se à coloro che fanno il uangelo questa cosa è chiara; chiara cosa è anchora che coloro, i quali parlano in contrario, non fanno il uangelo.

Or si come à Pietro fu commessa questa cura, così è anchor conseguente che ella sia commessa a' suoi successori; che altramente secondo le già allegate autorità la chiesa sarebbe senza capo, senza pastore, & senza unione, & ci rimarrebbero mille occasioni di diuisione. ma ha il Romano pontefice la autorità medesima che hebbe Pietro; dicendo Athanasio, che à Papi da Iesu Christo è stata commessa la uniuersale chiesa; et scriuendo Hieronimo à Damaso Papa che egli tiene la sedia di Pietro sopra la qual pietra è edificata la chiesa. Poi dice Agostino che nella Romana chiesa sempre è uiuuto il principato della apostolica sedia, & che quale cerca di perturbar la autorità de' successori di Pietro cerca di fare una sedia di pestilenza; & Cipriano che tutte le heresie nascono dal non uolere alcuni esser soggetti al sommo ponteficato, & al uicariato di Christo, & da Ambrosio si confessa che egli in tutte le cose ha per maestra la Romana chiesa.

Ne bisogna che gli heretici troppo argutamente ci motteggino che noi uogliamo fare un mostro, che essendo Christo capo della chiesa, noi uogliamo anchora aggiungergliene uno altro de capi. Che à questo rispondo io, che se l'Imperadore essendo in Hispagna,

o in Alamagna manda un suo luogotenente in Italia, con tutto che costui ci stea con auttorita Imperiale, non percio si dira che l'Imperio habbia piu di un capo, percioche questo da quello dipende, & da lui ha la sua auttorita, & non da se: & cosi la ha il Papa da Christo, di cui egli è luogotenente in terra. Ma queste à me paiono sciocche oppositioni, & da huomini di poco ingegno, A' quali si puo anche dire che anzi essi uogliono fare un mostro, da che essendo la chiesa sposa di Christo uogliono che ella sia senza capo. Dice Paolo che il capo della donna è l'huomo, & che il capo dell'huomo è Christo. & che il capo di Christo è Dio. Et pur la donna ha uno altro capo che l'huomo, & l'huomo uno altro che Christo, & cosi Christo, uno altro che Dio. Di che per la regola che gli heretici Paolo uiene à far tre mostri.

Ma come egli non fa' mostro alcuno, non lo facciamo ne anche noi: che propriamente in quella guisa che l'huomo è il capo della donna, la quale ha un altro suo capo; cosi è Christo capo della chiesa, la quale ha il suo capo; & come uera sposa di lui lo riconosce p' suo capo come la donna l'huomo.

I. Cor. II

Habbiamo addutte le scritture testimoniali in fauore del Prencipe del popolo di Christo: & le habbiamo noi addutte di persone di santita, di spiritual dottrina, & di dignita riuerende: alle quali se si debbiano anteporre le bestemmie di huomini seditiosi, scismatici, heretici, apostati, incesti, & che non fanno senon quanto ditta loro la carne, & il diauolo, à me sembra che sia ageuole da giudicare. Ma passiamo

L E M E N T I T E

alle sentenze . Nel concilio di Costanza fu dannata per heretica la openione di Giouanni Viclefo , & di Giouanni husb. nella quale si teneua , che la Romana chiesa fosse Sinagoga di Sathana, & il Papa non fosse capo della chiesa, & Vicario di Iesu Christo . Et nel concilio Fiorentino celebrato dalla chiesa latina & greca, & confermato dalla Armena fu determinato la santa sedia apostolica , & il santo Romano Pontefice esser successore del beato Pietro prencipe de gli Apostoli, & uero Vicario di Christo , & capo di tutta la chiesa, & padre, & dottor di quella : & à lui nel beato Pietro essere stata data dal S. nostro Iesu Christo piena podesta di pascere, di reggere, & di gouernare la chiesa uniuersale , si come anchora nelle cose trattate ne' concilij generali , & ne' sacri canoni si contiene. Et molto auanti queste decisioni gia nel Concilio Niceno era stato ordinato, che non si debbia celebrar concilio senza papale auctorita . Et ritrouandosi gia in Constantinopoli alcuni uescoui ragunati per disiderio di far concilio , Stephano dottor greco acerbamente gli riprese dicendo che cio non era loro lecito di fare senza il comandamento del papa, & senza il suo Vicario . Nel concilio Niceno anchora è statuito, che in caso della depositione di alcun uescouo di tutto il mondo appellar si potesse al uescouo di Roma. Et se di tutto il mondo le appellationi hanno da andare à lui consequentemente per tutto il mondo si stende la sua giuriditione. Et pur fu quel concilio celebrato non in Roma, non in Italia, ma infino in Asia. Et i concilij fatti in Afri

ca, da Pontefici Romani ne hanno domandata la
 confirmatione. Si che & in Europa, & in Asia, &
 in Africa suprema si uede esser la podesta della Ro-
 mana chiesa. Non lascerò di dire che Cirillo Vicario
 di Celestino in Epheso hauendo co' uescouu ragunati
 aperto il concilio, & fatti anchora alcuni atti ui so-
 pragiunse Giouanni Pontefice di Antiochia, & ri-
 prese Cirillo che senza lui hauesse cominciato à trat-
 tare, & à determinare le materie: & uoleua che gli
 atti fatti senza loro fossero tagliati, & nondimeno
 rimasero fermi & inuiolati per esserui interuenuta
 la pontificale auttorita. Ne andrò di uno in uno rã-
 memorando i concilij ragunati per ordine del papa;
 o à quali i legati Papali sono stati presidenti, o uero
 che da Pontefici Romani sono stati confermati. Che
 dir ci basta quanti ne sono stati di ualore hauere ha-
 uuta la approbatione della santa sedia apostolica di
 Roma. Et se i concilij apresso i quali è fermamente
 la auttorita del supremo giudicio, quando sono le-
 gittimamente congregati, confermano la dignita pa-
 pale non dobbiamo noi dire che tutte quelle dichiara-
 tioni siano diffinitiuue sentenze per le quali uiene di-
 chiarato il Papa essere uero Vicario di Iesu Christo?

Or in esecutione di così gloriosa inuestitura, di
 così graui testimonianze, & di così autentiche senten-
 ze i successori di Pietro infino à nostri giorni sono
 stati, & sono nella possessione della loro hereditaria
 dignita. Et dice Agostino, che nella sedia di Pietro,
 à cui il Signore dopo la resurrettione sua raccomandò
 le pecore sue infino al tempo suo ne era stata la

continua successione de sacerdoti . Et che egli si crea
 de, che questa sia quella generatione della quale disse
Matt. 24 Christo nel uangelo , fermamente ui dico che non
Mar. 13. passera questa generatione infino che tutte le cose non
Luc. 21. siano fatte. Et in confirmation della openione d' Ago
 stino ueggiamo noi tal successione con continuo ordi
 ne essere anchora passata à noi , & essere in istato :
 Ne è da dubitare che ella non sia per conseruarsi in
 fino alla consumatione del secolo. Il uescouo di Ro
 ma da Pietro in qua è sempre stato riuerito per Vi
 cario di Christo. Ne memoria alcuna se ne ha in con
 trario. Et se questa non è uera istitutione mostrino
 gli heretici quando egli cominciasse ad usurparsi que
 sta dignità ; & con qual potenza, & con quali arme
 la Romana chiesa essendo anchor pouera si acquistas
 se una tale obediienza, & una tale auttorita. Ma que
 sto non è il male . la superba Alamagna che si uede
 hauere usurpata la corona dello Imperio uorrebbe
 anche usurparsi il papato. Et quando questo potes
 se uenir loro fatto, noi uederemo che essi uorrebbero
 che il loro papa fosse non che Vicario ma eguale à
 Christo. Et molti de' nostri sciocchi i quali non in
 tendono à che fine uadano questi trattati contra se
 stessi, & contra le loro anime ingeniosi come amatori
 di cose nuoue fauoriscono questa ribellione. Ma se te
 deschi hanno la auttorita ponteficale per nulla renū
 ciino la dignita dello Imperio : che se il uescouo di
 Roma è semplice sacerdote, o non è piu sacerdote che
 si sia ciascheduno del popolo , non ha potuto in loro
 trasferire una cotale auttorita.

Scritto è nella legge, se ti sarà nata in giudicio co Deut. 17
 sa dubbiosa tra sangue, & sangue; tra lite, & lite;
 & tra piaga & piaga: & le parole nelle tue por-
 te saranno uenute in discordia, ti leuerai & ascende-
 rai al luogo, il quale il Signor Dio tuo hauerà eletto,
 & uerrai à sacerdoti leuitici, & al giudice che sa-
 rà in que' giorni, & cercherai con diligenza: & es-
 si ti mostreranno la parola del giudicio. Et tu farai
 secondo quella parola, che referita ti haueranno di
 quel luogo, il quale hauerà eletto il Signore. Et offer-
 uerai tutte quelle cose, le quali ti haueranno insegna-
 to secondo le parole della legge, la quale da loro ti fa-
 rà stata insegnata. Et farai secondo il giudicio che
 ti haueranno detto: Ne declinerai dalla parola, che
 ti haueranno referita à destra ne à sinistra. Colui
 ueramente che insuperbira non uolendo obedire al
 sacerdote, che sta dauanti à Dio à ministrare, o al
 giudice; quell'huomo morrà, & torrai uia il male
 di Israele. Or quale sia il luogo, doue si habbia da
 ascendere, per determinatione delle cose dubbiose:
 quali siano i sacerdoti leuitici: quale il sacerdote &
 giudice, se non è Roma, i prelati, & il pontefice uor-
 rei io che me ne chiarissero gli heretici. Al Romano
 Pontefice si ha da ricorrere: esso ha da fare i giudi-
 cij: esso ha da dichiarar la legge insieme co' prelati.
 Et noi dobbiamo à lui obedire, da lui dobbiamo im-
 parar la legge: & seguitare le sue interpretationi:
 et coloro che superbi, et disobedienti à destra, o à sini-
 stra declinano morrãno; et morranno di altra, che di
 morte tēporale. Et fra gli altri che à tale dānatione

Att. 23.

saranno soggetti, continuando nella loro ostinatione, uno ne sarà l'Ochino: il quale non solamente da se non è ricorso al luogo da Dio eletto, à sacerdoti leuitici, & al supremo sacerdote, & giudice: ma chiamato ha uoltate le spalle, & di ciò non contento bestemmia, & maladice. Hauendo Anania prencipe de' sacerdoti comandato che Paolo il quale gli era dauanti in giudicio fosse percosso, Paolo rispose, Te percoltera Dio muro imbiaccato: Tu siedì giudicandomi secondo la legge, & contra la legge comandi che io sia percosso. Poscia ammonito che quegli era il sommo sacerdote di Dio, disse frategli io non sapeua che fosse Pontefice. Egli è scritto non maledirai il prencipe del popolo tuo. Or se esso Paolo apostolo di Iesu Christo ingiustamente offeso, & percosso per ordine di colui: & sapendo che il sommo sacerdote Mosaico era una ombra del nostro sommo sacerdote: & che già la auctorità di quel sacerdotio era annullata per la morte di Christo, per la quale erano sparite le ombre, & apparita la uera luce: se egli dico à quella uana ombra di sacerdotio mostrò di portar tanta riueranza, che doueremo noi dire della diabolica presontione di coloro, i quali per uolere ostinatamente difendere le colpe loro contra il uero prencipe del popolo, contra il uero sommo sacerdote, cōtra il uicario di Iesu Christo da lui per la bocca sua per suo luogo tenete costituito, da gli apostoli p' loro prencipe riuerito: da santi dottori predicato, da sacri cōcilij cōfirmato et da una continua successione di piu di mille et cinqueceto anni stabilito, ardiscono à digrignare i dēti?

ad abbaiare contra di lui? et per quanto è in loro ad
 abbassarlo, & à lacerarlo? Io non saprei che altro
 mi dire, senon quello, che Christo rispose à coloro, i
 quali così cercauano di ucciderlo in corpo, come costo Ioan. 8.
 ro lo uccidono in ispirito; che sono dal padre diauo-
 lo, & che uogliono fare i desiderij del padre loro.

Fin quà mi pare di hauere assai chiaramente di-
 mostrato quanto uaglia la scusa dell'Ochino di non
 essere stato egli obligato di andare à Roma, & di ap-
 presentarsi al padre santo. Hora uenendo à quello,
 che egli parla di Antichristo, Dico che molti sono
 hoggi gli Antichristi, che à tutti coloro, i quali ricu-
 sano di esser soggetti alla Apostolica santa Romana
 chiesa questo nome si conuiene. Che (secondo Giouã 1. Ioan. 2
 n) quelli sono Antichristi, i quali da noi sono usciti;
 & essendosi Martino, & l'Ochino & gli altri simi-
 li partiti del grembo della chiesa uniuersale sono ue-
 ramente Antichristi. Et dice Hieronimo che tanti so-
 no gli Antichristi, quante le false dottrine: et che o-
 gni heresiarca è Antichristo. Ma che quello Antichri-
 sto, del quale si propheta nella scrittura, & del qua-
 le scriue Paolo à Thessalonicensi habbia ad esser piu
 che un huomo solo l'Ochino ne mente: che il male, il
 qual fara Antichristo nõ fara p la lùghezza del tē-
 po, ma per la grauezza della persecutione, & per la
 grandezza de miracoli: che secondo Christo brieue Apoc. 15
 Matt. 24
 2. Theff.
 2.
 fara il tempo delle tribulationi: & (come dice Pao-
 lo) egli ingannerà le persone in ogni uirtu in segni,
 & in prodigij falsi. Et Hieronimo sopra Isaia dice,
 che da Antichristo si faranno così gran segni, & por

teti, che crescèdo la iniquità si raffredderà la charità di molti ad ingannare infino, se possibile fosse, gli eletti di Dio; il che tolse egli anchora dal uangelo.

Apoc. II

Matt. 24

Et scritto è nello Apocalissi, che la persecutione della chiesa sarà per mille dugento, & sessanta giorni.

Apoc. II

Et che la città santa sarà calcata quarantadue mesi de' quali numeri l'uno, & l'altro fa tre anni & mezzo. Et pur nell' Apocalissi sotto figura di una donna della chiesa parlandosi si dice che ella sarà perseguitata per tempo & tempi, & mezzo tempo; doue per

Apoc. II

tempo si può intendere uno anno per tempi due, & per mezzo tempo mezzo anno. Et in conformità dicono Hieronimo, & Agostino, che la persecutione della chiesa durerà tre anni, & mezzo. Si che se uno huomo sia atto à fare i mali di tre anni & mezzo ognuno lo può giudicare. Potea più ueramente dir l'Ochino, che si auicina la uenuta di Antichristo, & prouarlo col detto di Paolo, dal quale ci è lasciato scritto, che auanti la uenuta sua si farà la separatione. Et già si uede la separatione fatta de' falsi christiani dal Vicario di Iesu Christo, et dalla Catholica chiesa. Et percioche l'Ochino scriue che Hieronimo sopra Zacharia dice che Antichristo siederà à Roma, uolendo di qui argomentare che il papa è Antichristo; Anchorche io non intenda in qual logica egli habbia apparsa questa consequenza, A questo rispondo, che io ho gran piacere che egli alleggi Hieronimo, & che per più auctorità lo chiami santo: & io con lui sono di opinione che Hieronimo sia santissimo, Dot-

2. Thef. 2

tissimo & che lo spirito santo habbia parlato in lui,

& che pertanto à San Hieronimo si debbia crede-
 re. Or S. Hieronimo dice che la fede senza le ope-
 re non salua: che da Heretici è biasimata la confes-
 sione: che la penitēza è sacrificio atta à placar Dio:
 che il purgatorio è approuato per la scrittura: che
 il digiuno ci fa grati à Dio, & che la quaresima si
 digiuna per ordinatione de gli Apostoli. Che la limo-
 sina si dee dare ad ogniuno che la domanda: Che la
 uita monastica è antica, & commendabile: che la
 uirginita è di piu pregio, & di piu merito che il ma-
 trimonio: Che Pietro era maggior di Paolo, & mas-
 simo de gli Apostoli, & Prencipe di quelli; & che
 il Papa è successor di Pietro, et Vicario di Iesu Chri-
 sto. A' S. Hieronimo adunque doueremo credere in
 queste, & in tutte quelle altre cose, alle quali i lute-
 rani contradicono. Et così diremo che il Papa è ue-
 ro luogotenente di Christo: & che Antichristo sede-
 ra à Roma: che puo bene esser uero, che egli habbia
 etiandio da occupare la sedia apostolica; & credero
 io à Hieronimo una cosa tale quando egli la dica; Ma
 l'Ochino mente che quel sacro scrittore dica che An-
 tichristo habbia da sedere à Roma: & quello che
 dice Hieronimo sopra Zacharia è, che Antichristo
 in Daniele, nel uangelo, & nella epistola à Thessalo-
 nicensi è prophetato per abominatione della desola-
 tione, & che è per sedere nel tempio del Signore, &
 per farsi come Dio: & che sarà così scelerato, che
 sarà nominato Idolo; ne di Roma fa pure alcuna
 mentione. Ben dice egli sopra Daniele, che Antichri-
 sto combatterà con Romani, & abatterà le forze

Amie

loro: ma che in Roma habbia à seder nõ ne fauella. Et Agostino dice che in qual tempio di Dio habbia da sedere Antichristo non si sa: Poi dice Hieronimo che tentera di rifare il tempio di Hierusalem: & il medesimo scriue Isidoro: Di che quando il seder di lui si habbia da intèder in tēpio fatto da mani humane, piu dirittamente si ha da interpretar di quello di Hierusalem, che di quello di Roma: il che tanto maggiormente è da dire, quanto sappiamo non esser celebrato nella scrittura tempio di Dio famoso altro, che quello; oltre che da Hieronimo uiene detto anchora tener si di Antichristo, che egli riedifichera Hierusalem, & che sarà morto nel monte oliueto. Ma parlando di Antichristo dice anchor Hieronimo che il Diauolo habiterà corporalmente in lui: & perciò è conueneuole che l'Ochino come figliuolo del Diauolo, essendo il Diauolo padre di menzogna, anche esso parli di Antichristo in ispirito di menzogna. Egli dice adunque di lui, che sarà Christiano. di che io rispondo anchora che egli ne mente; che testifica pur Hieronimo che nascerà di pouera gente del popolo de' giudei: & che si mostrerà Prencipe à restituir la legge & il testamento di Dio, & à ristorar tutte le cerimonie della legge per abbattere il uangelo, al che anchora Isidoro si conforma. Et iscrive Hieronimo che questi è colui, che aspettano i giudei, & che si promettono, che ha da uenire: et che essi riceueranno lui per Christo; & che dicono essi che in Hierusalē sotto lui si farà la circoncisione, si sachrificheranno le uittime, & tutti i precetti della legge si serueranno

no: & che non i giudei christiani, ma i christiani si faranno giudei. Questo aggiungero che nel Genesi è scritto, Sia fatto Dan serpente nella uia, & ceraste nel sentiero, il qual luogo uiene interpretato di Antichristo che egli sarà serpente per l'occulto ueleno della sua pestifera dottrina, & Ceraste per la potenza secolare, quella come corna adoperando contra chi à lui uorra contradire; che Hieronimo dice di lui che per insidie otterra principato. Là onde uoglio dire io che facendo mention Hieronimo di Principato, & non di sacerdotio, & douendo egli nascer della Tribu di Dan, & douendo ristorar tutte le ceremonie della legge, & non essendo nella legge sacerdoti senon quelli della tribu di Levi, è da concludere che l'Ochino menta anchora che Antichristo habbia da esser sacerdote. Si che in quante maniere l'Ochino menta ad ogniuno puo esser manifesto. Ma essendo egli uno de precursori di quello huomo di peccato, & di quello spirito di falsità, nõ puo degnamete apparire senon nella arte di colui di cui egli è precursore. Ma sia certo l'Ochino, che anche in lui sarà adẽpiuto quello, che di Antichristo è prophetato, cio è che il Signore uccidera lui con lo spirito della sua bocca. che si come i christiani sono membra di Iesu Christo, così fanno gli heretici un corpo insieme con Antichristo.

HAbbiamo infino à qui con la gratia del Signore sodisfatto à quãto fu da noi promesso in sul principio del nostro scriuere. Ne diciamo noi di hauer tratate le materie delle quali ci è occorso à ragionare, con quella dignita, con quella eloquenza, con quella dottrina, & con quello spirito, che à loro si richiegono; ma percioche habbiamo si chiaramente fatta conoscere la maluagita della dottrina ochiniana mostrando le sue false allegationi, & le sue false interpretationi: che leuatigli tutti i fondamenti ogni cosa da lui sopra edificata senza alcun riparo ne uiene à ruinare. Benche per le parole sue anchora uiene ad esser condannata la sua dottrina per dottrina nõ ispirituale; Che dicendo egli, che non si parli della uita sua, uiene à dimostrare che la sua non è saluifera dottrina, non uscendo di petto, nel quale alberghi lo spirito di Dio. Percioche uolendo egli introducir nella chiesa di Dio nuoue forme di uiuere, et nuoua religione contra quello, che dalla uniuersalita de' Christiani si è tenuto per cotanti secoli, si conuerrebbe à lui che egli dicesse quello che dice Paolo. La predicatione mia non è in persuasibili parole di humana sapienza, ma in dimostratione di spirito, & di uirtu, accioche la fede uostra sia nõ in sapientia di huomini, ma nella uirtu di Dio. Che (come è da lui stato scritto anche in uno altro luogo) Non è in sermo=

1. Cor. 2

1. Cor. 4

ne il regno di Dio, ma in uirtu. Et per lasciare ho-
 mai l'Ochino, del quale io ho parlato quanto in que-
 sto libro mi puo bastare assai: Vorrei che tutto il lu-
 teranesimo mi facesse cō alcuno segno di spirito, &
 con alcuna uirtu manifesto, che la dottrina loro sia
 dal cielo. Vorrei che con lo Apostolo insieme mi di-
 cessero; Noi non habbiamo riceuuto spirito di questo 1. Cor. 2
 mondo, ma lo spirito il quale è da Dio: accioche
 sappiate quelle cose, che da Dio ci sono donate, & le
 cose che parliamo non in dotte parole di humana sa-
 pienza, ma in dottrina di spirito. Ben dicono essi di
 hauere spirito, & predicano lo spirito in parole: che
 non uolendo ridurre in opere la loro fede, secondo
 che mostra l'Apostolo Iacopo che si dee fare, chiama- Iac. 3.
 no spirito il loro appetito: & in questa maniera po-
 trebbono essi in testimonianza del loro spirito mo-
 strarci de' miracoli à loro conuenienti; Si come è la
 resurrettione di molti morti: perciocche hanno ritor-
 nati al mondo se stessi & molti, & molte, che à Dio
 consecratisi per uoti erano già al mondo morti. Ma
 questa loro temporale & carnale resurrettione è in
 loro morte spirituale, & sarà loro al fine di danna-
 tione eterna. Et se per auuētura altri uolesse ritorce-
 re questa medesima sentenza, & domandare à me
 testimonianza del mio, Io non mi glorierei uanamen-
 te, come essi, di hauerlo; ma risponderci che io non in-
 troduco nuoue dottrine, & direi che la dottrina mia
 non è dottrina uscita del mio capo: & allegherei lo
 spirito, & la uirtu de' santi Apostoli, de' santi mar-

tiri, de' santi dottori, & de' santi confessori, la cui uita, & la cui dottrina ha insegnata et confermata quella dottrina, che da gli heretici uiene dannata, & la quale da me si difende. I cui gloriosi miracoli in uita, & dopo la morte hanno fatto piu che chiaro al mondo in loro essere stato lo spirito di Dio. Et allegherai anchora quello spirito, il quale ha per tante & tante centinaia di anni retta, et gouernata la chiesa del Signor nostro Dio, & padre eterno. Il quale o è da dire che sia stato spirito di Christo, o che non ci sia stata ne chiesa ne spirito in terra. Si che io conchiudo che quando io non possa allegare lo spirito della mia scrittura, alleghero quello di tanti padri antichi, col quale in questa parte lo spirito mio si conforma, la quale essendo stata da Dio ispirata, è utile ad insegnare, à riprendere, & à correggere. Io da quella non intendo di partirmi, ne di allontanarmi: anzi tanto ho per ben detto cosi nelle cose mie, come nelle altrui, quanto à quella si accorda; hauendola per iscrittura (come ho detto) ueramente ispirata da Dio. Et che ella sia da Dio stata ispirata si cõprende da quella unione di spirito, che si uede conforme ne' dottori, ne' cõcilij, ne' decreti apostolici, & nella antica & continuata consuetudine, et da quella altra unione di spirito anchora, della loro uita insieme con la loro dottrina. Si come la falsità della dottrina de gli heretici si scopre da quella moltitudine di spiriti, che ha dato origine alle loro tante, & tanto diuerse opinionioni, et dalla uita diuersa da quello, che predica-

no, che facendo professione di spirito, seguitano le
 opere della carne. Ci ammonisce Paolo; Guardate Col. 2.
 che alcuno non ui inganni per philosophia & false
 uoci secondo la traditione de gli huomini, secondo i
 fondamenti del mondo, & non secondo Christo. Et es-
 si uogliono farsi giudici con le humane ragioni, &
 con la terrena philosophia delle cose alla fede appar-
 tenēti. Et uogliono mettere in bilancia le determina-
 zioni dello spirito santo stabilite per tante età nella
 chiesa di Christo. Ma questo è quello che egli dice
 anchora, & che piangendo lo dice, che sono nimici Eph. 3.
 della croce di Christo, il fine de' quali è la morte; &
 il cui Dio è il loro uentre. Et ueramente sono essi ni-
 mici della croce. Che il Signor dice; Qual uole ue- Matt. 16
 nirmi appresso tolga la sua croce & mi seguiti. Il Luc. 9.
 che uuol dire, che per molte tribolazioni, per molte
 pene, per molta penitenza, & per molti digiuni, per
 molta astinenza, continenza, pazienza, & obediē-
 za dobbiamo imitarlo. Et essi gittando la croce uo-
 gliono che diciamo. Christo ha patito per noi, & ha
 sodisfatto per li peccati nostri passati & per li futu-
 ri, in modo che à noi altro che far non ci rimane.
 Mangia, beui, & dormi, che il uegghiare, il digiuna-
 re, & lo affliggerci sono inuentioni diaboliche. Et co-
 si è ueramente il uentre loro il loro Dio: & la mer-
 cede loro è la morte eterna. Ma i miseri (secòdo pur
 il detto dello Apostolo) istimandosi esser qualche co- Gal. 6.
 sa non essendo nulla, si ingannano se medesimi. Et pe-
 sando di sapere alcuna cosa non conoscono come ha-

2. Cor. 4. biano à sapere. Che douerebbono sapere che nelle co-
 Esa. 6. se di Dio chi non crede non intende. Et douerebbono
 Matt. 28 sapere, che Christo è con noi per tutti i giorni. Et
 Ioan. 16 che egli ha mādato alla santa sua chiesa lo spirito cō-
 solatore, il quale le insegna ogni uerita. Et douereb-
 bono sapere che il consentimento de' dottori ecclesia-
 stici, de' greci, & de' latini, de gli orientali, & de gli
 occidentali non è altro che una unione di spirito in ue-
 rita, & in santificatione: Douerebbono sapere che
 le determinationi de' cōcilij generali sono ueramente
 sentenze pronunciate dallo spirito santo. Et douereb-
 bono sapere che la conforme consuetudine uniuersale
 di molti secoli non procede senō dallo spirito di Dio,
 il quale con quello nutrice, informa, uiuifica, santifi-
 ca, & stabilisce la sua catholica chiesa. Queste cose
 douerebbono essi sapere, & saperle per fede, così te-
 nendo per fermo, & humiliandosi alle dottrine anti-
 che, & per lunghissima successione riceuute et appro-
 uate. Et non persuadersi essi per la acutezza de' lo-
 ro ingegni & per la profondita della loro dottrina
 di douer dar legge allo spirito di Dio, sapendo che
 2. Pet. 5. egli resiste à superbi, et à gli humili da la gratia. Et
 grande gratia, & singular gratia è quella di inten-
 der le scritture. Il che si comprende da quello ancho-
 ra che Christo particolarmente di tal gratia ne fece
 dono a' suoi Apostoli diletti; del che non ne farebbe
 Luc. 24. la scrittur a mentione così particolare, se anche que-
 sto non fosse un dono particolare. Dal non hauere
 adunque gli aduersarij della uniuersale chiesa questa

gratia & questo spirito ne seguita che sono tutti in-
 uolti in tenebre di ignoranza: che la loro superba
 presontione di falso nome di scienza gli ha fatto er- 1. Tim. 6
 rare intorno le cose della fede: donde hanno merita- Rom. 10
 to di esser dati in reprobò sentimento, accioche non
 possano scorgere il lume della uerita, ne intendere la
 uirtu di quella. Et di qui è che essi negano i meriti
 delle opere, percioche essendo nimici della uera fede
 non possono fare opera meritoria. Negano il libero
 arbitrio, percioche essendosi à Dio fatti ribelli, han-
 no perduta la gratia della reconciliatione. Dicono
 le operationi nostre esser per necessita, per essere ne-
 cessaria cosa che siano allo inferno condannati. Si op- 1. Cor. 11
 pongono al Vicariato di Christo, percioche per loro
 che sono fuori della chiesa non ci è chi rappresenti
 Christo in terra. Dannano il sacrificio della messa,
 percioche à loro non rimane hostia per li loro pecca-
 ti. Non riceuono i sacramenti della chiesa, percio-
 che da quelli à loro non puo uenire alcuna gratia.
 Et in somma parlano, & iscriuono contra tutte quel-
 le altre cose, le quali dalla chiesa santa di Dio sono
 tenute esser necessarie alla salute, percioche di loro
 non ui è speranza di alcuna salute.

Trattando io in questo uolume la materia della
 autorita della chiesa ne ho parlato (secondo il luo-
 go) assai copiosamente. Et qui uoglio io aggiungere,
 che ella è quella sola naue, nella quale si possono gli
 huomini saluare. Ella è la uera sposa del saluatore,
 & uera nostra madre, dalle cui poppe è necessario,

che noi prendiamo il nudrimento, se uogliamo crescere in figura perfetta da potere insieme formare il corpo di Iesu Christo. Et il latte che ella ci porge, non è altro che la sua santissima dottrina, della quale oltra le cose da lei approuate della scrittura, & de' sacri scrittori una principal parte ne è le sue san-
 te traditioni, le quali hauendosi per apostoliche ordinationi & essendo per lunga consuetudine state autenticcate & istabilite, il uolerle hora dannare non si puo dir che sia opera senon di manifestissima here-
 sia. Di che Paolo anchora condanna per heretici coloro i quali dalle comuni openioni della chiesa si di-
 Rom. 16 partono. Che scriuendo a' Romani egli dice queste parole; Pregoui fratelli che uoi diate mente à coloro che fanno diuisione, & iscandali fuori di quella dottrina, che imparata hauete: Dilungateui da loro, che i cotali non seruono à Christo nostro Signore. Et ho detto che egli per heretici gli condanna, per-
 cioche di essi egli ordina quello, che à Tito scriuendo
 Tit. 3. egli disse con piu aperte parole gli heretici nominando: Cio è che egli da loro si douesse allontanare.
 Ma delle traditioni ecclesiastiche ne habbiamo di sopra ragionato assai con la auctorita di Paolo: & di altri antichissimi, & approbatissimi dottori. Qui uoglio io solamente aggiungere, che questi nuoui predicatori del uangelo, i quali uolendo abbatte le traditioni della chiesa dicono che non siamo obligati à credere senon quanto è scritto nel uangelo, sogliono per confirmatione del detto loro allegar quel luogo
 di Paolo

di Paolo à Galati . Se ben noi, o Angiolo di cielo ui Gal. 1.
 euangelizera oltra quello, che ui habbiamo euangelizato, sia scomunicato . Il qual luogo o non si auueggono quanto lo alleghino fuor di proposito, o giudicano che noi altri siamo senza intelletto . Paolo haueua predicato à coloro la fede di Christo, & da poi alcuni gli haueuano persuasi che alla giustificatione christiana era necessaria la giudaica carnale circoncisione : Il che era oltra quello, che Paolo haueua euangelizato loro : & perciò in questa materia parlando danna coloro i quali haueuano uoluto aggiungere alle spalle de' christiani quella grauezza della legge ; ne fa di altra cosa mentione . Et se essi uogliono pur che egli in quel luogo parli di tutte le cose, che da lui à quel popolo erano state insegnate della fede, & del uiuer christiano, & uogliono, che quella scomunicatione habbia luogo, dimostrino quali sono quelle cose che Paolo haueua insegnato à Galati quando egli scrisse loro quella pistola . Che il dir quello, che ui habbiamo euangelizato non significa il uangelo di Mattheo, ne di Marco, ne di Luca, ne di Giouãni ; ma quello, che noi con uiua uoce, & con quello spirito, che habbiamo riceuuto da Dio, & non per ammaestramento di alcuno apostolo ui habbiamo predicato . Che à punto nel seguente capitolo egli dice di non hauere apparato nulla da gli Gal. 2.
 Apostoli : Si che male si confa quella allegatione à quello, che intendono di uoler prouare . Ma io diro pur una parola libera . A' punto quelli che non han

no in bocca senon Christo, & il uangelo ho io per nimici del uangelo, & di Christo. Percioche essi sono fermamēte quelli che mostrādo di credere in Christo, à Christo non credono, non uolendo obedire à suoi santi comandamenti. Et mostrando di hauere in riuerenza il uangelo dicono di crederlo, & non lo uogliono offeruare: & non si auueggono che dannādo la offeruāza di quello, fanno conoscere altrui che nō lo credono. Che al uangelo nō crede chi nō crede di essere obligato alla offeruanza di quelle cose, che in quello ci sono comandate. Poi come si puo dire che habbia in ueneratione Christo chi non riuerisce, & non obedisce la sua diletteſſima sposa, la quale è la Santa madre catholica & Apostolica chiesa? Et come ha in riuerenza Christo chi uitupera le sue santissime membra, il che sono i santi & le sante in cielo glorificate? & come honora Christo chi disprezza i ministri suoi, i quali sono i prelati, de' quali egli disse; Chi sprezza uoi sprezza me? & come non dàna Christo chi non uole imitar la uita di lui ne' digiuni, & nelle astinenze, & nell'offeruare i diuini comandamenti? & come non uitupera Christo chi dannā p persone diaboliche coloro, che abbracciano per uoto i suoi gloriosissimi consigli? & per dire in somma; Come non crucifige una altra uolta Christo chi si psuade in uirtu del suo pretiosissimo sangue poter ogni giorno offender co' suoi peccati il padre eterno, tenendo che gia gli siano perdonati senza che egli ne habbia à fare alcuna penitenza? Questi co=

si fatti quante uolte replicano il nome del Signor nostro Iesu Christo tante dir si puo che con l'infedel cuore lo negano, con la uelenosa lingua lo bestemmiano, & con le diaboliche opere lo perseguitano. Di che non solamente le persone catholiche & letterate con la dottrina douerebbono combatter contra di loro, ma i Signori temporali anchora gli douerebbono abbatte con le forze loro: Et il furor de' popoli gli douerebbe con ferro & con fuoco cacciare, & perseguitare. Ma o infelicità de' nostri tempi; la plebe che ha l'appetito per guida raccoglie uolentieri coloro, che uanno secondando le uoglie loro: & i Prencipi i quali si seruono della religione al beneficio de' loro stati secondo che à lor pare che loro metta bene si uanno seruendo di questa heretica separatione. Ma che parlo io de' gli altri? Tra coloro, che dal Vicario di Christo sono honorati come fratelli, & che dalla catholica chiesa sono riueriti come padri, Tra coloro, dico, non mancano di quelli che raccolgono gli aduersarij della santa Apostolica madre uniuersale; che abbracciano i nimici di Christo; & che si congiungono co' ribelli di Dio: & che approuando la loro dottrina beono la peste di quel ueleno, poi quello spargono per saporito sale sopra le pasture, delle quali si nutrisce la greggia del buon pastore & saluatore nostro Iesu Christo. Di che non parendo homai à me che piu sia lecito à Christiani di douere sperare che aiuto humano porga rimedio à tanti mali. Et uedendo le cose ridutte à

L E M E N T I T E

Matt. 24 *quel termine, che è quasi pericolo, che gli eletti si inducano in errore, non ueggo che altro rimanga à fare à gli amici della uerita, senon pregar la su-*
 Matt. 24 *perna Maesta che con honore & perfettione del cor-*
 Mar. 13. *po dell'unigenito suo nostro Signore abbreuij i gior-*
 2. Cor. 15 *ni di tante tribolationi; & riceua di mano del dilet-*
to suo figliuolo quel suo glorioso regno, nel
quale egli insieme con lui, & col santo
spirito consolatore regna trino,
& uno, solo onnipoten-
te, & sempiterno
 Amen.



I L F I N È.



R E G I S T R O .

A B C D E F G H I K L M N O P
Q R S T V X Y Z AA.

Tutti sono quaterni, eccetto AA che è duerno.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI
E FRATELLI
M D L I.







